





9047

# CICLOPEDIA

O V V E R O

DIZIONARIO UNIVERSALE

D E L L E

ARTI E DELLE SCIENZE,

T O M O I V.

E-F





CICLOPEDIA  
O V V E R O  
DIZIONARIO UNIVERSALE  
D E L L E  
ARTI E DELLE SCIENZE,  
C H E C O N T I E N E

Una esposizione de' Termini, ed una Relazion delle cose  
significate da' medesimi

N E L L E  
ARTI LIBERALI E MECCANICHE,  
E N E L L E  
SCIENZE UMANE E DIVINE

*Le Figure, le Spezie, le Proprietà, le Produzioni, le Preparazioni  
ed Usi delle Cose*

NATURALI ED ARTIFICIALI

L'origine, il Progresso, e lo Stato delle Cose  
ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI E DEL COMMERCIO  
CO' VARJ SISTEMI, SETTE, OPINIONI, &c.

|            |  |             |
|------------|--|-------------|
| FILOSOFI   |  | MEDICI      |
| TEOLOGI    |  | ANTIQUARI   |
| MATEMATICI |  | CRITICI &c. |

Diretto il tutto per un corso di antica e moderna Letteratura, estratto  
da' migliori Autori, Dizionarij, Giornali, Memorie, Transazioni  
Efemeridi, &c. in molti linguaggi.

*Tradotto dall'Inglese, e di molti Articoli accresciuto*

D A  
GIUSEPPE MARIA SECONDO  
I N O T T O T O M I.

*Floriferis ut Apes in saltibus omnia libant,  
Omnia nos.* LUCREZIO.

T O M O I V.

I N N A P O L I M D C C X L V I I I .  
C O N P R I V I L E G I O D E L R E .



## DIZIONARIO UNIVERSALE

## DELLE ARTI E DELLE SCIENZE.

E.



E' la quinta lettera dell' alfabeto, e la seconda vocale. Vedi LETTERA e VOCALE.

E, è una lettera, che ammette qualche varietà nella pronuncia, in molti linguaggi; onde i Grammatici ordinariamente distinguono molte E o specie di

E. I Greci, per esempio, hanno le loro e lunghe e brevi, cioè ε ed η, epsilon ed eta.

I Latini avevano un' e più aperta, chiamata *vastius*; tale era la seconda e nella voce *here* maestro; ed un'altra più stretta, come quella nell'avverbio *here*, jeri. Quest'ultima e frequentemente l'usavano promiscuamente per i; così per *here* scrivevano *heri*; ed in diversi luoghi ci abbattiamo col *sibe*, *quase* &c. per *sibi*, *quasi* &c.

L'e Romana si scriveva similmente alle volte per corruzione *ae*; per la qual ragione il P. Arduino crede, che la medaglia di Gallieno, GALLIENÆ AUGUSTÆ, non sia una medaglia satirica, come taluni han supposto, nè che sia un dativo femminile, ma un vocativo maschile, *Galliene Auguste*, scritto con un' e.

In Inglese facilmente si distinguono tre E o il suono dell'E; la prima muta e non ascoltabile affatto, come in *Amsterdam*, *Sense*, *Blue*, &c. La seconda chiusa o breve, pronunciata colle labbra quasi chiuse; come in *equity*, *nettle* &c. La terza aperta o lunga come in *fear*, *ease* &c.

I Francesi hanno almeno sei specie di E; la prima pronunciata simile all'A, come in *Empoyer* Orient. &c. La seconda una muta finale nell'ultima sillaba di diverse voci, non pronunciata affatto, come in *bonne*, *donne* &c. La terza muta imperfetta, pronunciata simile al dittongo *ea* &c. come in *ie*, *de*, *te*. La quarta e chiusa o e maschile, notata nella fine, delle voci con un'accento è. La quinta un' e aperta o lunga, avendo lo stesso suono di ai come in *mer*, *feste* &c. Nel mezzo delle voci ella è alle volte notata con un circonflesso; e nel fine con un'accento è. La sesta un' e intermediata trall'aperto, e'l chiuso, come in *cabaret*, *lettre* &c. Alcuni aggiungono una settima specie di e, non riducibile

ad alcuna delle prime, come in *Grammarien*, *Historien* &c. Altri ne ammettono solamente tre specie, la muta, l'aperta e la chiusa; ma vi fanno delle variazioni; che ascendono alla medesima cosa.

In quanto alla figura della lettera E, noi l'abbiamo tratta da' Latini, che la trassero da' Greci e da' Fenici, per mezzo di Cadmo, che prima l'addusse loro. I Fenici hanno lo stesso carattere degli Ebrei, e perciò la forma dell'antico He Ebreo, era la stessa di quella del nostro E, come può vedersi nelle medaglie Ebbree, e nella *Dissertatione* sulle medeme del Gesuita Souciet p. 143. Tutta la differenza tra di loro consiste, che gli Ebrei leggendo dalla destra alla sinistra, voltano le loro lettere in questa guisa; in luogo che i moderni, leggendo dalla sinistra alla destra, scrivono in questa forma le loro lettere.

L'e piccola fu formata dalla grande, con iscriverla presto, e facendo i tratti traversi in cima ed in fondo, senza levar la penna dalla carta; ed indi aggiungendo un tiro in mezzo.

Il Greco η, H, Eta o Ita non era lettera originale, ma fu aggiunta all'alfabeto nel progresso del tempo. Di ciò ne abbiamo pruove tuttavia esistenti negli antichi monumenti; particolarmente nelle Colonne Farnesi, portate in Roma dalla Via Appia, dove l'Epsilon E, è usata in luogo dell'H. Per esempio ΔΕΜΕΤΡΟΣ ΚΟΡΗΣ, ovvero ΔΗΜΗΤΡΟΣ ΚΟΡΗΣ. Si dice d'essere stata aggiunta da Simonide. *Bibliand. de Ration. Commun. Linguar.* p. 40.

La pronuncia dell'η sembra essere stata varia, essendo stata alle volte la stessa di quella dell'e de' Latini: alle volte dell'i. Terenziano ci assicura della prima; ed i Greci stessi hanno per molte età usata l'ultima.

Si è molto disputato, come i latini rendessero l'η nel loro linguaggio? La comune opinione è, che si renda per un e: come in Δημήτριος, βήτα, Ημερα Θόσους Θόσους &c. che si rende Demetrius, Beta, Hemera, Theseus, The-saurus &c. Benche vi siano persone al sommo versate nelle antichità, che sostengono, che debbano pronunciarsi simili ad un i. Ludovico de Dieu, uno de' più dotti Grammatici del suo tempo, l'osserva esattamente nelle sue *Animadversioni* sul Ge-  
nesi



nefi, VI. 24., aggiungendo, che per questa ragione appunto, gli Ebrei, *Esemp. gr.*, il Parafraste Gionata, l'esprime per un *Hbirick*  $\mu\eta\sigma\tau\omicron\rho$   $\eta\beta\rho\mu\delta$ . G. Rodrico Wetstein pruova lo stesso, nella sua dotta orazione sulla vera pronuncia della lingua greca, con una infinità di esempi. A questo disegno egli cita un Salterio manoscritto dell'ottavo Secolo, dove tutte l'*n*, sono espresse per *i*. In effetto dimostra il Wetstein, che non solamente i Latini la pronunciavano e scrivevano come un *i*, il che poteva avvenire dal suo essere così facilmente confusa nello scriverla con un *i*; ma ancora, che si rendeva per un *e* ed *ia*; che era spesso usata per *T* ed *El*; e che in tempo di Platone avea questa lettera una specie di suono intermediato tra l'*e* e l'*i*. Veggasi questo Autore, e'l Vossio de *Idolol. Lib. II. cap. 16.*

E, sulla chiave di un organo o di un arpicordo, dinota il tuono di *Elami*.

Sulla bussola, nelle carte nautiche, dinota il punto orientale o vento, così nell'Inglese *E. East*, oriente. *ESE. East South East*; *NE. North East*. Vedi VENTO e BUSSOLA.

Nel Calendario, *E*, fa la quinta della lettera Dominicale *E*. Vedi LETTERA Dominicale.

Tragli Autori *E. gr.*, sta per *exempli gratia*, per esempio. Vedi CARATTERI.

Ne' varj Dizionarij ritroviamo notato, che la lettera *E*, tragli Antichi, era una lettera Numerale, che significava 250. secondo il verso.

*E quoque Ducentos & Quinquaginta tenebit.*

Ma si è già osservato, che quest'uso delle lettere numerali era sconosciuto tragli Antichi. Isidoro Ispalense, Autore del settimo Secolo ne dice molto in termini espressi nel primo libro delle sue *Origini* cap. III. In effetto fu la prima volta introdotto ne' tempi del barbarismo e della ignoranza. Vedi A.

EACEA, in Antichità, erano solenni feste e combattimenti, celebrati in Egina, in onore di *Eaco*, il quale era stato loro Re; e che per ragione della sua singolar giustizia sulla terra, si supponeva, che avesse una commissione, di essere uno de' Giudici dell'inferno.

EALDERMAN o EALDORMAN, tra' Sassoni, valeva lo stesso, che *Earl* tra' Danesi. *Cambdeno Britan. pag. 107.* Vedi CONTE. La voce è ancora usata per un Seniore, Senatore o Statista. Vedi SENIORE, SENATORE &c.

Quindi, a' giorni d'oggi si chiamano questi *Al-dermen*, perchè sono associati a' primi Officiali nel Consiglio comune di una Città, o Paese incorporato. Vedi ALDERMAN.

EBANO, *Ebenus*, nella storia Naturale, è una specie di legno, portato dall'Indie, al sommo duro e pesante, suscettibile di qualunque liscio delicato; e per questa ragione usato nelle opere alla mosaica, nelle opere intarsiate, gioje &c. Vedi LEGNO, MOSAICO &c.

Vi sono diverse specie di *Ebano*, la più usuale tra noi è il negro, il rosso e'l verde; tutti i quali son prodotti dall'Isola di Madagascar, dove i Naturali indistintamente gli chiamano *bazon*

*mainthi*, cioè legno negro. L'Isola di S. Maurizio appartenente all'Olanda, fornisce parte degli *Ebani*, usati in Europa.

Gli Autori e' Viaggiatori ci danno molte diverse relazioni dell'albero, che produce l'*Ebano* negro: secondo alcune delle loro descrizioni, questo sarebbe l'albero della palma; secondo altre, il Cistifio &c. La più autentica fra queste opinioni è quella del Sig. Flacourt, che risedette molti anni in Madagascar, come Governatore di quell'Isola. Egli assicura, che questo cresce molto in altezza e grossezza: la sua corteccia è negra, e le sue frondi, rassomiglianti a quelle del nostro mirto, di un color verde celeste cupo.

Il Taverniero ci assicura, che gl'Isolani usano la diligenza di bruciare i loro alberi, allorché li tagliano, per renderli più negri. Il P. Plumier fa menzione di un altro albero di *Ebano* negro, scoperto da lui in S. Domenico, che egli chiama *spartium portulacae foliis aculeatum ebeni materie*. Canda parimente produce un piccolo frutice, noto a' Botanici sotto nome di *Ebenus cretica*.

Plinio e Dioscoride dicono, che il miglior *Ebano* viene dalla Etiopia, e'l peggiore dall'India. Ma Teofrasto preferisce quello dell'India. L'*Ebano* negro è molto più stimato di quegli di altri colori. Il migliore è un ratto pollo negro, senza vene e scorza; molto massiccio, attingente e di un sapore pungente.

La sua scorza, infusa nell'acqua, si crede, che purga la pituita, e cura i morbi gallici, ond'è che il Mattiolo prende il guajaco per una sorte di *Ebano*. Egli dà un piacevole profumo, allorché si getta su' carboni: quando è verde, prestamente si accende, per la sua abbondanza di grasso. Se si strofina ad una pietra, diviene bruno. Gl'Indiani ne fanno statue de' loro Dei, e scettri pe' loro Principi. Fu la prima volta portato in Roma da Pompeo, dopo ch'egli ebbe soggiogato Mitridate. Fra noi non è meno usato, che fra gli Antichi, dopo la scoperta di tanti mezzi, di dare ad altri legni duri, il color negro. Vedi MOSAICO.

In quanto all'*Ebano* verde, oltre di Madagascar e S. Maurizio, nasce similmente nelle Antille, e specialmente nell'Isola di Tobago. L'albero, che lo produce è molto sparo: le sue frondi lisce e di un colore verde delicato. Sotto la sua corteccia vi è una scorza bianca, due pollici massiccia; più sotto della quale, proprio al cuore, ve n'è una verde, che si avvicina al negro, benché allevolte macchiata di vene gialle. Il suo uso non è solamente limitato all'opere mosaiche. E' buono ancora per tinte, producendo una tintura perfettamente verde.

In quanto all'*Ebano rosso*, chiamato ancora *grenadilla*, noi non ne sappiamo altro, che il nome.

Coloro, che fanno gabinetti, opere alla mosaica &c. fan passare l'albero di piro ed altri legni per *Ebano*, con ebanarlo e dargli il color negro. Si fa questo con poche lavande di una calda decozione di galla; e quando è asciutto, vi si aggiunge di sopra, inchiostrato da scrivere; con ripu-

lirlo.

lirlo colla zanna, ed un poco di cera calda. Altri riscaldano, o bruciano il loro legno negro. Vedi TINGERE.

EBIONITI, erano antichi Eretici, che nacquero nella Chiesa, ne' primi di lei giorni; negando la Divinità di Gesù Cristo. Vedi ERETICO.

Origene vuole, che fossero stati così chiamati dalla voce Ebreo *Ebion*, che in questa lingua significa povero, perchè come dice' egli, erano poveri di sensi, e vantavano intelligenza. Eusebio; avendo riguardo alla medesima etimologia, è di opinione, che furono così chiamati, perchè avevano di Gesù Cristo pensieri poveri, non credendolo altro, che un semplice uomo. Ma tuttocid, dice il Sig. Simone nella sua Storia Critica, non è altro, che un' allusione ridicola al nome di questi Settarij, che in lingua ebreica significano poveri.

Egli è più probabile, che gli Ebrei dassero questo nome generale a' Cristiani, per disprezzo; perchè ne' tempi primitivi v'erano pochissimi oltre della gente povera, che abbracciavano la Religione Cristiana. Origene stessa par che ammetta questa opinione nel suo libro contra Celso, dove egli dice, che chiamavansi *Ebioniti*, coloro tra' Giudei, che credevano, che Gesù Cristo era veramente l'aspettato Messia.

Egli parimente conferma con qualche probabilità, che i Cristiani assunsero il nome di costoro in conformità della loro professione. Epifanio osserva, ch'egli è certo, che da se stessi costoro si facevan poveri, ad imitazione degli Apostoli. Egli però è di opinione di esservi stato un uomo di nome *Ebione*, capo, e fondatore della setta degli *Ebioniti*, contemporaneo de' Nazareni, e de' Cerintj. Ci dà Epifanio un lungo, ed esatto racconto dell'origine degli *Ebioniti*, volendoli forti dopo la distruzione di Gerusalemme, allorché i primi Cristiani, chiamati Nazareni, si portarono, di là, a vivere in Pella. Vedi NAZARITA.

Gli *Ebioniti*, adunque, sono gli stessi di un ramo de' Nazariti; sol tanto che alteravano, e corrompevano in molte cose, la purità della fede, conservata tra questi primi aderenti della Cristianità. Per questa ragione Origene distingue due specie di *Ebioniti* nella sua risposta a Celso: una che credeva, che Gesù Cristo era nato da una Vergine; l'altra, che egli era nato alla maniera degli altri uomini.

La prima specie fu Ortodossa in molte cose, eccetto che nella dottrina cristiana. Essi aggiungevano le cerimonie della legge Giudaica co' Giudei, Samaritani, e Nazariti: differivano però da' Nazariti in varie cose, principalmente in quel, che riguardava l'autorità delle Sacre Scritture. poichè i Nazariti ricevevano per Scrittura, tutti que' libri contenuti nel Canone giudaico; in luogo che gli *Ebioniti* rigettavano tutti i Profeti, e tenevano i propri nomi di Davide, Salomone, Isaja, Geremia, ed Ezechiele, in abborrimento. Vedi PENTATEUCO.

Costoro non ammettevano niente altro del Vecchio Testamento, se non se il Pentateuco; il che li

fa supporre, discesi, piuttosto discesi da' Samaritani, che da' Giudei. Convenivano co' Nazariti, in usare il Vangelo Ebreo di S. Matteo, altrimenti chiamato il Vangelo de' dodici Apostoli: ma avevano corrotto le loro copie in moltissimi luoghi; particolarmente ne avevano saltata la Genealogia del Salvatore, che conservavasi intera in quelle de' Nazariti, ed anche in quelle de' Cerintj.

Questi ultimi, i cui sentimenti, in quanto alla nascita del Nostro Salvatore, erano uniformi a quegli degli *Ebioniti*, fondavano i loro errori su questa sola Genealogia. Vedi CERINTJ.

Oltre del Vangelo Ebreo di S. Matteo, gli *Ebioniti* avevano adottati molti altri libri, sotto nome di S. Giacomo, S. Giovanni, ed altri Apostoli: facevano similmente uso de' viaggi di S. Pietro, che si supponevano essere stati scritti da S. Clemente: ma di essere stati talmente alterati, che appena vi si rinveniva qualche cosa di vero. Essi pretendevano, che questo Santo dicesse molte falsità, per meglio autorizzare le loro proprie pratiche. Vedi S. Epifanio, che è molto diffuso nelle Antiche eresie degli *Ebioniti*.

EBRAICO, si dice di ogni cosa, che ha riguardo al Popolo de' Giudei, cioè alle dodici Tribù, discese da' dodici Patriarchi, figliuoli di Giacobbe. Vedi GIUDEI. Così noi diciamo.

*Bibbia* Ebraica. Vedi l'Articolo BIBBIA.

Carattere EBRAICO. Vedi CARATTERE.

Vi sono due specie di caratteri ebraici; l'antico chiamato il *Quadrato*; e i caratteri Moderni o Rabinici. L'*Ebraico quadrato*, prende la sua denominazione dalla figura de' suoi caratteri, che sono la maggior parte quadrati, ed hanno i loro angoli più elatti, e precisi degli altri.

Questo carattere è usato nel Testo della Sacra Scrittura, e nelle sue principali, e più importanti opere. Quando questo, ed il carattere Rabinico si usano nella stessa opera, il primo serve pel Testo o per la parte fondamentale, e l'ultimo per la parte accessoria, come per chiosa, note, comentarij &c.

I migliori, e più belli caratteri di questa specie, sono quegli, copiati da' manoscritti spagnuoli: dopo di questi da' manoscritti Italiani, indi da' Francesi; e finalmente da quegli de' Germani; i cui caratteri sono quasi gli stessi in riguardo agli altri caratteri genuini ebraici quadrati, di quello, che sono i caratteri Gotici, o Olandesi in riguardo a' Romani.

Varj Autori contendono, che il carattere quadrato, non sia il carattere antico ebraico reale, scritto dal principio della lingua, al tempo della Cattività di Babilonia; ma che fu l'Assirio, o il carattere Caldaico, che i Giudei assunsero, e vi si accomodarono, durante la cattività, e lo ritennero dopo. Questi Autori aggiungono, che quel che noi chiamiamo caratteri Samaritani, sia l'antico ebraico.

Il dotto Gesuita Souciet sostiene con gran proprietà, che l'antico carattere ebraico, sia quello ritrovato sulle Medaglie di Simone, ed altre comunemente chiamate Medaglie Samaritane; ma egli asseri-



serisce, che furono realmente medaglie ebraiche, battute da' Giudei, e non già da' Samaritani. Vedi SAMARITANO.

Carattere EBRAICO moderno o Rabinico, è un bello, e proprio carattere, formato dall'Ebreo quadrato, con attondarlo, e levarne molti degli angoli delle lettere, per renderlo più facile, e corrente. Quegli usati da' Germani sono molto diversi da' caratteri Rabinici, usati in ogni altro luogo; benché tutti formati parimente dal carattere quadrato: ma il Tedesco è più mal concio degli altri.

I Rabinici sovente fan' uso o del carattere loro proprio, o del carattere quadrato ebraico, per iscrivervi i moderni linguaggi. Vi sono ancora libri in linguaggi volgari, impressi in caratteri ebraici; gli esempi de' quali si veggono nella libreria del Re di Francia.

Lingua EBRAICA, chiamata assolutamente EBRAICO, è il linguaggio, parlato dagli Ebrei; e nel quale sono scritti tutti i libri del Vecchio Testamento; onde viene ancora chiamato il linguaggio santo, o sacro. Vedi LINGUAGGIO.

Non vi è opera in tutta l'antichità, scritta in linguaggio puro ebreo, oltre de' libri del Vecchio Testamento; ed anche alcune parti di esso sono in Caldeo. Vedi CALDAICA.

L'Ebreo, adunque, appare essere il più antico linguaggio di tutti, nel Mondo; almeno è tale, in riguardo a noi, che non ne sappiamo un altro più antico. Alcuni dotti vogliono, che sia il linguaggio, parlato da Adamo nel Paradiso, e quello, che i Santi parlano in Cielo.

L'Alberti nel suo *Dizionario Ebreo*, si sforza di trovare in ogni voce, nella sua radice, nelle sue lettere, e nella maniera di pronunciarla, qualche ragion naturale della significazione di questa voce: ma egli ha spinta la faccenda troppo oltre, come si è dimostrato nelle *Memorie di Trevoux*; poichè sul suo sentimento, le voci, che significano perfettamente cose differenti, potrebbero significare una medesima cosa.

Il Neuman e'l Loescher han portato lo schema dell'Alberti più oltre, e con più felicità di quel ch'egli ha fatto. Il primo nella sua *Genesis Linguae Sanctae*, ed *Exodus Linguae Sanctae*; e'l secondo nel suo *Trattato de Causis Linguae Hebraeae*.

Ma sia come si voglia, l'Ebraico, tale, come noi l'abbiamo nella Sacra Scrittura, è un linguaggio molto regolare, ed analogico; e tal'è particolarmente nelle sue conjugazioni. Propriamente parlando, non vi è, che una semplice conjugazione; e questa varia in ogni verbo in sette, o otto guise, in modo che fa l'effetto di tante altre diverse conjugazioni; e produce un gran numero di espressioni; colle quali si presentano, sotto una semplice voce, tutte le diverse modificazioni di un verbo, e molte idee in una volta; che ne' linguaggi moderni, ed in molti degli antichi, e dotti, ci sono espressibili solamente per frasi.

Le voci originali o primitive in questo linguaggio, le quali si chiamano *Radici*, rare volte consistono di più di tre lettere o due sillabe, che si

esprimono con due suoni, o collo stesso suono raddoppiato, che perciò viene indicato da un punto. Vedi RADICE, RADICALE &c.

Vi sono ventidue lettere nel linguaggio Ebraico, che i Grammatici dividono in *gutturali, palatali, dentali, labbiali e linguali*. Questa divisione si prende da' varj organi del parlare; alcuni de' quali contribuiscono, piú che le altre, alla pronuncia di certe lettere. Vedi VOCE, PALATALE, GUTTURALE &c.

Ordinariamente si numerano nell'Ebreo solamente cinque vocali, che sono le stesse, che le nostre, cioè a, e, i, o, u: ma ogni vocale è divisa in due, una lunga ed una breve: il suono della prima è un poco più grave e più lungo; e quello della seconda più breve e più acuto. Si ha da aggiungere, che le due ultime vocali hanno de' suoni perfettamente diversi: diverso, intendiamo in altri riguardi, oltre della quantità e grado dell'elevazione.

A queste dieci o dodici vocali si hanno da aggiungere alcune altre, chiamate *semi-vocali*, che sono soltanto leggieri movimenti, che servono a connettere le consonanti, e farle fare i più facili transiti da una ad un'altra. Vedi PUNTO e VOCALE.

Il numero degli accenti è prodigioso nell'Ebraico. Vene sono circa quaranta diversi, e di questi ve ne sono molti, il cui uso non si è ben penetrato, non ostante tutte le ricerche, fatte da' dotti nella materia.

Generalmente ne sappiamo queste tre cose: 1. che servono a distinguere le sentenze e i di loro membri, come i punti e le virgole nell'Inglese &c. 2. a terminare la quantità delle sillabe; e 3. a notare il tuono, col quale debbano parlarsi o cantarsi. Vedi ACCENTO.

Non è maraviglia, adunque, che vi siano più accenti nell'Ebraico, che in altri linguaggi, perche fanno l'ufficio di tre cose differenti, che in altri linguaggi son chiamati con nomi diversi. Vedi PUNTAZIONE, QUANTITÀ &c.

Siccome non abbiamo altro Ebraico, che quello contenuto nella Scrittura, questo linguaggio è mancante di moltissime voci, non solamente per ragione, che in que' tempi primitivi, le lingue non erano così copiose, come le presenti; ma ancora per ragione, che gli Scrittori ispirati non avevano occasione di menzionare molti termini, che potevano essere nel linguaggio.

Il linguaggio Caldaico, Siriaco, Etiopico &c. sono da certi riputati solamente dialetti dell'Ebraico; come il Francese, l'Italiano, lo Spagnuolo &c. sono dialetti del Latino. Vedi CALDAICA, ARABICO &c.

EBRAICO Rabinico o moderno Ebraico, è il linguaggio, usato da' Rabinici nelle Opere, da loro composte. Vedi RABINO.

La sua base o corpo è l'Ebraico e'l Caldaico, con diverse alterazioni nelle voci di questi due linguaggi, il significato de' quali è stato da loro considerabilmente ampliato ed esteso. Abbondanza di cose essi han tratte dall'Arabo: il resto è principalmente composto di voci ed espressioni, principalmente

amente tratte dal greco, alcune dal Latino ed altre da altre lingue moderne, particolarmente da quella, che si parla nel luogo, dove ogni Rabino vive o scrive.

Il linguaggio Ebraico Rabinico ha da riputarli un linguaggio molto copioso. Il Signor Simone nella sua *Storia Critica del Vecchio Testamento*, lib. III. cap. 27 osserva, di non esservi arte o scienza, che non sia stata trattata da Rabinici in questa lingua. Essi han tradotti molti degli antichi Filosofi, Matematici, Astronomi e Fisici; ed hanno scritti sopra soggetti: nè vi mancano Oratori e Poeti. Aggiungasi, che questo linguaggio, non ostante che sia unito con voci straniere, ha le sue bellezze visibili assai, nelle Opere di coloro, ch' hanno scritto bene.

Il Signor Simone dice, che è impossibile ridurlo in un arte o sistema di regole; quantunque molti dotti siano di un altro sentimento, cioè che non solamente sembra possibile, ma che è stato praticato effettivamente. Il Genebrard fu il primo ad intraprenderlo nel suo *Isagoge Rabinica*, che niente-dimeno non andava più oltre, che d' impararlo a leggerlo. Il Buxtorfio, dopo di lui, nella fine della sua Grammatica Ebraica, dove abbiamo un'Opera addizionale, sotto il titolo di *Lectionis Hebraeo-Germanicae usus & exercitatio*. Altri si sono inoltrati più avanti. Il Maio ci ha dato ultimamente una Grammatica Rabinica nel Giessen, sotto il titolo di *Iohannis Maii Grammatica Rabbinnica*: e prima il Sennert fece lo stesso; *Rabbinnicus h. e. Praecepta Targumico-Talmudico-Rabbinnica*, Wirtemb. An. 1666.

EBRBUARITI, è una setta o ordine di religiosi tra' Maomettani; così chiamati dal loro fondatore Ebrbuard discepolo di Nacchibendi.

Gli Ebrbuariti, non ostante l'extraordinaria santità, della quale fan professione, con un assoluto abbandono di tutte le cose mondane, son riguardati da' Musulmani, niente meglio degli Eretici, per ragione ch' essi non si stimano obbligati ad andare in peregrinaggio alla Mecca. Per rendersi di ciò costoro scusati inculcano, che la purità delle loro anime, le loro contemplazioni sublimi, estasi &c. dimostrano loro la Mecca e la tomba di Maometto, senza uscire dalle loro celle.

ECATOMBE \*, in Antichità, era un Sacrificio di cento bestie della stessa specie, fatto in cento Altari, e da cento Sacerdoti o Sacrificatori. Vedi SACRIFICIO.

\* La voce è formata dal Greco εκατοβη che propriamente significa Sacrificio fontoso o magnifico. Altri lo derivano dal greco εκατον centum cento; e B's bos bue &c. Sul qual piede l'Ecatombe sarebbe un Sacrificio di 100. giovenchi. Altri derivano la voce da εκατον, e πος pes piede; sul qual principio sostengono, che l'Ecatombe consisteva solamente di venticinque bestie quattrepedi. Si aggiunge, che nulla importava, quali specie di bestie erano scelte per vittime, purché, si aveva la quota de' quattrepedi.

Tom. IV.

Si dice, che Pitagora avesse sacrificato un'Ecatombe di 100. buoi alle Muse, in ringraziamento e gratitudine, per avergli scoperta la dimostrazione della 47ma proposizione del 1. lib. di Euclide, cioè; che in un triangolo rettangolato, il quadrato della ipotenuza è eguale al quadrato de' due altri lati. Vedi IPOTENUSA.

In quanto all' origine dell' Ecatombe, riferisce Strabone, esservi state 100. Città in Laconia delle quali ciascuno usava sacrificare un giovenco l'anno, per la comune sicurezza della Patria; onde venne l'istituzione del celebre Sacrificio di 100. vittime, chiamate Ecatombe. Altri rapportano l'origine dell'Ecatombe alla peste, colla quale furono afflitte 100. Città del Peloponneso; e che per la rimozione di questa, unitamente contribuirono ad un così splendido sacrificio.

Giulio Capitolino rapporta, che per una Ecatombe si erigevano 100 altari di loto, e sopra questi si sacrificavano 100. agnelli, e 100 cani: egli aggiugne, che quando gl'Imperatori offerivano Sacrifici di questa specie, sacrificavano cento Lioni, cento Aquile e cento altre bestie della stessa specie.

ECATOMFONIA \* EKATOMΦONIA era un antico Sacrificio tra' Messenji, offerto da que' che avevano disfatti cento nemici in battaglia. Vedi SACRIFICIO.

\* La voce viene da εκατον cento; e ποσειν ammazzare.

ECCELLENZA, è una qualità o titolo di onore, dato agli Ambasciatori e ad altri personaggi, che non sono qualificati di Altezza; per non essere Principi; ma che nientedimeno sono elevati al di sopra dell'altre dignità inferiori. Vedi QUALITÀ.

In Inghilterra ed in Francia, il titolo frequentemente è peculiare agli Ambasciatori: ma è molto comune in Italia ed in Germania. I primi ad appropriarselo furono i Principi del Sangue di molte case Reali: ma lo lasciarono poi, per quello di altezza, perchè molti gran Signori assumevano l'Eccellenza.

Gli Ambasciatori l'han portata fin dall'anno 1593., allorché Errico IV. di Francia mandò il Duca di Nevers Ambasciatore al Papa, dove fu la prima volta complimentato di Eccellenza, dopo del qual tempo la stessa appellazione si diede a tutti gli altri Ambasciatori, che risiedevano in quella corte; e quindi la pratica si pose in uso per tutte le altre corti. Vedi AMBASCIADORE.

Gli Ambasciatori di Venezia l'han portata fin dall'anno 1636., allorché l'Imperatore e'l Re di Spagna acconsentirono, che essi la godessero.

Gli Ambasciatori della teste Coronate disputano dar questo titolo agli Ambasciatori de' Principi d'Italia, dove la pratica non è stabilita.

La Corte di Roma non accorda la qualità di Eccellenza a niuno Ambasciatore, che fosse Ecclesiastico, riputandola un titolo secolare. Le regole comuni e le misure dell'Eccellenza, sono alquanto varie in riguardo alla Corte di Roma. Gli Ambasciatori



sciatori di Francia, in Roma, davano anticamente il titolo di *Eccellenza* a tutti i Congiunti del Papa Regnante, al Contestabile Colonna, al Duca di Bracciano ed a' Primogeniti di questi Signori, come ancora a' Duchi Savelli, Cesarini &c. ma presentemente sono un poco più riservati in questo riguardo; quantunque tuttavia trattano di *Eccellenza* tutte le Principesse Romane.

La Corte di Roma nel suo trattamento, e i Principi Romani, danno lo stesso titolo al Cancelliere, Ministri, Segretari di Stato, e Presidenti delle Corti Sovrane, di Francia, a i Presidenti de' Consigli di Spagna, al Cancelliere di Polonia ed a quegli delle prime dignità degli altri Stati, se non sono Ecclesiastici.

La voce *Eccellenza* era anticamente un titolo de' Re e degli Imperatori; perciò Anastasio il Bibliotecario chiama Carlo Magno sua *Eccellenza*. Lo stesso titolo si dà tuttavia al Senato di Venezia; dove, dopo aver salutato il Doge, sotto il titolo di *Serenissimo*, i Senatori discorrono cogli altri con *Vostre Eccellenze*. Il *Liber Diurnus Pontif. Rom.* dà il titolo di *Eccellenza* agli Esarchi ed a' Patrizi, Vedi TITOLO.

Gli Italiani ed i Francesi hanno ampliata la semplice *Eccellenza*, ed han fatto *Eccellentissimo* ed *Eccellentissime*, che sono stati dati a certi Papi e Re.

**ECCENTRICITA'**, è la distanza tra' centri di due cerchi o sfere, che non hanno lo stesso centro. Vedi ECCENTRICO.

**ECCENTRICITA'**, nella vecchia Astronomia, è la distanza del centro dell'orbita di un Pianeta dal centro della Terra. Vedi PIANETA.

Che i cinque Pianeti abbiano una tale *Eccentricità*, e questa in ogni lato, può convincersene da varie considerazioni; e principalmente, che Saturno, Giove, Marte, Venere, e Mercurio, alcune volte appaiono più grandi, ed altre meno: il che può solamente procedere dall'essere le loro orbite *Eccentriche* alla Terra; in alcune parti della quale ci sono più vicine, ed in altre più remote. Ma in quanto all'*Eccentricità* del Sole e della Luna, si è suscitata qualche disputa.

Molti Moderni sostengono, che il Sole e la Luna, appaiono, alle volte più larghe, ed altre volte meno; non perchè ci siano più vicini in un tempo, che in un altro; ma perchè si veggono per diverse colonne di aria, che producendo una differenza nella refrazione della lor luce, possono produrre queste diverse apparenze. Perciò noi troviamo molte istantanee alterazioni della magnitudine apparente della Luna, dove non può aver luogo altra cosa, che un cambiamento nell'aria. Vedi SOLE e LUNA.

Così, il Keplero a due di Marzo 1588. trovò l'apparente diametro della Luna 31. minuti, poco dopo 32' 2"; indi 30' 3"; e l'giorno precedente era stato 33': ed inoltre a 22. di Febbrajo 1591. egli osservò il diametro della Luna due volte 31', sei volte 32', sette volte 33, e sei volte 34'. Vedi DIAMETRO.

Si aggiunge, che quando il Sole e la Luna sono ne' segni Meridionali e conseguentemente più bassi, osservandosi allora per una più lunga colonna di aria densa, debbano apparire più grossi; e per conseguenza nel tempo d'inverno, quando il Sole è in Capricorno, osservandosi per una maggiore quantità d'aria, egli debba apparire più largo, che nella state; allorchè essendo più vicino al nostro Zenitto, la quantità dell'aria, per la quale si vede, è minore; e lo stesso può dirsi della Luna. Vedi SOLE.

Ma altri vogliono, che l'*Eccentricità* de' Sole e della Luna sia bastantemente provata dalle loro *Eccen-*si, dalla parallasse maggiore e minore della Luna nella stessa distanza dal Zenitto, e dai essersi osservato quella del Sole continuar più lungo tempo nell'emisfero Settentrionale, che nel Meridionale, cioè 186. o 187. giorni nel primo; e solamente 178. o 179. giorni nell'ultimo. Vedi DISTANZA, EMISFERO, TERRA &c.

**ECCENTRICITA'** nella nuova Astronomia, è la distanza del centro dell'orbita di un Pianeta, come C, dal centro del Sole S; cioè la distanza tra' centro dell'ellissi e'l foco di essa: chiamata ancora *Eccentricità semplice*.

**ECCENTRICITA' duplicata**, è la distanza tra' due foci nell'Ellissi, che è eguale a due volte la semplice *Eccentricità*. Vedi FOCO, ELLISSI &c.

Per ritrovare l'*Eccentricità* del Sole: poichè il maggiore apparente semidiametro del Sole è al suo minore, come 32' 43" a 31' 38", o come 1963" a 1898"; la maggior distanza del Sole dalla Terra, sarà alla sua minore, come 1963. a 1898. E poichè, adunque,  $IS + S = PA = 3861$  ( Tav. di Astron. Fig. 1. ); il raggio dell'*Eccentrico* CP si ritroverà 1930. e conseguentemente  $SC = CP - PS = 32$ . Perciò CP, essendo 100000., CS si ritroverà = 1658.

Quindi, siccome l'*Eccentricità* della Terra SC è appena la decima sesta parte del raggio dell'*eccentrico* CP; l'Orbita ellittica della Terra non si devia molto dalla circolare. Dimanierache non è maraviglia, che un calcolo, fatto sul piede di un circolo *Eccentrico* corrispondesse vicino assai all'osservazione. E poichè l'*Eccentricità*, determinata dalla differenza de' diametri apparenti (avendosi riguardo, che l'errore di alcuni minuti non si può facilmente evitare) non sembra molto esatta; niente impedisce, che l'*Eccentricità*, e il luogo dell'apogeo possa determinarsi sull'ipotesi del circolo *eccentrico*.

**ECCENTRICO**, in Geometria, si applica, dove due cerchi o sfere, benchè contenute in qualche maniera fra di loro, non abbiano nientedimeno lo stesso centro, e conseguentemente non siano parallele; in opposto al *concentrico*, dove sono parallele ed hanno uno stesso centro comune. Vedi CONCENTRICO.

L'Orbita del Sole è *Eccentrico* in riguardo al Globo della nostra Terra; Marte è molto *Eccentrico*, in riguardo al Sole, cioè il suo movimento è intorno ad un centro molto differente. Vedi TERRA &c.

**ECCENTRICO**, nella nuova Astronomia, è un circolo *eccentrico*, come PDAE (Tav. di Astron. fig. 1.) descritto dal centro dell'orbita del Pianeta C, con mezzo l'asse CE, come un raggio. Vedi ECCENTRICITA'.

**ECCENTRICO** o *circolo Eccentrico*, nell'antica Astronomia Tolomaica, era il vero orbita del Pianeta medesimo, ch'era supposto descrivere intorno la Terra, e ch'era riputato *eccentrico* ad essa, chiamato ancora il *deferente*. Vedi DEFERENTE.

In luogo de' i circoli *eccentrici*, che circondano la Terra; i Moderni fanno che i Pianeti descrivano orbite ellittiche intorno al Sole; e così rendano ragione di tutte le irregolarità de' loro movimenti e delle loro differenti distanze dalla Terra &c. più giustamente e naturalmente. Vedi ORBITA e PIANETA.

**Anomalia dell' Eccentrico**, è un arco del circolo *eccentrico*, come AK, intercetto tra l'afelio A, e la linea retta KL, che passando pel centro del Pianeta K, è tratto perpendicolarmente alla linea degli Aptidi AP. Vedi ANOMALIA.

**ECCENTRICA Equazione**, nella vecchia Astronomia, è un angolo, fatto dalla linea, tratta dal centro della Terra, con un altro, tratto dal centro dell'*eccentrico*, al corpo o luogo di qualunque Pianeta; ed è lo stesso della *prostaferesi*, ed è eguale alla differenza (interposta in un arco dell'Ecclittica) tra' luogo apparente e reale del Sole o del Pianeta. Vedi PROSTAFERESI.

**Luogo eccentrico** di un Pianeta, nella sua orbita, è il luogo dove, il Pianeta si osserva dal Sole. Vedi LUOGO.

**Luogo ECCENTRICO** nell' Ecclittica, è il punto dell' Ecclittica, al quale si riferisce il Pianeta, rimirato dal Sole. Questo coincide col luogo *Eliocentrico*. Vedi ELIOCENTRICO.

**ECCE HOMO** \* tra' Pittori, è un nome, dato ad una pittura, che rappresenta il Nostro Salvatore, colla veste di porpora, colla corona nel suo capo, e con una canna nella sua mano, tale come fu presentato avanti di Pilato, da' Giudici.

\* *Le frasi* è latina, tratta dalle voci degli stessi *Giudei*, cioè questo è l'Uomo. Si dice, colui ha un bello Ecce-Homo &c.

**ECCEZIONE**, è un certo che riservato o messo da parte, e non incluso nella regola. Vedi REGOLA.

Corre un proverbio, di non esservi regola, senza eccezione; dinotando, che egli è impossibile comprendere tutti i casi particolari sotto una medesima massima: ma è pericoloso seguire l'Eccezione, preferibilmente alla regola.

**ECCEZIONE**, in Legge, è un trattenimento di un'azione. Vedi AZIONE.

Il termine è usato indifferentemente in legge comune e civile; ed in ciascuna, l'*Eccezione* son divise in *Dilatoria*, e *Perentoria*. Vedi PERENTORIA.

**ECCEZIONE**, in un senso generale, include tutte

le specie di difese o vindicazioni, che una persona, contra la quale si è fatto un processo, ne fa uso, per impedire o ritardarne il suo effetto. Vedi GIUDIZIO.

I Civilisti numerano tre specie di *Eccezione*, cioè *Declinatoria*, per la quale l'autorità del Giudice o della Corte si trasferisce ad un altro. *Dilatoria*, diretta a differire la cosa, dal poter venire all'esito; e *Perentoria*, che è una propria e pertinentemente allegazione, fondata sopra qualche prescrizione, che assiste al difensore, come di fatto, di età, o di altra qualità o materia, che possa decidersi, senza entrare nella piena discussione de' meriti della causa.

*Congiunzioni Ecceutive*. Vedi CONGIUNZIONE.

*Proposizioni Ecceutive*, sono quelle, nelle quali si afferma qualche cosa dell'intero subietto, abbattendo alcuna delle parti di esso, che è eccecuta per una particella; donde è chiamata *particella eccecutiva*, o *particella di eccezione*. Vedi PROPOSIZIONE.

Così, tutte le Sette degli antichi Filosofi, eccetto i Platonisti, sostennero essere Iddio corpo: reo: l'avarizia è inescusabile in riguardo di ogni cosa: salvo che del tempo.

**ECCEZIONE dilatoria**, in legge Inglese, detta *Demurrer*, è una specie di profedimento, o impedimento, messo al processo, in qualche azione, sopra qualche punto difficile; affine di determinarsi dalla Corte, prima di procedersi avanti.

In ogni azione, la controversia è o di fatto o di dritto; la prima è decisa da' Giurati, la seconda dal Giudice. Ma se si allega qualche cosa nella causa, in maniera scabrosa e difficile, che il giudice non può risolverla su due piedi, ha luogo l'*eccezione dilatoria*, o per prender tempo, affinché la Corte possa considerare ed esaminar la cosa, o farla esaminare da' Giudici, che si adunano nella Camera della Scuderia; ed ivi, dopo aver intese ambedue le parti, determinarsi quel che conviene per legge. Questa eccezione è espressa nelle memorie d'Inghilterra per *moratur in lege*. Vedi MORATUR.

In Legge comune Inglese, il difensore allega l'*eccezione* alla dichiarazione o conto del pretendore; ed alle volte il pretendore allega l'*eccezione* al giudizio del difensore, con asserire, che non è insufficiente pruova in legge. In Cancelleria, il difensore allega l'*eccezione* alla scrittura del pretendore, con asserire esser difettiva nel tale e tale punto; e domanda che la Corte decida se egli ha da essere costretto a farvi qualche altra ulteriore risposta di sopra.

**ECCHIMOSI**, ΕΚΧΥΜΩΣΙΣ, è l'effusione di sangue da una rottura, in alcune delle piccole vene, vicino la pelle, e che cagiona lividezza.

Chiamasi ancora questa *Ecchymoma*, ΕΚΧΥΜΩΜΑ ed è distinta dall'*enchimosi*, dove non vi è extravasazione.

L'*Ecchimosi* è o semplice o con ascesso. La prima è un male della pelle, dove il sangue strava- sa per qualche percossa o contusione, nel suo ar- ri.



tivo, tralle parti muscolari o carnose, e nella cute; ella si ferma qui, si cambia in negra o livida, senza alcun' apparenza di ferita. Nell' ultima, il sangue stravasato supputa ed eleva un apostema.

**ECCLESIA**, è un termine Latino o piuttosto Greco, che significa Chiesa. Vedi CHIESA.

Il Fitz-Herbet osserva, che negli antichi libri legali Inglesi *Ecclesia*, ΕΚΚΛΗΣΙΑ, propriamente significa una Parrocchia: onde se si facesse una presentazione alla Cappella, come se fosse Chiesa, pel nome di *Ecclesia*, cambia il di lei nome, e comincia a chiamarsi *Ecclesia*; quando insorge questione se sia *Ecclesia* aut *cappella pertinet ad Ecclesiam*? se vi è *Baptisterium* o *sepultura*, allora se ha l'amministrazione de' Sacramenti, e della sepultura si reputa, in legge, Chiesa. Vedi CAPPELLA.

*Restitutioe extracta ab Ecclesia.* RESTITUZIONE

*Rectio de advocacione Ecclesie.* VEDI RETTO.

*Warda Ecclesie.* WARD.

**ECCLESIANI**, nella storia della Chiesa. Per qualche controversia o poca corrispondenza tragli Imperatori e gli Ecclesiastici, gli aderenti dell'Imperatore chiamavano coloro, che si appigliavano agli interessi della Chiesa, *Ecclesiiani*, termine di rimprovero, corrispondente a' nostri *bacchettoni*.

**ECCLESIASTE**, è uno de' libri del Vecchio Testamento, così chiamato dalla voce Greca, che significa *Predicatore*, in riguardo, che l'Autore vi declama o predica contra i vizi e le vanità del Mondo.

Questo è il giudizio del Mariana. Il Grozio pensa altrimenti, volendo che il libro tragga la sua appellazione dall'essere una collezione di belle sentenze e riflessioni sulla vanità delle cose della nostra Terra &c. Dalla voce *קבץ* che significa *ammassare o raccogliere* *קובץ ספרים*. Alcuni Dottori Ebrei, supponendo la medesima etimologia, vogliono, che questo sia stato così chiamato, per ragione del suo contenere molta sapienza. Altri per ragione, che la volontà dell'Autore, è di unire e chiamare insieme tutti coloro, che han voglia di badare alla loro sicurezza, e di evitare i perigli del Mondo, che è l'opinione di Geiero: finalmente altri col Calovio, lo deducono dal suo unirci intorno, come un Predicatore unisce la sua audienza.

Vi sono diversi sentimenti in quanto all'Autore di questo libro: la più comune si è, che sia di Salomone, che si suppone averlo scritto verso la fine di sua vita, per dare i contrasegni della sua penitenza alla Posterità.

Il Grozio, per verità, pretende, che il libro sia posteriore a Salomone e di essere stato scritto dopo la sua morte, da non so quali Autori, sei in numero i quali per dare al loro libro maggiore autorità, gli diedero il nome di Salomone, e lo rappresentarono, come un ripetente. Quello, sopra di cui egli

fonda tanti fatti positivi, è di abbattere noi, in questo libro, con voci, che non si son vedute altrove, se non in Daniele, Esdra e nella Parafrase Caldaica. Ma egli è certo, che tutti tragli Ebrei, Greci e Latini ne han sempre parlato come un' opera di Salomone. Per verità vi sono Autori, che hanno attribuito tutti i libri di Salomone ad Itaja: ma questo ha da intendersi solamente, come se il Profeta l'avesse raccolti. Se è vero, che vi siano voci Caldaiche nell'Ecclesiaste, è più facile supporre Salomone inteso di questo linguaggio, che negare essere lui Autore del libro. Se il libro non si ha da attribuire a Salomone, tol perchè Grozio ha trovato quattro o cinque voci, che debbono solamente esplicarsi dal Caldeo ed Arabico; noi non siamo sicuri dell'Autore di qualunque libro della Bibbia. Mosè non sarà l'Autore del Genesi, perchè anche ne' primi versi di questo libro ci abbatiamo con due o tre voci, che sono solamente deducibili dalle radici Arabe: come molti Autori attribuiscono a Salomone o a Mosè il libro di Giobbe, che è quello, tra tutti i libri del Vecchio Testamento, dove vi è più Arabico e Caldaico, che Siriaco.

Finalmente, ci assicura il Calovio, che la vera ragione perchè Grozio non fa Salomone Autore del libro dell'Ecclesiaste, è che egli parla troppo chiaramente e precisamente pel suo tempo, del Giudizio Universale, della vita eterna, e delle pene dell'Inferno, che nientedimeno erano verità stabilite, prima di Salomone, ne' Salmi, nel Pentateuco ed in Giobbe.

Non vi appajano ragioni, adunque, di non attribuire questo libro a Salomone; anzi se ne veggono molte per farvelo Autore. In riguardo al titolo del libro, che asserisce essere il suo Autore figliuolo di Davide e Re di Gerusalemme; 20. varj passi nel libro, che non convengono ad altro, che a questo Principe, come c. 1. v. 12. c. VIII. v. 24. XII. v. 9. &c.; e 3.° la costante Tradizione degli antichi Giudei e Cristiani. I Talmudisti ed altri Rabbini però notano, che il libro dell'Ecclesiaste fu qualche tempo esistente, prima, che fosse messo nel Canone. Vedi il Gemara sul *Pirke Abbot*, f. 1. col. 1. Masech Schabbath cap. 2 fol. 30. col. 2. Aben Ezra sull'Ecclesiaste VII, 4. Maimonide, *Morech Nebachim* lib. III. cap. 28. e Mercero, Calovio, e Geiero su questo libro.

**ECCLESIASTICO**, si dice di ogni cosa, che appartiene alla Chiesa, in contradistintione a civile o secolare, che riguarda il Mondo. Vedi CIVILE.

Vi sono delle cose Ecclesiastiche, e delle persone. Legge Ecclesiastica, Istoria, Disciplina, Giurisdizione, Cerimonie, Promozione &c. Vedi LEGGE, GIURIDIZIONE, STORIA, CERIMONIA &c.

Le persone Ecclesiastiche sono o Regolari o Secolari. Vedi REGOLARE e SECOLARE.

Nell'Impero vi sono tre Elettori Ecclesiastici, cioè l'Arcivescovo di Mentz, di Treveri e di Colonia. Vedi ELETTORE.

In Francia abbiamo i *Pari Ecclesiastici*. Vedi PARE.

Camere ECCLESIASTICHE  
Comunità ECCLESIASTICA  
Corporazione ECCLESIASTICA  
Fede ECCLESIASTICA  
Patronato ECCLESIASTICO  
Tradizione ECCLESIASTICA

Vedi

CAMERA.  
COMUNITA'...  
CORPORAZIONE.  
FEDE.  
PATRONATO.  
TRADIZIONE.

**Corti ECCLESIASTICHE**, sono la convocazione, la Corte de Delegati, degli Archi, dell' Udienza, la Corte prelativa, la Corte peculare, la Corte del Vescovo, e la Corte dell'Arcidiacono. Vedi sotto i suoi propri articoli, CONVOCAZIONE, UDIENZA, ARCHI &c.

Le censure Ecclesiastiche ed i castighi, sono la scomunica, la Penitenza, la sospensione, la Depurazione, e la Deposizione o Degradazione. Vedi SCOMUNICA, PENITENZA, SOSPENSIONE, DEGRADAZIONE &c. e vedi ancora CENSURA.

**ECCLESIASTICO primo Beneficio habendo**. Vedi PRIMO.

**ECCLESIASTICO, Ecclesiasticus**, è un libro apocrifo, composto da Gesù figliuolo di Sirac ed ammesso dalla Chiesa Romana nel Canone del Vecchio Testamento. Vedi APOCRAFO.

Viene questo sovente citato per abbreviazione *Eccle.*, per distinguerlo dall'Ecclesiaste, che è citato per *Eccle.*

Isidoro l.b. VI. Etimologia cap. 2, e tra' Moderni Grozio e D unioniegano, che l'Autore dell'Ecclesiastico sia Gesù figliuolo di Sirac, Nipote del Sommo Sacerdote Gesù, che ritornò da Babilonia con Zorobabele. Il Genebrard asserisce, che Gesù figliuolo di Sirac era della stirpe di Gesù figliuolo di Iosedec: ma questo non appare.

S. Gerolamo ci assicura nella sua prefazione su' libri di Salomone, che egli aveva veduto questo libro in Ebreo, e che gli Ebrei l'intitolavano *Parabole*: dal che il Gesuita Mariana conclude, che il Sommo Sacerdote Gesù scrisse questo libro in Ebreo; come appare similmente dal Prologo al libro medesimo; e che il suo Nipote lo tradusse in Greco, il che similmente appare dal Prologo. Che egli fece questa traduzione in Egitto, dove l'Autore vivea nel suo 38mo anno; che questo fu fatto sotto il Regno di Tolomeo Evergete, successore di Tolomeo Filadelfo, il quale cominciò a regnare nell'anno di Roma 512, 240. anni prima di Cristo: che l'Avo l'aveva intitolato *Parabole*, e che questo titolo gli fu cambiato dal Nipote in *Ecclesiasticus*. Finalmente che il libro, comunque si sia è cambiato molte cose nell'originale.

Il P. Calmer vuole che il libro dell'Ecclesiastico sia stato composto sotto il Pontificato di Onia, III, figliuolo di Simone, e nel Regno di Antiocho Epifane Re di Siria. Egli aggiunge, che nell'Autore della Traduzione Latina, nè il tempo, nel quale fu fatto, è noto; ma essendo citato regolarmente da tutti gli antichi Padri, non vi

è dubbio, di essere molto antico; egli vuole, che sia stato fatto dal Traduttore del libro della Sapienza.

**ECCLISSE\*** in Astronomia, è una privazione della luce di uno de' luminari, per la interposizione di qualche corpo opaco, o tra quello e l'occhio; o tra questo e 'l Sole. Vedi SOLE, LUNA SATELLITE &c.

\*La voce è derivata dal Greco εκλειψις, di εκλειπω deficio manco.

Gli Antichi avevano idee terribili dell'Eclisse, come presagi di molti cattivi eventi. Plutarco ci assicura, che in Roma non era permesso parlarsi pubblicamente di alcune cagioni naturali dell'Eclisse. Si faceva uno strepito grande con istrumenti di bronzo, e si alzavano gridi terribili, mentre durava l'Eclisse della Luna; pensando con essi soccorrerla nel di lei affanno: donde Giovenale, parlando di una Donna ciarlante, dice, *Una laboranti poterit succurrere Luna*.

Altri hanno attribuito l'Eclisse della Luna alle arti de' Maghi, i quali, co' loro incantesimi la strappavano dal Cielo e la facevano schiumare sopra l'erba del prato. I Nativi del Messico digiunano, mentre durano l'Eclissi; e particolarmente le loro Donne; le quali si battono, e si strappano, cavandosi del sangue dalle loro braccia &c. Essi immaginano, che la Luna sia stata ferita dal Sole in qualche rissa fra di loro.

La *durazione di un'Eclisse*, è il tempo tra l'immersione, e l'emersione.

*Immersione o incidenza di un'Eclisse*, è il momento, quando la parte del Sole o del disco Lunare comincia prima a nascondersi. Vedi IMMERSIONE.

*Emersione o espurgazione di un'Eclisse*, è il tempo, quando il luminare eclissato, comincia a riapparire o ad emergere per l'ombra. Vedi EMERSIONE.

Per determinare la *durazione degli Eclissi*, si divide ordinariamente il diametro del luminare eclissato in dodici parti uguali, chiamati *digiti* o *digiti eclittici*.

L'Eclissi son divisi in riguardo al luminare eclissato, in *Eclissi del Sole*, della Luna, e de' Satelliti, ed in riguardo alle circostanze in *Eclissi totali*, in parte, annuali &c.

*Eclisse della Luna*, è la deficienza dalla luce nella Luna, prodotta dall'opposizione di diametro della Terra tra'l Sole e la Luna. Vedi LUNA.

La maniera di queste Eclissi, è esibita nella Tav. di Astron. fig. 34, dove A rappresenta la Terra, e B o C la Luna. Quando tutta la luce della Luna è intercetta, cioè quando il di lei disco intero è coperto, si dice esser l'Eclisse totale. Quando solamente una parte, si dice in parte. Quando l'Eclisse totale dura per qualche tempo: si dice essere *totalis cum mora*, totale con continuazione: quando solamente istantanea, *totalis sine mora*, totale senza continuazione.

L'Eclisse della Luna avviene solamente nel tempo



tempo della Luna piena; per ragione, che allora solamente la Terra è tra il Sole e la Luna. Ne accade in tutte le Lune piene, per ragione dell'obliquità del cammino della Luna, in riguardo a quello del Sole; ma solamente in quelle Lune piene, che s'incontrano o ne' nodi, o molto vicino ad essi; dove l'aggregato de' semidiametri apparenti della Luna e dell'ombra della Terra, è maggiore della latitudine della Luna o della distanza tra' loro centri. Vedi NODO.

Le circostanze più considerabili nell'Ecclissi della Luna, sono. 1.° Che siccome la somma de' semidiametri della Luna e dell'ombra della Terra, è maggiore dell'aggregato de' semidiametri del Sole e della Luna, (essendo quella, quando è minore  $5\frac{1}{2}$ , e questa quando è maggiore, appena è  $3\frac{1}{2}$  ed  $\frac{1}{2}$ ). Egli è evidente, che l'Ecclissi lunari, possono accadere in una maggior latitudine della Luna, e ad una maggior distanza da' nodi; e conseguentemente sono più spesso osservate in ciascuna parte della Terra, che non sono le solari; benchè in riguardo all'intera Terra, l'ultima sono tanto frequenti, quanto le prime.

2.° L'Ecclissi totali, e quelle di più lunga durata, avvengono in molti nodi dell'Eclittica, per ragione, che la sezione dell'ombra della Terra, allora cadente sulla Luna, è considerabilmente maggiore, che il di lei disco. Vi possono similmente essere Ecclissi totali dentro una piccola distanza de' nodi; ma quanto è più distante, tanto meno è la durata; e se sono più distanti; son esse solamente in parte; ed a lungo andare niente affatto; secondo che la latitudine e l semidiametro della Luna insieme, sono o meno o eguali o maggiori del semidiametro dell'ombra.

3.° Tutte l'Ecclissi lunari sono universali, cioè visibili in tutte le parti del globo, che hanno la Luna sopra il loro orizzonte, e sono da per tutto della stessa grandezza, e cominciano e finiscono insieme.

4.° In tutte l'Ecclissi lunari, il lato orientale, è quello, che prima immerge, e parimente emerge, dimanierache, benchè nel principio la Luna sia più occidentale dell'ombra della Terra, pure il di lei proprio movimento, essendo più vivo della medesima, ella l'arriva e la oltrepassa.

5.° La Luna, anche nel mezzo di un Ecclisse ha una debole apparenza di luce, che il Gassendo, il Ricciolo, il Keplero &c. attribuiscono alla luce dell'atmosfera della Terra, colà trasmessa. Vedi ATMOSFERA.

Finalmente ella s'avanza sensibilmente più pallida e più oscura, anche prima, ch'ella entra nell'ombra della Terra; il che è attribuito alla Penumbra della Terra. Vedi PENUMBRA.

Astronomia dell'Ecclissi lunari, o metodo di calcolare i loro tempi, situazioni, magnitudini ed altri fenomeni. Preliminarmente 1.° Trovate la lunghezza del cono ombroso della Terra; e trovate la distanza del Sole dalla Terra, pel tempo dato. Vedi SOLE e DISTANZA.

Allora, perchè il diametro del Sole, è conosciuto ne' semidiametri della Terra, si ritroverà la lunghezza del cono, colle regole, date sotto nell'articolo OMBRA.

Supponete, per esempio, la maggior distanza del Sole dalla Terra 34996 semidiametri della Terra, e l semidiametro del Sole a quello della Terra, come 153 a 1; allora la lunghezza del cono ombroso si ritroverà  $23^{\circ} 4\frac{1}{2}'$ . Quindi, siccome la distanza minore della Luna dalla Terra è al più 64 semidiametri; la Luna, quando è in opposizione al Sole ne' nodi o vicino di essi, cadrà nell'ombra della Terra; benchè il Sole e la Luna siano ne' loro apogei; e molto più se sono ne' loro perigei o vicino ad essi; per ragione che l'ombra è allora più lunga, e la Luna più vicino alla base del cono.

2.° Per ritrovare l'apparente semidiametro dell'ombra della Terra nel luogo del passaggio della Luna, per qualunque tempo dato. Trovate la distanza del Sole e della Luna dalla Terra, e quindi le loro parallasse orizzontali: unite insieme le parallasse, e dalla somma sottraete l'apparente semidiametro del Sole; che il rimanente sarà l'apparente semidiametro dell'ombra.

Così: Supponete la parallasse orizzontale della Luna  $56' 48''$ , 6 del Sole; che la somma sarà  $56' 54''$ ; dalla quale sottratto l'apparente semidiametro  $16' 5''$  resta  $40' 49''$  pel semidiametro dell'ombra.

Notate, che il Signor de la Hire tralascia la parallasse del Sole, come di niuna considerazione; ma accresce l'apparente semidiametro dell'ombra per un intero minuto, per l'ombra dell'atmosfera; la quale darebbe il semidiametro dell'ombra nel nostro esempio  $41' 13''$ .

3.° Dandosi la latitudine della Luna A L nel tempo della sua opposizione, una coll'angolo nel nodo B; per ritrovare l'arco tra' centri A I, e l'arco I L (fig. 35.). Poichè, dato nel triangolo sferico A I L, rettangolare in I, il lato A L; come ancora l'angolo A L I, per essere il complemento di L A I o B all'angolo retto; l'arco tra' centri A I viene a ritrovarsi dalla Trigonometria sferica: e poichè l'angolo L A I è eguale a B, ognuno di loro con l' A B, facendo un angolo retto; ed essendo data la latitudine della Luna A L; l'arco L I si ritroverà similmente colla Trigonometria sferica. Vedi TRIANGOLO SFERICO.

Per determinare i limiti di un Ecclisse della Luna. Poichè non vi è ecclisse possibile, se non quando l'aggregato de' semidiametri dell'ombra e della Luna è maggiore della latitudine della Luna (perchè senza di questo, la Luna non verrebbe nell'ombra): aggiungete gli apparenti semidiametri della Luna e dell'ombra nel perigeo, supponendo il Sole nell'apogeo, col quale voi averete il lato M O (fig. 36.); indi nel triangolo sferico M N O, essendo dato l'angolo nel nodo, la cui quantità è la maggior latitudine nelle congiunzioni; l'angolo retto, E, ed il lato M O; trovate la distanza della Luna dal nodo N O: che è il maggior limite, oltre del quale l'Ecclisse non può più avanzarsi.

zarsi. Della stessa guisa aggiungendo gli apparenti semidiametri della Luna nell'apogeo e dell'ombra del Sole nel perigeo, per sicurezza di avere L H nel triangolo N L H; la distanza colla Luna dal nodo ascendente H N, si ritroverà dalla Trigonometria sferica; che è il limite, dentro del quale la Luna necessariamente ha da ecclissare.

Così, per esempio, il semidiametro dell'ombra quando il Sole è nell'apogeo e la Luna nel perigeo secondo il Keplero è  $49' 40''$ , e l'apparente semidiametro della Luna nel perigeo  $16' 22''$  e conseguentemente M O è  $66' 10' 6''$ ; e perciò non vi sarà ecclisse affatto; se la latitudine della Luna è più di  $1^{\circ} 6'$ . Or siccome lo stesso angolo N, si suppone dal Keplero essere  $5^{\circ} 81'$ .

|              |           |
|--------------|-----------|
| Log. Sen. N, | 89655337  |
| Sen. MO      | 828;2433  |
| Intero Seno  | 100000000 |

Logaritmo del Seno ON 93177096. Il numero, corrispondente al quale nelle Tavole, è  $11^{\circ} 59' 50''$ . Se, adunque, la distanza della Luna dal nodo ascendente, è maggiore di  $12^{\circ}$ , non avrò alcun ecclisse; e nella stessa guisa, il semidiametro dell'ombra nel perigeo del Sole e nell'apogeo della Luna è  $43' 50''$ , e l semidiametro della Luna nel suo apogeo è  $15'$ . E conseguentemente; L H è  $58' 50''$  e perciò vi sarà l'ecclisse se la latitudine della luna non eccede  $58' 50''$ . Ma qui, come prima, l'argomento della latitudine si ritrova  $1^{\circ} 40'$ .

Per determinare la quantità di un'ecclisse o il numero de' digiti ecclissati. Aggiungete il semidiametro della luna I C (Fig. 35.) al semidiametro dell'ombra A M, che allora sarà  $A M + I C = A I + I M + I C = A I + M K$ . Da questa somma, sottraete l'arco tra' centri A I, che il rimanente darà gli scrupoli o le parti del diametro ecclissato M K: dire per ciò, che siccome il diametro della luna K H, è alli scrupoli o parti dell'ecclissato M K; così è 12. a' digiti ecclissati.

Così supponendo K H  $30' 44''$ , e conseguentemente I K  $15' 22''$ ; A M  $41' 13''$ ; ed A L  $43' 14''$ ; il semidiametro della luna sarà  $15' 22''$ , e quello dell'ombra  $41' 13''$ ; la somma del quale è  $56' 35''$ , dal quale sottratto l'arco tra' centri  $43' 14''$ , resta  $13' 21''$  scrupoli, o 801 secondi. Allora sarà come 1844: 801 :: 12: 5  $\frac{98}{100}$  digiti, o cinque digiti  $13'$ .

Per ritrovare i scrupoli della mezza durata di un ecclisse o l'arco dell'orbita lunare, che il suo centro descriva dal principio dell'ecclisse al mezzo di essa: aggiungete i semidiametri dell'ombra A P e della luna P N, che la somma darà A N. Dal quadrato di A N, sottraete il quadrato di A I, che il rimanente sarà il quadrato di I N; e la radice quadrata di questo residuo, sarà l'arco I N richiesto.

Per ritrovare i scrupoli di mezza durata della totale oscurità in una ecclisse totale. Sottraete il semidiametro della luna S V dal semidiametro dell'ombra A V, che il rimanente sarà A S; ne' triangoli A I S; che essendo rettangolare in I; noi av-

remo l'arco A S, dirci dall'ultimo metodo, e l'arco tra' centri, A I: dove l'arco I S si ritrova, come nell'ultimo problema.

Per ritrovare il principio, mezzo e fine di un'ecclisse lunare. Dite, che siccome l'orario movimento della luna dal Sole è a 3600. secondi orari; così sono i secondi dell'arco L I (fig. 35.) a' secondi orari, equivalenti ad esso. Sottraete questi scrupoli o secondi nel primo e terzo quadrante dell'anomalia, dal tempo della luna piena; ed aggiungeteli alla stessa, nel secondo e quarto, che il risultato sarà il tempo della metà dell'ecclisse. Allora dite, siccome il movimento orario della luna dal sole è a 3600. scrupoli o secondi; così sono i secondi della mezza durata I N, al tempo della mezza durata: il doppio della quale dà l'intera durata. Finalmente sottraete il tempo della mezza durata dal tempo della metà dell'ecclisse; che il rimanente sarà il principio dell'ecclisse; ed aggiungete lo stesso alla medesima, che la somma farà il suo fine.

Supponete per esempio  $L I = 4' 5'' = 245''$ , I N  $2530''$ , tempo della luna piena, 9 or. 23' 49'', movimento orario della luna dal sole  $30' 12''$ , o 1812; allora sarà-

|                       |          |
|-----------------------|----------|
| Log. orar. )) dall' O | 32581581 |
| Log. 3600.            | 35563025 |
| Log. L I.             | 23891660 |
|                       | 59454685 |

Log. del tempo richiesto 26873104.  
Il numero corrispondente al quale, nelle tavole è  $486^{\circ} 0' 8''$ .

|                                |               |
|--------------------------------|---------------|
| Tempo della luna piena         | 9 or. 23' 49" |
| Tempo della metà dell'ecclisse | 9 or. 15' 43" |
| Logar. orar. )) dall' O        | 32581581      |
| Logar. 3600.                   | 35563025      |
| Logar. I N.                    | 33404934      |
|                                | 68967959      |

Logar. della mezza durata 36386378;  
il numero corrispondente al quale, nelle tavole è  $4351''$ , o

|                                |                |
|--------------------------------|----------------|
|                                | 1 or. 12' 31"  |
| Durazione dell'ecclisse        | 2 or. 25' 2"   |
| Tempo della metà dell'ecclisse | 9 or. 15' 43"  |
| Mezza durata sottratta         | 1 or. 12' 31"  |
| Principio dell'ecclisse        | 8 or. 3' 12"   |
| Tempo della metà dell'ecclisse | 9 or. 15' 43"  |
| Mezza durata aggiunta          | 1 or. 12' 31"  |
| Fine dell'ecclisse             | 10 or. 28' 14" |

Per calcolare un'ecclisse della luna. 1. Pel tempo dato della luna piena; computate la



stanza dal nodo; per ritrovare, se vi è un'eclisse o no, come si insegna nel primo problema.

2. Computate il tempo della vera luna piena, col sole, e col vero luogo della luna, ridotto all'eclittica.

3. Pel tempo della vera luna piena, computate al vera latitudine della luna, la distanza di ogni lumina dalla terra, colle parallasse orizzontali, e gli apparenti semi-diametri.

4. Per lo stesso tempo, trovate il Sole e'l vero movimento orario della Luna.

5. Trovate l'apparente semidiametro dell'ombra; e 6. l'arco tra' centri AI, coll'arco LI.

7. Computate gli scrupoli della mezza durazione IN.

E quindi 8. determinate il principio, mezzo, e fine dell'eclisse.

Finalmente; trovate i scrupoli eclissati; e quindi la quantità dell'Eclisse, come viene insegnato sotto i precedenti problemi.

Per esempio, nell'anno 1708. la mezza Luna piena cadde a' 29. di Settembre in 3, ore 45' 4", dopo mezzo giorno: ed indi la distanza della Luna dal nodo ascendente, era 5° 22' 36"; e conseguentemente la Luna piena restò eclissata. Ora per questo tempo noi troviamo.

|                                    |               |
|------------------------------------|---------------|
| Vera Luna piena                    | 9° 23' 49"    |
| Vero luogo del Sole                | 6° 43' 47"    |
| Luogo della Luna nell'eclittica    | 6 43 47       |
| Vera Lat. Settentr. della Luna     | 43 25         |
| Parallasse Orizzont. della ☉       | 6             |
|                                    | della ☽ 56 18 |
| Apparente semidiametro della ☉     | 16 5          |
|                                    | della ☽ 15 22 |
| Vero movimento orario della ☽ da ☉ | 30 12         |
| Semidiametro dell'ombra            | 41 13         |
| Arco tra' Centri                   | 43 14         |
| Arco LI                            | 4 5           |
| Scrupoli della mezza durazione     | 36 30         |
| Scrupoli eclissati                 | 13 21         |
| Durazione dell'Eclisse             | 2, or. 25 2   |
| Principio                          | 8, or. 3 12   |
| Mezzo                              | 9 15 43       |
| Fine                               | 10 28 14      |
| Quantità                           | 5 dig. 13     |

Per tirare un Tipo o figura di un'Eclisse lunare sopra un piano. 1. Fate che CD (fig. 38.) rappresenti l'eclittica, e fate che sia il Centro dell'ombra in A; pel quale tirate una linea retta GQ, perpendicolare a DC; e supponete D Oriente, C Occidente, A Mezzo giorno, G Settentrione.

2. Da A, coll'intervallo dell'aggregato AN del semidiametro dell'ombra AP, e della Luna PN, descrivete un circolo DGCQ; e coll'intervallo del semidiametro dell'ombra AP, tirate un'altro circolo concentrico EMFR, che produrrà la sezione dell'ombra, nel passaggio della Luna.

3. Fate che AL sia eguale alla latitudine della Luna nel principio dell'eclisse, ed in L erigete la perpendicolare LN, incontrando il circolo

maggiore in N verso Occidente; allora il centro della Luna nel principio dell'eclisse sarà in N.

4. Della stessa guisa fate AS, eguale alla latitudine della Luna nel fine dell'eclisse; ed in S erigete una perpendicolare OS, parallela a DC: che allora il centro della Luna sarà in O, nel fine dell'eclisse. 5. Connettete i punti O ed N con una linea retta: che ON sarà l'arco dell'orbita, che descrive il centro della Luna, durante l'eclisse.

6. Da O ed N, coll'intervallo de' semidiametri della Luna, descrivete i circoli PV e TX, che esibiranno la Luna nel principio e nel fine dell'eclisse.

7. Allora da A, lasciando cadere una perpendicolare AI ad ON; il centro della Luna sarà in I nel mezzo del buio.

E perciò finalmente, da I coll'intervallo del semidiametro della Luna descrivete un circolo HK, che questo rappresenterà la Luna nella maggiore oscurità, e nello stesso tempo la quantità dell'eclisse.

Eclisse del Sole è un occultazione del corpo del Sole, prodotta, dalla diametrica interposizione della Luna, tra'l Sole e la Terra. Vedi TERRA: Ella è distinta, come quella della Luna in totale ed in parte &c. alle quali debba aggiungersi, una terza specie, chiamata annulare.

Alcuni Autori osservano, che l'Eclissi del Sole dovrebbero chiamarsi più propriamente Eclissi della Terra. Vedi TERRA.

Siccome la Luna si ritrova, che abbia una parallasse di latitudine; l'eclisse del Sole s'incontra solamente, quando la latitudine della Luna riguardata dal Sole, è meno dell'aggregato dell'apparente semidiametro del Sole e della Luna. L'eclisse solare, adunque, avviene, quando la Luna è in congiunzione col Sole, ne' nodi o vicino ad essi; cioè nelle nuove Lune; e per conseguenza la memorabile eclisse del Sole, nella passione del nostro Salvatore, essendo avvenuto nel tempo della Luna piena, quando il Sole e la Luna erano in opposizione, fu oltre naturale. Vedi CONGIUNZIONE, OPPOSIZIONE &c.

Benchè la nuova Luna copra il Sole dalla Terra, nientedimeno non vi è eclisse in ogni nuova Luna; per ragione che il cammino della Luna non è precisamente sotto l'eclittica ma posta obliquamente ad essa, intersecandola solamente due volte in ogni periodo. Dimanierache possono solamente prodursi l'eclissi in quelle nuove Lune, che s'incontrano in queste intersezioni o nodi, o vicino di loro.

Ne' nodi quando la Luna non ha visibile latitudine, l'occultazione è totale, e con qualche continuazione, quando il disco della Luna in perigeo appare maggiore di quello del Sole in Apogeo, e la sua ombra si estende oltre della superficie della Terra; e senza continuazione o moderate distanze, quando il cuspidi o punto dell'ombra della Luna tocca nudamente la terra. Finalmente pe' nodi; che sono vicino di essi, l'eclissi sono in parte.

L'altre circostanze dell'eclissi solari sono 1. che niuna

Luna di loro è universale, cioè niuna di loro si vede per l'intero emisfero, sopra del quale è allora il Sole; essendo il disco della Luna anche molto piccolo, e molto vicino alla Terra, per potere impedire il Sole dal disco della Terra, che è quindi ci volte più grossa di essa.

2. Non appare l'eclisse la stessa in tutte le parti della Terra, dove si vede; ma quando in un luogo è totale, in un altro è in parte.

Inoltre, quando la Luna, essendo nel suo apogeo appare molto meno del Sole, come appare molto sensibile, quando ella è nel perigeo: il cuspidi dell'ombra lunare, non arrivando alla Terra, ella diviene in una congiunzione centrale col Sole; ma non abile, intanto, a coprire il suo disco; e lascia apparire il suo intero lembo, simile ad un lucido anello o braccialetto; e quindi è chiamato eclisse annulare.

3. Non avviene nello stesso tempo in tutti i luoghi, dove ella si vede; ma appare più presto alle parti occidentali, e più tardi alle orientali.

4. Il suo principio è sempre nella parte occidentale del Sole, e sulla stessa parte ella termina.

5. In molte eclissi solari, il disco oscurato della Luna si copre da un debole punto di luce, che comunemente si attribuisce alla riflessione della luce, dalla parte illuminata della Terra.

Finalmente, nell'eclissi totali del Sole, il lembo della Luna si vede circondato da un cerchio pallido di luce, che i moderni Astronomi prendono per una manifesta indicazione dell'Atmosfera lunare. Vedi ATMOSFERA.

Astronomia dell'Eclissi del Sole. Per determinare i limiti di un'Eclisse solare.

Se la parallasse della Luna sarà insensibile, i limiti dell'eclisse solare faranno determinati della stessa guisa di quelli del lunare; ma perchè prima è una parallasse sensibile, noi dobbiamo alterare un poco le nostre misure, cioè

1. Aggiungere insieme gli apparenti semidiametri de' luminari nell'Apogeo, e nel Perigeo.

2. Poichè la parallasse diminuisce la latitudine settentrionale alla prima somma, aggiungete una maggior parallasse di latitudine possibile; e poichè la parallasse accresce la latitudine meridionale, dalla stessa somma sottraete la maggior parallasse di latitudine. Così in ogni caso si avrà la vera latitudine, oltre la quale non vi può essere eclisse.

Data questa latitudine, la distanza della Luna da' nodi, oltre la quale non può avvenir l'eclisse, si ritrova come già è diretta per l'eclissi lunari.

Siccome diversi Autori sieguono differenti ipotesi, in riguardo all'apparenti diametri de' luminari ed alla maggior parallasse di latitudine: differiscono molto nell'assegnare i limiti, ne' quali accadono l'eclissi solari. Tolomeo fa il maggior limite dell'eclisse in 12° 12'; distanza dal nodo; Copernico in 19° 12' Ticone in 18° 25'; Keplero in 17° 16'; Ricciolo 18° 49'. Benchè Tolomeo in altri luoghi giudica essere 16° 42' minuti, necessariamente la distanza dal nodo; Copernico

Tom. IV.

16° 35'. Ticone 17° 9'; Keplero 15° 55' e Ricciolo 15° 58'.

Per ritrovare i digiti ECLISSATI. Aggiungete gli apparenti semidiametri de' Luminari in una somma, dalla quale sottraete l'apparente latitudine della luna, che il rimanente sarà gli scrupoli o le parti del diametro eclissato. Allora dite, che siccome il semidiametro del sole è agli scrupoli eclissati; così sono sei dita, ridotti in scrupoli, o 360 scrupoli, a' digiti eclissati.

Per trovare i scrupoli della mezza durazione, o li-  
cea d'immersione.

Il metodo è lo stesso di quello dell'eclisse lunare.

Per determinare la durazione di un'eclisse solare.

Trovate il movimento orario della luna dal sole, per un ora prima della congiunzione, e per un'altra ora dopo: allora dite, che siccome il primo movimento orario è a' secondi in un ora, così sono gli scrupoli della mezza durazione al tempo della immersione: e siccome l'ultimo movimento orario è agli stessi secondi, così sono gli stessi scrupoli di mezza durazione al tempo della immersione. Finalmente, aggiungendo il tempo dell'immersione a quello dell'emersione, l'aggregato sarà la totale durazione.

Per determinare il principio, mezzo e fine di un'eclisse solare. Dalla latitudine della Luna pel tempo della congiunzione; trovate l'arco IL (fig. 35.) o la distanza della maggiore oscurità. Allora dite, che siccome l'orario movimento della luna dal sole, prima della congiunzione, è a 3600. secondi di un ora; così è la distanza della maggiore oscurità all'intervallo del tempo, tralla maggiore oscurità e la congiunzione. Sottratto questo intervallo nel primo e terzo quarto dell'anomalia, dal tempo della congiunzione; e negli altri quarti aggiungetelo alla stessa; che il risultato sarà il tempo della maggiore oscurità. Finalmente, dal tempo della maggiore oscurità, sottraete il tempo dell'incidenza, ed aggiungetelo al tempo della emersione; che la differenza nel primo caso sarà il principio; e la somma nell'ultimo caso, il fine dell'eclisse. In effetto siccome l'intervallo tralla congiunzione e la maggiore oscurità è molto piccolo ed eccessivamente precario; è appena degno tempo di essere molto preciso; e perciò molti Autori usano il tempo della congiunzione apparente, per quella della maggiore oscurità.

Per esempio nel nostro caso

Tempo della congiunzione 21 or. 36' 59"

Tempo dell'incidenza. 1 2 36

Principio dell'eclisse 20 34 23

O 8 or. della mattina 34 23

Tempo della congiunzione 21 36 59

Tempo dell'emergenza 1 5 47

Fine dell'eclisse 22 or. 42 46

O 10 della mattina 42 46

C



Or se voi la vorrete determinare con più accuratezza, sottrarrete circa due minuti per la distanza tralla congiunzione veduta, e'l tempo della maggior oscurità.

Per trovare l'apparente latitudine della luna nel principio e fine di un'Eclisse. Dall'argomento della latitudine della luna, computato pel tempo dell'apparente congiunzione, sottraete i scrupoli di mezza durata, insieme col movimento del sole, corrispondente al tempo dell'incidenza: che il rimanente sarà l'argomento di latitudine nel principio dell'eclisse.

Alla stessa somma aggiungete gli stessi scrupoli, insieme col movimento del sole, corrispondente al tempo della emergenza; che l'aggregato è l'argomento di latitudine nel fine di un'eclisse. Dato l'argomento di latitudine, la vera latitudine della luna si ritrova dalla comune maniera, (Vedi LATITUDINE), e dalla vera latitudine, l'apparente.

Data l'apparente latitudine della Luna nel principio e fine dell'eclisse solare; per tirare un tipo di figura di essa. Si fa questo, come già si è insegnato nell'eclisse della luna.

Per calcolare un'Eclisse del Sole. 1. Trovate la mezza Luna nuova, e quindi la vera, insieme col luogo de' luminari, per l'apparente tempo della vera.

2. Dalla apparente tempo della vera Luna nuova, computate l'apparente tempo della vera Luna nuova osservata.

3. Per l'apparente tempo della Luna nuova osservata, computate la latitudine osservata.

4. Quindi determinate i digiti eclissati.

5. Trovate i tempi della maggior oscurità, immersione ed emersione.

6. Quindi determinate il principio e'l fine dell'Eclisse.

Da' precedenti problemi egli è evidente, che tutto l'intrigo e la fatica del calcolo, nasce dalle parallassi di longitudine e latitudine; senza le quali, il calcolo dell'Eclissi solari sarebbe lo stesso di quello delle lunari.

Eclissi de' Satelliti. Vedi SATELLITI di Giove.

Le principali circostanze, che vi si osservano sono 1. Che i Satelliti di Giove son soggetti a due o tre specie di Eclissi; delle quali, le prime sono proprie, essendo quelle, che avvengono, quando il corpo di Giove è direttamente interposto tra di loro e'l Sole: questi avvengono quasi ogni giorno. Il Signor Flamsteed e'l Cassini ci danno delle Tavole, dove le loro immersioni nell'ombra di Giove, e l'emersioni, inoltre, son computate ad ore e minuti.

I secondi sono occultazioni piuttosto, che oscurazioni; dove i medesimi satelliti, venendo troppo vicini al corpo di Giove, si perdono nella sua luce; la qual cosa vien chiamata dal Ricciolo *occidere* *transire*, tramontare allegramente. Nel qual caso il più vicino Satellite di Giove produce una terza specie di Eclisse; osservandosi simile ad una macchia o una macchia oscura, che passa il disco di Giove, con un movimento, contrario a quello del

Satellite: giusto come l'ombra della Luna che proietta sulla Terra, appare che così faccia a gli abitanti lunari.

L'Eclissi de' Satelliti di Giove ci forniscono il miglior mezzo di ritrovare la longitudine in mare: quelle particolarmente del primo Satellite sono più sicure dell'Eclissi della Luna, ed anche appaiono molto spesse; oltre a ciò la maniera di applicarle è molto facile. Vedi LONGITUDINE.

ECCLITTICA, ECLIPTICUS, si dice di ogni cosa che appartiene all'Eclisse. Vedi ECCLISSE.

Tutte le nuove e piene Lune non sono Ecclittiche, cioè l'Eclissi non avvengono in ogni Luna nuova e piena, benché vi sia allora una interposizione o della terra tral Sole e la Luna, o della Luna tral Sole e la Terra. La ragione si è, che l'interposizione è solamente in quanto alla longitudine, e non in quanto alla latitudine. Il Sole è sempre nell'Ecclittica; che non è la Luna. Ella devia da esso circa cinque gradi, alle volte sulla parte settentrionale ed alle volte sulla meridionale. Ma ogni cinque mesi o al di presso, ella taglia l'Ecclittica, e soltanto intorno a questi tempi vi possono essere eclissi, o della Luna o del Sole.

I luoghi, ne quali ella taglia l'Ecclittica, si chiamano nodi della Luna. Vedi NODI.

Limiti ECCLITTICI o termini ECCLITTICI, dinotano lo spazio di circa 15. gradi da' nodi dell'Ecclittica ne quali, se vi è la Luna nel tempo della congiunzione o opposizione col Sole, vi può essere un'Eclisse del Sole o della Luna, benché ella non sia precisamente ne' nodi. Vedi ECCLISSE.

Digiti ECCLITTICI, in Astronomia, è la misura, colla quale computiamo l'Eclisse; e che ascende alla duodecima parte del diametro del luminare Ecclissato. Il diametro del corpo o disco del Sole o della Luna, è diviso in 12 parti, chiamati digiti ed un'Eclisse si dice essere dieci digiti, allorché comprende dieci di queste parti. Questi digiti son chiamati dal Volfio *digitus Ecclittici*.

ECCLITTICA, è più particolarmente usata per una linea o circolo sulla superficie della sfera del Mondo, sotto la quale il centro del Sole procede ne' suoi propri movimenti: ovvero è una linea, che il centro del Sole descrive nel suo annual progresso. Vedi CIRCOLO, SOLE &c.

Ella ha il suo nome *ecclittica*, per ragione, che tutte l'Eclissi avvengono, quando i due Pianeti sono ne' nodi o vicini di essi, o nelle intersezioni dell'Ecclittica. Vedi ECCLISSE.

Ella è ancora chiamata *Orbita del Sole e Cammino del Sole*, la ragione si è, che il Sole non devia da esso nel suo annual movimento da Oriente in Occidente. Vedi ORBITA.

Il Settentrione o il nodo ascendente dell'Ecclittica, chiamasi *Capo del Dragone*; il mezzo giorno o nodo discendente, *coda del Dragone*. Vedi DRAGONE &c.

L'Ecclittica è situata obliquamente, in riguardo all'Equatore, ed è tagliata in due punti, cioè il principio dell'Ariete e della Libra; ovvero in due parti eguali, e perciò poi troviamo

il Sole due volte l'anno nell'Equatore; e tutto il resto dell'anno, o sul Settentrione o sul lato Meridionale di esso. Vedi EQUINOZIALE.

L'Ecclittica è un gran cerchio della sfera, dissegato dall'Orizzonte; e per conseguenza l'arco dell'Ecclittica intercelto trall'Orizzonte e'l Meridiano, è il quadrante; ed inoltre, i punti solstiziali dell'Ecclittica, cioè quelli più remoti dall'Equatore, sono un quadrante distante dall'equinoziali. Finalmente, siccome la maggior declinazione dell'Ecclittica dall'equatore, è un arco di un gran circolo, distante per un quadrante da' punti equinoziali; ella sarà la misura, o la quantità dell'obliquità dell'Ecclittica, cioè dell'angolo, formato dall'intersezione dell'equatore coll'Ecclittica. Vedi SFERA.

L'obliquità dell'Ecclittica o l'angolo, in cui ella taglia l'equatore, è usualmente fisso in 23° 29', e perciò è la maggior declinazione dell'Ecclittica dall'equatore: i punti della quale maggior declinazione in ogni lato, son chiamati *Punti Solstiziali*, per quali son tratti i due Tropici. Vedi SOLSTIZIO, TROPICO ed OBBLIQUITA'.

Il metodo di osservare la maggior declinazione dell'Ecclittica è così: circa il tempo di uno de' Solstizj, osservate l'altezza meridiana del Sole colla maggior diligenza, per varj giorni successivamente: dalla maggiore altezza osservata, sottraete l'altezza dell'equatore, che il rimanente sarà la maggior declinazione nel punto solstiziale.

Il Ricciolo, per esempio, in Bologna nell'anno 1646 osservò l'altezza meridiana del Sole a' venti di Giugno essere 68° 59' 55"; a' 21, 69° 0' 30", ed a' 22 68° 59' 55". La maggiore era allora 69° 0' 10"; dalla quale sottratta l'altezza dell'equatore 45° 29' 50", resta 23° 30' 20" per la maggior declinazione.

E' stata cagione di gran disputa tra gli ultimi Astronomi; se l'obliquità dell'Ecclittica sia fissa o mobile? Egli è certo, che le osservazioni degli antichi Astronomi l'hanno rappresentata considerabilmente maggiore di quelle de' moderni. Quindi il Purbachio, il Reinholdo, il Regiomontano, il Copernico, il Retico, il Longomontano, il Ticone, lo Snellio, il Lansbergio, il Bullialdo ed altri, l'hanno riputata variabile.

Per determinarne il punto, le osservazioni degli Astronomi di tutti i tempi si son raccolte insieme; le prime delle quali sono: quella del Piteas 52° 41"; quella di Cristo 324, che la fa 23° 20": e quella di Eratostene nel 230 23° 51' 20": e quella di Ipparco nell'anno prima di Cristo 140, 23° 51' 20": quella del Tolomei nell'anno dopo di Cristo 140, 23° 51' 20": quella di Albategno, nel 880, 23° 35': quella del Regiomontano, nel 1460, 23° 30': quella di Waltero, nel 1476, 23° 30': quella di Copernico, nel 1525, 23° 28' 24": quella di Rotmanno e quella di Birgio, nel 1570, 23° 30' 20": quella di Ticone nel 1587, 23° 30'

22'; quella di Keplero, nel 1627, 23° 30' 30": quella di Gassendo, nel 1636, 23° 31': quella del Ricciolo, nel 1646, 23° 30' 20": quella dell'Evelio, 23° 30' 20": quella di Moutone, 23° 30': e quella del De la Hire nel 1702, 23° 29'.

In somma, benché le antiche osservazioni facciano le obliquità maggiori; niente dimeno appaiono immutabili; poiché per errore Eratostene concluse dalle sue osservazioni, che la maggior declinazione sia 23° 51' 20": dalla medesima osservazione sarebbe solamente 23° 31' 5"; come si è dimostrato dal Ricciolo; e lo stesso si è ritrovato dal Gassendo e dal Peirescio nella osservazione di Pitias; quali errori di Eratostene e di Pitias, furono ritenuti da Ipparco e da Tolomeo; e diedero occasione a' menzionati Autori, di concludere, che l'obliquità si diminuiva continuamente.

Nientedimeno il Cavalier de Louville, il quale ha esaminato i meriti della causa con grande attenzione, è di un'altro sentimento; il prodotto della qual ricerca, egli ci dà nelle memorie della Reale Accademia per l'anno 1716. cioè, che l'obliquità dell'Ecclittica si diminuisce nella rata di un minuto in 100. anni. Noi sappiamo, che gli Antichi non avevano riguardo ad alcuna refrazione nelle loro osservazioni: ed oltre a ciò facevano la parallasse Orizzontale del Sole 3'; in luogo che i moderni Astronomi la fanno di rado 10'. Queste due poco accuratezze, producono effetto molto cattivo sulle loro osservazioni, delle quali il Sig. de Louville è obbligato a sbarazzarsi, prima di potervi edificar di sopra.

Secondo l'antica tradizione degli Egiziani, menzionata da Erodoto, l'Ecclittica è stata anticamente perpendicolare all'Equatore: in questa nozione essi caddero, coll'osservare per una lunga serie di anni, che l'obliquità si diminuiva gradualmente, ovvero, che è lo stesso, che l'Ecclittica continuamente si avvicinava all'Equatore. E quindi di presero occasione di credere, che questi due cerchi nel principio erano stati tanto lontani uno dall'altro, per quanto lo era stato possibile. Diodoro Sicolo riferisce, che i Caldei numeravano 403000 anni dalle loro prime osservazioni, al tempo dell'ingresso di Alessandro in Babilonia. Questa cattiva ragione può avere qualche fondamento, se si suppone, che i Caldei l'abbiano stabilita sulla diminuzione dell'obliquità dell'Ecclittica di un minuto in 100 anni. Il Sig. de Louville prendendo l'obliquità, come ha dovuto essere stata nel tempo dell'ingresso di Alessandro in Babilonia, ed andando dietro al tempo, allorché l'Ecclittica, in questa rara, doveva essere perpendicolare all'Equatore, effettivamente, ritrova 402942 anni Egiziani o Caldei, che sono solamente 58 anni brevi della prima epoca. In somma non vi è metodo di dar conto delle antichità favolose degli Egiziani, e de' Caldei &c. tanto probabile; quanto quello tratto dalla supposizione di lunghi periodi di movimenti molto lenti celestiali, de' quali si è osservata una piccola parte; e quindi calcolato il principio



pio del periodo, fanno che il Mondo e la loro propria Nazione fossero cominciate insieme. Se il sistema del Sig. de Louville fosse vero, in 140000 anni di più, dovrebbe l'eclittica e l'equatore coincidersi e mischiarsi in uno.

L'Eclittica è divisa in 12. parti, chiamati segni. Vedi SEGNO.

Polis dell' ECLITTICA. Vedi POLO.

Reduzione dell' ECLITTICA. Vedi REDUZIONE.

ECLITTICA, in Geografia &c. è un gran circolo del globo, che taglia l'equatore sotto l'angolo di 23° 29'. Vedi GLOBO.

L'ECLITTICA terrestre, adunque, è nel piano dell'eclittica celestiale, simile alla quale ella ha i suoi punti equinoziali e solstiziali, ed è limitata da' Tropici. Vedi EQUATORE; SOLSTIZIALE; EQUINOZIALE; TROPICO &c.

ECCO\* o ECHO, è un suono riflesso o riverberato da un corpo concavo, solido; ed in tal modo replicato all'orecchio. Vedi SUONO, RIFLESSIONE &c.

\* La voce è formata dalla greca *ηχος*, suono; dal verbo *ηχω*, sono sonare.

I Peripatetici, i quali prendono il suono per una non so qual specie o immagine del corpo sonoro, impresa sull'aria, che vi si aggiunge; danno conto dell'Ecco da una riflessione di questa specie, prodotta dal suo incontrare qualche ostacolo nel cammino. Ma i Moderni, i quali fanno, che il suono consista in un certo tremore o vibrazione nel corpo sonoro, comunicato all'aria contigua; e con questo mezzo all'orecchio; danno un conto più consistente dell'Ecco.

In quanto al corpo tremante, che percuote sopra un altro corpo solido, egli è evidente, che debba respingersi, senza distruggere o diminuire il suo tremore; e conseguentemente il suono può esser riduplicato colla riflessione del corpo tremante o dell'aria. Vedi SUONO.

Ma la semplice riflessione dell'aria sonora, non basta a sciogliere l'Ecco, perchè allora ogni superficie piana di un corpo solido e duro, e che sia atto a riflettere una voce o suono, lo raddoppierebbe; il che noi non ritroviamo, che faccia.

Per produrre un Ecco, adunque, parrebbe, che fosse necessaria una specie di concamerazione o volta, per raccogliere; e colla raccolta, alzare ed accrescere, ed indi riflettere il suono; come noi troviamo il caso nel riflettere i raggi della luce, dove si richiede lo specchio concavo.

In effetto tanto spesso, quanto il suono percuote perpendicolarmente sulla muraglia, dietro la quale vi è qualche volta o arco o parimente altra muraglia parallela; reverbera nella stessa linea o in altre linee adjacenti.

Per udirsi un Ecco, adunque, è necessario, che l'orecchio sia nella linea di riflessione; perchè la persona, che fa il suono, per udire il suo Ecco, è necessario, che sia perpendicolare al luogo, che lo riflette; e per un ecco duplicato o tautologico, è necessario, che vi siano molte muraglie e volte, o cavità, o una dietro dell'altra,

o una di fronte all'altra.

Un semplice arco o cavità &c. può di rado impedire e riflettere tutti i suoni: ma se vi è una conveniente disposizione dietro di essi, parte del suono ivi propagato raccogliendosi e riflettendo come prima, presenterà un altro Ecco; ovvero se vi è un'altra concavità, posta in una debita distanza dalla prima, il suono, che riflette da una sopra dell'altra, rimbomberà di nuovo da quest'ultima &c.

Molti de' fenomeni dell'Ecco sono ben considerati dal Vescovo di Leigs &c., il quale osserva, che qualunque suono, cadendo o direttamente o obliquamente sopra qualche corpo denso, di una superficie liscia, sia piana o arcata, è riflesso da più o meno Ecchi. La superficie, egli dice, debb'essere liscia, altrimenti l'aria, per riverberazione, uscirà dal suo moto regolare, e il suono sarà perciò interrotto ed estinto. Egli aggiunge, che gli Ecchi più o meno, son quegli, che dimostrano, che qualora si descrivono tutte le cose come primo, vi è tuttavia un Ecco, benché non sia sempre udito, o perchè il suono diretto sia troppo debole, per poter rimbombar di nuovo a quello, che lo fa, a chi ritorna; ma sì debole che non può discernersi; o che egli sta in luogo difetto, per poter ricevere il suono riflesso, che passa per sopra la sua testa, sotto i suoi piedi, o in un di lui lato, e che perciò può udirsi da uno, che sta in luogo, dove non viene il suono riflesso, purché non gli intercetta un corpo interposto; ma non da lui, che prima lo fa.

Gli Ecchi possono prodursi da diverse circostanze; poichè 1. Un ostacolo piano riflette il suono di nuovo nel suo tuono dovuto e nel suo rimbombo, essendosi fatta la partizione per la diminuzione proporzionabile del suono, secondo la sua distanza. Vedi PIANO.

2. Un ostacolo convesso, riflette il suono in qualche maniera più tenue, ed in qualche maniera più vivo; benché più debole di quello, che lo farebbe altrimenti. Vedi CONVESSO.

3. Un ostacolo concavo rimbomba il suono più grosso, più lento, ed anche più inverso; ma non già secondo l'ordine delle voci. Vedi CONCAVO.

Nè sembra possibile inventar alcun Ecco semplice, che invertisse il suono, e replicasse di nuovo: poichè in un tal caso, la voce ultima detta, cioè quell'ultima, che occorre all'ostacolo, dovrebbe respingersi prima; il che non può accadere, perchè nel frattempo le prime voci resterebbero pendenti, e sarebbero congelate; ovvero come dopo una tal pausa si ravviverebbero ed animerebbero di nuovo nel movimento?

Dalla determinata concavità o archi de' corpi riflessi può avvenire, che ciascuno di loro rimbombasse di nuovo una nota determinata e solamente da un luogo.

4. Il corpo, che rimbomba, essendo rimosso più oltre, riflette più suono di quando è più vicino, che è la ragione, perchè alcuni degli Ecchi replicano una sola sillaba: altri una voce ed altri molte,

5. I corpi, che fan Ecco possono esser formati e collocati come quelli, che riflettendo il suono da uno all'altro, o direttamente e scambievolmente, o obliquamente e per successione per un suono, faranno un ecco moltiplicato, o faranno forgere molti ecchi.

Aggiungasi, che un Ecco moltiplicato può farsi, col collocare i corpi in modo, che fan ecco in eguali distanze, affinché possono riflettere per ogni verso e non uno sull'altro; per la qual cosa si udirà un suono successivo moltiplicato; una battuta di mano, simile a molte; un riso simile all'altro; una semplice voce, simile a molte dello stesso tuono ed accento; e così una viola simile a molte della stessa specie, che s'imitano fra di loro.

Finalmente, i corpi che fanno ecco, possono ordinarsi in modo, che per qualunque suono dato, producano molti ecchi differenti in quanto al tuono ed alla intensione, col qual mezzo una stanza musica può farsi in maniera, che non solamente vi suona un solo istrumento, e che se ne sentono molti della stessa sorte e grandezza; ma parimente che vi si senta un concerto di diversi tuoni; e ciò solamente con collocare certi corpi, che fan ecco, in maniera che qualunque nota toccata, ritornasse per essi in terze, quinte ed ottave.

Ecco è ancora usato pel luogo, dove si produce o si ascolta la ripetizione del suono.

Gli Ecchi si distinguono in diverse specie, cioè:

1. Il semplice, che ritorna la voce una volta; de' quali ecchi, alcuni sono tonici, perchè solamente ritornano la voce, allorché modula in qualche tuono musico particolare. Altri polisillabi, che replicano molte sillabe, voci e sentenze. Vedi POLISILLABA.

Di questa specie è quel bellissimo Ecco nel Parco di Woodstock, che ci assicura il Dottor Plot, che di giorno replica molto distintamente diciassette sillabe, e di notte 20. Vedi Nat. Hist. Oxford c.1. p. 7.

2. Il moltiplicato o tautologico, che replica le sillabe e le voci, le stesse delle replicate. Vedi TAUTOLOGICO.

Negli Ecchi il luogo, dove sta il Parlatore, si chiama centro fonico, e l'oggetto o luogo, che replica la voce, il centro fonocantico. Vedi CENTRO.

Nel sepolcro di Metella, moglie di Crasso vi era un Ecco, che replicava ciò che uno diceva, cinque volte.

Gli Autori fan menzione di una Torre in Gizio, dove l'Ecco replicava sette volte. Uno de' migliori Ecchi, che noi leggiamo, è quello menzionato da Barzio nelle sue note sulla Tebaide di Stazio Lib. vi. v. 30, che replicava le voci, proferite da uno, diciassette volte: era questo situato sulla sponda Naha tra Coblent e Bingen. Il Barzio assicura, che egli avea provato ciocchè egli scrive, ed avea ascoltato diciassette repliche; e dove negli ecchi comuni, la replica non ode, se non qualche tempo dopo, che si a-

scolta la voce passata, o le note del canto; in questo, la persona, che parla o canta radevolte si sente, ma la replica più chiaramente, e sempre in una maravigliosa varietà; sembrando l'Ecco, alle volte accostarsi più vicino, ed alle volte più oltre allontanarsi: alle volte la voce si ode più distintamente, ed alle volte debolmente: uno ascolta solamente una voce, un altro ne sente molte: uno ascolta l'Ecco alla destra; un altro alla sinistra &c.

L'Addison ed altri Viaggiatori in Italia fan menzione di un Ecco in questo Paese molto più straordinario, che replica il rimbombo d'una pistola 56 volte, ancorché l'aria si ritrovasse molto fosca. Vedi Addison Viag. Edit. 1718 pag. 32. Misson Viag. d'Ital. Tom. II pag. 196, edit. 1691.

Ecco, in Architettura, si applica questo a certe volte ed archi più ordinariamente di figure ellittiche o paraboliche, usate ne' suoni raddoppiati e per produrre gli ecchi artificiali.

Il metodo di fare un Ecco artificiale s'insegna dal Gesuita Blancani nella sua Ecometria nel fine del suo libro sulla sfera.

Vitruvio ci dice, che in diverse parti della Grecia e d'Italia vi fossero de' vasi di ottone, artificiosamente ordinati sotto le sedie de' teatri, per rendere il suono delle voci degli Attori più chiare, e che facessero una specie di ecco; col qual mezzo ognuno della prodigiosa moltitudine delle persone, presenti in questi spettacoli, poteva udire con piacere e facilità.

Ecco, in Poesia, dinota una specie di composizione, dove l'ultima voci o sillabe di ogni verso, contiene qualche significato, ch'essendo replicato da parte, risponde a qualche questione o ad altra materia contenuta nel verso.

Tale è quel famoso Ecco di Erasmo, *decem annos consumpsi legendo Cicerone --- one cioè ore asino.*

Il primo ecco in verso, secondo il Pasquiero è quello nelle Silve di Giovanni Secondo; ma il Pasquiero è in errore: poichè gli antichi Poeti greci e latini avevano scritto degli ecchi. Questo si conferma chiaramente da Marziale, allorché ridendo in tali sorte di ciance, egli dice, di non esservi cosa di simile tra' suoi poemi, *Nusquam grecula quod recantat Echo*: col quale in una parte egli dimostra, che vi erano Poeti latini al suo tempo, che facevano degli ecchi, e dall'altra banda, che l'invenzione veniva da' Greci.

Aristofane nella sua comedia intitolata *Θισμοπραξιστοι*, introduce Euripide in persona dell'Ecco. E Callimaco nell'Epigramma *Εχθαιρο το ποιημα το κωλικον*, sembra di aver pensato ad una specie di ecco.

ECCOPA\*, ΕΚΚΟΠΗ, in Chirurgia, è lo stesso che la scissione o l'amputazione. Vedi AMPUTAZIONE.

\* La voce è formata dal greco *εκκοπην*, excindere, tagliare.

ECCOPA, è similmente usato per una specie di frattura o soluzione di continuità del cranio, per una semplice incisione. Vedi FRATTURA.

ECCO.



**ECCOPROTICI\***, ΕΚΚΟΠΡΟΤΙΚΑ, in Medicina, sono rimedj lassativi, che purgano dolcemente, con ammolire gli umori e gli escrementi, e disporli all' espulsione. Vedi EVACUANTI.

\* La voce è formata dalla particella greca *εκ*, e *ροπος*, escremento.

**ECFORA**, Προφύρα, in Architettura, usualmente dinota la linea o distanza trall' estremità di un membro, e il nudo della colonna o altra parte, dalla quale proietta. Alcuni Autori, però, rendono ragione dell' *Ecfora* o proiettura dall' asse della colonna, e la definiscono una linea intercetta tra l' asse e la superficie esteriore del membro: Vedi PROIETTURA.

**ECFRATTICI\***, ΕΚΦΡΑΚΤΙΚΑ, in Medicina, sono rimedj, che hanno la facoltà di aprire o di *sfurare* i vasi, pe' quali debbono passar gli umori; ovvero sono quelli, che incidono ed estenuano gli umori viscosi, duri, e co' quali si promuove il loro discaricamento; e sono gli stessi, che gli *aperienti* e gli *destruenti*. Vedi APERIENTE &c.

\* La voce è formata dal greco *εκφρασσειν* liberare dall' ostruzione; di *εκ* e *φρασσα* obstruo, scio &c.

I principali *Ecfrattici* sono la centaura minore, l' assenzio, l' agrinomia, l' issopo, il camedrio, la corteccia di tamerindi, le radici di cappari, la scolopendria &c.

**ECHINATI Semi**, sono quelli, che sono pungenti e rassomigliano alla corteccia di una castagna; come alcuni dicono, simili alla pelle di un Rizzo. Vedi SEME.

**ECHINO**, in Architettura, è un membro o ornamento vicino al fondo de' Capitelli Ionici, Corintj, e Compositi, che dalla forma circolare o contorno, si chiama dal Francese *quart de rond*, e dagli Inglese *Quarta rotondo* o *Volta*, e dalla sua altezza ordinariamente si dice *scolpito*, o tagliato con figure di uova &c. Egli è chiamato ancora da' Latini *ovum*, dagl' Italiani *ovolo*, da' Francesi *oeus*, e dagl' Inglese *eggs* ed *anchors*. Vedi Tav. di Archit. fig. 28. lit. p. Finalmente gli ovoli, circondati da una copertura, e quindi portando qualche rassomiglianza alla castagna aperta, i Greci l' han chiamati *εχινος echinus*, voce che dinota la coperta pungente di una castagna. Vedi OVULO.

**ECHINO**, è ancora usato da alcuni botanici per la testa pungente o cima di una pianta così chiamata dalla sua somiglianza al rizzo, o coperchio di castagna.

**ECLEGMA\*** o **ECLEIGMA**, ΕΚΛΕΙΓΜΑ, in Medicina, è un rimedio pettorale, della consistenza di uno sciroppo denso, chiamato ancora *loboch*, *linctus*, e *lambativo*. Vedi LONCH &c.

\* La voce è greca formata di *εκ* e *λεγειν*, liccare, per ragione che il paziente dee prenderla con liccare l' estremo della liquiritia, calato giù al fondo; e prendersi così appoco appoco, affinché possa più lungamente trattenerli nel passaggio, e così ammolire in miglior guisa il petto.

Vi sono *Elegme* di papavero, altre di lenticchie, altre di squillace &c. Il loro disegno si è di facilitare i polmoni nella tosse e nelle peripneumonie &c. e si compongono usualmente di oli, incorporati co' sciroppi.

**ECLETTICI\***, è un nome dato a certi antichi Filosofi, i quali senza appigliarsi ad alcuna setta particolare, avevan preso quel che giudicavano buono e solido da ciascheduna.

\* Quindi viene la loro denominazione, che nel greco originale significa quello, che può scegliersi; dal verbo *εκλεγω*, io scoglio.

Laerzio nota, che furono ancora per la stessa ragione denominati *Analogetici*, e che si chiamavano immedesimi *Filaleti*, cioè amanti del vero.

Il principale o fondatore dell' *eclettici* fu un certo Potamone di Alessandria, il quale visse sotto Augusto e Tiberio, e che stanco di dubitare di ogni cosa, cogli Scettici e Perronisti formò la setta *Eclettica*, dal Vossio chiamata *Eclettica*.

**ECMALOTARCA**, Αιχμαλωταρχης, in Antichità, è un termine greco, che significa, il Capo o Conduttore degli schiavi Ebrei in Babilonia.

Gli Ebrei, che ricusarono di seguire Zoro-babele, e di ritornare con lui in Gerusalemme, dopo la cattività di Babilonia; crearono un *Ec-malotarca*, affinché l' avesse governati. Non già che gli Ebrei medesimi l' avessero chiamato con questo nome, come alcuni Autori hanno asserito; imperciocchè questo Popolo parlava ebraico o il Caldeo, non già il Greco. Origene però con altri, che scrissero in lingua greca, tradussero il nome Ebreo *ראש גלות*, *Rosch Galath*, cioè Capo della cattività, con un termine greco della medesima forza, *αιχμαλωταρχος* da *αιχμαλωτος* schiavo, da *αρχη* punta, spiedo, guerra; ed *αρχη* comando.

Comunque si sia, però, gli Ebrei, par che abbiano avuto Ministri di un tale specie, prima del ritorno da Babilonia: testimonio la storia di Susanna; supponendosi che i due Anziani, che la condannarono, fossero stati in quell' anno, *Ecmalotarche*. Gli Scrittori Ebrei ci assicurano, che gli *Ecmalotarchi*, non potevano elegerli, senon fuori della Tribù di Giuda.

**ECOMETRO\*** in Musica, è una specie di scala o regola, con varie linee, divise di sopra; che serve, a misurare la durazione o la lunghezza de' suoni e per ritrovare i loro intervalli e le ragioni.

\* La voce è formata dal greco *μετρον* misura.

**ECONOMIA**, ΟΙΚΟΝΟΜΙΑ, è la prudente condotta o il discreto frugal maneggio dello Stato di un uomo, o quello di ciascun' altra persona.

Per commendare l' *economia*, osserva un moderno Autore, che il terreno al più in Inghilterra si affitta 20 scellini l' acre all' anno, e si vende per 29 anni, o per venti lire. Or in un acre di Terra vi sono 43560 piedi quadrati ed in 20 lire, vi sono 4800 soldi: con che dividendo 43560, il quoziente sarà 9, e l' rimanente 360; al

il che dimostra, che con un soldo si compreranno 9 piedi quadrati, e quasi 13 pollici di terreno; cioè un pezzo tre piedi lunghi e tre larghi, e qualche volta di più.

Quindi ne siegue, che con due scellini, si compra un pezzo di terra di 216 piedi, cioè 18 piedi lungo e 12 piedi largo; che basta ad edificare una comoda casa, ed un luogo per un piccolo giardino.

**ECONOMIA Animale**, è il primo ramo della teoria della Medicina; ovvero quello, che dichiara le parti del corpo umano, la loro struttura ed uso; la natura, e le cagioni della vita e della salute, e gli effetti, o fenomeni, che ne nascono. Vedi MEDICINA.

Questa chiamasi altrimenti *Fisiologia*; e i suoi oggetti numerati finora, si chiamano *Naturali* o *Res secundum naturam*. Vedi NATURALI.

**ECONOMIA Legale** o *Giudaica*, ovvero *dispensa* è la maniera, nella quale Iddio pensò bene per guidare e governare il suo Popolo, sotto il ministero di Mosè. Vedi GIUDAISMO.

Questa non include solamente le leggi politiche e cerimoniali, ma ancora la legge morale, dimanierache ella pronuncia un corso sopra tutti quelli, i quali non la riempiono perfettamente.

**ECONOMIA Evangelica** o *Cristiana*, ovvero *dispensa*, è usata in opposto alla legale, e comprende tutto quel che riguarda, cioè conviene alla grazia, che Iddio ha fatto agli uomini, per mezzo di Gesucristo.

**ECONOMIA delle parti delle piante**. Vedi PIANTA.

**ECONOMICA**, è quella parte della Filosofia morale, che insegna, come debbono maneggiarsi gli affari della famiglia. Vedi MORALITÀ, ECONOMIA &c.

**ECONOMO**, o **IKONOMOS**, è una persona, destinata alla direzione e maneggio delle rendite di una Chiesa vacante, o a quella di uno Spedale o altra Comunità.

**ECONOMO**, era anticamente usato per un Protettore o Avvocato, che difendeva i dritti e gli effetti delle Chiese, de' Monasteri &c. Vedi AVVOCATO e PADRONATO.

**ECONOMO**, è ancora un appellazione, data ad un Ufficiale Ecclesiastico, che prende cura degli Edificj e riparazioni della Chiesa, e riceve e distribuisce limosine, secondo la direzione del Vescovo.

Nel qual senso, il sesto Concilio ordina, di dovere ogni Chiesa tenere il suo *Economo*.

**ECPIESMA**, ΕΚΠΙΕΣΜΑ, in Chirurgia, è una specie di frattura del cranio &c; dove vi sono membrane interiori, che premono e disordinano le parti.

**ECTESI\***, ΕΚΤΗΣΙΣ, nella Storia della Chiesa, è un nome, che l' Imperatore Eraclio diede alla confessione di fede, pubblicata da lui nel 639. Vedi FEDE.

\* La voce è greca, *εκθεσις*, e significa esposizione, La *ECTESI* favoriva gli errori de' Monoteliti, e stabiliva solamente una volontà in Gesucristo.

Eraclio la pubblicò ad istigazione di Attanasio, capo de' Giacobiti: di Ciro Patriarca di Alessandria e di Sergio Patriarca di Costantinopoli; ma ritrovando, che la Chiesa Romana la riputava ereticale, egli la disapprovò, e dichiarò con un altro editto, che egli divulgò per l' Oriente ed Occidente, di essere stato Sergio l' Autore della *Eclesi*.

**ECTLISSI**, ΕΚΤΛΙΣΙΣ, nella prosodia latina, è una figura, colla quale si toglie un *m*, principalmente nel fine di una voce, quando la voce seguente comincia da una vocale, o da un *b*. Vedi FIGURA.

\* La voce è greca; *εκτλι-σις*, che significa Elisione.

Così, in *multum ille* &c. nello scandire il verso, noi mangiamo l'*m* nel fine di *multum*, e solamente facciamo tre sillabe in due voci, come *mult-il-le*. Vedi ELISIONE.

Alcuni spiegono l' *Ecclissi*, per una licenza poetica nella versificazione latina: ma in realtà la elisione di un *m* finale, allorché la voce seguente nello stesso verso comincia con una vocale, è una materia di necessità, e non già di licenza.

Anticamente l' *s* si toglieva similmente avanti la consonante, come *facunda suoque*, per *facundus* &c. In effetto l'*m* e l'*s* erano peculiarmente rozze ed aspre nella pronuncia latina, come appare da Quintiliano, e questo fu, che obbligò i Poeti di troncarle dagl' estremi delle loro voci, come obbligò i Francesi per la medesima ragione a mangiarsi l' *e* femminile, avanti la voce, che comincia da una vocale, per evitare il jato o concorso delle vocali.

**ECTILOTICI\***, ΕΚΤΥΛΩΤΙΚΑ, sono rimedj, propri a consumare ed a mangiare i calli, i porri ed altre escrescenze, formate sulla carne. Vedi CALLO &c.

\* La voce è formata di *εκ*, e *τυλος*, callo.

**ECTIMOSI\***, in Medicina, è una veemente agitazione e dilatazione del sangue e degli spiriti; e tale, come avviene negli straordinarj movimenti del piacere.

\* La voce è formata di *εκ*, *ex*, e *τιμος*, animus, mente.

**ECTIPO\***, ΕΚΤΥΠΟΣ, tra' Medaglisti è una figura di rilievo o impressione di un suggello, anello, o medaglia; ovvero una copia figurata di una iscrizione o altro antico monumento.

\* La voce è greca: *αρχετυπον*, che dinota l' originale o il modello; *εκτυπον*, la copia, o immagine coniatà o battuta in incavo: ed *εκτυπος* *Ecipon* immagine in rilievo. Vedi TIPO.

Ne' libri de' Viaggiatori ritroviamo abbondanza di *ecipi* delle antiche iscrizioni della colonna Trajana, del Chilminare &c.

**ECTROPIO**, ΕΚΤΡΟΠΙΟΝ, in Medicina, è un male dell' occhio, consistente in una sorte d' inversione della palpebre inferiore, che lo rende inabile dal coprire la sua parte dell' occhio. Vedi PALPEBRE.

**ECULEO**, in Antichità, è una specie di tortura



tura o macchina, usata per estorquere la verità; usata nel principio principalmente sopra i schiavi; ma dopo praticata contra i Cristiani.

Le braccia e le gambe del paziente essendo attaccate sul *Eculeo*, egli era elevato in alto e tirato in tal maniera, che gli si dislogavano tutte le ossa. In questo stato vi si applicavano delle lamine infocate sul suo corpo; ed egli era ancora punto ne' suoi fianchi con un istrumento di ferro, uncinato, chiamato *ungula*.

L'*Eculeo* era di legno, ed avea de' buchi in certe distanze, con una vite, colla quale il delinquente era attaccato al terzo, alle volte al quarto o al quinto buco: negl' intervalli, la vite si rallentava di nuovo: con che egli avea qualche respiro: ma allora era egli tormentato dalla tortura.

Girolamo Magio, allorché era prigioniero tra' Turchi, scrisse un espresso trattato dell'*Eculeo*, ed un altro delle campane; solamente, com'egli dice, per la memoria che ne avea, senza alcuna assistenza di libri.

Il Sigonio ha fatto un altro trattato sullo stesso soggetto.

ECULEO, in Astronomia, è una costellazione dell' Emisfero settentrionale, le cui stelle nel Catalogo di Tolomeo sono 4, in quello di Ticone 4; ed in quello del Sig. Flamsteed 10, le longitudini, magnitudini, latitudini &c. delle quali, sono come seguono.

| Nomi e situazioni delle Stelle | Signi | Long.    | Latitud. Setten. | Mag. |
|--------------------------------|-------|----------|------------------|------|
|                                | ♈     | 14 12 57 | 20 32 56         | 5    |
|                                | ♈     | 15 59 37 | 23 02 36         | 5    |
|                                | ♈     | 16 02 30 | 21 16 01         | 5    |
|                                | ♈     | 16 25 37 | 21 38 31         | 5    |
| Precedenti di due nella bocca  | ♈     | 19 06 24 | 25 13 11         | 4    |
| 5                              |       |          |                  |      |
| Sussegguente della stessa      | ♈     | 19 07 07 | 25 06 52         | 6    |
| Precedente di due nel capo     | ♈     | 20 07 30 | 24 46 57         | 4    |
|                                | ♈     | 18 47 48 | 20 09 09         | 4    |
| Sussegguente nello stesso      | ♈     | 20 51 05 | 21 24 53         | 6    |
|                                | ♈     | 21 07 02 | 21 03 06         | 4    |

ECUMENICO \*, significa lo stesso, che generale o universale. Vedi GENERALE ed UNIVERSALE.

\* La voce è formata dal greco *οικουμένης*, di

*οικουμένης*, terra abitabile o tutta la terra.

In questo senso, noi diciamo un Concilio o Sinodo *Ecumenico*, significando uno Concilio, nel quale assiste o è invitata tutta la Chiesa Cristiana. Vedi CONCILIO.

Il Du-Cange osserva, che molti de' Patriarchi di Costantinopoli ascrissero a se stessi la qualità e denominazione di Patriarchi *Ecumenici*, parte colarmante Giovanni Juniore nel 590. e Cirillo suo successore. Gregorio il Grande di Roma, se ne arrabbiò grandemente, riputandolo un titolo di preda ed un carattere di Anticristo, perchè supponeva che il titolo *Ecumenico* implicava un Vescovo universale o Vescovo di tutto il Mondo: in luogo per verità, che non implicava più della qualità di capo della Chiesa Orientale, della stessa maniera, che il primo Dottore della Chiesa di Costantinopoli era chiamato *Dottor Ecumenicus*.

Il titolo di Vescovo *ecumenico* fu la prima volta offerto a Leone I. che lo ricusò; nè i suoi successori l'accettarono per lungo tempo. Il quinto Concilio di Costantinopoli lo diede a Giovanni Patriarca di questa Città, benché alcuni de' Cattolici Romani, pretendono, che l'Imperator Focas l'avesse dato per via di preferenza al Vescovo di Roma.

Que' di Costantinopoli però l'hanno conservato; e per tanto lungo tempo, quanto fino al Concilio di Basilea, dove questo Patriarca ne usò il titolo. Ma *ecumenico* qui s'intende solamente, in quanto all'estensione di ciascun Patriarcato. Vedi PATRIARCA.

ÆDES, in antichità, è una Cappella o una specie inferiore di un tempio, distinta dal non essere consagrada dagli Auguri, come eran quelle, propriamente chiamate Tempj. Vedi TEMPIO, AUGURE &c.

Tale era l'*Erarium*, o il Tesoro, chiamato *Ædes Saturni*. Vedi ERARIO.

EDIFICIO, è una fabbrica, o luogo eretto con arte, di pietra, o di legname, o per guardarsi dal tempo, o per sicurezza, magnificenza, o divozione.

EDIFICIO *Regolare*, è quello, il cui piano è quadrato; eguali i suoi lati opposti, e le sue parti disposte con simmetria.

EDIFICIO *Irregolare*, è per contrario, quello, il cui piano non si contiene, in linee parallele o eguali, o per la natura della sua situazione, o per l'artificio dell'*edificatore*; e le cui parti non hanno alcuna giusta relazione fra di loro, nella elevazione.

EDIFICIO *Isolato*, è quello, che non è attaccato, aggiunto o contiguo ad un altro: ma è circondato da strade, o da cantoni aperti o simili, come quello di S. Paolo, il Monumento &c.

Si dice un edificio *inviato* quando è circondato da altri, e non ha fronte verso alcuna strada pubblica, nè alcuna comunicazione fuori per alcun passaggio di dietro.

EDIFICIO *Affondato* è quello, la cui arca è sotto la

strada adiacente, il cortile o il giardino &c. ed i cui corti inferiori di pietre sono nascosti.

Il Felibien considera tre specie di edifici in Architettura, i *sacri edifici*, come i Tempj, ed boschi degli antichi, ed altre Chiese e Cappelle. Vedi TEMPIO &c.

Gli edifici *pubblici*, come le Basiliche, le corti di Giustizia, le Tombe, i Teatri, gli Anfiteatri, gli Archi Trionfali, i Portoni, i Ponti, gli Aquedotti, &c.

Gli edifici *domestici* o *privati*, come i Palazzi o le Case, ognuno de' quali vedi sotto i loro propri articoli, BASILICA, CHIESA, ANFITEATRO &c.

EDIFICARE, è usato per l'arte di costruire o alzare un edificio; nel qual senso comprende così le spese, che l'invenzione ed esecuzione del suo disegno. Vedi ARCHITETTURA.

Nell'*Edificio*, si hanno in mira principalmente tre cose, la commodità, la fermezza e la bellezza. Per conseguir questo fine, il Cavalier Errico Wotton considera l'intero soggetto sotto due articoli, cioè il sito o la situazione, e l'opera o la struttura.

In quanto al sito dell'*EDIFICIO* ha da considerarsi o quello del tutto, o quello delle sue parti. In quanto al primo debba averli riguardo alla qualità, temperamento e salubrità dell'aria, la commodità dell'acqua, il pabolo, il trasporto &c. e la piacevolezza del prospecto.

In quanto al secondo, le stanze principali, gli studi, le librerie &c. debbono giacere verso oriente: le officine, che richieggono caldo, come cucina, distillatorj, stanza da far la birra &c. a mezzo giorno; quelle che ricercano un aria fresca, come Cantine, Dispense, Granaj &c. a settentrione; come ancora le Gallerie per pittare, e per Musei, che ricercano un lume forte. Egli aggiunge, che gli antichi Greci e Romani generalmente situavano la fronte delle loro case a mezzo giorno, ma che i moderni Italiani variano da questa regola. Per verità in questa materia si ha d'aver molto riguardo al Paese; essendo ciascuno obbligato provvedere alla sua rispettiva commodità, di maniera che un buon parlatorio in Egitto, potrebbe fare una buona Cantina. Fissandosi il sito, si dee considerare per cosa prossima.

L'*Opera* o la struttura dell'*EDIFICIO*, sotto la quale vengono le principali parti, indi le accessorie o gli ornamenti. Alle principali appartiene primo, i materiali; ed indi la forma o la disposizione.

I materiali dell'*Edificio* sono o pietra o marmo, pietre sciolte, mattoni per le muraglie &c. o legnami, come cerro, cipresso, cedro per imposte, pilastri di uso dritto, querce, per travicelli e travi maestri e per l'unione e connessione. Vedi PIETRA, MATTONE, LEGNAME &c.

In quanto alla forma o disposizione di un *EDIFICIO*, debba essere o *semplice* o *mischiata*. Le forme semplici sono o circolari, o angolari: e le circolari sono o compiute, come sfere giuste, o deficienti, come ovali.

Tom. IV.

La forma circolare è molto comoda, di maggior capacità di qualunque altra, forte, durevole più di tutte, e molto bella: ma però si ritrova essere la più di spesa di tutte; e si debbono perdere nel piegamento delle muraglie, molte stanze, quando viene a dividersi; oltre di una cattiva distribuzione di lume, eccetto dal centro del tetto. Per queste considerazioni appunto, usavano gli Antichi la forma circolare ne' Tempj, ed Anfiteatri, perchè non aveva necessità di scompartimento. Le forme ovali hanno gli stessi incomodi, senza le medesime comodità, essendo di minor capacità. Vedi PANTEONE, ROTOONDO &c.

In quanto alle figure angolari, osserva il Cavalier Errico Wotton, che l'*Edificio* non ricerca nè molti nè pochi angoli.

Il triangolo, per esempio, si condanna, perchè manca di capacità e fermezza, per ragione che è irrisolvibile in qualunque altra figura regolare, nelle partizioni interiori, oltre delle sue proprie. In quanto alle figure di cinque, sei, sette o più angoli, sono più adatte per fortificazioni, che per edifici civili. Vi è per verità, un celebre edificio del Vignola in Caprarola, in forma di un pentagono: ma l'Architetto ebbe a superare prodigiose difficoltà nel disporre i lumi, e salvare le vacuità: Tali edifici, adunque, pajono fatti, piuttosto per curiosità, che per commodità, e per questa ragione vi sono ordinati de' rettangoli, per essere un mezzo tra due estremi: ma se il rettangolo, debb'essere un quadrato giusto o bislungo, è cosa disputata. Il Cavalier Errico Wotton preferisce l'ultimo, purché la lunghezza non eccede la larghezza per più di un terzo.

Le figure mischiate, parte circolari, e parte angolari, possono giudicarsi colle regole delle semplici; e solamente hanno questo particolar difetto, che sono contra l'uniformità. In verità l'uniformità e la varietà possono riputarsi opposte fra di loro: ma il Cavalier Errico Wotton osserva, che possono conciliarsi, e per un esempio, fa menzione della struttura del corpo umano, dove si ritrovano l'una e l'altra. Ciò basta per la prima gran divisione, cioè pel tutto dell'*edificio*.

Gio: Battista Alberti ordina le parti dell'*edificio* sotto cinque capi, cioè i fondamenti, le mura, le aperture, le divisioni ed il tetto. In quanto al fondamento, per esaminare la sua fermezza, ordina Vitruvio di doverli cavar la terra; non dovendosi fidare ad un'apparente solidità, purché tutta la macchina non ritrova un fondo solido. Egli per verità non dà limiti al profondo cavamento; ma il Palladio lo limita alla stessa parte dell'altezza dell'*edificio*: il Cavalier Errico Wotton chiama *naturale* il fondamento, sul quale ha da costruirsi l'*Opera*, per sostener le muraglie, che egli chiama *fondamento artificiale*: questo però debba essere a livello: il suo inferior cornicione o ordine di pietra, solamente attaccato con calcina, e quanto è più largo, tanto è migliore; almeno due volte tanto largo, quanto è la muraglia. Finalmente alcuni aggiungono, che debbono i materiali

D

gettar-



gettarli come si gettono nella cava; supponendosi che abbiano una maggior forza nella loro positura naturale. Il de Lorme rinforzando tuttocchè osserva, che lo spezzarsi o gettarsi delle pietre in questa parte; per la larghezza della schiera del cortello, farà un'apertura più di un mezzo piede nella fabbrica di sopra. In quanto alla pallificazione o composizione del piano o base dell'edifizio, tanto commendata da Vitruvio, noi non ne diciamo niente altro, se non che debba farsi in un luogo umido paludoso, che non saprebbe scegliersi, nè forse vi sono esempj di questa specie, dove non vi sia necessità di tirarla ad essa. Vedi FONDAMENTO &c.

In quanto alle mura, sono o intere o continuate, o intermesse; e le intermissioni sono o colonne o pilastri. Le mura intere o continuate son distinte in varie guise: da alcuni secondo la qualità de' materiali, siccome sono o pietre, mattoni &c. da altri solamente secondo la posizione de' materiali; come allorché son mattoni o pietre quadrate si mettono nella loro lunghezza cogli angoli, e le teste insieme, o le punte unite, simili ad una reticella &c. Vedi FABBRICA.

Le gran leggi de' Muratori sono, che le mura siano perpendicolari alla base, essendo l'angolo retto, cagione di ogni stabilità: che i materiali più grossi e pesanti sieno al di sotto, come più atti a sostenere, che ad esser sostenuti: che l'opera si diminuisca in grossezza, a misura, ches'innalza, così per facilità del peso, che della spesa: che certi corsi di più forza dell'altri siano intrameffi, simili alle ossa, per sostenere la fabbrica dalla ruina totale, se le parti di sotto venissero a decadere: e finalmente, che gli angoli siano fermamente concatenati; essendo questi i nervi dell'intera fabbrica; e comunemente fortificati dagli Italiani in ogni lato, anche in edificj di mattoni, con pietre quadrate, che aggiungono bellezza e forza. Vedi MURAGLIA.

Le intermissioni, come si è poco prima osservato, sono o colonne o pilastri, delle quali ve ne sono cinque ordini, cioè: Toscani, Dorici, Ionici, Corintii, e Composti: ognuna delle quali si sono distintamente considerate sotto i loro rispettivi articoli TOSCANO, DORICO, &c. e vedi ancora COLONNA, PILASTRO, ORDINE &c.

Le Colonne e i Pilastri sono frequentemente per bellezza e maestà, formati alla maniera di un arco; la dottrina delle quali, vedi sotto l'articolo ARCO.

In quanto alle aperture, sono queste, porte, finestre, scale, cammini o condotti per sudiciume &c. che veggansi sotto i loro articoli PORTE, FINESTRE &c. Solamente in riguardo alle ultime può osservarsi, che l'arte imita la natura, in queste ignobili comodità, e le separa dalla vista, dove manca un'acqua corrente, in una parte più remota, più inferiore, e più grossolana del fondamento, con uscite segrete, che passano per le muraglie, simili a' canali, ed all'aria aperta; che gli Italiani tutti commendano per lo scaricamen-

to de' vapori nocivi. Vedi CLOACA &c.

In quanto alla compartizione o distribuzione della base del piano in appartamenti &c. il Cavaliere Errico Wotton espone questi preliminari: che l'Architetto non fissi la sua fantasia sulle linee della carta, comunque esattamente sia messa in prospettiva, e molto meno sopra un semplice piano, senza modello o tipo dell'intera struttura, e di ogni parte di essa in carta pista o legno; che questo modello sia tanto semplice e disadorno, quanto lo sia possibile, per impedire, che non abbaglia l'occhio, e che quanto più grosso è questo modello, tanto è migliore. Vedi PIANO, DISEGNO, MODELLO &c.

Nello scompartimento medesimo, vi sono due mire generali, cioè la piacevolezza e la utilità della distribuzione, per le camere di cerimonie e di trattenimento; per quanto lo permette la di lei capacità e la natura del Paese. La piacevolezza dovrà consistere in una doppia analogia o corrispondenza; primo, tralle parti e l' tutto, con che una gran fabbrica debba avere grandi partizioni, ingressi, porte, colonne, ed in somma, tutti i membri grandi. Secondo, tralle parti medesime in riguardo alla larghezza, altezza, lunghezza. Gli Antichi determinavano la lunghezza delle loro stanze, che dovevano essere bislunghe, il doppio della loro larghezza, e l'altezza per la metà della loro larghezza, e lunghezza aggiunta insieme. Quando la stanza doveva essere precisamente quadrata, facevano l'altezza la metà più della larghezza: delle quali regole, i Moderni si dispensano; alle volte squadrando la larghezza, e facendo la di lei diagonale, la misura dell'altezza, ed alle volte di più. Questo appartarsi dalle regole degli Antichi, si ascrive a Michelangelo.

La seconda considerazione nello scompartimento è la utilità, che consiste di avere un bastante numero di stanze di tutte le specie, con tutte le loro proprie comunicazioni, e senza distrazione. La maggior difficoltà s'incontra quì ne' lumi e nelle scale. Gli Antichi erano molto facili in queste due parti, avendo generalmente due cortili aperti claustrali: uno per l'appartamento delle donne, l'altro per quello degli uomini: in tal modo, il ricevimento del lume nel corpo dell'Edifizio riusciva molto facile; quando da noi ha da supplirsi, o dalla forma aperta dell'Edifizio o da' graziosi refugj o aperture, o con rialzare un palco con periglio dell'oscurità, e del lume celeste. Per gettare le scale, debba osservarsi, che gli Italiani sovente distribuiscono la cucina, il mulino, la dispensa &c. sottoterra, quasi vicino al fondamento, ed alle volte a livello col piano della cantina, elevando la prima salita della casa quindici piedi o più; che oltre l'evitare un'incomodità per la vista; è un guadagnare più stanze di sopra; ed aggiungere, con elevar la fronte, maestà al tutto. Per verità il Cavaliere Wotton osserva, che in Inghilterra la naturale ospitalità di essa non permetterebbe la dispensa esser tanto lontana, dalla vista; oltre di che una più luminosa, eucina,

na, ed una più breve distanza da questa e la sala, si richiede più di quello, che la compartizione la potrebbe soffrire.

Nella distribuzione delle stanze d'alloggiare, vi è un popolare ed antico difetto, specialmente tra gl'Italiani, di gettar le partizioni in maniera, che quando le porte sono aperte tutte, uno può esser veduto da tutta la casa; fondati sull'ambizione di mostrare a' Stranieri tutti gli adornamenti in una volta; un intollerabile incomodo in tutte le stanze, eccetto nelle interiori, dove niuno può capitarvi, senza passar per tutte le altre; purchè la muraglia non sia tanto massiccia, che possa soffrire un passaggio: nè potrebbe questa fare il giro, senz'esservi almeno tre porte in ogni Camera, cosa inescusabile, fuorché in paesi caldi; oltre di essere una debolezza dell'edifizio; e la necessità dà l'occasione di esser tanto comuni alle stanze grandi, quanto vi sono piani, che ricercano una gran quantità di stanze; che sarebbero meglio impiegate in luoghi di ritiro: e debbono similmente essere oscure, perchè girano nel mezzo della casa.

Nello scompartimento, l'architetto avrà soventi occasioni di prendere espedienti; ne quali dee guidarsi più colla sua propria sagacità, che con qualsivogliano regole; così egli sovente si metterà a fare i suoi sforzi per iscarfezza di terreno; alcune volte a danneggiare una stanza, pel beneficio dell'altre, come nascondere una dispensa sotto la scala; in altre volte fare queste grade nella maniera, che sieno meglio vedute, e lasciare il resto, come fa il pittore, nell'ombra.

Per lo coprimento dell'edifizio; è questo l'ultimo nell'esecuzione; ma il primo nell'intenzione; perchè chi edifica per non ricoverarsi? Nel coprimento o tetto, si debbono evitare due estremi; il farlo troppo pesante, o troppo leggero; il primo premerà soverchio sull'edifizio inferiore; l'ultimo avrà un troppo segreto incomodo, perchè il tetto non è questo solamente una semplice difesa: ma una fascia e ligatura dell'intero edifizio, e vi si ricerca un peso ragionevole. Per verità di due estremi, la casa gravata dal tetto è la più cattiva. Vi si dee parimente aver cura, che la pressione sia eguale in ogni parte, ed il Palladio è di sentimento, che tutto il peso non cada solamente sulle muraglie esteriori, ma che le muraglie inferiori ne abbiano similmente la loro parte.

Gli Italiani sono molto curiosi nella proporzione e grazia della inclinazione o dello sbiafo del tetto, dividendo l'intera larghezza in nove parti, delle quali due servono per l'altezza del cord'averli riguardo alla qualità della regione: poichè come insinua il Palladio, que' climi, che soffrono la caduta di molta neve, debbano avere il pendio maggiormente inclinato, che negli altri. Vedi COPRIMENTO, TETTO &c.

Ciò basta per la parte principale o essenziale dell'Edifizio.

In quanto agli ornamenti o accessori: sono questi tratti dalla pittura o dalla scultura. Le cose principali da considerarsi sono; in primo luogo che niuna stanza ne abbia soverchi: dimanierache potessero cagionare un gran peso, eccettuatenne nelle gallerie o simili: che i migliori membri sieno collocati, dove vi è meno lume: le stanze con molte finestre sono nemiche a' pittori, nè fan vedere le pitture in perfezione, purchè non siano illuminate con una sola luce: che nella disposizione, si abbia riguardo alla positura del pittore nel dipingere, la quale è la più naturale per la positura dello spettatore, e che siano accomodati all'intenzione della stanza, in cui hanno da usarsi. Vedi PITTARE.

In quanto alla scultura, ha da osservarsi, che non sia troppo abbondante, specialmente nel primo avvicinarsi all'Edifizio o all'ingresso, dove l'ornamento dorico, è molto preferibile al Corintio: che le nicchie se contengono figure di pietre bianche, non siano colorite troppo di negro nel loro incavo; ma piuttosto di colore oscuro, essendo dispiacevole alla vista, il passaggio subitaneo da un colore ad un'altro opposto; che le sculture eccellenti, abbiano il vantaggio della vicinanza, e le più dozzinali quella della distanza; che nel mettere le figure lontane si facciano reclinare un poco esteriormente: perchè il raggio visuale, che si estende alla testa della figura, è più lungo di quello, che porta a' suoi piedi; che per necessità farà apparir questa parte più lontana; di manierachè per ridurla alla positura dritta, debba far sì, che si abbassa un poco verso fuori. Il Sig. le Clerc però non ammette questa resopinazione; ma vuole, che ogni parte sia nella sua giusta perpendicolare. Vedi SCOLTURA e STATUA.

In quanto alla pietra, ed allo stucco usati negli Edifizj, che sono freschi e bianchi al principio, e che comunemente si suppongono scolorire coll'aria, coll'umido, col fumo &c.; la vera cagione della quale si è, che si copriscono con minute specie di piante, che alterano il loro colore. Una sorte di giallo acceso, brunaccio, o verdiccio, che comunemente si vede sulla corteccia degli alberi, nasce ancora sulle pietre, sulla calce, sul gesso, ed anche sulle regole delle case, propagandosi appoco appoco da' piccoli semi leggieri, sparsivi dal vento, dalla pioggia &c. Il miglior preservativo noto, per questo, è il carbone di calce.

Per giudicare di un Edifizio, il Cavaliere Errico Wotton stabilisce le seguenti regole. Che prima di fissare qualunque giudizio, la persona debba informarsi del suo tempo, poichè se l'apparente decadenza, si ritrova che eccede la proporzione del tempo, si può concludere, senza ulteriore inquisizione, o che la situazione è difettosa, o che i materiali, o il lavoro è troppo leggiero. Se ritrovasi di aver portati i suoi anni bene, bisogna passar da grado in grado dagli ornamenti esteriori, e da ciocchè dà all'occhio, a' membri più essenziali, finchè sia abile a formare una con-



elusione, che l'opera è commoda, ferma, e dilettevole: tre condizioni ricercate in un buono Edificio, esposte nel principio, e sulle quali si convien da tutti gli Autori. Questo è riputato dal nostro Autore il più scientifico mezzo di giudicare.

Il Vasari propone un altro mezzo, ed è quello, di fare una superficiale esamina dell'intero Edificio, comparato colla struttura di un Uomo ben fatto, come se le muraglie sieno dritte sul perfetto piede, e fondamento; se l'Edificio sia di una leggiadra statura; se dalla larghezza appare, che sia ben complesso; se l'ingresso principale sia sulla mezza linea della fronte o della faccia, simile alle nostre bocche; le finestre come i nostri occhi, sieno messe in numero eguale ed in distanza, dall'uno, e dall'altro lato: le officine simili alle vene, utilmente distribuite.

Vitruvio ci dà un terzo metodo di giudicare, raccogliendo l'arte intera, sotto questi sei articoli. *Ordinazione* o stabilimento del modello, e della scala dell'opera; *Disposizione*, giusta espressione del primo di lei disegno (ambidue, pensa il Cavaliere Errico Wotton, che possano risparmiarsi, come quelli, che appartengono piuttosto all'Artefice, che al Censore:). *Euritmia*, o la piacevole armonia tralla lunghezza, larghezza, ed altezza delle varie stanze &c. *Simmetria*, o la relazione fra le parti al tutto; *decoro*, o la dovuta relazione tra l'Edificio, e l'abitante; onde conclude il Palladio, che il principale ingresso, non possa limitarsi d'alcuna regola, se non dalla dignità, e generosità del Padrone. Ed in ultimo luogo, *distribuzione*, la compartizione giusta delle diverse stanze, per gli affari, per la conversazione, o per diletto. Queste ultime quattro debbono esaminarsi, prima che uno passa a determinar la censura; e queste solamente osserva il Cavaliere Errico, sono bastanti a vituperare o a lodare qualunque Edificio.

Il Dottor Fuller ci dà due o tre buoni aforismi in Edificio, 1. Che le stanze comuni non sian molte, nè molte stanze comuni; cioè che le stanze comuni non sian private, o ritirate, cioè che la sala, le gallerie &c. debbono essere aperte, e le camere &c. essere ritirate. 2. Che la casa sarebbe meglio, se fosse troppo piccola per un giorno, che troppo grande per un anno; cioè che le case debbono essere proporzionate all'ordinarie occasioni, non alle straordinarie. 3. Le case del Paese debbono essere sostantive, abili a star da se stesse, non simili agli Edifici delle Città, sostenute e messe a coverto in ogni lato da' loro vicini. 4. Che la fronte non sia obliqua a chi ci viene, ma parallela al suo ingresso. 5. Che le officine sian a dovuta distanza dal luogo abitabile, essendo troppo familiari, quelle che si ritrovano nello stesso piano.

Il metodo di Edificare tanto in Barberia, quanto in Levante, par che sia stato sempre lo stesso, fin dalle prime età, senza veruna alterazione, o perzione. Shaw Viag. p. 273.

Sezione di un Edificio. Vedi SEZIONE.

**EDILE\***, *Edilis*, in antichità, era un Romano Magistrato, vestito di diverse funzioni, e principalmente di quella della soprintendenza degli Edifici, così pubblici, che privati, come bagni, aquedotti, strade, ponti, argini &c.

\* La voce è formata di *Aedes* Tempio o casa, per ragione di aver essi cura de' tempi, delle case &c.

Gli Edili, in Roma corrispondevano a quelli, che i Greci chiamavano *Agoranomi* ed *Astinomi*; differivano dagli *Arconti*, e dagli *Economi*, che erano piuttosto ricevitori delle rendite; come ancora da' *Logisti*, *Curatori* e *Padri della Città*, *Patres Civitatis*. Vedi AGORANOMI.

Agli Edili apparteneva l'ispezione de' pesi e delle misure. Fissavano le rate delle provvisioni, ed avevano cura, che il popolo non fosse angariato sopra di queste. L'inquisizione e la cognizione delle lascivie e de' disordini nelle case pubbliche, apparteneva parimente a costoro. Rivedevano parimente le comedie; ed a loro apparteneva trattare il popolo con giuochi grandi, e spettacoli a loro propria spesa.

Apparteneva ancora agli Edili la custodia de' plebisciti, e la censura e l'esamina de' libri. Essi avevano ancora la potestà in certe occasioni, di promulgare editti, e da grado in grado acquistarli una giurisdizione considerabile, la cognizione delle cause &c. L'ufficio portava una spesa sì eccessiva, che vi si rovinavano; dimanierache nel tempo di Augusto, anche molti Senatori decadde- ro per questa ragione.

Tutte queste funzioni, che rendevano gli Edili così considerabili, appartenevano al principio agli Edili del Popolo, *Ediles plebei* o *minores*; erano costoro due soli in numero, e furono la prima volta creati nello stesso anno de' Tribuni: poi che ritrovandosi i Tribuni oppressi dalla molteplicità degli affari, domandarono avere dal Senato degli Officiali, su quali avessero potuto scaricare le materie di minore importanza; e perciò furono creati due Edili; e quindi fu, che gli Edili si eliggevano ogni anno nella stessa assemblea, dove eliggevanli i Tribuni.

Ma gli Edili plebei, avendo ricusato per una segnalata occasione, dar de' spettacoli al Popolo, come quelli, che si riputavano inabili a soffrirne la spesa: i Patrizi destinarono un Officiale a farla, purché fossero ammessi all'onore dell'Edilato &c.

Con questa occasione si crearono due nuovi Edili dal numero de' Patrizi, nell'anno di Roma 388: si chiamarono costoro *Edili Curuli* o *maiores*, per aver il dritto di sedersi sopra una sedia curule, adornata di avorio, allorché davano udienza; in luogo, che gli Edili plebei si sedevano solamente e sopra de' banchi.

Oltre di questo gli Edili curuli si dividevano tutte le ordinarie funzioni cogli Edili plebei; il cui impiego principale era, di procurare la celebrazione de' giuochi grandi Romani, ed offerire al Popolo comedie, mostre de' Gladiatori, &c.

Per

Per sollevare questi quattro primi Edili, creò Cesare una nuova specie di essi, chiamati *Edili cereali*, per essere deputati principalmente ad aver cura del grano, che appellavasi *donum Ceraris*, onorando i Pagani Cerere, come la Dea, che presedeva al grano, ed a cui attribuivano l'invenzione dell'agricoltura. Questi Edili cereali si prendevano ancora dall'ordine de' Patrizi. Nelle Città municipali vi erano Edili, che avevano la stessa autorità, che avevano in Roma.

Noi leggiamo di un *Edilis Alimentarius*, espresso in abbreviatura per *Edil. Alim.*, il cui ufficio par che sia stato di provvedere alle diete, per quelli, che erano mantenuti a pubblica spesa, benché altri diano loro un diverso ufficio.

In un antica iscrizione ci abbattiamo coll'Edile del campo, *Edilis castrorum*.

EDILINGO, era un antica appellazione di nobiltà tragli Anglo-Sassoni. Vedi NOBILTÀ.

La Nazione Sassona dice il Nithard, *Hist. lib. iv.* è divisa in tre ordini o classe di genti in *Edilingi*, *Frilingi*, *Ellazzi*; che significa la nobiltà, la civiltà e i plebei o schiavi. In luogo di *Ediling* noi ci abbattiamo con *Atheling*, quale appellazione si dà parimente al figliuolo del Re, ed all'erede presuntivo della Corona. Vedi ATHELING.

EDITORE, nella Repubblica letteraria, è una persona, che prende cura di pubblicare le opere di un altro Autore, ordinariamente antico: poiché editore non è propriamente applicato all'impressore dell'Opera, nè all'Autore, che stampa le sue proprie opere. Erasmo fu un grande Editore degli antichi Scrittori: i Dottori di Lovanio, Scaligero, Petavio, il P. Surmond, il Vescovo Walten, il Sig. Hearn &c. sono dotti Editori.

EDOMADARIO\* *Hebdomadarius* o *Hebdomadus*, è un membro del Capitolo o Convento, che per una settimana officia in Coro, recita le antifone, e le orazioni; e fa le funzioni usuali, che fanno i Superiori nelle feste solenni ed in altre occasioni straordinarie.

\* La voce è formata dal Greco *εβδομας*, che significa il numero sette, di *επτα* sette.

A gli *Edomadarij* generalmente si danno i benefici, che vacano, durante la loro settimana, benché ciò si riguarda come un'abuso.

Nelle Cattedrali l'Edomadario era un Canonico o prebendario, che avea la cura particolare del Coro, e l'ispezione su gli Officiali della sua settimana. Vedi CANONICO, CATTEDRALE CO-

RO &c. Ne' Monasteri, l'Edomadario è quello che assiste a tavola per una settimana, o altro periodo stabilito, dirige ed aiuta il Cuciniero &c.

Nell'antichità della Chiesa ci abbattiamo con nove diverse sorti di *Edomadarij*, cioè *Edomadarij Cantori*, *Edomadarij del Coro*, che ambidue erano realmente gli stessi, cioè quelli, i quali avevano cura del servizio pubblico; *Edomadario della Cucina*; *Edomadario del defonto* o della morte; *Hebdomadarius defunctorum*; *Hebdomadarius invi-*

tatorii, quello che cantava l'invitatorio; *Hebdomadarius lector ad Mensam*, quello che leggeva in tavola; *Hebdomadarius majoris missae*, quello che leggeva la Messa; *hebdomadarius Psalterii*, che probabilmente era lo stesso di quello del Coro; e l'*Hebdomadarius sacri Altaris*, che era lo stesso di quello della Messa maggiore.

EDUCAZIONE, è l'arte d'insegnare, formare ed istruire i fanciulli. Vedi FANCIULLO.

Le follie di una soverchia delicata educazione sono bene espresse in quella divisa di una scimia, che per troppo accarezzare ed abbracciare i suoi scimmioti, gli strangola, con questo motto: *complectendo, necat*. Ottavio Ferrario ha fatto un bel Trattato latino sul soggetto dell'educazione, intitolato *Chiron*, nome del Centauro, che fu tutore di Achille.

L'eccellente Trattato dell'Educazione del Sig. Locke è noto a ciascuno. Quintiliano impiega il secondo Capitolo del suo primo libro, in ricercare: se debba preferirsi l'educazione domestica o la Collegiale; cioè se sia meglio educare i fanciulli in casa, o mandarli a' Collegi o alle Scuole pubbliche; e dopo aver detto il pro e'l contra, egli conclude a favor del Collegio o dell'educazione alla Scuola.

EDULCORAZIONE, in Farmacia, è la dolcificazione di qualche alimento o rimedio co' mezzi del mele, zucchero, o sciroppi. Vedi DOLCIFICAZIONE.

EDULCORAZIONE, in Chimica, dinota il rinfrescare o il purgare alcuna cosa da' suoi sali con replicate lavande in acqua fredda.

Tale è la dolcificazione del precipitato, del mercurio, de' metalli &c. con lavare que' sali, acuti, col mezzo de' quali sono stati disciolti, o che sono stati mischiati con essi, per effettuare una dissoluzione. Vedi ABLUZIONE.

EFEMERIDI, in Astronomia, sono tavole, calcolate dagli Astronomi, che dimostrano lo stato presente del Cielo, per ogni giorno al mezzo di; cioè il luogo, dove si ritrovano tutti i pianeti in questo tempo. Vedi PIANETA, LUOGO e TAVOLA.

Da queste tavole, si determinano l'Eclissi, le congiunzioni e gli aspetti de' Pianeti; si costruiscono gli oroscopi, o gli schemi celestiali. Vedi CALENDARIO.

Noi abbiamo gli *efemeridi* dell'Origano, de' Keplero, del Argoli, del Heckero, del Mezzaracchio, del Wing, del de la Hire, del Paracher &c. Il Sig. Cassini ha calcolato gli *efemeridi* della Sidera Medicea o de' Satelliti di Giove, che sono di buon uso, in determinare la longitudine. Vedi SATELLITE, ECLISSE &c.

EFA *Epha*, è una misura secca, in uso tragli Ebrei. Vedi MISURA.

L'EFA era una misura, usata da loro molto ordinariamente; e quella, colla quale si regolavano le altre. Si suppone comunemente, che l'Efa, ridotta al modio Romano, conteneva quattro modj e mezzo. Il modio Romano di grano è



farina conteneva 20 libbre, e perciò l' *efa* pesava 90 libbre. Il Dottor Arbuthnot riduce l' *efa* a tre pecks, o tre pinte di misura Inglese.

L' Ospitalità di Gedeone viene esaltata, perchè informava un *Efa* di farina per un semplice Angiolo; che poteva bastare a 45 uomini per un giorno intero; essendo l' ordinaria porzione, che si dava agli Artefici, due libbre di pane al giorno.

**EFFERVESCENZA**, è volgarmente usata per una leggiera ebollizione; o un movimento vivo intestino, prodotto in un liquore dalla prima azione del calore, senza alcuna notabile separazione delle sue parti. Vedi **BOLLIZIONE**.

**EFFERVESCENZA**, in Chimica, non si applica questa ad alcuna bollizione o movimenti, prodotti dal fuoco; ma solamente a quegli, che risultano dalla mistura de' corpi di differente natura, che col loro essere sopra un altro, producono un calore, che rassomiglia al bollimento, prodotto dal fuoco.

Gli acidi, mischiati cogli alcali, per esempio, olio di tartaro e spirito di vitriuolo producono l' *Effervescenza*.

Il Chavin definisce l' *Effervescenza* più scientificamente, essere una violenta espulsione dell' aria pe' pori delle particelle di un corpo, per l' intrusione delle particelle di un altro corpo, ivi mischiate in que' pori, prima che fossero posseduti dall' aria.

Affinche l' *Effervescenza* abbia luogo, debbono supporfi le particelle dell' ultimo corpo, conformabili in grandezza e figura, a' pori dell' altro; dimanierache entrino e riempino lo stesso, simile a' congi ed oltre a ciò un forte grado di attrazione tralle particelle di ciascuno de' due corpi più forte dell' attrazione o forza di coesione tralle particelle di ciascuno de' corpi solamente. Vedi **ATTRAZIONE**.

Quindi sembra, che l' *Effervescenza* differisca solamente dalla fermentazione, nel grado di esplosione; che nell' *Effervescenza*, per ragione della maggior libertà e purità dell' acido ed alcalo, è maggiore, che nelle *fermentazioni*. Vedi **FERMENTAZIONE**.

L' *Effervescenze* sono o *calde* o *fredde*: della prima specie sono quelle, prodotte dalla mistura di olio di tartaro, per *deliquium*, collo spirito di vitriuolo; la calcina viva coll' acqua fredda: tutti gli spiriti acidi cogli alcalini o corpi terrei; l' acqua forte, lo spirito di vitriuolo, lo spirito di nitro, l' acqua regia &c. con tutti i corpi metallici, marcasite e minerali: il corallo col limone o il succo di limone, il marmo collo spirito di sale, il corno di cervo, la creta, i denti di cignale, gli occhi di granchi, le matreperle e tutte le conchiglie cogli acidi. In tutte le quali si formano l' *Effervescenze*, con un calore perfettamente intenso. L' olio di vitriuolo e l' olio di terebinto particolarmente mischiati insieme, producono un tal veemente calore, che purché non sieno mischiati goccia per goccia sono atte ad

accendersi in fiamma ed a schiantar la guastata. Vedi **CALORE**.

Il corallo spolverizzato, mischiato con aceto distillato, produce l' *Effervescenza* fredda, che gli medesimi Filosofi spiegano dall' essere i pori del corallo molto maggiori; e che possono facilmente disciogliersi in spiriti acidi, senza alcuna frizione o collisione delle parti, come sarebbe necessario per generare qualche calore considerabile. Vedi **FREDDO**.

L' *Effervescenza* può parimente prodursi dalla mistura di due liquori freddi. Vedi **DISSOLUZIONE**.

**EFFETTO**, è il risultato o la conseguenza dell' applicazioni della causa, o agente sopra qualche soggetto. Vedi **CAUSA**.

E' uno de' grandi assiomi di Filosofia, che i compiuti o adeguati *effetti* sien sempre proporzionabili alle potenze delle loro cagioni.

**EFFETTO**, è ancora di qualche ulteriore importanza nelle arti, come quando noi diciamo in pittura ed architettura, che quel contrasto o quel pannello o quella attitudine, ha un buono o cattivo *effetto*, cioè sono belle o nobili &c. ancora molte aperture e simili adornamenti in un Edificio hanno un *effetto* non molto buono, cioè danno un mezzo aspetto.

**EFFETTO**, nel governo de' cavalli, è applicato a' movimenti della mano, che dirige il cavallo. Si distinguono quattro *effetti* della mano, cioè nell' usar la briglia, per spingere il cavallo avanti, tirarlo in dietro ed alzarlo per la mano dritta nella sinistra o viceversa.

**EFFETTI**, in Commercio, &c. sono i beni posseduti da qualcheduno o mobili o stabili: particolarmente quelli, che i Mercanti e i Negozianti acquistano col traffico.

Gli *effetti* de' Mercadanti si distinguono ordinariamente in tre classi, *buoni*, *cattivi*, e *mediocri*: per un ordinanza della Corte di Francia nel 1673 ogni Mercadante è obbligato far un inventario o rivista, ogni anno, di tutti i suoi *effetti*, di ogni specie.

**EFFETTI** vacanti. Vedi **VACANTE**.

**EFPEZIONI**, in Geometria, sono le costruzioni Geometriche delle proposizioni. Vedi **CONSTRUZIONE**.

Il termine è ancora usato in riguardo a' problemi ed alle pratiche, dalle quali, allorché sono deducibili, o sulle quali son fondate alcune generali proposizioni, sono chiamate di loro *effezioni Geometriche*.

**EFFICACE**, in Teologia. Per lo corso di 150 anni vi sono state gran dispute sul soggetto della *grazia efficace*. La *grazia* è ordinariamente divisa in *sufficiente* ed *efficace*, benché i Giansenisti, sostengono, che non vi sia *grazia sufficiente*, ma solamente l' *efficace*, cioè quella, che effettivamente determina la volontà ad operare. Vedi **SUFFICIENTE**.

La *grazia efficace* è quella, che illumina la mente, e tocca il cuore in maniera tale, che

sempre produce il suo *effetto*, comunque sia opposta o contrastata dalla volontà. Vedi **GRAZIA**.

Alcuni Teologi sostengono, che la *grazia efficace*, è *efficace* per se stessa. La *grazia efficace* per se stessa, se vi è cosa di simile, è quella, che produce il suo *effetto*, semplicemente per se stessa, e non in virtù di alcun consentimento della volontà. Calvino fu il primo, che usò il termine di *gratia efficax per se*, *grazia efficace* per se stessa.

Un moderno Teologo sostiene, che l' *efficacia* della *grazia* in se stessa, consiste, nell' essere la *grazia efficace* sempre unita colla necessità morale di far la cosa, alla quale s' inclina; e la *grazia sufficiente*, unita coll' impotenza morale di farla. La maniera Arminiana e Papalina, di comprendere la necessità della *grazia efficace*, è di sostenere, che questa *grazia*, non manchi giammai almeno a' giusti, eccetto pe' loro propri difetti; che essi sempre han bisogno di altre grazie interne veramente e propriamente sufficienti, per trarre questa *grazia efficace*; e che costoro infallibilmente la traggono, allorché non sono rigettate, benché spesso rimangono senza *effetto*, per ragione, che gli uomini resistono, in vece di prestarvi il loro consenso.

Il P. Malebranche sostiene, che il commercio scambievole tra l' anima e l' corpo, cioè la vita, non abbia altro vincolo o principio, che l' *efficacia* de' decreti di Dio; e che le cagioni seconde non hanno propria efficacia &c. Vedi **CAGIONE**.

**EFFICIENTE**, in Filosofia. Cagione *efficiente*, è quella, che produce l' *effetto*. Vedi **CAGIONE** ed **EFFETTO**.

I Filosofi ordinariamente distinguono quattro specie di cagioni in natura, *Efficiente*, *Finale*, *Formale* e *Materiale*. Vedi ognuna sotto i loro propri articoli.

I Filosofi Scolastici sono grandemente discordi in quanto alla natura ed essenza della cagione *efficiente*. Aristotele la definisce *Id unde* quella donde, o il primo principio del cambiamento o del riposo, cioè della produzione e della conservazione.

L' *Efficiente*, si chiama *id unde* un certo che donde, come il fine o finale cagione chiamasi *propter quod*, per la quale: l' esemplare *ad quod*, quella alla quale. La materia, *ex quo*, quella della quale, e la forma *per quod*, quella per la quale.

Chiamasi *primo principio*, non in riguardo di priorità di tempo, perchè il fine esercita la sua casualità, prima dell' *efficiente*; ma della dignità, essendo l' *efficiente* un principio attivo fisicamente, oprando solamente il fine obbiettivamente.

Altri degli Scolastici definiscono l' *efficiente*, essere un principio *per se influens in aliud sine mutatione sui*. I Ramisti, dopo Platone e Cicerone definiscono l' *efficiente*, esser quella, *a qua res est*,

dalla quale esiste una cosa; al che un grande Autore replicando, che una cosa può essere ancora dal suo fine, aggiunge, che l' *efficiente* è quella, *a qua res vera causalitate proficiscitur*.

Altri definiscono l' *efficiente* essere *que per actionem causat*, quello che si produce per mezzo dell' azione; in quanto all' *effetto* ognuno sa, che ha da operare, e quindi nè la cagione procatartica, nè la esemplare son propriamente *efficienti*, benché ordinariamente disposte tralle medesime.

Finalmente, altri definiscono l' *Efficiente*, essere la cagione *a qua aliud producatur*, dalla quale si produce qualche cosa; e conseguentemente quel che nasce da una tale cagione, si chiama *effetto*; e così Iddio è la cagione *efficiente* del Mondo, e il Mondo l' *effetto* di Dio, alla quale definizione dell' *Efficiente* son riducibili tutte le prime definizioni.

La cagione *Efficiente*, adunque, è o fisica, come il fuoco è cagione *Efficiente* del calore; o morale, come il consulente è la cagione di un omicidio; o universale, che in varie circostanze produce varj *effetti*, come Dio e l' Sole; o particolare, come il cavallo, che produce il cavallo; o univoca, che produce l' *effetto* simile a se stesso, come il cavallo procrea il cavallo; o equivoca come il Sole produce la rana: o *naturale*, che opera non solamente senza precetto; in opposizione all' *artificiale*, ma ancora interiormente, e secondo la sua propria inclinazione, in opposito a violento, come il fuoco opera, quando riscalda; o spontanea, come il cane che mangia, o volontaria, e libera. Vedi **LIBERTA'**.

Altri considerano l' *efficienti* cagioni, o come principali, o come istrumentali. Altri, o come vicine, o come remote; o mediate, o immediate. Altri finalmente dividono le cagioni *efficienti* tra tutte le specie di Enti, naturali, e soprannaturali; spirituali, e corporei, sostanziali, ed accidentali; vitale, e non vitale.

Ma la più celebre divisione dell' *efficienti* è quella in *prima* e *seconda*.

*Prima efficiente* cagione, è quella che tra essa e l' *effetto* vi è qualche necessaria connessione. Della quale specie non ve ne altra, che Iddio solamente. Vedi **DIO**.

*Seconda efficiente* cagione, è quella, dalla quale siegue l' *effetto*, in conseguenza della volontà, o costituzione del Creatore, e che i Cartesiani chiamano *cagione occasionale*.

Ma queste cagioni precarie, o occasionali non sono realmente cagioni, ma solamente *effetti* antecedenti. Ciò si dimostra facilmente, perchè ogni azione, almeno ogni azione corporea si contiene nel moto; ma il movimento non può risultare dalla prima cagione; essendo un accordato principale, che il corpo da se stesso sia inetto, ed inattivo. La vera cagione del moto, adunque, è la spirituale, non già la natura corporea; ma ne meno la natura finita, e la spirituale, possono essere la principal cagione del moto, perchè non vi è necessaria connessione fralla volontà, per esem-



32  
pio, di un Angelo e'l movimento d'un corpo, nè tra quello di qualunque altro ente, eccetto di Dio. Così, quando l'Angelo vuole, la pietra si muove, per ragione, che Dio ha costituito una tal legge tralla volontà dell'Angelo e'l movimento della pietra; e così noi moviamo le nostre mani, quando ci piace; non già che l'anima sia la principal cagione di questo moto, ma solamente la cagione occasionale. Vedi CAGIONE OCCASIONALE.

*Efficienti*, in Aritmetica, sono i numeri, dati per l'operazione della moltiplicazione, chiamati ancora *Fattori*. Vedi FATTORE e COEFFICIENTE.

L'*efficienti*, sono il moltiplicando e'l moltiplicante. Vedi MOLTIPLICAZIONE.

EFFIGIE, è un ritratto, o rappresentazione di una persona vivente. I Re si mostrano in effigie sotto le loro residenze. Vedi PARATO.

EFFIGIE è ancora usato per l'impronto della moneta, che rappresenta la testa del Principe, che l'ha coniatà.

*Esequire o degradare in effigie*, dinota l'esecuzione, o la degradazione di un condannato, consumace o criminale, che non può essere preso, o carcerato. In Francia s'appicca una pittura sopra una forca, dove si rappresenta il criminale, colla qualità, o maniera del supplizio; scrivendosi di sotto la sentenza, o la condanna. Sol tanto le sentenze di morte sono quelle, che i eseguiscano in Effigie.

EFFLORESCENZA, è una frattura per gli umori, fatta nella pelle, come i vescicatorj o simile. Vedi ESANTEMA.

EFFLUSSIONE, è lo stesso, che lo scorrere: da ex per, ed *effluere* scorrere. Vedi ABORTO.

EFFLUVIO, o EFFLUSSO, è un flusso, o effluazione di particelle minute da qualunque corpo: un' emanazione di sottili corpuscoli da un corpo misto sensibile, per una specie di movimento di traspirazione. Vedi TRASPIRAZIONE.

Che vi siano tali Effluvj continuamente emessi da tutti i corpi, è molto sicuro: così, se il corpo s'immerge nell'acqua, o in qualche altra materia umida, trasmette continuamente alla superficie dell'acqua delle piccole bolle, che si suppongono essere piccole particelle, distaccate dal corpo solido; e che quando arrivano alla superficie, emergono in forma di bolle; e così un corpo posto nel recipiente di una macchina pneumatica, si vede, per così dire, in una specie di effervescenza, per ragione delle particelle esterne, che scorrono continuamente dalla medesima.

I corpi odoriferi, ognuno sa, che continuamente emettono effluvj sostanziali, col qual mezzo eccitano in noi il senso dell'odore. Questi minuti effluvj, sono alle volte distinti dall'occhio in forma di fumi, e vapori. Vedi ODORE.

I Filosofi Scolastici sostengono, essere questi effluvj, qualità intenzionali, come essi chiamano, e niente sostanziali; ma i moderni si ridono della nozione, ritrovando, che questi effluvj rinfrescano e nutrono gli spiriti animali e vitali.

Alcuni corpi si ritrovano emettere effluvj per un gran numero di anni, senza alcuna perdita considerabile, in quanto alla grandezza, o al peso; come le magneti, i corpi elettrici, le ambre e diversi corpi odorosi; la cui tenuità nell'emanare i corpuscoli, è incredibile: non che la perdita, che soffrono per la continua emissione degli effluvj, possa cagionarseli dalla recezione di altri somiglianti effluvj della stessa specie de' corpuscoli, diffusi per l'aria.

Si aggiunge, che questi effluvj si emettono in maniera di raggi in orbem, e che la circonferenza, o limite dell'attività della radiazione, produce la stessa figura, come è quella della radiazione. Ciò si pruova sufficientemente dagli Astronomi, dalla ragione della refrazione dell'atmosfera. Per le leggi dell'emissione di questi effluvj. Vedi QUALITÀ.

Che questi effluvj, possono considerabilmente operare, e produrre grandi effetti ne' corpi, nella sfera della loro attività, si pruova dal Sig. Boile in uno espresso Trattato sulla Sottilità degli effluvj; dove egli dimostra 1. Che il numero de' corpuscoli, emessi per via di effluvj è grande all'eccesso, 2. Ch'essi sono di una natura molto penetrante, 3. Che si muovono con gran celerità, ed in ogni maniera di direzione. 4. Che vi sia frequentemente una molta maravigliosa congruità o incongruità nella grandezza e forma di questi effluvj co' pori de' corpi, che vi penetrano, e vi agguiscano. 5. Che ne' corpi animali, ed organici particolarmente, questi effluvj, possono eccitare grandi movimenti di una parte della forma, sopra dell'altra; e con questo produrre cambiamenti molto considerabili nell'economia. Finalmente, che essi hanno alle volte una potenza di procurarsi l'assistenza nelle loro operazioni, da più Cattolici agenti dell'Universo, tale come la gravità, il lume, il magnetismo, la pressione dell'atmosfera &c.

Che questi effluvj si emettono in distanze molto grandi, noi ne abbiamo una pruova notabile, ed è, che i nostri vini s'intorbidano nella botte; nello stesso tempo, che l'uve sono nella loro maturità in altri paesi lontani, donde il vino vien trasportato. Oltre di che, questi odoriferi effluvj si veggono in molti casi, in distanza di molte leghe: inoltre, che la generalità degli effluvj, ritenghi il proprio colore, odore, sapore ed altre proprietà ed effetti de' corpi, donde essi procedono, e questo anche dopo, che han passato pe' pori degli altri corpi solidi; ne abbiamo parimente pruova abbondante. Così, gli effluvj magnetici penetrano tutti i corpi, anche i più solidi, senza alcun cambiamento della loro natura, o perdita di forza. E lo stesso noi vediamo confermato negli inchiostri simpatici, nelle polveri, e nella sagacità del sangue di cane &c. Vedi DIVISIBILITÀ.

EFFUSIONE, è il versamento di qualunque cosa liquida, con qualche grado di forza. Vedi FLUIDO &c.

Negli

Negli antichi Sacrificj Pagani, vi erano diverse effusioni di vino, e di altri liquori, chiamati libazioni. Quando i Principi concludono un trattato di pace, essi ordinariamente pretendono prevenire l'effusione del sangue umano. Vedi LIBAZIONE.

EFFUSIONE o FUSIONE, in Astronomia, dinota quella parte del segno Aquario, rappresentata su' globi celestiali planisferj, dall'acqua, che scorre per l'urna dell'aquario. Vedi AQUARIO.

EFIALTE, *Επιάλτης* o *Επιάλων*, in Medicina, è un male, dagli Inglese chiamato *night mare*, e da' Latini, *Incubus*; che affetta le persone principalmente addormiti, allorché giacciono alla supina, e che hanno lo stomaco grave di alimento, e di difficoltà di digestione. Vedi INCUBO.

In questo stato sono oppressi, per così dire, da un grave peso sul petto, e dall'immagine di qualche spettro o demonio, che gl'impedisce il respiro.

Questo male non nasce, come anticamente immaginavano, da' vapori grossi, che riempiono i ventricoli del cervello: ma principalmente da una gran pienezza di stomaco, che impedisce il movimento del diafragma, e per conseguenza la dilatazione del petto, necessaria nella ispirazione. Vedi RESPIRAZIONE.

La pressione del cerebro sul cerebello, e quella dello stomaco pieno sul tronco discendente dell'aorta, sembra ancora concernere in questo male: poichè niuna di queste cose può avvenire, senza affettare i nervi, che passano pe' muscoli della respirazione. Senza supporre o l'una o l'altra, sarebbe cosa difficile ad assegnar la ragione, perche le persone sono piuttosto affette, allorché giacciono alla supina, che in qualunque altra postura.

L'Etmullero osserva, che di rado sono affetti da questo male, coloro, che usano una laudabile dieta, e che mangiano parcamente: giacendo in un lato colla testa un poco alta, generalmente lo prevengono.

Gli Arabi lo chiamano *Epilessia notturna*: poichè quando è abituale, usualmente degenera in una epilessia; essendo questa ordinario precursore di essa, specialmente ne' giovanetti. Ne' vecchi sovente termina in una apoplessia. Vedi EPILESSIA, APOPLESSIA &c.

Il Menjoinzio, ne rende ragione dal suo essere molto ordinario ne' fanciulli; per essere troppo voraci, e perche mangiano più di quello, che possono digerire.

Aureliano ci assicura, che di essa ne son morti molti; aggiungendo da Simmaco, che vi era una effiale epidemica o contagiosa in Roma, che ne distrusse molti, simile alla peste.

EFIMERA\*, in Medicina, è un epiteto applicato a qualunque cosa, che dura un giorno, particolarmente ad una sorte di febbre, che termina fralle ventiquattro ore, chiamata da Galeno, *Εφμερος πυρετός*, *febris Ephemera*, da' Latini *Diuturnus*. Tom. IV.

via. Vedi FEBBRE.

\* La voce e la seguente ephemerides son formate dalla proposizione *επι*, de, di, e *ημερα*, dies, giorno.

EFIMERA o *Ephemeron*, nella storia naturale, dinota un animale, che vive cinque giorni solamente: nel termine de' quali nasce, cresce, ed estende i suoi membri; schiude le uova, getta il seme, si fa vecchio e muore.

Aristotele, che ne dà la prima notizia nel suo libro dell'Animale, lo chiama col nome *Εφμερον*, perche la sua vita è limitata fra giorni. L'Aldrovando, Giovanni Stone e l'Clusio, ci danno la relazione dell'Efimera, e soprattutto il Swammerdam in un espressa opera *de Ephem. Vita.*, Egli lo chiama *Ephemera*, *Hemerobios*, ed in Latino *Diaria*.

L'EFIMERA, è della specie alata o volante; ella appare ordinariamente sul tempo di S. Giovanni, nasce circa le sei del mattino, e muore verso l'undici.

Ha da osservarsi però, che prima, ch'egli assume questa figura, ha già vivuto tre anni sotto quella di un verme, in una cella di creta. Vedi INSETTO.

Egli non mangia dal tempo del suo cambiamento, fino alla morte, nè è fornito di alcune parti necessarie per la recezione, e concozione dell'alimento. La sua metamorfosi sembra diretta semplicemente alla sicurtà della generazione, e moltiplicazione della sua specie.

L'Ufficio della sua vita, è raccolto in poche parole. Nel principio sparge la sua veste di creta, indi renduto il povero piccolino animale per ciò leggiero, ed agile, spende il resto della sua brevissima vita, in saltare sulle acque. Durante il qual tempo, la femina vi getta le sue uova, e'l maschio il suo sperma, per impregnarle. Queste uova, così impregnate, cadono al fondo dell'acqua, per la loro propria gravità, e schiudono col calore del Sole in piccoli vermi, che si fanno da se stessi le loro cellule nella creta, e si alimentano sulla medesima, senza alcun bisogno della cura de' genitori, finchè venghi il tempo del loro cambiamento, o metamorfosi.

EFIMERA, è ancora applicato tra' Botanici ad una specie di fiori, che si aprono, e si spandono da se stessi al nascere del Sole, e si racchiudono, o cadono di nuovo al suo tramontare. Tali sono i denti di leone, volgarmente detti *Dantileoni*, e diversi altri. Vedi FIORE.

I Viaggiatori in Arabia fan menzione di diversi alberi Efimeri, che nascono ogni giorno dalla mattina alla sera, ed indi disparono, benchè non si sappia se essi si racchiudono, o cadono interamente nelle arene, tralle quali nascono.

EFIPIO, *Επιπιον*, in Anatomia, è la parte dello sfenoide, chiamato ancora *Sella equina*, e *Sella turcica*. Vedi SELLA.

EFITI, in Antichità, era una sorte di Magistrato tra gli Ateniesi, istituito dal Re Demofonte, per prendere cognizione degli omicidj, commessi.



messi a caso. Il loro numero era cento, de' quali cinquanta erano Ateniesi, e cinquanta Argivi. Non si ammetterono costoro a questa carica, se non avevano sessanta anni. Dragone ampliò la loro autorità. Ubbi Emmio de Rep. Athen. disse, che trasferì loro la parte della giurisdizione degli Areopagiti.

**EFODIO** \* era una Veste Sacerdotale, usata tra gli antichi Giudei; creduta essere una specie di Camice, lo stesso di quello, che i Latini chiamano *super humerale*.

\* La voce è Ebraica *עֶפֹד* Ephod derivata da *עָפָה* Aphad, che significa vestire.

È difficile dir precisamente quel ch'era l'Efodio; ed hanno molta ragione gli Interpreti, per esser discordi. Il solo punto, nel quale convengono, è ch'era una sopravveste, portata sopra tutte le altre, immediatamente sotto il pettorale. Alcuni sostengono, che avea le maniche; altri lo negano; e la maggior parte conviene, ch'era molto corta, benché alcuni sostengono, che pendeva giù a' piedi di dietro.

Vi erano due specie di Efodio, una comune a tutti coloro, che assistevano al Tempio, fatta solamente di lino ordinario, della quale si fa menzione nel Primo libro di Samuele cap. II vers. 18.

L'altra specie era particolare al Sommo Sacerdote, della quale si parla nell'Efodo Cap. xxxvi vers. 6. 15. tessuta di oro, di azzurro, di porpora, di scarlatta; e di delicato lino ritorto, con lavori di rigamo, con due umerali, con un cingolo ornato della stessa materia; nel quale vi erano due onici, ove erano scolpiti i nomi de' figli d'Israele.

Si dice anche nel II. libro di Samuele VI. 14., che nel trasportarsi l'arca del Testamento dalla casa di Obed Edom, Davide ballò per allegrezza, vestito con un Efodio di lino; donde alcuni Autori conchiudono, che l'Efodio era anche una veste reale, che si portava nelle occasioni solenni.

**EFORI**, *Εφοροι*, erano Magistrati stabiliti nell'antica Sparta a bilanciare, e fiscalizzare la potenza, ed autorità de' Re; come in Roma vi erano i Tribuni, creati a fiscalizzare la potenza de' Consoli. Vedi TRIBUNO.

\* La voce è formata dal greco *εφορειν* intueor, formata dalla proposizione *επι*, e dal verbo *επει* vedere; donde *εφορος* Inspector, Inspectore.

Licurgo, sapendo benissimo, che la perfetta intelligenza tra 'l Principe e 'l popolo, era la base e 'l fondamento delle loro felicità; per mantenere questa buona corrispondenza, stabilì gli Efori, o Ispettori, come una specie di mediatori, che avessero un occhio alle misure, e condotta dell'una, e l'altra parte, e preservassero talmente eguale la bilancia tra di loro, che la real potenza non declinasse nella severità, e tirannia; ed acciocchè la libertà del popolo non corresse nel libertinaggio, e nella ribellione.

L'autorità degli Efori era molto grande: in certe occasioni scacciavano, ed anche mettevano a

morte i Re, ed abolivano, o sospendevano la potenza degli altri Magistrati, chiamandoli a dar conto a loro piacere. Agefilao nel colmo delle sue conquiste, che anche incutevano terrore sì gran Re della Persia, impedì e trascurò la deferenza agli Efori, quando era da loro richiamata.

Alcuni Autori negano, che gli Efori furono stabiliti da Licurgo, stabilendo la loro origine 130. anni prima del tempo di questo Legislatore.

**EGIDE**, *Ægis*, nell'antica Mitologia, è un nome dato allo scudo di Giove, e di Pallade. Vedi SCUDO.

La Capra Amaltea, che diede latte a Giove, essendosene morta, questo Dio, come dice si, coprì il suo scudo colla pelle di essa; e quindi venne l'appellazione *Ægis*, da *αἴξ*, *aiξ*, *aiξos*, pelle di capra.

Giove, dopo aver fatto ritornare in vita la bestia, la coprì di una nuova pelle, e la collocò tralle Stelle.

In quanto al suo scudo ne fece un donativo a Minerva; e quindi lo scudo di questa Dea, è chiamato ancora *Ægis* in Virgilio *Aeneid.* lib. VIII. vers. 354. e 435. ed in altri Autori.

Minerva avendo ammazzato la gorgone Medusa, inchiodò il suo capo nel mezzo del *Egide*, che da quel tempo in poi ebbe la facoltà di convertire in pietre, tutti quei che lo riguardavano; come Medusa medesima avea fatto nel corso di sua vita. Vedi *Omero* *Iliade* lib. v.

Altri prendono l'*Egide* non già per uno scudo; ma per una corazza, o guardapetto; ed egli è certo che l'*Egide* di Pallade, descritta da Virgilio *Aeneid.* lib. VIII. vers. 435 ha dovuto essere stato una corazza. Poiché il Poeta dice espressamente, che la testa di Medusa era sul petto della Dea. Ma l'*Egide* di Giove, più sopra menzionato, vers. 354. sembra essere stato uno scudo. Le voci:

*Cum sepe nigrantem*

*Ægida concuteret dextra*

convengono bene allo scudo, ma non già alla corazza o al guardapetto.

Servio fa la stessa distinzione sopra due passi di Virgilio; sul v. 354 prende l'*Egide*, per lo scudo di Giove, fatto come sopra si è detto della pelle della capra Amaltea; e vers. 435 descrive l'*Egide* come un arma, che coprì il petto, e che parlando degli uomini, chiamasi *corazza*, e parlando degli Dei, *Egide*. Molti Autori hanno rovinato queste distinzioni, per non potere andare alle fonti.

**EGILOPE** \*, è un tumore, o piuttosto un'ulcera nell'angolo maggiore dell'occhio, o con infiammazione, o senza. Vedi OCCHIO, TUMORE, ed ULCERA.

\* La voce è greca *αἰγίλωψ*, che significa occhio di capra; composta da *αἴξ*, capra ed *ωψ* occhio: perchè credesi, che le capre sieno grandemente soggette a questo male.

Gli

Gli Autori usano promiscuamente queste tre voci, *Ægilops*, *Anchilops*, e *Fistula lachrymalis*; ma i più accurati, colla scorta d'Egineta, vi mettono la sua differenza. Il tumore, prima che diventi ulceroso, è propriamente chiamato *Anchilops*; e dopo che s'è impovertito de' dotti lacrimali, ed ha reso carioso l'osso lacrimale. Chiamasi *Fistula lachrymalis*, Vedi ANCHILOPS &c.

Se l'*Ægilope* è accompagnato da infiammazione, allora supponesi, che abbi la sua cagione dall'abbondanza del sangue; e da un abitudine pletorica scaricata nell'angolo dell'occhio. Se non vi è infiammazione, credesi procedere da un umore viscoso, e pituitoso, che si getta su quella parte. Il metodo della cura è lo stesso dell'ostialmia.

Se non si ha cura dell'*Ægilope*, egli scoppia, e degenera in una fistola, che va poi macerando l'osso. Vedi FISTOLA.

**EGIPANO** \*, in Antichità, è un soprannome, dato a Pane ed a' Pani. Vedi SATIRO.

\* La voce è composta di *αἴξ*, *aiξos*, capra; per esser Pane rappresentato colle corna, gambe e piede di questo animale.

Gli Antichi davano pure il nome di *Egipani* a certi mostri, menzionati da Plinio, da Solino, da Pomponio Mela, L. I. c. 8.

Il Salmasio nelle sue Note sopra Solino crede, che *Egipani* abbia avuta la stessa significazione, presso i popoli della Libia, che *Sylvanus* presso i Romani. Vedi SILVANO.

Il Vossio rigetta questa opinione, e dimostra, che gli *Egipani* non avevano le facce simili agli uomini, come le avevano i Silvani; ma simili alla capra. In fatti, tutta la parte di sopra del corpo, rassomigliava a questo animale; ed erano dipinti nella parte inferiore con una coda di pesce. Il mostro rappresentato sopra alcune medaglie di Augusto, dagli Antiquari chiamato *Capricornus*, pare che sia il vero *Egipano*. Vedi CAPRICORNO.

**EGIRA** \* in Cronologia, è la celebre Epoca, usata dagli Arabi, e da' Maomettani pel computo del tempo. Vedi EPOCA.

\* La voce è Araba, formata di *هجر* *Hagirah*, volo, di *هجر* *hajar* volare, lasciare il Paese, la famiglia, gli amici &c.

L'avvenimento, che diede occasione a quest'epoca fu la fuga di Maometto dalla Mecca. I Magistrati di quella città, temendo, che le sue imposture non suscitassero una sollevazione, risolsero di cacciarlo: ed accadde questo nell'anno di Nostro Signore 622. nella sera de' 15. o 16. di Luglio.

Per rendere quest'Epoca più accreditata, i Maomettani affettano usar la voce di *Egira* in un senso peculiare, per un atto di religione, col quale uno abbandona la sua Patria, e dà cammino alla violenza de' persecutori, e de' nemici della fede: essi aggiungono, che i Corasiti, essendo allora il più forte partito nella Città, obbligarono il loro Profeta a fuggire, per non poter soffrire la sua abolizione della idolatria.

Questa fuga non fu la prima, ma fu la più

famosa: ella avvenne nel suo quattordicesimo anno del suo assumere il carattere di Profeta, e di Appostolo, e di promulgare la sua nuova Religione. Vedi MAOMETTANISMO.

Gli Orientali non convengono con noi, in quanto al tempo dell'*Egira*. Tra' Maomettani, Amasii, la fissano all'anno di Cristo 630. e dalla morte di Mosè 2347. e Ben-Cassem all'anno del Mondo 5800. secondo il computo Greco. Tra' Cristiani Said-Ebn Barkric rapporta l'*Egira* all'anno di Cristo 614. e dalla Creazione 6114.

Il Khondemir riferisce, che Omar, secondo Calisso fu il primo che stabilì l'*Egira* in Epoca e stabilì numerarsi gli anni da essa. Nel tempo che egli fece questo decreto, erano già scorsi sette anni. Questo stabilimento fu fatto ad imitazione de' Cristiani, i quali in que' tempi numeravano i loro anni dalla persecuzione di Diocleziano. Vedi MARTIRE.

Ma vi è un'altra *Egira*, ed anche più antica, benché di minore importanza: Maometto nell'anno 14. della sua missione, fu obbligato lasciar Medina, essendogli opposti tutti i Corasiti molto vigorosamente, come un Novatore, e disturbatore della pubblica pace. Molti de' suoi Discipoli, non volendo soffrire di esser riputati seguaci di un impostore, desiderarono appartarsi da lui, ed abbandonar la città, per timore di essere obbligato a rinunciare la loro religione. Questa ritirata fu la prima *Egira*, e queste due *Egire* da' Maomettani nel loro linguaggio son chiamate *Hegiratan*.

Gli anni dell'*Egira* son composti solo di 354. giorni. Per ridurre questi anni al Calendario Giuliano, cioè per ritrovare qual'anno Giuliano corrisponde ad un anno dato dell'*Egira*, riducete l'anno dell'*Egira* data in giorni, con moltiplicarli per 354; dividete il prodotto p. 365. e dal quoziente sottraete l'intercalazioni, cioè tanti giorni, quanti vi sono quattro anni nel quoziente; e finalmente al resto aggiungerete 622. Vedi ANNO.

**EGIZIACO**; in Medicina, è un nome dato a diversi unguenti di specie detergente e corrosiva. Vedi UNGUENTO &c.

Noi ci abbattiamo coll' *Egiziacco negro*, rosso, bianco, semplice, composto, magistrale &c.

Il semplice *Egiziacco*, che è quello, ordinariamente trovato nelle nostre spezierie, composto di verderame, aceto e mele, fino ad una consistenza, e la ricetta e del Mesue. Si crede ordinariamente, che prenda il suo nome dal suo colore oscuro, col quale egli rassomiglia a quello de' naturali di Egitto. Si chiama impropriamente *unguento*, perchè non vi è olio o altro grasso. Alcuni lo chiamano *mel Egyptianum*. Si usa principalmente per mangiar la carne morta, e purificare le sporcizie dell'ulcere; particolarmente nelle veneree della gola &c. Questo distrugge ancora quelle ulcere tangrose, che sogliono nascere nella bocca de' fanciulli.

Anno EGIZIACO. Vedi ANNO.

EGIZIO. Vedi ZINCANI.

E 2

EGLO.



**EGLOGA**, ΕΚΛΟΓΗ, in Poesia è una specie di composizione pastorale, dove s' introducono i pastori, che conversano insieme. Vedi PASTORALE.

L' *Egloga*, è propriamente un' immagine di una vita pastorale; nè mai veggiamo qual finezza si fu, che determinò il Sannazaro a mettere i pescatori in luogo de' pastori, che sono stati per sempre in possesso dell' *Egloga*.

Il Sig. de Fontanelle osserva, che la bellezza dell' *egloga* non è attaccata all' essere campestre, ma piuttosto all' essere in una calma e ristoro, nella vita pastorale. I pastori essendo persone piacevoli, i Poeti se ne sono abusati; e sicuri che non facciano altro, che camminare presso il gregge intorno alle pasture, concludono, che il loro corso sia un' *Egloga*.

Vi sono *Egloghe* in Teocrito di un carattere magnifico; e Virgilio ne ha fatto alcune in uno stile sublime: perciò l' *Egloga* nelle occasioni inalza la voce; nientedimeno però il Sig. Fontanelle riputa difetto ne' moderni Poeti l' aver mescolate le materie di alta importanza nelle loro *egloghe*; e di aver fatti a' loro pastori cantar le imprese de' Re e degli Eroi. Il Ronfard particolarmente si è renduto ridicolo, col fare l' *egloga* di Budeo e di Vatabile nella sua prima *egloga*, col pastore Margot. Tali personaggi sarebbero stati al di sopra della cognizione del semplice Margot.

Lo stesso Autore osserva, che i sentimenti nell' *egloghe* sarebbero più belli e più delicati di quelli de' pastori reali, e soltanto la loro forma sarebbe tanto semplice, e paesana, quanto lo può essere: ma questa semplicità non esclude altro, che l'abbigliamento, e gli eccessivi ornamenti.

Dopo lo stabilimento dell' Accademia o Assemblea degli Arcadi in Roma, circa l' anno 1690 si è grandemente accresciuto, il gusto dell' *egloghe* tra' gl' Italiani. Questi Gentiluomini, che sono il fiore degl' Ingegneri d' Italia, prendono il nome de' Pastori di Arcadia, e non vogliono permettere che la loro assemblea sia, reputata, come un' Accademia. Essi hanno ognuno un nome Poetico, che è sempre di qualche pastore; e si applicano particolarmente all' *egloghe*, come opere più proprie alla loro passione.

Il dotto Signor Crescimbeni, uno de' fondatori dell' Assemblea, che n' era stato per lungo tempo custode, o sia Presidente; e portava il nome Aldisibeo Caro, ha scritto le leggi e lo stabilimento della società, co' nomi di tutti quegli, che vi erano stati ammessi; nel fine del suo libro intitolato *la bellezza della volgar Poesia*.

La voce *Egloga* è formata dal greco Εγλογία scelta; dimanicache, secondo l' etimologia della voce, *Egloga* non sarebbe altro, che un' opera scelta o sceltata; ma il costume l' ha determinata ad una ulteriore significazione, cioè ad una composizione piccola elegante, in un semplice stile e maniera naturale.

L' *Idillion* e l' *Egloga* nella loro intenzione primaria, sono una cosa medesima, così l' *Idillia* e l' *Egloga*.

*Idillia* di Teocrito, sono Opere scritte perfettamente nella stessa vena dell' *Egloghe* di Virgilio. Il costume però vi ha fatto differenza; ed appropriata il nome *Egloga*, alle Opere, dove s' introducono a parlare i Pastori. L' *Idillio* a quelle, scritte simili all' *Egloga* in un semplice e naturale stile: ma senza Pastori in esse. Vedi *Idillio*.

Alcuni credono, che il nome *Egloga* sia stato principalmente attribuito a tali poemi, come quegli, che erano scritti ad imitazione di altri, come sono le *Egloghe* di Virgilio, che non sono altre che imitazioni di Teocrito.

Altri sono di opinione, che la voce fosse stata al principio formata da αἴς αἴγος capra, e λόγος discorso, cioè una conversazione o discorso di capre e di Pastori. Ma il Ruco nelle sue note sopra Virgilio, pensa, che allora avrebbe dovuto farsi Αἰγολογία *Egologia*, piuttosto, che *Egloga*, o almeno la voce avrebbe dovuto scriversi in greco κολλῶ ed in latino coll'ae, e non già coll' e.

Il Barzio avanza un' altra opinione, cioè che il nome *Egloga* si dava a tutte le composizioni poetiche, ch' erano di moderata lunghezza; benchè troppo corte per darli il nome di libri, e quindi è che Stazio nell' Epistola, nel Capitolo del III. Libro delle sue Selve, e nella prefazione al suo IV. Libro, chiama i suoi poemi *Egloghe*; quantunque non gli avesse chiamati così nel titolo.

Ausonio nella sua prefazione al suo Cupido crocifisso, chiama ancora i suoi *Idillj*, *Egloghe*. Aggiungasi, che il Cruquio nel suo Comento sopra Orazio, dichiara, di aver veduto un manoscritto molto antico, dove le Satire del Poeta erano chiamate *Egloghe*: nel che viene egli seguitato da un Cittadino Inglese, il Sig. Baister.

*EGLOGA*, è ancora applicata a certe composizioni in prose. Così noi leggiamo l' *Egloghe* di Polipio, di Tefias, di Teofrasto, di Strabone &c. nel qual senso la voce significa *estratto* o *collezione*. Vedi *ESTRATTO*.

**EGUALE**, è un termine di relazione tra due o più cose, della stessa grandezza, quantità, o qualità.

Il Volsio definisce gli *eguali*, essere quelle cose, che possano sostituirsi fra di loro, senza alcuna alterazione della loro quantità: è assioma in Geometria, che due cose, che sono *eguali* ad una terza, sono *eguali* fra di loro. Ed inoltre se agli *eguali*, o dagli *eguali* voi aggiungerete, o sottrarerete degli *eguali*, il resto sarà *eguale*. Vedi *EQUALITÀ*.

**Circoli EGUALI**, in Geometria, sono quelli, i cui diametri sono *eguali*. Vedi *CIRCOLO*.

**Angoli EGUALI**, sono quegli, i cui lati sono inclinati uno all' altro, o che son misurati dagli archi simili de' loro circoli. Vedi *ANGOLO*.

**Archi EGUALI**. Vedi l' articolo *ARCO*.

**Figure EGUALI**, sono quelle, le cui arce sono *eguali*, siano le figure simili, o dissimili. Vedi *FIGURA*.

I segmenti di una sfera o circolo, sono di un' *eguale* concavità, o connessità, allorchè hanno la stessa ragione, o proporzione a' diametri delle sfere.

sfere o circoli, de' quali sono parti. Vedi *SEGMENTO*.

**Solidi EGUALI**, sono quegli, che ne comprendono o contengono tanti, quanti ogni altro, o le cui solidità, o capacità sono *eguali*. Vedi *SOLIDO*.

**Iperbole EGUALI**, sono quelle, tutte le cui ordinate a' loro assi indeterminati, sono *eguali* fra di loro; prese in *eguali* distanze da' loro vertici. Vedi *IPERBOLA*.

**Numeri EGUALI**. } Vedi { **NUMERO**  
**Ore EGUALI**. } **ORA &c.**

**Ragioni geometriche EGUALI**, sono tutte quelle, i cui ultimi termini sono simili aliquote o ali-quante parti della maggiore. Vedi *RAGIONE*.

**Ragioni eguali ARITMETICHE**, sono quelle, nelle quali le differenze de' due termini minori, sono *eguali* alla differenza de' due maggiori, Vedi *RAGIONE*.

**EGUALI**, in Ottica, diciamo, che le cose che si veggono sotto angoli *eguali*, sono *eguali*. Le parti *eguali* dello stesso intervallo o magnitudine, se sono inegualmente distanti dall' occhio, appaiono ineguali. Gli oggetti *eguali* ed in *eguali* distanze, se si collocano altri direttamente, ed altri obliquamente, sembrano *inequali*, e quelli posti direttamente più grossi. Vedi *VISIONE*.

**Fabbriche con piani EGUALI**. Vedi *FABBRICA*.  
**EGUALITÀ**, in Astronomia. **Circoli di egualità** o di *equante*, è un circolo, usato nell' Astronomia Tolomaica, per ispiegare l' eccentricità de' Pianeti e ridurli più facilmente al calcolo. Vedi *EQUANTE*.

**Ragione o proporzione di EGUALITÀ**, in Geometria, è quella tra due numeri *eguali* o quantità. Vedi *EGUALE* e *RAGIONE*.

**Proporzione di EGUALITÀ egualmente ordinata**, o *ex equo ordinata*, è quella, dove due termini in ordine o serie, sono proporzionali a molti termini, in altre serie, comparate fra di loro nello stesso ordine, cioè il primo di un' ordine al primo di un' altro; il secondo, al secondo &c.

**Proporzione di EGUALITÀ egualmente distribuita**, chiamata ancora *ex equo perturbata*, è quella dove piùcchè due termini di un' ordine sono proporzionali ad altrettanti termini di un' altro ordine, comparati fra di loro, in un ordine differente ed interrotto; cioè il primo di un' ordine al secondo di un' altro; il secondo, al terzo &c. Vedi *PROPORZIONE*.

**EGUALITÀ**, in Algebra, è la comparazione di due quantità, che sono *eguali* realmente e rappresentativamente, cioè in effetto ed in lettere. Vedi *QUANTITÀ* ed *EQUAZIONE*.

La comparazione di due quantità, *eguali* in effetto, ma disuguali in lettere, per renderla *eguale*, si chiama *equazione*. Vedi *EQUAZIONE*.

L' *Egualità*, in Algebra, si dinota ordinariamente per due linee parallele, come =: così 2 + 2 = 4; cioè 2 più 2, sono *eguali* a 4.

Questo carattere fu la prima volta introdotto da Harriot. Cartesio ed altri dopo di lui, in vece di esso usarono questo ∴: così 2 + 2 ∴ 4; e parimente ∴ =.

mente  $z - y = b + c$ ; significa, che  $z$  meno  $y$  è *eguale* a  $b$  più  $c$ . Vedi *CARATTERE*.

Dall' equazione noi arriviamo all' *egualità*, con mutare una lettera ignota in un' altra, colla quale i due numeri dell' equazione, cioè le due quantità, paragonate insieme e connesse dal segno di *egualità*, si rendono *eguali*. Vedi *EQUAZIONE*.

Così, nell' equazione  $a a x = b c d$ : supponendo  $x = \frac{b c d}{a a}$  noi cambiamo  $x$  in  $\frac{b c d}{a a}$ , e con questa

sostituzione arriviamo all' *egualità*  $b c d = b c d$ . Nella soluzione del problema numerico, che ha da rendersi ragionevole; se vi fosse solamente una potenza da *eguagliarsi* al quadrato, si chiama *semplice egualità*.

Quando vi sono due potenze da *eguagliarsi* ognuna al quadrato, si chiamano *doppia egualità* &c.

Diofanto ci ha dato un metodo per le *doppie egualità*; e l' P. de Billy un' altro per le *triple egualità*, nel suo *Diophantes Redivivus*.

**Unione di EGUALITÀ**. Vedi *UNIONE*.

**EJACULATORE**, EJACULATOR, in Anatomia, è un nome applicato a due muscoli de' genitali, pel loro officio nella ejaculazione del seme.

Gli *Ejaculatorj*, sporgono dallo sfintere dell' ano; e si avanzano nell' uretra, fino alla metà di essa; dove s' inseriscono lateralmente.

La stessa terminazione è similmente data a due muscoli del Clitore, che nascendo dallo sfintere dell' ano, si avanzano lateralmente per le sue labbra, e sono inseriti da parte del Clitore. Vedi *GENERAZIONE*.

**EJACULATORI**, in Anatomia, è un termine ancora applicato a due piccioli dotti o canali che sporgono dalle vescichette femminali.

I dotti *Ejaculatorj* sono circa un pollice in lunghezza: verso le vescichette sono bastantemente larghe; ma si costringono, siccome si avvicinano verso l' uretra, la quale essi penetrano insieme.

Alcuni Autori anche applicano il nome *Ejaculatorj* a' vasi deferenti. Vedi *VASI DEFERENTI*.

**EJACULAZIONE**, in Medicina, è l' atto di emettere il seme; dal latino *ejaculari*, spingere in fuori. Vedi *EMISSIONE*.

Per provare la virilità dell' Uomo in un Tribunale, dove viene costui accusato d' impotenza, è necessario ch' egli dia evidenza della erezione, intromissione, e della *Ejaculazione*. Vedi *CONGRESSO* &c.

**EICETI**, chiamati ancora *Iceti*, erano Eretici del VII. secolo, che facevano professione della vita monastica. Da quel passaggio nell' Eredo, dove dicevi, che Mosè, ed i figliuoli d' Israele avessero cantato in ringraziamento del Signore, di averli fatto passare il Mar Rosso, dove i loro nemici eran periti; gli *Eiceti* conclusero, che dovessero sanamente ballarsi e cantarsi, in rendimento di grazie al Signore Iddio: e siccome la Profeta



tesa Maria, sorella di Mosè, e di Aronne, prese un tamburo nelle sue mani per la medesima occasione, e tutte le donne fecero lo stesso, per testificare la loro gioia, col suono, battendo, e ballando; gli *Eiceti*, migliori imitatori di questa condotta, si sforzavano di trarre le donne a far professione della vita monastica, ed assistere nel loro mirto.

**EJECIT** *infra terminum*. Vedi **QUARE EJECIT**.

**EJEZIONE**, è l'atto di gettare, o di scaricare qualche cosa in certi emuntori, o per secesso, per vomito, o simile. Vedi **ESCREZIONE**, **EVACUAZIONE**, **EMISSIONE** &c.

**EJECTIONE firme**, è un Ordine, che si spedisce per le fide annuali, le quali si lasciano prima dell'espiazione del suo termine, o dal fidante, o da qualche straniero.

**ELABORATORIO**. Vedi **L'ARTICOLO LAVORATORIO**.

**ELABORAZIONE**, è l'atto di finire, o di perfezionare qualche cosa col lavoro, e col tempo.

Il termine è principalmente usato in Medicina, dove il Chilo, il sangue ed il seme, si dicono esser *bene elaborati*, allorchè son ben condizionati, ed han sofferte tutte le secrezioni, mescolanze, impregnazioni, e circolazioni, necessarie a ridurli in perfezione. Vedi **CHILLO**, **SANGUE**, e **SEME**.

Se il Chilo venisse direttamente dal suo recettacolo al petto, non sarebbe sufficientemente *elaborato*, per produrre un buon latte.

**ELASTICITA'**, o *forza Elastica*, in Fisica, è una proprietà, o potenza ne' corpi naturali, che li denomina *Elastici*, e colla quale si ristabiliscono alla figura, ed estensione, che avevan perduta per qualche cagione esterna. Vedi **Corpo ELASTICO**.

La cagione, o principio di questa importante proprietà, *elasticità* o *vivezza*, si spiega in varie guise. I Cartesiani ne dan conto dalla materia sottile, che fa uno sforzo per passare pe' pori, che per ciò son troppo stretti. Così essi dicono, lasciando o comprimendo un corpo duro elastico, cioè un arco; le sue parti recedono una dall'altra sul lato convesso, e si avvicinano al concavo: e conseguentemente i pori son contratti, o ristretti sul lato concavo; e se fossero prima rotondi, farebbero, per esempio, ovali; di manierachè la materia sottile, o la materia del secondo elemento, sforzandosi di passar in questi pori, così ristretti, debbono fare uno sforzo; nello stesso tempo, che ristorano il corpo nello stato dov'era, allorchè i pori erano più patenti e rotondi, cioè prima che l'arco fosse piegato: ed in questo consiste la sua *elasticità*.

Altri più moderni, e più varj Filosofi dan conto dell'*elasticità*, quasi della stessa maniera che i Cartesiani; con questa sola differenza, che in luogo della materia sottile de' Cartesiani, costoro sostituiscono l'etere o un medio etereo, che penetra tutti i corpi. Vedi **ETERE**.

Altri, mettendo da parte la nozione precaria della materia sottile, spiegano l'*elasticità* colla gran legge di natura, coll'attrazione, o colla causa delle coesioni delle parti de' corpi solidi, e fermi. Vedi **COESIONE**.

Così, dicono essi, quando il corpo duro è battuto o piegato, dimanierachè le parti componenti son mosse un poco una dall'altra, ma non perfettamente disgiunte o infrante o separate tanto che perdono la potenza di quella forza attrattiva, colla quale coesistono; debbono certamente cessando la violenza esterna, ritornare a loro primo stato naturale. Vedi **ATTRAZIONE**.

Altri risolvono l'*elasticità* nella pressione dell'atmosfera; perchè una violenta tensione, o compressione, benchè non tanto grande, che separi le particelle costituenti di corpi, assai lontani, per entrare in una materia straniera, dee nientedimeno produrre pochissimi vacuetti tralle superficie separate; di maniera che dalla remozione della forza, si restringeranno di nuovo, per la pressione del fluido aereo, sulle parti esterne. Vedi **ATMOSFERA**.

Finalmente, altri attribuiscono l'*elasticità* di tutti i corpi duri, alla potenza della resilienza nell'aria, racchiusa dentro di loro; e così fanno la *forza elastica* dell'aria, il principio dell'*elasticità* in tutti gli altri corpi. Vedi **ARIA**.

**Leggi dell'ELASTICITA'**. Per penetrare un poco più nella natura, e nelle leggi dell'*elasticità*, considereremo i fenomeni di essa. Premettiamo però, che tutti i corpi, ne' quali si osserva questa potenza, consistono o possa concepirsi consistere di piccoli fili, o fibre, che messe insieme, costituiscono tali corpi. Per esaminare l'*elasticità*, adunque, nel suo caso più semplice, noi possiamo considerarla meglio nelle corde musiche, e particolarmente in quelle di metallo; perchè quelle di budella, avendo un intorciglio spirale, non possono considerarsi, come le fibre, delle quali son formati i corpi.

Or l'*elasticità* delle fibre, o corde, consiste nel poter essere stirate o estese; e che col rimuovere la forza, dalla quale erano stirate, o allungate, ritornano alle loro prime dimensioni. Le fibre non hanno *elasticità*, se pur non sono estese da una certa forza; come appare nelle corde lente, che possono muoversi alquanto, per la loro posizione, senza sforzarsi a ricuperarla; benchè, qual grado di tensione sia necessario per cominciare l'*elasticità*, non sia finora determinato dall'esperienza. Aggiungasi, che quando la fibra è molto stirata, perde la sua *elasticità*; benchè sia ancora noto il grado di tensione, che distrugge l'*elasticità*. Ma egli è certo, che l'*elasticità* dipende dalla tensione, ed è confinata in una certa sfera o limiti di essa, in uno, o in un' altro lato. Vedi **CORDA**, e **FIBBRA**.

Se questo non dà a noi la propria ed adeguata cagione della *elasticità*, ci dimostra niente dimeno la differenza tra' corpi *elastici* e non *elastici*: come

me un corpo perde la sua *elasticità*; e come un corpo, destituito di qualunque forza venghi ad acquistarla. Così una piastra di metallo con replicate percosse di martello, diviene *elastica*; ed essendo riscaldata, di nuovo perde una tal proprietà.

Tra' limiti della tensione, della quale è terminata l'*elasticità*, vi si richieggono diverse forze, per dare differenti gradi di tensione, per stendere le corde ad una certa lunghezza. Qual sia la proporzione di queste forze, si può soltanto determinarsi dagli esperimenti, fatti colle corde di metallo; ma in quanto agli allungamenti di tali corde, che sono appena sensibili, non possono le proporzioni direttamente misurarsi; essendovi necessario un'apparato particolare, ed una specie di circuito, per farvele arrivare. Il D. de Grave-sande ha durata moltissima fatica per fissar queste leggi; il risultato de quali esperimenti, è come siegue

1. Che il peso, col quale una fibra si estende ad una certa lunghezza, con istirla, è in differenti gradi di tensione, come la tensione medesima; se, per esempio, vi sono tre fibre della stessa specie, lunghezza, e doppiezza, le cui tensioni sono come 1, 2, e 3; qualsivoglia peso nella stessa proporzione, le stira egualmente.

2. Che le minori lunghezze delle stesse fibre sono fra di loro, quasi come le forze, colle quali le fibre sono allungate; qual proprietà può similmente applicarsi alla loro inflessione.

3. Nelle corde della stessa specie e doppiezza, e che sono egualmente stirate, ma di differenti lunghezze, gli allungamenti, prodotti col sopraggiungervi pesi eguali, sono fra di loro, come le lunghezze delle corde: il che nasce dall'essere la corda allungata in tutte le sue parti, e conseguentemente la lunghezza di tutta la corda, è il doppio della lunghezza della metà di essa, ovvero è la corda di mezza lunghezza.

4. Le fibre della stessa specie, ma di differenti doppiezze, possono compararsi insieme della stessa maniera; considerandole solamente, come consistenti di un maggiore o minor numero di fibre delicate della stessa doppiezza; il numero delle quali, debba prendersi nella ragione della solidità di queste fibre, cioè come i quadrati de' diametri, o come i pesi di queste fibre, allorchè sono eguali le loro lunghezze. Tali fibre, per conseguenza, faranno egualmente stirate dalle forze, che sono nella stessa ragione de' quadrati de' diametri; qual medesima ragione, si richiede similmente tralle forze, per le quali le corde sono inflesse, affinchè le sagitte possono essere eguali nelle fibre date.

5. Il movimento di una fibra stirata, convien col movimento di un corpo, che vibra in una Cicloide; e comunque siano ineguali le vibrazioni, si fanno tutte nello stesso tempo. Vedi **CICLOIDE**.

6. In due corde eguali, inegualmente stirate si richieggono forze ineguali, per infletterle egual-

mente. I loro movimenti possono compararsi a quelli di due penduli, che descrivono Cicloidi simili, da forze differenti; e conseguentemente i quadrati de' tempi delle vibrazioni delle fibre, sono fra di loro inversamente, come le forze, colle quali sono egualmente inflesse, che sono, come i pesi, da quali sono stirate le corde.

7. Il movimento di corde simili, egualmente stirate, ma di differenti lunghezze, può compararsi con quello de pendoli di un'altra maniera; perchè siccome debbono considerarsi i tempi delle vibrazioni, così debbono ancora considerare le celerità, colle quali son mosse le corde. Queste celerità sono fra di loro direttamente, come i pesi, co' quali le corde sono inflesse; ed inversamente, come le quantità della materia, ch'è nelle corde; cioè inversamente, come le loro lunghezze. Le celerità, adunque, sono in una ragione inversa duplicata di queste lunghezze, ch'è inversamente, come i quadrati delle lunghezze; ed i quadrati de' tempi delle vibrazioni sono similmente nella ragione inversa, e per conseguenza, le lunghezze delle corde faranno, come i tempi delle vibrazioni.

Le lamine *elastiche*, o le piastre possono considerarsi come congerie, o un mazzo di corde *elastiche*. Allorchè la lamina è inflessa, alcune fibre si allungano, e vi sono ineguali lunghezze in molti parti della stessa lamina.

La curva, formata dalla lamina inflessa, si determina facilmente da quello, che si è dimostrato, congruente alle corde: in effetto nelle vibrazioni di una tal lamina o molle, il movimento di essa è accelerato, della stessa maniera, che sono accelerati i movimenti di una corda, e di un pendolo in una Cicloide: e le vibrazioni di tali molle si fanno tutte nello stesso tempo.

Le palle *elastiche*, le sfere &c. possono considerarsi come consistenti di varie lamine *elastiche* o molle, e le introcessioni, o produzioni interiori di qualche punto di esse, sono proporzionabili alle forze, dalle quali il corpo è compresso.

Della *Elasticità* de' fluidi se ne dà ragione dalle loro particelle, che sono tutte vestite di una forza centrifuga; quindi il Cavaliere Isaac Newton, Prop. 23. lib. II. dimostra, che le particelle, che scambievolmente si distaccano o fuggono una dall'altra da tali forze, come sono reciprocamente proporzionali alle distanze del loro centro, te comporranno un fluido *elastico*, la cui densità sarà proporzionale alla sua compressione: e *viceversa*, se qualche fluido sia composto di particelle, che fuggono, e si distaccano una dall'altra, ed abbia la sua densità proporzionale alla sua compressione; allora le forze centrifughe di queste particelle faranno reciprocamente, come le distanze de' loro centri. Vedi **FLUIDO**.

*Elasticità dell'aria*, è la forza, colla quale questo elemento si dilata da se stesso, rimuovendo la forza, colla quale era prima compresso. Vedi **ARIA**.

L' *Elasticità* dell'aria, fu prima scoperta dal gran



gran Galileo. La sua esistenza è provata dal seguente sperimento di questo Filosofo: essendosi introdotto, co' mezzi di una siringa in una palla di vetro o di metallo, una straordinaria quantità d'aria, fiantanto che la palla, colla sua accensione dell'aria, pesò considerabilmente più nella bilancia, che non pesava prima; dall'aprire la bocca di essa, l'aria uscì fuori, finchè la palla ritornò al suo primo peso. Da qui si arguiva, che tanta aria sortiva, quanta aria compressa vi era stata spinta dentro. L'aria, adunque, ritorna al suo primo grado di espansione, col rimuovere la forza, che comprime, o resiste la sua espansione, e conseguentemente ella è fornita di una forza elastica.

Debba aggiungersi, che siccome l'aria si ritrova, che fugge in ogni situazione, o direzione dell'orificio; la forza elastica dell'aria, opera per ogni verso, o in ogni direzione.

L'Elasticità dell'aria facendo un considerabile articolo nelle nuove pneumatiche, noi ne daremo qui le leggi principali.

1. L'Elasticità dell'aria inferiore, è eguale al peso di tutta l'aria incumbente superiore. Perchè l'aria superiore, si prova facilmente, che preme l'inferiore, Vedi **PRESSIONE**.

L'Elasticità dell'aria, essendosi già dimostrata eguale alla potenza comprimente, ne siegue, che l'Elasticità dell'aria è eguale al peso dell'intera atmosfera incumbente. Vedi **ATMOSFERA**.

Quindi, siccome il peso dell'aria superiore, incumbente sull'inferiore, è eguale al peso di una colonna di acqua dello stesso diametro della colonna d'aria, e della altezza di 31. piedi; o ad una colonna di mercurio 28. pollici alta; la forza dell'aria inferiore, è eguale alla stessa colonna di acqua, o di mercurio.

Quindi, la forza dell'aria racchiusa in un vaso &c. è similmente eguale al peso dell'intera atmosfera incumbente, e conseguentemente l'aria racchiusa in un vaso, preme colla stessa forza, come preme il peso dell'atmosfera; e perciò l'Elasticità dell'aria racchiusa, è valevole a sostenere il mercurio all'altezza di 28. pollici; e l'acqua all'altezza di 31. piedi, in un tubo vuoto. Vedi **MACCHINA PNEUMATICA**.

2. La forza elastica dell'aria compressa, è a quella della stessa aria dilatata, reciprocamente, come la grandezza dell'aria dilatata, è a quella dell'aria compressa.

Perchè, l'Elasticità dell'aria più compressa, è a quella dell'aria meno compressa, come il peso incumbente sopra di quella, è al peso incumbente sopra di questa. Ma le grandezze dell'aria più e meno compressa, sono nella stessa reciproca ragione di questi stessi pesi, e perciò la forza elastica &c.

Quindi l'Elasticità dell'aria più compressa, è più forte di quella dell'aria meno compressa.

3. L'Elasticità dell'aria più compressa, è a quella dell'aria meno compressa, *ceteris paribus*, come la massa o quantità dell'aria più compressa

è alla massa dell'aria, meno compressa della stessa grandezza.

4. Si dà la ragione dello spazio ripieno di aria, pressa solamente dal peso dell'atmosfera, allo spazio, nel quale è ridotta nell'ulterior compressione; per determinare la forza elastica dell'aria compressa.

Poichè la violenza dell'aria, pressa solamente dal peso dell'atmosfera, è eguale al peso di una colonna di mercurio della stessa base della colonna d'aria, e del peso di 28. pollici; alla grandezza dell'aria compressa, a quella dell'aria non compressa, ed al peso della colonna di mercurio; cercate una quarta proporzionale, che questa esprimerà la quantità della forza elastica nell'aria compressa.

Quindi, sottraendo il peso della colonna di mercurio dalla quantità della forza elastica, così determinata; il rimanente è la forza dell'elasticità, colla quale eccede la resistenza del peso dell'atmosfera.

5. Il calore accresce l'elasticità dell'aria; e il freddo la diminuisce.

6. La forza elastica dell'aria, colla quale ella è espansa in rarefazione, è alla elasticità dell'aria condensata, come la grandezza dell'aria rarefatta, è alla grandezza dell'aria condensata.

**ELASTICO** \* *Corpo*, è quello, che coll'esser percosso, o stirato, altera la sua figura, e si sforza, per la sua stessa forza a ripigliarla. Or un corpo spiritoso, quando è compresso, condensato, o simile, fa uno sforzo di mettersi in libertà, e di respingere il corpo, che lo restringe. Tale è l'arco, la lama della spada &c. che si piegano facilmente, ma subito ritornano alla loro prima figura ed estensione. Vedi **ELASTICITÀ**.

\* La voce è formata dal greco *ελαστος* impulsor, ovvero *ελαυνειν* spingere, sortire &c. Vedi **MOLLA**.

I corpi elastici sono o naturali, o artificiali; quegli più eminenti per la loro potenza elastica tra' corpi artificiali, sono gli archi di acciaio, di avorio, e le palle di marmo; i cuoi, le pelle, le membrane, le corde di ottone, di ferro, di argento, di acciaio; i nervi, le budelle, le stringhe, di stoppa o di lino &c. Tra' corpi naturali, i principali sono l'aria, le spunge, e i rami d'alberi verdi, la lana, il cotone, le penne &c. Si disputa se l'acqua abbia, o no alcuna forza elastica; l'opinione la più comune si è, che non l'abbia da se stessa, e che se se ne dimostra alcuna, debba attribuirsi all'aria, contenuta in essa. Vedi **ACQUA**.

I principali fenomeni, osservati aver luogo ne' corpi elastici sono 1. Che un corpo elastico (cioè un corpo perfettamente elastico, se ne ve sia alcuno) si sforza a ristorarsi per la stessa forza, colla quale è presso, o piegato. Così comunque la forza sia applicata a piegar l'arco, per la stessa forza, egli si distende, o ritorna al suo stato naturale. Perchè la forza, colla quale il laccio è teso, è la stessa di quella, che resiste al tratto, essendo in equilibrio l'arco piegato, fin.

finchè la forza è applicata a quella che la resiste.

2. Un corpo elastico esercita la sua forza, egualmente verso tutti i lati, benchè l'effetto si ritrova principalmente in quel lato, dove è più debole la resistenza: come è evidente nel caso dell'arco, che scocca la freccia; di un cannone, che spinge la palla &c.

3. I corpi elastici in qualunque maniera gitati o spinti, sono inflessi, e respingono della stessa maniera. Così una campana produce lo stesso suono, in qualunque maniera, ed in qualunque lato sia toccata.

4. Un corpo perfettamente fluido, se ve n'è alcuno, non può essere elastico; per ragione, che le sue parti non possono essere compresse. Vedi **FLUIDO**.

5. Un corpo perfettamente solido, se ve n'è alcuno, non può essere elastico, perchè non avendo pori, è incapace di essere compresso. Vedi **SOLIDO**.

6. I corpi lunghi duri, flessibili, atti ad acquistare l'elasticità, lo sono principalmente in tre maniere, o con essere stesi, o con essere contratti, o con essere piegati.

7. I corpi dilatandosi da se stessi per la loro potenza elastica, esercitano, nel principio della loro dilatazione, forza maggiore, che verso la fine; per ragione, che i corpi sono più compressi al principio; e la renitenza è sempre eguale alla compressione.

8. Il movimento, col quale i corpi compressi si ristabiliscono, è ordinariamente un moto accelerato. Vedi **DILATAZIONE**.

In quanto alle leggi del movimento, e della percussione ne' corpi **ELASTICI**, Vedi **MOVIMENTO**, e **PERCUSSIONE**.

**ELATERIO** \* **ELATHION**, in Farmacia, è una medicina purgativa, preparata dal cocomero selvatico.

\* La voce è formata dal greco *ελαυνω* spingo, agito &c.

L'Elaterio è fatto dalla polpa della pianta, spremuta colle dita, che per qualche tempo così tenuta, lascia cadere una posa, che diligentemente secca sulla pietra di creta, è l'Elaterio.

L'Elaterio è una purga vigorosa, e si usa ne' letargici, nelle paralitiche, e nelle malinconie ipococontriche.

**ELCESAITI**, o **ELCESAITANI**, come li chiama Teodoro, erano antichi Eretici, così denominati dal loro gran Profeta *Elcesai*.

Questo *Elcesai* da altri chiamato *Elsai*, che visse in tempo di Traiano, diede ne' sentimenti degli *Ebioniti*, toccante Gesucristo; benchè gli alterasse, e gli riformasse in alcune cose, per denominarli Autore di una Setta.

Le sue dottrine fondamentali erano, che Gesucristo, ch'era nato dal principio del Mondo, era apparso da tempo in tempo sotto diversi corpi; che egli era una Potenza celestiale, o virtù, chiamata il Cristo, della quale lo Spirito Santo

Tom. IV.

era sorella; (osservasi, che la voce Ebraica per spirito, è femminile) e che da ambedui era discesa in Gesù Figliuolo di Maria.

L'*Elcesaiti*, secondo Santo Epifanio, erano chiamati ancora *Samseani*, dalla voce ebraica *Sam* Sole. Vedi **SANSEANI**.

Scaligero cadde notoriamente in errore, nel sostenere, che *Elxai* non era altro, che *Essai*, o *Esene*, sulla qual supposizione egli ha fatto gli *Elcesaiti*, gli stessi della Setta degli *Elsenj*; il che è contrario a tutta l'Antichità. Vedi **ESSENIO**.

Origene fa menzione degli *Elcesaiti* in una delle sue Omilie, come una Eresia di fresco nata. I suoi sostenitori, dice egli, non ammettono tutti i libri del Canone, ma solamente alcuni: essi ammettono alcuni passaggi del Vecchio Testamento, e gli Evangelisti; ma rigettano tutte l'Epistole di S. Paolo. Aggiungasi, che avevano prodotto un libro, che pretendevano essere stato loro mandato dal Cielo, e sostenevano, che comunque avessero fatto ciò, ch'era imposto in esso, avrebbero ottenuto il perdono di tutti i loro peccati. Vedi *Eusebio Hist. Eccles. Lib. vi. cap. 38.* che osserva, che questa eresia si estinse, quasi subito, che nacque.

Santo Epifanio è molto prolisso sul soggetto di questa Setta, *Heref. 19*; dove osserva, che *Elcesai* era di nascita Giudeo, e che non essendo abile a vivere, secondo la legge di Mosè, inventò nuove opinioni, spargendole fra' suoi seguaci. Era costui un nemico giurato della verginità, ed obbligava tutti coloro, che seguivano la sua dottrina, a maritarsi. Egli difendeva l'ippocrisia in tempo di persecuzione, pretendendo, che era permesso adorarsi gl'Idoli, purchè il cuore non vi avesse parte.

**ELEFANTE**, *Elephas*: dà questo la denominazione ad un Ordine antico onorevole militare, conferito da' Re di Danimarca, non ad altri personaggi, che a quegli di alto grado e di straordinari meriti.

\* Si chiama l'Ordine dell'Elefante, dalla sua insegna, che è un Elefante con una Torre sulla schiena; freggiata di diamanti, e pendente ad una fettuccia color ceruleo, simile al Giorgio in Inghilterra.

Vi sono diversi sentimenti in quanto all'origine ed istituzione di quest'Ordine: il primo è quello del Menneno e del Oepingio, che l'attribuiscono a Cristiano IV. che fu eletto Re nel 1584. Il secondo è quello di Seldeno e di Imhof, che lo derivano da Federico II., eletto nel 1542, Gregorio Leti va più dietro a Federico I.; che regnò circa l'anno 1530. Bernardo Rebbolledo vuole, che ne sia stato l'Autore il Re Giovanni, che cominciò a regnare nel 1478. L'Anselmio, il Rossero ed il Loescher sostengono, che abbia avuta la sua nascita sotto Cristiano I., Padre di Federico I.

Finalmente il Woigzio, il Becmano ed il Birchrodio vogliono, che Canuto VI. ne sia stato il primo istitutore; e l'occasione di esso sieno state le

F

Cro



**Crociate.** Questo Principe secondo la Cronologia del Swaning regnò verso la fine del duodecimo Secolo, dall'anno 1168 al 1191.

Noi siamo almeno certi, che l'Ordine era sussistente nel anno 1494, essendovi tuttavia esistente una pittura; fatta in quest'anno dal Conte Reindent Cavaliere di quest'Ordine. E noi abbiamo ancora autentiche evidenze del Marchese di Mantova, che fu creato Cavaliere dello stesso Ordine da Cristiano I. nel 1474. Vi sono le Bolle di Papa Pio II., e Sisto IV., confermando i statuti dell'Ordine, autorizzando le unioni delle Assemblee o de' Capitoli nella Cappella di Roefchild, e stabilendo i privilegi de' Cavalieri.

L'Ordine fu prima chiamato *Ordine di Santa Maria, Ordo S. Mariae*, benché sembra aver avuta l'appellazione dell'*Elefante*, antica, quanto Cristiano I. Testimonio la figura di un *Elefante* improntata sovente sulle loro monete e medaglie.

La maniera della sua istituzione si rapporta così. Il Re Canuto, avendo mandata una flotta contra i Saraceni nel 1189, che prese Siluma e Tolomaide; un Gentiluomo tra' Crociati Danesi, ammazzò un *Elefante*, in memoria del quale straordinario accidente, fu istituito quest'Ordine. La relazione si rende più probabile, perchè riferita ad un Era, dove non v'era cosa più comune, quanto il prenderli le spoglie de' nemici vinti, per armi o divise; e perciò alcune delle armi principali sullo stesso piede, *semplici grazia*, i leoni de' Paesi Bassi, ebbero la nascita nel tempo delle Crociate, come si dimostra dall'Eutero o dal Oepingio: le quali circostanze corroborano grandemente l'opinione di quegli, che attribuiscono l'Ordine al Re Canuto.

Il Bessarion portò per lui una moneta molto rara ed antica da Oriente a Roma, sulla quale eravi l'immagine della Santa Vergine con un *Elefante*. Il Du-Puis vuole, che questa sia stata l'insegna o il simbolo de' Danesi, impegnati nelle Crociate contra i Saraceni, e suppone riguardare l'Ordine dell'*Elefante*. Il Cancelliere Fritschio avea un'altra moneta della stessa specie, sulla quale vi era un'immagine della S. Vergine, un *Elefante*, ed una Crescente, che anticamente si portava nelle armi di quest'ordine. Il Boisseau riferisce un'altra antica figura delle armi di quest'ordine, dove eravi l'immagine della S. Vergine con quattro *Elefanti*, e colle torri sulle schiene; ed il Petra Santa, una quarta dove eravi la S. Vergine con tre chiavi e quattro *Elefanti*, e degli speroni; donde appare che l'Ordine era sotto la protezione della S. Vergine, perciò è tuttavia denominato *l'Ordine di S. Maria*.

Alla Collana dell'ordine pende un *Elefante* con una torretta di argento sulla sua schiena, e di sotto l'*Elefante* un'immagine della S. Vergine, circondata da raggi. Vedi *l'Abbate Giustiniani, Storia di tutti gli Ordini Militari e Caval.* Tom. II. c. 72.

La Cappella di Roefchild fu fondata da Cri-

stiano II., per tenervi la P' assemblea 6 Capitoli dell'Ordine. Questa fu al principio chiamata la *Cappella de' tre Re, Capella trium Regum*; indi Federico I., li diede il nome di *Cappella Reale*.

L'Ordine fu ristabilito da Federico II., il quale credè moltissimi Cavalieri nella cerimonia della sua Coronazione; solo tempo, che i Re Danesi fanno qualche Cavaliere dell'*Elefante*. Cristiano V. lo accrescè ed arricchì considerabilmente. Nell'anno 1694 si tenne un gran Capitolo dell'Ordine a Frederisburg nella Cappella de' Cavalieri, dove furono ammessi nell'Ordine sei Principi Germani.

Noi abbiamo una moltitudine di scritture subbietto di quest'Ordine, delle quali quella di Giacomo Bircherorio può servir per tutte le altre, essendo l'ultima, la più ampia e la più dotta. Ella fu pubblicata a Copenaghen nel 1705, sotto il titolo di *Breviarium equestre; seu de Illustissimo & Inclytissimo Ordine Elephantino &c.*

**ELEFANTIASI**, in Medicina, è una specie di lebbra, chiamata *lepra Arabum*, in contrazione alla *lepra Graecorum*, che è un altro male. Vedi **LEBBRA**.

L'**ELEFANTIASI**, è così denominata, per ragione, che coloro, che ne sono oppressi, hanno le loro braccia e gambe grosse, gonfie e tuberose, la pelle macchiata ed anche rustica al tatto; tutta rugata ed increspata, simile alla pelle di un *Elefante*.

L'*Elefantiasi*, è un male sconosciuto nelle nostre parti del Mondo, almeno a' giorni d'oggi. Alcuni Autori lo chiamano *leontiasi*, ed altri *satiriasi*. I Greci lo chiamano *ελεφαντιασις*, ed alle volte *Ελεphas Elefante*, e parimente *Ελεφαντια* ed *Ελεφαντιασμος*.

L'*Elefantiasis Graecorum* o la *lepra Arabum*, vien descritta dal Deodato per un morbo contagioso, che infetta il corpo, con una infinità di mali. La pelle della faccia, de' ginocchi, de' gomiti, delle cosce, delle mani, de' piedi, è assediata da mobili, indolenti tubercoli, di colore livido, che tendono al rossagno: nella bocca, nel palato, e nelle gengive similmente nascono de' tubercoli; alle volte gialli, alle volte lividi, nell'intervallo tra' denti e sulle piante de' piedi, specialmente nelle loro parti dure, callose, come ancora nell'altre parti degli estremi si rompano delle ulcere, che penetrano la cute: sono molto larghe, e si spandono con labbri callosi e tumidi: queste, con piccola violenza si rompono a sangue, e nientedimeno sono indolenti. Aggiungasi, che le ulcere che mangiano il naso, nascono da' tumori intorno alle orecchie; le labbra s'ingrossano, e i piedi e le mani maravigliosamente si macchiano.

L'Etmullero, l'Haly-Abbas ed altri parlano dell'*Elefantiasi*, come di un gonfiamento rossagno, livido; principalmente de' piedi e delle gambe, con varici ed ulcere, che si distendono e fanno apparire i piedi, simili a quegli degli *Elefanti*.

**ELEFANTINO**, si dice di ogni cosa, che partecipa o ha riguardo alle qualità dell'*Elefante*.

Il termine è principalmente applicato a certi libri degli Antichi Romani, dove eranvi notate le transazioni degli Imperadori ed i processi, atti &c. del Senato.

Ciò noi leggiamo da Pollione e da Vopisco nella vita dell'Imperator Tacito, dove egli osserva, che nella scansia della libreria festa di Ulpiano, ritrovavansi di questi libri *Elefantini*, dove per lungo corso di tempo si scrivevano i decreti, e gli editti del Senato. Vedi **ATTI**.

In alcuni di questi libri eranvi registrati tutti gli atti e processi del Senato e de' Magistrati di Roma; in altri i processi e gli avvenimenti nelle Province, nelle armate &c. Vi erano più di 35. gran volumi di questi, tanti quanti vi erano Tribù. In essi parimente si contenevano le nascite e le Classi de' Cittadini colle reviste e tutte le cose appartenenti al censo. Si rinnovavano questi ogni cinque anni co' Censori, e tenevansi tutti anticamente nell'Erario o pubblico Tesoro, nel Tempio di Saturno. Il Vigenero e molti altri credono, che questi libri fossero stati chiamati *Elefantini*, per ragione della loro eccessiva grandezza, cioè grossi, come *Elefanti*, o giovenchi. Ma il Loisel sul XVII. Capitolo dell'XI. libro di Aulo-Gellio ci dà una differente Etimologia, e ci assicura, che furono chiamati *Elefantini*, perchè composti di foglia di avorio o tavolette, che ciascuno fa di essere una produzione dell'*Elefante*. E perciò Ulpiano lib. 52 ff. de Legat. 111. fa menzione di un libro di avorio. Scaligero, e Girardo Vossio dicono, che erano scritti sopra gl' intestini di *Elefante*. Vedi **LIBRO** e **CARTA**.

Il Vossio non nega, per verità, che avessero potuto essere di avorio; ma essendovi molti altri libri e tavole, fatte di questa materia, come appare da Marziale lib. XIV Epigr. III, e da cento altri Antichi Autori, e da qualche noi abbiamo dimostrato sul termine **DITICA**, non appare per che il nome *Elefantino* dovesse peculiarmente applicarsi a questi.

Marziale non dà il nome *Elephantinus*, ma E-boreus di avorio, alle tavolette, menzionate nel luogo ultimo citato; ebor. pugillares. Alessandro ab Alessandro, Geniel Dier. lib. 2. cap. 2. fa menzione de' libri *elefantini*. Così fa Salmasio nel passo in Vopisco, poco fa citato; dove egli confuta Scaligero, sostenendo, che questi libri erano di avorio; e dimostra, che gli Antichi usavano la voce *Elephas* per avorio: testimonio Virg. *Eneid.* lib. 111. v. 464, e Servio sul medesimo: ed *Elephantinus*, per quello ch'era di avorio, testimonio Marziano Cappella ed Isidorò nelle sue Glosse. Egli dimostra inoltre, ch'era cosa impossibile scrivere sull'avorio, come ha considerato Scaligero, perchè essi non facevano uso di penna d'oca, come noi facciamo, nè d'inchostro, simile al nostro: ma di certe verghette, formate di una maniera diversa dalle nostre penne e di un

inchiostrò, atto ad attaccar sull'avorio. La materia di fatto, finalmente egli asserisce, è chiara da Marziale e da Plauto nelle sue Mostellaria.

**ELEGANZA**, dinota una maniera di dire o fare qualche cosa politamente, con grazia e con iscelta.

Con iscelta, in maniera di elevarla al di sopra della forma ordinaria; con polizia, per toccare la gente di un gusto delicato; e piacevolmente, per diffondere un gusto, che alletta ognuno.

L'*eleganze poetiche*, sono di uso agli Scolari per fare i versi: per renderli regolari nella costruzione grammatica, noi ci prendiamo certe licenze, dove consiste l'*eleganza* del linguaggio. L'*eleganza*, benché irregolare, è meglio della regolarità, senza *eleganza*.

L'*Eleganza* della pittura non è fondata sull'esattezza del disegno, come appare in Raffaele e nell'Antiquo. Più spesso ritrovasi nelle opere inaccurate, come nel Correggio, dove mal grado tutti i difetti, in quanto alla giustezza del disegno medesimo, non meno che nel contorno delle attitudini &c.

L'*Eleganza* del disegno è una maniera, che abbellisce ed eleva gli oggetti, in quanto alla forma o colore, senza distruggere o pervertire il vero.

**ELEGIA**, *Ελεγία*, è una lugubre e dolorosa specie di Poema. Vedi **ELEGIAICO**, e **POEMA**.

Il primo inventore dell'*Elegia* è ignoto: alcuni dicono, che sia stato un certo Teocle di Nafso, o secondo altri di Eretria, che nel calore della sua frenesia, produsse la prima volta questa specie di composizione. Ma non è maraviglia, che noi siamo allo scuro di questa materia: ci assicura Orazio, che anche a suo tempo era un punto non stabilito tra' Grammatici, ch'ne fosse l'Autore.

*Quis tamen exiguo elegos emisit Auctor Grammatici certant & adhuc sub Iudice lis est.*

I principali Scrittori dell'*Elegia* tra' Greci, sono Callimaco, Partenio, ed Euforione: e tra' Latini Ovidio, Catullo, Tibullo, e Propertio. I Fiamenghi si sono distinti tra' moderni in questa specie di versi latini. L'*Elegie* del Biderman, del Grozio, e specialmente del Sedronio e del Vallio sembrano degne della più pura antichità. La Contessa della Saxe si è distinta per l'*Elegie* in lingua Francese.

Nell'Inglese non abbiamo niente di considerabile nella specie *Elegiaca*, oltre di quello, che abbiamo in Milton. L'*Elegie* Inglese, e Francese sono principalmente in versi Alessandrini.

Nel progresso del tempo l'*Elegia* degenerò dalla sua originale intenzione, e non solamente le materie di dispiacere, ma quelle dell'allegrezza, degl'ingegni, delle preghiere, delle domande, de' rimproveri, e di tutti quasi i subietti, furono ammesse nell'*Elegia*.

L'Ufficio dell'*Elegia* è ben esposto dal Signor Boileau.

*La plaintive elegie en longs habits de deuil*  
F 2 *Sans*



Scant le cheveux epars, gemir sur un Cercueil:  
Elle peint des amans la joye, & la tristesse;  
Flatte, menace, irrite, appaise une maitresse.  
La dizione elegia basta che sia dolce, facile, perspicua, espressiva delle maniere, tenera, e patetica; nè oppressa da sentenze, punti &c. Non si permettono alcuni apostrofi; e 'l senso ha da essere generalmente ristretto in ogni distico, o due versi, almeno nelle composizioni latine.

ELEGIACO, nella Poesia latina, si dice di ogni cosa, che appartiene all' elegia. Vedi ELE-GIA.

Versi ELEGIACI, *hexam.*, sono alternativamente esametri, e pentametri. Vedi VERSO.

Quintiliano riputa Tibullo, il più sublime de' Poeti elegiaci: ma Plinio il Giovane dà la preferenza a Propertio. Essi hanno ognuno le ragioni dal canto suo, ed uno può farvi una terza scelta tanto giusta, quanto ognuna di loro.

ELEGIT, in Legge Inglese, è un Ordine giudiziale, spedito a favore di uno, che ha ricuperato il debito, o il danno, che gli si è fatto, per la ricognizione in qualche Corte; contra un altro, che non è abile a soddisfare i suoi beni, e diretto allo Seriffo, comandandogli di fare una liberazione della metà della terra della parte, e di tutti i suoi beni, eccettuatene i buoi e le bestie per l'aratro.

Il creditore possederà la metà delli medesimi beni a lui assegnati, finchè il suo intero debito e danni rimangono soddisfatti, ed in questo frattempo egli è tenutario per *elegit*.

ELEMENTARIO, si dice di ogni cosa, che ha riguardo agli elementi. Vedi ELEMENTO.

Gli elementi del corpo, si chiamano ancora principi elementari. Vedi PRINCIPIO.

Tutto lo spazio rinchiuso nel concavo, o orbita della luna si chiama la Regione elementaria, per essere la sede, o la sfera de' quattro elementi vulgari, e de' corpi composti da essi. Vedi REGIONE.

L'Autore del Comte de Gabalis dà il nome di popolo Elementario ad una specie di Enti, che si suppongono abitare gli elementi, e son noti solamente a coloro, che si chiamano Filosofi, o Savj. Secondo questi Savj, l'Elemento del fuoco è abitato dalle Salamandre; l'acqua cioè il mare, e i fiumi dalle Ninfe, e dagli Oridani; la terra da i Gnomi e Gnomidi, e l'aria da i Silfi, o Silfidi.

Aria ELEMENTARIA }  
Fuoco ELEMENTARIO } Vedi  
Geometria ELEMENTARIA }  
Musica ELEMENTARIA }  
ARIA  
FUOCO  
GEOMETRIA  
MUSICA

ELEMENTI, in Fisica, sono i primi principi, o ingredienti delle cose, de' quali son composti tutti i corpi, e po' quali tutti questi si risolvono. Vedi CORPO.

Gli elementi si suppongono, come parti o corpuscoli più semplici omogenei, della mistura ed unione de' quali, consistono tutti i corpi, che noi veggiamo. Vedi CORPUSCOLO.

Gli Autori parlano generalmente confusi ed inconsistenti degli *elementi*, e li confondono co' principj delle cose: e pure vi è una gran differenza; come vediamo per esperienza, che tutte le cose non possono indifferentemente esser fatte da tutte le cose. Che la pietra, per esempio, e'l marmo non sieno convertibili in carne, nè sieno atte a nutrire, o ad aumentare un corpo animale; par che ne siegue, che tutta la varietà de' corpi non nasce dalla prima semplice combinazione di due principj, *materia e forma*; ma solamente d'alcuni infinitamente semplici Enti, o corpuscoli, ch'essendo in varie guise tramischiati, possono costituire tutti gli altri corpi.

Questi Enti più semplici di tutti, formati così dalla prima determinazione e concrezione di principj, sono quegli, che i Filosofi propriamente chiamano *Elementi*; di maniera che *elementi* e principj, hanno questa differenza tra di loro, che il principio, com'è materia, è una specie di natura incompiuta: ma *elemento* è una perfetta o compiuta natura. Vedi PRINCIPIO.

Quindi ne siegue, che vi debbono essere necessariamente più di uno elemento: poichè farebbero altrimenti tutte le cose egualmente semplici, e non vi sarebbero cose composte in natura. Molti degli Antichi, non prevedendo questo, confusero l'elemento col principio, perciò gli *Elementi* sono alle volte rappresentati come corrutibili, ed alle volte come incorrutibili. I Sofistatori degli *Elementi* incorrutibili, intendono precisamente per *elemento*, qualche noi intendiamo per la materia prima. In effetto i loro *elementi* sono gli atomi, o corpuscoli, che si suppongono indivisibili, incorrutibili &c. Vedi ATOMO, e CORPUSCOLO.

Democrito fu il primo Autore di questo sentimento, che perciò fu aderito da' Epicuro, e da molti altri loro discendenti, cioè i Filosofi Epicurei e Corpusculari. Vedi CORPUSCULARIO.

Tra quegli, che sostengono gli *Elementi* corrutibili, alcuni ne vogliono uno, ed altri molti: del primo sentimento i principali sono, Eraclito, che sostiene essere il fuoco, il solo *elemento*; Anassimene l'aria, Talete di Milezia l'acqua, ed Esiodo la Terra. Esiodo fu seguito dal Bernardin, e dal Telesio; e Talete da molti de' Chimiici. Vedi ACQUA.

Tra quegli, i quali ammettono molti *elementi* corrutibili, i principali sono i Peripatetici, i quali dopo il loro Maestro Aristotele, difendono i quattro *Elementi* cioè acqua, aria, terra, e fuoco. Aristotele ne prese la nozione da Ippocrate; Ippocrate da Pitagora, e Pitagora da Ocelo Lucano, che sembra essere il primo Autore del dogma. Ma vi è tuttavia una ulterior varietà degli *Elementi*: perchè i Filosofi, non considerando la materia in se stessa, o in generale, ma solamente alcune delle sensazioni, ch'ella eccita in noi; alcuni di loro riferiscono tutto al senso della vista, ed asseriscono il lucido e l'oscuro; o l'pellucido e l'opaco, essere gli *Elementi*.

menti di tutte le cose: ed altri, riguardando solamente il senso del tatto, fanno il duro e'l liquido, o il caldo e 'l freddo, gli *elementi* delle cose.

In questa ultima classe noi numeriamo Aristotele, benchè il suo modo di procedere era in qualche maniera diverso dagli altri, poichè considerando le quattro qualità principali, che cadono sotto il senso del tatto, calore, freddo, siccità, o durezza, ed umidità o liquidezza: ed osservando, che due di queste qualità possono essere una medesima cosa, presa in due diverse relazioni, e che possono combinarsi in quattro maniere; egli fece quattro *elementi*, il primo freddo e secco, il secondo freddo ed umido, il terzo caldo ed umido, il quarto caldo e secco.

Indi per dar nome a questi quattro *elementi*, andò cercando in quali cose, questi varj *elementi* sembravano principalmente prevalere; perciò riputando la terra essere la più fredda, e nello stesso tempo la più secca di tutte le cose, chiamò il primo *elemento*, Terra. Vedi TERRA.

E l'acqua, essendo la più umida, e la più fredda di tutte le cose, chiamò il secondo *elemento*, Acqua. Vedi ACQUA.

Indi giudicando l'aria la più umida, e nello stesso tempo la più calda di tutte le cose, chiamò il suo terzo *elemento*, Aria. Vedi ARIA.

Finalmente il fuoco, essendo la più calda e la più secca di tutte le cose, denominò fuoco il suo quarto *elemento*. Vedi FUOCO.

Queste denominazioni diedero occasione a taluni molto impertinenti, di sovvertire il loro significato, e prendere questa terra abitabile, quest'acqua potabile, quest'aria, che respiriamo, e questo fuoco, che arde i nostri cuori, essere i quattro *elementi*; non ostante che la voce *elemento* dinoti una cosa più semplice; in luogo, che i corpi poco fa menzionati sono tutti eccessivamente composti. Vedi PERIPATETICO, ARISTOTELICO &c.

I Cartesiani ammettono tre soli *elementi*, che pretendono esser tutti quegli, che nascono dalla prima divisione della materia. Per ispiagare la loro origine, suppongono l'intera massa di materia nell'Universo, divisa in un infinito numero di particelle, di grandezze disuguali, e di qualsivoglia figura. Queste varie particelle le suppongono inoltre, involute, o avvolte in varie maniere, ognuna intorno al suo centro; di maniera che divengono veramente separate, e da parte.

Così molti suppongono, essere impossibile, che le parti angolari eminenti, ed implicate di varie particelle, possono continuamente sminuirsi, finchè arrivano ad una perfetta rotondità. Perciò noi ammettiamo due specie di materia determinata, pe' due primi *elementi*; la prima una polvere sfiofnata, o caduta dagli angoli delle particelle, finchè queste divengono rotonde, e che è la materia del primo *elemento*, o la

materia sottile; l'altra, le parti medesime, così rotondate ed unite, che formano il secondo *elemento*. Vedi MATERIA.

E siccome è probabile, che alcune particelle di materia possono, o separatamente o congiuntamente ritener tuttravia forme irregolari, uncinate, ed intrigate; così queste costituiscono il terzo *elemento*. Si aggiunge, che gli *elementi* son convertibili fra di loro, perchè il terzo *elemento* col divenir rotondo, può diventare il secondo; e 'l secondo, per una continua comminuzione, e sottilizzamento, il primo. Vedi Filosofia CARTESIANA.

Il nostro gran Cavaliere Isaac Newton, considera gli *elementi* primarij de' corpi sul sistema atomico, così: considerate tutte le cose, sembra probabile, che Iddio nel principio formasse la materia in particelle solide, massicce, dure, impenetrabili, mobili; di tale grandezza e figura, e con tali altre proprietà, ed in tal proporzione allo spazio, che potessero condurre al fine, per lo quale egli le formava, e che queste primitive particelle essendo solide, erano incompatibilmente più dure di qualsivogliano corpi porosi, composti di queste, anche così duri, che più non lo possano essere; non essendo abile l'ordinaria potenza a dividere quel che Iddio ha fatto una volta nella prima creazione. In tempo che le particelle rimangono intiere, possono comporre corpi di una stessa natura e tessitura in tutte l'età, ma sfuggiranno o andranno in pezzi, mutandosi la natura delle cose, che ne dipende. L'acqua e la terra, essendo composta di particelle vecchie, tratte seco, e di frammenti di particelle, non è della stessa natura e tessitura presentemente, dell'acqua e della terra, composta di particelle intiere nel principio; e perciò che le cose possono durar lungamente, i cambiamenti delle cose corporee debbono collocarsi solamente nelle varie separazioni, e nuove associazioni e movimenti di queste particelle permanenti; essendo i corpi composti, più atti a rompersi nel mezzo delle particelle solide, che dove queste particelle son messe insieme, e solamente toccano in pochi punti. Sembra a lui parimente, che queste particelle non abbiano solamente una *vis inertiae* colle leggi passive del moto, che ne risulta; ma che sieno ancora mosse da certi principi attivi, come è la gravità, e quello che cagiona la fermentazione, e la coesione de' corpi. Vedi GRAVITA', FERMENTAZIONE, e COESIONE.

*Elementi*, in Chimica, sono i principj, o le parti componenti de' corpi naturali, e che son risolvibili in fuoco. Vedi ANALISI.

L'Effetto della Chimica, è di analizzare o risolvere i corpi ne' loro *elementi*. Vedi CHIMICA.

Gli *Elementi* Chimici si dividono in attivi, e passivi. Vedi PRINCIPIO, ATTIVO, e PASSIVO &c.

I Chimici sono in qualche maniera divisi in quanto a' loro *elementi*. La generalità di essi, negli *elementi* vulgari peripatetici; nell'acqua, che essi



chiamano *flemma*, e la terra, ch' essi chiamano *capo morto*, aggiungasi tre di più, sale, solfo, e mercurio. Essi tengono, che il Sale sia il principio del gusto, e'l solfo dell'odore, e della infiammabilità. In quanto al mercurio, che chiamano ancora *spirito*, alcuni sostengono, che sia il principio de' colori, ma altri lo negano; ed in effetto non si conviene in niente altro, se non che sia la parte più sottile, e più spiritosa. Vedi SALE, SOLFO &c.

Gli *elementi* de' fossili sono 1. Mercurio, come la base, 2. il Solfio, come il coagulatore, o il legatore, 3. Sale, 4. Terra. Gli *elementi* de' metalli sono solamente il solfo, e'l mercurio: il mercurio come la base, o materia; ed il solfo, come il legatore, o cemento. Gli *elementi* de' Sali fossili sono spirito acido, e terra scipita. Gli *elementi* delle tette, sono l'olj, un piccolo sale acido, e calce. Gli *elementi* de' soli sono spirito acido, olio, e materia terrea, o metallica. Boerave.

Ma dopo di tutti dee aggiungerli, che non vi è d' assegnare alcun preciso numero di *elementi* chimici; alcuni corpi producendone più, ed altri meno; ed anche questi varj *elementi* medesimi son riducibili, per un ulterior processo, in altri *elementi*: così per replicate distillazioni di vino, noi successivamente facciamo acquisto di uno spirito di vino, di un acqua vapida, di un acqua subacida, di un acqua più acida, olio, spirito, giallo, amaro, e capemorto; che son risolvibili in terra, olio &c. E pure, non sono questi tanti *elementi*? Aggiungasi, che qualche si dice dell'elemento, ora separato, è molto diverso da quelch'era, quando esisteva nel tutto, come appare, che dal rimischiare tutti gli *elementi*, nel quale si risolve un corpo, la misura, non porta la rassomiglianza al primo corpo. In effetto gli *elementi* sembrano piuttosto prodursi dal fuoco, che separarsi da esso; e oltre a ciò, son convertibili, o almeno risolvibili uno nell'altro: così lo spirito di vino, produce acido, olio, ed acqua: ed i sali producono, o acidi, o alcali, colia flemma.

Qualche rende la nozione degli *elementi* Chimici tuttavia più precaria, è, che l'erba succosa e l'erba velenosa producono alle volte *elementi* perfettamente simili; piucchè se la stessa pianta si analizzasse in due diverse volte. Il Signor Homberg ha considerato le difficoltà, incontrate negli *elementi*, con grande attenzione.

Il prodotto de' numerosi esperimenti fatti per ispianar la materia è, che i quattro principj, olio, acqua, sale, e terra, si ritrovano in tutte le piante comunque si vogliano analizzate: che questi principj sono più o meno volatili, o fissi secondo le diverse maniere di analizzare: che questa differenza nasce non solamente dalla differente forza del fuoco; ma ancora dalla fermentazione del misto, precedente l'analisi: da un fuoco veemente, che rendendo i differenti *elementi* egualmente volatili, li confonde nell'analisi: che il fuoco sva-pora, ed assolutamente dilata varie parti: e che per avere gli *elementi* tanto puri, quanto lo pos-

sono essere, debba usarsi solamente fermentazione, e fuoco lento.

ELEMENTI sono ancora usati figurativamente pe' fondamenti e principj delle arti e delle scienze. Vedi RUDIMENTI.

Noi diciamo, le lettere sono gli *Elementi* del parlare: colui non sa i primi *elementi* della Grammatica. Vedi LETTERA.

Gli *Elementi* delle Matematiche sono state esposte da varj Autori ne' loro corsi, sistemi &c. La prima opera di questa specie è quella di Pietro Erigonio in latino e francese, pubblicata nel 1664 in dieci Tomi; dove si contengono gli *Elementi* di Euclide, le *data Apollonius Pergaeus* di Euclide &c. cogli *Elementi* della Aritmetica, Algebra, Trigonometria, Architettura, Geografia, Navigazione, Ottica, Sferica, Astronomia, Musica, Prospettiva &c. L'Opera è notabile, perchè in tutta si usano una specie di caratteri reali ed universali; di maniere che le dimostrazioni possono intendersi col solo tenere a memoria i caratteri, senza alcun linguaggio o voce affatto. Vedi CARATTERE.

Dopo dell' Erigonio, gli *Elementi* delle varie parti delle Matematiche sono state esposte da altri, particolarmente dal Gesuita Scotto nel suo *Cursus Mathematicus* nel 1674. Dal Cavalier Giona Moor, nel suo *Nuovo sistema delle Matematiche* nel 1681; dal De Chales nel 1674, dall' Ozanam ne' suoi *corsi di Matematica* nel 1699; e sopra tutto da Cristiano Wolfio ne' suoi *Elementi Mathematicae Universae*, in due volumi in quarto. Il primo pubblicato nel 1713; il secondo nel 1715; Opera non mai d'abbastanza lodata.

Gli *Elementi* di Euclide sono il primo e 'l miglior sistema di Geometria. Noi abbiamo moltissime Edizioni e Commenti su' XV. Libri degli *Elementi* di Euclide. Oronzio Fineo pubblicò primieramente i primi VI. Libri nel 1539; con note, per esporre il senso di Euclide. Il simile fece Peletario nel 1557. Nicola Tartaglia fece un Commento sopra tutti i XV. Libri, circa lo stesso tempo, colle addizioni di alcune cose sue proprie, il simile fece Francesco Flussate Candalla nobile Francese nell'anno 1578, con considerabili addizioni, in quanto alla comparazione ed alla iscrizione de' corpi solidi; qual opera fu dopo ripubblicata con un Comento prolisso dal Clavio, le cui Edizioni si son dopo ristampate in varj luoghi e tempi.

Il De Chales, l' Erigonio ed il Commandino han parimente fatti de' belli Commenti sopra di Euclide; così fece il Dottor Barrow, il quale è notabile per la concisione e strettezza delle sue dimostrazioni. Ma siccome tutti i XV. libri non pajono necessari, specialmente pe' Matematici giovanetti; alcuni Autori hanno scelti solamente i sei primi, coll' undecimo e duodecimo al più. Sarebbe infinito riferire le varie edizioni di questo: le due migliori sono una Francese del De Chales, e l'altra latina di Andrea Tacquet. La migliore edizione della quale è quella di Parigi nel 1709.

1709 da Ozanam; e dell'ultima, quella di Cambridge nel 1703 dal Signor Wiston.

Il Dottor Erlino e 'l Dasipodio han tratte tutte le dimostrazioni di Euclide in Sillogismi, per mostrare, come colla concatenazione de' Sillogismi, nasce una compiuta dimostrazione. Pietro Ramo disapprovò l'ordine di Euclide, come appare dal suo discorso sul XV. libro di Euclide; e perciò compilò 23 nuovi libri di *elementi* nell'ordine delle Scuole: ma infelicamente, benchè il suo esempio fu sempre seguito da altri, particolarmente dal Gesuita Gastone Pardies nel 1680; da Arnaldo nel 1667, e dal P. Lamy nel 1685; il Poliniero, Medico Francese nel 1704 dispose Euclide in un novello metodo: lo stesso fece Angelo de Marchettis di Pisa nel 1709 nel suo *Euclides Reformatus*.

ELEMENTO di un area, chiamato ancora *differenziale*, è il rettangolo PMRp (Tav. dell'Analisi fig. 18.) della semiordinata PM, nella differenziale dell'ascissa Pp. Vedi DIFFERENZIALE.

ELEMI, in Farmacia, è una resina pellucida, di un colore bianchiccio, tramischia di particelle giallicce, che le dan molto il colore e la consistenza della cera; di un vivo, amaro, benchè non di dispiacevole sapore e di odore, simile a quello del finocchio. Ella è ordinariamente chiamata gomma *elemi*, benchè molto impropriamente, per quanto ella prende fuoco subitamente, e si discioglie in liquori oleaginosi, che sono i caratteri della resina; ella scorre dalle incisioni, fatte nel tronco e ne' gran rami di una specie di albero di oliva verde, che nasce in Etiopia e nell'Arabia Felice. Ella ritrovasi ancora in Apulia nel Regno di Napoli.

Il Pomet, nella sua storia, ed il Lemery nel suo Dizionario delle Droghe, descrive l'*elemi*, come una resina bianca, che bordeggia sul verde; odorifera, e portata da Etiopia in focacce di due o tre libbre l'una, avvolte in foglia di canna d'India.

Ella è eccellente ne' mali del Capo, e propria a digerire, risolvere e suppurare: vien riputata per una specie di balsamo naturale ed è eccellente nella cura di ogni sorte di ferita.

La vera gomma *elemi* è quella di sopra descritta: ma ve ne sono molte sorte spurie; alcune naturali ed altre fattizie, sovente vendute per la medesima.

La fattizia o la contrafatta si fa sovente di resina, lavata in olio di aspice, benchè il cattivo odore ed il color bianco di questa, possa facilmente discoprirne la frode. Le gomme naturali, date per la *elemi*, sono.

La prima. Una gomma portata dall'Isole Americane in focacce di diversi pesi, coperte con frondi di una pianta sconosciuta in Europa.

La seconda può prenderli per resina, ma pel solo suo odore, che è in qualche maniera più dolce e più aromatica.

La terza è di un color di cenere, listata sul bruno, portata in larghi pezzi, molto secca e farinosa.

Il Pomet non prende alcuna di queste gomme naturali, ma piuttosto le suppone essere originalmente *Elemi*, impure e grossolane, dopo che son fuse e disfatte dal fuoco.

ELENCO, ΕΛΕΓΧΟΣ, in Logica, da' Latini chiamato *Argumentum* ed *Inquisitio*, è un Argomento vizioso o fallace, che inganna, sotto l'apparenza di verità; lo stesso di quello, che altrimenti chiamasi *Sofismo*. Vedi SOFISMO.

ELEOSACCARO o piuttosto ΕΛΕΟΣΑΚΧΑΡΟΝ, ΕΑΙΟΣΑΚΧΑΡΟΝ, in Farmacia, è una mistura di zucchero ed olio distillato; per poterlo mischiare con qualche fluido acquoso, in tempo che bisogna.

ELEPOLI\*, in Antichità, era una macchina militare, per abbattere le muraglie di una Città assediata.

\* La voce è greca ελεπολις, composta della voce ελεω prendere.

L' *Elepoli*, come si descrive da Diodoro Siculo &c. appare di non essere stato altro, che l'Ariete, con un tetto o coverchio di sopra, per impedire di non esser posto al fuoco; come ancora per tenere a coperto gli operarij. Vedi ARIETE.

Alcuni vogliono, che sia stata una combinazione di due o tre Arieti da battere, che si muoveva da gran ruote, coperte con pelle non conciate. Aveva ancora questo varie punte di ferro o capi, colle quali facevasi l'esecuzione; formate simili al fulmine, rappresentato da' Pittori: dentro di esso vi era un gran numero di Soldati, che lo lanciavano, colle forze del braccio, per mezzo delle funi, violentemente in faccia alle muraglie, dove facevasi la breccia.

Altri vogliono, che l' *Elepoli* sia un nome generico, che comprende tutte le macchine, usate dagli Antichi per assediare le Città; come include tra noi il nome *artagliaria* ogni sorte d'arme da fuoco grosse. Ma questa opinione è principalmente fondata sull'origine del nome, che per niun conto siegue quelle minute descrizioni dato degli *Elepoli* negli antichi Scrittori.

L'invenzione dell' *elepoli* e di diverse altre macchine militari si ascrive a Demetrio, il quale prese gran numero di Città con questa macchina, e le diede perciò la denominazione di *Poliortetes* o Città prese.

ELETTO, in Teologia, particolarmente nella scrittura, si applica a' Santi ed a' Predestinati. Nel qual senso *eletti*, sono quelle persone, le quali sono state *elette* da Dio, per goder la gloria del Paradiso. Vedi ELEZIONE e PREDESTINAZIONE.

Gli Apostoli ancora applicavano la voce a' primitivi Cristiani. Nel qual senso gli *eletti* sono quegli scelti ed ammessi al favore ed alla benedizione della Cristianità.

Iddio, che ha predestinati gli *Eletti* alla Gloria, ha parimente predestinati essi alla santificazione. Vedi SANTIFICAZIONE.

ELETTO, si applica similmente agli Arcivescovi,



vi, Vescovi ed altri Officiali che sono *eletti*, ma non già consecrati, o attualmente investiti del loro Ufficio o giurisdizione.

L' Imperatore si dice essere *eletto*, prima che sia consecrato e coronato; il Lord Maggiore è *eletto* in Inghilterra, prima che sia spirata la maggioranza del suo predecessore, o che gli sia messa nelle sue mani la spada.

Filippo di Savoia fu cinque anni Arcivescovo di Lione, senza essere ordinato o consecrato: dopo di che egli lasciò il suo Arcivescovado, per maritarsi colla Contessa di Borgogna. Per tutto questo tempo egli portò il titolo e la qualità di Arcivescovo *eletto*, di Lione, *electus Lugdunensis*.

**ELETTIVO**, si dice di ogni cosa che si fa o passa per elezione. Vedi ELEZIONE.

L' Impero di Germania era ereditario in tempo di Carlo Magno, e non fu *elettivo*, se non dopo la morte di Luigi III. l'ultimo della stirpe di Carlo Magno nell' Impero. Per verità non fu interamente *elettivo* fino al tempo di Federico II. nel 1210.

Alcuni Beneficj sono *elettivi*, altri collativi. Gli Uffici municipali in Inghilterra, sono generalmente *elettivi*; in Ispagna *venali*: in Polonia vi è il Regno *elettivo*. Tutti i Prelati in Francia sono *elettivi*, dopo il Concordato.

**ELETTORALE**, si dice di ogni cosa, che ha riguardo, o appartiene ad un Elettore. Vedi ELETTORE, ed ELETTORATO.

Il Principe *Elettoriale*, è il Primogenito di un Elettore, e l'Erede presuntivo della sua dignità. Vedi PRINCIPES.

Gli Elettori son trattati col titolo di *Altezza Elettoriale*. Vedi ALTEZZA.

Il Colleggio *elettoriale*, consistendo di tutti gli Elettori dell' Impero, è il più illustre, e 'l più augusto corpo in Europa. Il Bellarmino, e 'l Baronio attribuiscono le istituzioni del Colleggio *elettoriale* a Papa Gregorio V. ed all' Imperatore Ottone III. nel X. Secolo; della quale opinione, è la generalità degli Storici, particolarmente i Canonisti. Il Wicquefort è di un altro sentimento; e si sforza fare apparire dall' elezione de' Principi successori, che il numero degli Elettori, non era allora fisso, nè la dignità *Elettoriale*, annessa ad alcuni particolari principati, esclusivi degli altri Principi di Germania. Egli aggiunge, che non vi era niente stabilito per esso prima di Carlo IV. e che la pubblicazione della sua Bolla d' Oro, fu solamente per prevenire lo scisma, ed assicurare la quiete del Regno con un regolamento formale.

La Bolla d' Oro, adunque, pubblicata nel 1356, fu quella, che costituì il Colleggio *Elettoriale*, e ridusse il numero degli Elettori a sette. Vedi COLLEGIO, e BOLLA.

*Corona Elettoriale*, o *Coronetta*, è un cappello scarlato, circondato di armellino, ristretto con un laccio d' oro, e tutto coperto di perle. Sulla cima vi è un globetto con una Croce. Vedi CORONA.

**ELETTORATO**, è la dignità di un Elettore, col territorio, e dominio, al quale questa qualità è annessa. Vedi ELETTORE, ed ELETTORALE.

Noi diciamo l' *Elettorado* di Sassonia, di Baviera &c. L' Imperatore di sua propria speciale autorità, nell' anno 1692. eresse un novo *Elettorado*, in onore della casa di Brunswick-Lunenburg. I Principi, che disputarono la validità di questa elezione, furono chiamati gli *Oppositori del novo Elettorado*. Benchè vi sia ordinariamente costume in Germania, pe' figliuoli de' Principi dividere i terreni de' loro Padri tra di loro; quelli a' quali l' *Elettorado* è annesso, non si usa dividere; ma passano interi al Primogenito, che succede all' *Elettorado*.

**ELETTORE** \* è ana persona, che ha il diritto di eleggere, o scegliere un altro, ad un ufficio, onore &c. Vedi ELEZIONE.

\* La voce è formata dal latino *eligere*, scegliere.

Si dice in Inghilterra gli *Elettori* de' Borghi, il Cavaliere della Provincia, e' l gran Maestro di un Ordine &c.

*Elettore*, è particolarmente per via di Eccellenza, applicato a certi Principi di Germania, che godono il diritto di eleggere gl' Imperatori, essendo tutti sovrani e principali membri dell' Impero. Vedi COLLEGIO, ELETTORATO, ELETTORALE &c.

L' origine degli *Elettori* non è ben conosciuta: alcuni la riferiscono al tempo di Ottone III. nell' anno 997. ; altri a Federico II., il quale morì nel 1250. ; ed altri a Ridolfo di Hapsburgh, fondatore della Casa d' Austria nell' anno 1280.

Il loro numero però non fu stabilito, almeno fino al tempo di Federico II. nel 13mo Secolo. La Bolla d' Oro pubblicata da Carlo IV. nel 1356, fissò il numero degli *Elettori* a sette; tre di essi Ecclesiastici; L' Arcivescovi di Mentz, di Treveri, e di Colonia; e quattro Secolari, il Re di Boemia, il Conte Palatino del Reno, il Duca di Sassonia, ed il Marchese di Brandeburg. Col trattato di Munster nel 1648., si mutò quest' Ordine: essendo stato messo il Duca di Baviera nel luogo del Conte Palatino, ed essere stato eretto un ottavo elettorado pel Conte Palatino.

Nell' anno 1692. fu creato un novo elettorado dall' Imperator Leopoldo in onore di Ernesto, Duca di Annover, sotto il titolo di *Elettore* di Brunswick. Si fece qualche opposizione a questa elezione, e i Principi di Germania se ne formalizzarono per qualche tempo, e ricusarono di riconoscerlo. Ma dopo si acchetarono, ed è stato finalmente riconosciuto da tutti i Principi stranieri. Il Re di Francia lo riconobbe l'ultimo, col Trattato di Rastad.

Le varie funzioni degli *Elettori* sono come seguono: l' *Elettore* di Mentz, Cancelliere di Germania, convoca gli Stati, e dà il suo voto prima di tutti gli altri. L' *Elettore* di Colonia è il gran Cancelliere d' Italia, e consacra l' Imperatore.

peratore. L' *Elettore* di Treveri, è il gran Cancelliere delle Gallie, e conferisce l' imposizione delle mani sull' Imperatore. Il Conte Palatino del Reno, è il gran Mastro del Palazzo Imperiale, e presenta l' Imperatore col globo nella sua Coronazione. Il Marchese di Brandeburgo è il gran Camerlingo, e mette l' anello all' Imperatore. Il Duca di Sassonia, ora Re di Polonia, è il gran Maresciallo, e dà la spada all' Imperatore. Il Re di Boemia, ch' era anticamente solamente Duca, è il gran Pifero, e mette la Corona di Carlo Magno sulla testa dell' Imperatore. Finalmente il Duca di Annover, ora Re della Gran Bretagna, è il gran Tesoriero, benchè primieramente eretto sotto il titolo di porta bandiere dell' Impero.

**ELETTRICITA'**, o *Forza ELETTRICA*, è quella potenza, o proprietà, colla quale l'ambra, la gagata, la cera di Spagna, l' agata, il vetro, e molte specie di pietre preziose attraggono a se la paglia, la carta, ed altri corpi leggieri.

L' *Elettricità* differisce dal *magnetismo*, perchè l' ultimo solamente attrae il ferro; in luogo, che il primo indifferentemente attrae molte specie di corpi; benchè l' effetto sia solamente sensibile ne' corpi leggieri.

I Peripatetici sostengono, che questa potenza consiste, in non so qual segreta qualità, o potenza simpatica, che sussiste tra l'ambra, per esempio, e la paglia; e che risulta dalla forma sostanziale di ciascheduna. Vedi QUALITÀ'.

Ma i moderni Filosofi convengono generalmente, che sia l' effetto di un effluvio corporeo, che si emette e ritorna al corpo elettrico; Benchè in quanto alla natura di questi effluvi, ed alla maniera del loro aggire, disconvengono grandemente. Vedi EFFLUVI.

Alcuni col Cabeo suppongono, che i corpi attuali, che scorrono dal corpo Elettrico, allorchè si agita per attrizione; e che questi scuotono e spingono l' aria ambiente, la quale dopo che si è per un poco allontanata, forma, per così dire, un piccolo vortice, in virtù della resistenza, che incontra anche nell' aria più remota, alla quale questi corpi elettrici non giungono affatto; e che questi corpi ritirandosi vivamente indietro di nuovo, al corpo attraente; attraggono nel loro ritorno, e portano seco quei corpi piccoli, e leggieri, che incontrano nel loro cammino.

Altri col Dottor Gilbert, Gassendo, il Cavalier Kenelm, il Digby &c. sostengono, che collo strofinare, o riscaldare il corpo Elettrico, si emettono raggi, o fibre di una natura untuosa; che venendo a condensarsi, ed a raffreddarsi per l' ambiente dell' aria, perdono la loro agitazione, e si ritirano di nuovo nel corpo, dal quale sono usciti; e perciò portano seco quei corpi piccoli e leggieri, che si attaccano a' loro ultimi estremi. Il Gassendo aggiunge, che questi effluvi untuosi, essendo emessi per ogni parte de' raggi, frequentemente si scuotono, e si attraversano fra di loro;

Tom. IV.

e perciò prendono miglior sostegno della paglia &c.

I Cartesiani non essendo abili a supporre, come un corpo sì duro e fragile, come il vetro, possa emettere effluvi: attribuiscono l' *elettricità* a' globetti del primo elemento, che penetrando i pori o fessure del corpo, simili a' piccoli dardi o spade; e non incontrando seco i propri meati, o passaggi nell' aria, ritornano da dove vengono, e portano i piccoli corpi; ed incontrando i loro pori nell' entrare, sono ivi intromessi.

Il Signor Boile e' l Signor Hauksbee &c. han fatto molti esperimenti, per esporre la natura e le leggi dell' *Elettricità*: il prodotto de' quali possono sommarli sotto i seguenti articoli.

1. Che i corpi Elettrici, o non attraggono affatto, o molto di rado; eccetto quando son riscaldati, e perciò sollecitati ad emettere effluvi più copiosamente.

Il Signor Hauksbee avendo riscaldato un tubo di vetro di circa un pollice in diametro, e 30. pollici lungo, con istrofinarlo &c. con veemenza sulla carta, ed indi applicarlo a varj pezzi di foglia di ottone; ritrovò, che appena pervenuti alla sfera dell' attività degli effluvi, emessi dal tubo, che cominciavano a mettersi in un molto rapido e maraviglioso movimento; sdruciolando verso il tubo, anche in distanza di 12 o 14. pollici. Alle volte aderivano, e si attaccavano al tubo, fissato sulla sua superficie, e vi rimanevano quieti: ed alle volte si distaccavano da questo con gran movimento; e così erano alternativamente attratti e respinti per varie volte successivamente. Qualche volta, di vantaggio, si muovevano lentamente verso il tubo; qualche volta rimanevano sospesi tral tubo e la tavola, sulla quale erano prima messi; ed alle volte sdruciolavano nella direzione di un lato del tubo, senza toccarlo.

2. Che i corpi riscaldati dal fuoco, non attraggono così forzatamente, come quando son riscaldati colla strofinazione; benchè se sono prima riscaldati, ed indi strofinati, attraggono più fortemente.

Il Signor Hauksbee ci assicura, che quanto più caldo si faceva il tubo colla strofinazione; in tanta maggior distanza si estendeva la forza attrattiva in se stessa: ma che questa corrispondeva in proporzione a qualunque grado di calore eccitato, egli non lo distingueva. Quando il tubo si rendeva più riscaldato, per mezzo della più forte attrizione, la forza degli effluvi si rendeva manifesta ad un altro senso; particolarmente a quello dell' udito, essendo chiaramente intesa sulla faccia, o sopra qualche altra tenera parte; dando alcuni colpi o spinte sulla pelle, molto simili a quelle, che si cagionano collo spingere un numero di flessibili peli.

3. Che la tersiope, o ripulimento è quasi universalmente necessaria, non meno che l' attrizione o strofinamento, per produrre l' *elettricità*; per ragione, che gli effluvi possono più prontamente uscir

G



uscir fuori, allorchè non vi è niente, che impedisca o turba i pori.

4. Che l'interposizione del più fino pannolino, come mussolino, orletta, o simile, impedisce totalmente l'operazione de' corpi elettrici.

5. L'effetto è meno sensibile ne' tempi grossi e torbidi; perchè l'aria, essendo piena di vapori, e di esalazioni, elevati da giù; la resistenza che v' incontrano gli effluvi elettrici, debba essere maggiore, che quando l'aria è libera da qualsivoglia impedimento. Quindi ancora probabilmente nasce la necessità della tersione, essendo le particelle umide, atte a correre insieme, ed a condensarsi sulla superficie del corpo, e così ad otturare il passaggio degli effluvi.

6. I corpi Elettrici sono più vigorosi *ceteris paribus* in tempo caldo, che nel freddo; più nella state, che nell'inverno, per ragione, che quanto più vigorosa è l'azione de' raggi solari, tanto più effettivamente scuote le parti de' corpi, ed apre i pori; e così dà luogo ad una più piena emissione di effluvi. Oltre di che, ne' tempi più caldi, essendo il mezzo più raro, fa minore opposizione al passaggio degli effluvi.

7. L'aria mancando nel tubo, perde quasi tutta la sua elettricità: di maniera che riscaldata e strofinata con più veemenza, ed applicato un foglio d'oro più vicino dell'ordinario, non l'attrae affatto; e quella piccola attrazione, che ne rimane, congettura il Signor Hawksbee, che possa nascere da una piccola porzione di aria, che resta nel tubo; e così l'attrazione può continuare in proporzione alla quantità dell'aria. Quando l'aria di nuovo entra nel tubo, si ristabilisce immediatamente la potenza attrattiva; e questa, prima di qualunque nuova attrazione, che possa darsi nel tubo, o prima che ella sia rimossa dalla distanza e posizione, dov'era quando era mancata. Il Signor Boile però ritrova, che un pezzo di ambra, sensibilmente attrae, quando l'aria va fuori del recipiente.

8. I corpi elettrici attraggono tutte le cose indifferente, in luogo, che la magnete tira solamente il ferro, e l'acciajo.

9. Un gran pezzo di ambra molto elettrica sospesa da un fil di seta, e strofinato fortemente un suo estremo sopra un cuscinetto, il cuscinetto portato più vicino verso l'ambra, che sta ferma, farà sicuramente tendere l'ambra verso di esso, e seguirlo; quindi appare, che il corpo elettrico è attratto da altri corpi egualmente, che questo attrae; e che solamente, per accidente, i corpi piccoli attratti, si avvicinano agli elettrici.

10. Dopo che un corpo elettrico è stato bene strofinato, vi è un certo punto di tempo, in cui il corpo leggiero, in vece di essere attratto, effettivamente è respinto dal corpo elettrico, per effluvi, che vanno via velocemente, e non ritornano mai più.

Il Signor Hawksbee ci assicura, che un foglio d'oro sarà alle volte spinto dal suo tubo con gran forza, anche in distanza di sei e sette pol-

lici; e così non solamente quando aderisce alla superficie del tubo, sarà subitamente e precipitosamente spinto da essa: ma ancora nel movimento di ascensione verso di esso.

11. Un globo di vetro essendo adattato in modo da girare intorno, col suo asse parallelo all'orizzonte, ed un semicircolo di ferro filato, adattato intorno al di lui emisfero superiore, in distanza di quattro o cinque pollici, con varj pezzi di fili di lana pendenti, di lunghezza tale, quando sono estesi in una direzione verso il centro del vetro; pervengono un pollice distanti dalla sua circonferenza: ma quando son lasciati in libertà pendono in una posizione parallela: con applicar la mano, e così aggiungere un attrazione alla prima rotazione, fili cominceranno allora a cambiare la loro direzione, e tutti armonicamente faran dritti al centro del globo; e per mettere l'affare fuor di dubbio, che questo effetto dipenda dall'attrazione; l'esperimentatore con mutare il luogo dell'attrazione di qua e di là, tirò i fili verso questo o quello estremo del globo, quantunque tutti andassero uniformemente convergenti verso qualche centro nel di lui asse, e così formarono una specie di superficie conica.

Gli stessi fenomeni nascevano col mutare il ferro filato, e metterlo nell'emisfero inferiore. Aggiungasi, che col sospendere il movimento e l'attrazione, i fili continuavano nella loro perfetta posizione diretta, per lo spazio di quattro o cinque minuti, ed in questo frattempo, se un dito o qualche altro corpo si applicava vicino all'estremità o punti de' fili, erano spinti e scacciati dalla stessa: ma se si applicavano per qualche distanza dall'estremo del filo, il filo ordinariamente l'attraeva verso di sé.

ELETTRO, è qualche volta usato per l'ambra. Vedi AMBRA.

ELETTRO, più propriamente significa un metallo misto, di gran valore tra gli Antichi. Vedi Gottlieb. *Rink, de Vet. Num. Pot. & Qualit. Cap. IX.*

ELETTUARIO, \* in Farmacia, è una forma di medicina, composta di polveri, ed altri ingredienti, incorporati, con mele o zucchero; da dividerli, allorchè si prende in dose, simile a' bolli. Vedi ECLEGMA.

\* Alcuni vogliono, che sia così chiamato, per ragione che tutte le parti o ingredienti, delle quali è composto, debbano scegliersi bene; dal verbo latino eligere, scegliere; donde electus scelto. Altri lo derivano da Lac, e perciò è Greco, sotto l'Impero Orientale lo chiamavano λαικον. Scaligero lo deriva da λαικον Vescovo, e lo chiama in latino elinctum. Il Vescovo osserva, che tutti i rimedi, prescritti per gli ammalati; non meno, che le confezioni, prese per complimenti, furono chiamati da' Greci εκλεκτα, ed εκλεκτα, dal verbo λαικω, licco; dove, egli dice, si formò il latino electarium e dopo electuarium. Questa congettura è sostenuta dalle leggi di Sicilia, dove si ordina, Elet-

Elettuarij, gli sciropi, ed altri rimedj, si debbono preparare alla maniera legale, I Bollandisti, che riferiscono questa etimologia sembrano confirmarla. Vedi *Art. San. Tom. II. pag. 131.*

Gli Elettuarij sono o molli o solidi; e di ciascuna specie, altri sono alterativi, altri corroborativi, altri purgativi &c.

I Molli sono della consistenza di mele, e composti di 3. once di polveri, ad una libra di mele o zucchero.

I solidi sono a maniera di tavolette o lonzanghe: i purgativi sono ordinariamente della specie molle: ma i corroborativi ammettono soltanto un oncia o una e mezza di polvere a libra di zucchero.

Tragli Elettuarij molli si numera la teriaca, il mitridate, la confezione di Hamek, quella di alchermes, il catolico, il diaprano, il diafenico, la ierapica di Galeno &c. che si veggono esposti ne' loro rispettivi articoli.

Tragli Elettuarij solidi, si mettono quello del cartamo, del succo di rose, del succo di viole &c. Il Signor Lemery numera circa 120. sorti di elettuarij.

ELEVATORE, Elevatorium, in Chirurgia, è un istrumento, che serve ad alzare le ossa, come nelle fratture del cranio; allorchè son percosse o schiacciate da percosse o simili. Vi sono elevatori dentati ed elevatori a tre piedi, chiamati elevatores triploides. L'Elevatore, fatto a foggia di leva, è una nuova invenzione: il suo uso è di cavare i denti. Uno estremo di esso è piano, per fermarlo sulla gengiva del fondo del dente; e l'altro uncinato, simile ad una granchia di un Pelicano, per cavar fuori il dente.

ELEVATORE, in Anatomia, è un nome comune di molti muscoli, che fanno l'ufficio di elevare o alzare in su la parte, alla quale appartengono; di eguale importo dell'Attollente e del Levatore. Vedi ATTOLLENTE, LEVATORE &c. Sono questi.

ELEVATORE dell'ala del naso, Elevator alae nasi, è un muscolo o pajo di muscoli del naso, di una figura piramidale, molto stretta, benchè carnosa nella sua radice, sul quarto osso della mascella superiore; e molto largo e sottile nella sua terminazione, e sulla parte dell'ala del naso. La sua azione è di tirar su l'ala, e voltarla esteriormente. Vedi *Tav. di Anat. (Miol.) fig. 1. lit. O*; e Vedi ancora NASO.

ELEVATORE dell'orecchio, Elevator auris, ovvero Attollens auriculam, non è altro in realtà, che la parte del muscolo del pericranio, con alcune fibre carnosse in essa, che discende su' muscoli temporali, alla parte superiore della conca. La sua azione non è visibile; essendo difficile percepirsi aver le auricole, negli uomini ordinariamente qualche movimento. Vedi *Tav. di Anat. (Miol.) fig. 6. n. 3. fig. 1. n. 13.*, e vedi ancora ORECCHIO.

ELEVATORE comune delle labbra, è un muscolo delle labbra, che nasce dal quarto osso della mascella superiore, e che termina nell'angolo delle labbra, sotto il Zigomatico. Vedi *Tav. di Anat.*

(Miol.) fig. 1. n. 4., e vedi ancora LABBRA.

ELEVATORE del labbro inferiore, è un muscolo, che nasce dal secondo osso della mascella inferiore sotto gli incisori. Discende e passa sotto il Zigomatico, e s'inserisce nel labbro inferiore.

Questo è assistito da un piccolo, ma forte pajo di muscoli, che nasce dalla gengiva de' denti incisori; e discendendo direttamente, è inserito nella parte inferiore della pelle del mento, e serve a tirare la pelle del mento in su; e conseguentemente a spingere in su le labbra.

ELEVATORE del labbro superiore, Elevator labii superioris, nasce questo dalla parte superiore del secondo osso della mascella superiore, e discendendo obliquamente, è inserito nel labbro superiore, sopra i denti incisori. Tira questo in su il labbro. Vedi *Tav. di Anat. (Miol.) fig. 1. n. 3. e n. 5.*

ELEVATORE dell'occhio, è uno de' muscoli retti dell'occhio, che serve a tirarlo in su. Vedi RETTO ed OCCHIO.

ELEVAZIONE, \* è l'altezza di qualunque cosa. Vedi ALTEZZA.

\* La voce è formata da elevare, alzare.

ELEVAZIONE di una stella, o altro punto nella sfera, è un arco del circolo verticale, intercelto tra questa stella o altro punto e l'orizzonte. Vedi VERTICALE.

Quindi, siccome il meridiano è un circolo verticale; l'altezza meridionale o l'elevazione; cioè l'elevazione di un punto nel meridiano, è un arco del meridiano, intercelto tra il punto e l'orizzonte. Vedi MERIDIANO.

ELEVAZIONE del Polo, dinota l'altezza del Polo sopra l'Orizzonte di qualche luogo; ovvero un arco del meridiano, intercelto tra il Polo e l'Orizzonte. Vedi POLO.

Così, nella *Tavol. di Astron. fig. 4.* supposto AQ l'equatore, HR l'Orizzonte, HZPN il meridiano, e P il Polo; PR è l'elevazione del Polo.

Nel qual senso elevazione è opposta a depressione. Vedi DEPRESSIONE.

L'ELEVAZIONE del Polo, è sempre eguale alla latitudine del luogo; cioè l'arco del meridiano, intercelto tra il Polo e l'Orizzonte, è eguale all'arco dello stesso Meridiano, intercelto tra l'equatore ed il zenitto.

Così, il Polo settentrionale è elevato 51° 32' sopra l'Orizzonte di Londra: e vi è la stessa distanza, o numero di gradi tra Londra e l'equatore; di maniere che Londra è similmente in 51° 32' di latitudine settentrionale. Vedi LATITUDINE.

Per osservare l'elevazione del Polo di qualsivoglia luogo. Vedi POLO, LATITUDINE &c.

ELEVAZIONE dell'Equatore, è un arco del meridiano, meno di un quadrante, intercelto tra l'Equatore e l'Orizzonte del luogo. Vedi EQUATORE.

Così, AQ, come prima, rappresentando l'Equatore, HR l'Orizzonte, P il Polo, e HZPN il meridiano; HA è l'elevazione dell'Equatore. Vedi EQUATORE.



L' ELEVAZIONE dell' Equatore e del Polo insieme, sono sempre eguali al quadrante, e conseguentemente, quanto maggiore è l' elevazione del Polo; tanto meno è l' elevazione dell' Equatore, e viceversa.

Così nella figura poco fa citata, PA si suppone per costruzione un quadrante; ed HA + AP + PR un semicircolo; e conseguentemente HA + PR è un quadrante.

Per trovare l' elevazione dell' Equatore. Trovate l' elevazione del Polo, della stessa guisa, che vien insegnata sotto l' articolo Polo; sottraete l' elevazione trovata da un quadrante o 90°; qualche rimane l' elevazione dell' Equatore. Così l' elevazione del Polo 51° 32', sottratta da 90°, resta l' elevazione dell' Equatore 38° 28'.

ELEVAZIONE, in Architettura, dinota il tratto o descrizione della faccia principale o angolo di un Edificio, chiamato ancora Ortografia. Vedi ORTOGRAFIA.

Noi troviamo ancora usata in alcuni Scrittori di Prospettiva elevazione, per Scenografia o rappresentazione prospettiva dell' intero corpo o edificio. Vedi SCENOGRAFIA.

ELEVAZIONE, nella Religione Romana, si applica a quella parte della Messa, nella quale il Prete alza o eleva l' Ostia col Calice sulla sua testa, affinché il Popolo l' adora; dopo averla egli consacrata ed adorata prima. Il Prete, che serve la Messa, suona un campanello nell' elevazione, per avvisare il Popolo a gettar l' occhio sul loro nuovo formato Salvatore, ed adorarlo.

S. Luigi decretò, che si dovesse genuflettere nell' elevazione, ad imitazione di certi Religiosi, che egli non nomina. I Certosini ed i Religiosi della Trappa, tuttavia osservano questa cerimonia di prostarsi a terra nell' elevazione.

Angolo di ELEVAZIONE, in Meccanica, è l'angolo ARB (Tav. di Mecc. fig. 47.) compreso tralla linea di direzione di un proiettile AR, e la linea orizzontale AB. Vedi PROIETTILE ed ANGOLO.

ELEVAZIONE di un Cannone, è l'angolo, che la cassa del cannone o l'asse del cilindro concavo, fa col piano dell' Orizzonte. Vedi CANNONE e MORTAJO.

ELEVE, Allievo, è un termine puramente francese, benchè di fresco usato nel linguaggio Inglese. Letteralmente significa un discepolo o scolare, allevato sotto qualcheduno; formato dalla voce Italiana allievo, alundo o Novizio.

Si usava primo da' Scrittori francesi, parlando de' Pittori: il tal Pittore era allievo di da Vinci, di Raffaele &c. Dalla pittura venne ad applicarsi a quelli, che studiavano o apprendevano qualche altra arte, sotto un Maestro. Nell' Accademia Reale delle Scienze, vi erano venti allievi o elevos, ed in quella delle Iscrizioni, dieci. Gli Elevos debbono oprar di concerto co' pensionarij.

Noi non ci facciamo scrupolo, dice il Sig. Fontanelle, paragonare un semplice eleve, tale come lo era il Sig. Amontons ad uno de' maggiori membri, che abbia l' Accademia. (il Sig.

Mariotte). Il nome eleve presso gl' Inglese, non implica alcuna differenza in quanto al merito; ma solamente addita una minor seniorità e sopravvivenza.

La denominazione eleve però si è dopo soppressa, e si è sostituita in suo luogo quella di aggiunto, per ragione che ognuno non fa il senso affisso dall' Accademia, ed ora gli Accademici pensionarij non hanno, come prima, ognun di loro un allievo: ma gli allievi son diventati aggiunti o associati dell' Accademia.

ELEUSINJ, Eleusinia, in Antichità, erano i misteri della Dea Cerere o le cerimonie religiose, fatte in di lei onore: così chiamati da Eleusis Città marittima degli Ateniesi, dove eravi un Tempio di questa Dea, famoso per la celebrazione di questi misteri.

\* Alcuni Scrittori, chiamano la Città, dove si celebravano gli Eleusinj, Eleusina, non già Eleusis: Arpocrasio conferma questa Ortografia; derivando il suo nome da Eleusinus, figliuol di Mercurio; al quale sentimento aderisce parimente Pausania nelle sue Attiche. Altri, che lo scrivono Eleusis advento, supponendolo così chiamato, per ragione che Cerere, dopo aver corso il Mondo in cerca di sua Sorella, quì si fermò, e messe fine al di lei seguito. Diod. Sicul. lib. V. vuole, che il nome Eleusis sia stato dato a questa Città per un monumento alla posterità, che il grano e l'arte di coltivarlo, erano stati portati da questo luogo in Attica.

L' Eleusinj furono le più solenni e sagre cerimonie, in uso tra' Greci, per la qual ragione furono chiamati, per eccellenza, misteri. Si dice, che siano stati istituiti da Cerere istessa in Eleusis, in memoria del zelo, e dell' affetto, col quale gli Ateniesi la ricevettero. Tale è il racconto, che ne dà Isocrate nel suo Panegirico; ma Diodoro Siculo ci assicura lib. VI. che l' Eleusinj furono istituiti dagli Ateniesi, in gratitudine di Cerere, per avergli istrutti a menare una vita men barbara e rustica. Nientedimeno lo stesso Autore nel 1. Libro della sua Biblioteca riferisce la cosa in un'altra maniera. Una somma penuria avendo prodotta una fame miserabile, egli dice, per tutta la Grecia; l' Egitto, che avea quel anno raccolto una molto abbondante raccolta, dispensò parte de' suoi frutti agli Ateniesi. Ericeteo fu quello, che somministrò questa straordinaria abbondanza di grano: in commemorazione del qual beneficio, fu creato Re di Atene, ed avendo istrutto gli Ateniesi in questi misteri, diede loro la maniera di celebrarli.

Questa relazione si avvicina a quella, che ci vien data da Erodoto, e da Pausania, cioè che i Greci presero questi Dei, e la loro Religione da' gli Egiziani.

Teodoreto lib. 1. Grecanic. Affet. scrive, che fu Orfeo, non già Eritteo, che fece questo stabilimento, e che istituì per Cerere quel che gli Egiziani praticavano per Iside: qual sentimento è con-

confirmato dallo Scoliafte sull' Alceste di Euripide.

Eleusi Città, dove questi misteri erano celebrati, era così gelosa della sua gloria, che quando fu ridotta all' ultima estremità dagli Ateniesi, ella non si arrendette, che sotto condizione, che non dovessero abolirsi gli Eleusinj, e benchè queste non erano cerimonie religiose, peculiari alla Città, erano però riputate comuni a tutta la Grecia.

La materia di questi misteri, com' è riferita da Arnobio e da Lattanzio, era un' imitazione, o rappresentazione di ciò che i Mitologisti insegnano di Cerere. Duravano questi, molti giorni, ne' quali il Popolo girava intorno co' torchi accesi nelle loro mani: sacrificava abbondanza di vittime, non solamente a Cerere, ma ancora a Giove: facevansi libazioni da due vasi uno di questi all' Oriente, e l' altro all' Occidente. Marcivasi in pompa ad Eleusis, fermandosi da tempo in tempo, cantando Inni, e sacrificando vittime. E questo si faceva non solamente andando ad Eleuti, ma ritornando ad Atene. In quanto al di più era obbligato conservare un inviolabile segreto, e la legge condannava alla morte chiunque ardisse divulgare i loro misteri. Tertulliano nel suo libro contra i Valentiniiani, riferisce, che la figura mostrata negli Eleusinj, e che era tanto espressamente proibita farsi pubblica, ch' era quella delle parti vergognose dell' uomo. Teodoreto, Arnobio, e Clemente Alessandrino similmente fan menzione di essa: ma dicono che erano le parti vergognose della donna.

Il giorno dopo la festa, si assembrava in Eleusi il Senato, verisimilmente per esaminare, se erasi fatto ogni cosa secondo l' ordine. Vi erano due specie di Eleusinj, maggiori e minori. Quelli detti finora, erano i maggiori.

I minori furono istituiti in favore di Ercole, perchè questo Eroe, desiderando essere iniziato ne' primi, e non potendo gli Ateniesi gratificarvelo, per ragion, che la legge proibiva ammetterli qualunque straniero, e ripugnando mentedimeno darli un' assoluta negativa, istituirono i nuovi Eleusinj, dove essi assistevano.

I maggiori tenevansi nel mese Boedromion, che corrisponde al nostro Agosto; e i minori nel mese Antesterion, corrispondente al nostro Genajo.

Il Popolo partecipava solamente di queste cerimonie da grado in grado. Nel principio dovevano purificarsi, indi si ammettevano agli Eleusinj minori, e finalmente erano iniziati a' maggiori. Coloro, che assistevano solamente a' minori, chiamavansi mystae; e quegli ammessi a' maggiori, Epoptae o Epburi, cioè Ispettori. Erano costoro ordinariamente soggetti ad un' approvazione di cinque anni, prima che passassero da' minori a' maggiori. Alle volte, per verità, si contentavano di un semplice anno, immediatamente dopo del quale, si ammettevano alle più segrete parti religiose della cerimonia. Il Meursio ha fatto un

positivo Trattato sugli Eleusinj, dove son provati molti di questi punti.

ELEUTERIO\*, ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ, in Antichità è una voce greca, che significa liberator liberatore; usata da Greci per un soprannome o epiteto di Giove, datogli in occasione di aver loro guadagnato la vittoria sopra Mardonio, Generale de' Persiani, ed ammazzati 300000. uomini della sua armata, e perciò liberatigli dal periglio in cui erano, per esser tratti sotto il giogo de' Persiani.

\* La voce è formata da ελευθερος libero.

Vi erano ancora feste, solennizzate in questa occasione in onore di Giove Eleuterio. Si tenevano ogni cinque anni, con razze di carri armati &c. Lo scoliasse di Pindaro, Olymp. Od. 7. dice, che erano celebrati in Platea, luogo dove si teneva la vittoria.

ELEZIONE, è la scelta di qualche cosa o di qualche persona; e per la quale una cosa si preferisce ad un' altra. Vedi ELETTO, ed ELETTORE.

Vi sembra però questa differenza tra scelta ed elezione, che elezione ha ordinariamente riguardo alla compagnia o comunità, che sceglie; in luogo, che scelta si usa di rado, oltre di quando una semplice persona sceglie.

Noi diciamo l' elezione di un Vescovo, di un membro del parlamento &c. Vedi VESCOVO e PARLAMENTO.

La più solenne elezione è quella del Papa, formata da' Cardinali in quattro varie maniere. La prima, per lo Spirito Santo, come dice; allorchè il primo Cardinale, che parla, dando il suo voto a qualcheduno, procede all' adorazione, e lo proclama Papa, come per una subitanea ispirazione dello Spirito Santo; nel qual caso, egli è riputato perfettamente eletto, se tutti o almeno due terzi dell' assemblea vi presta il suo consenso.

La seconda, per Compromesso, allorchè l' intero Collegio elige tre Cardinali, a' quali dà la potestà di nominare il Papa; qual potestà spira col loro smorzarsi una candela, accesa in questa occasione.

La terza, per via di Squittinio, che è l' ultima, e la più usata, gettando i Cardinali i loro biglietti fuggellati, dove sono scritti i loro voti, in un calice o coppa, posta sull' Altare; richiedendosi però, due terzi de' voti, per determinare l' elezione per scrutinio. Vedi CONCLAVE.

La quarta, è per via di Acceffione, allorchè i voti, essendo troppo discordi per eleggere qualcheduno; alcuni Cardinali desistono dal loro primo suffragio, ed accedono, cioè danno le loro voci a quello, che ha già la maggioranza per lo scrutinio.

L' acceffione, però, si aggiunge sempre allo scrutinio, essendo pratica costante per tutti i Cardinali, dar le loro voci, dopo l' ultimo scrutinio, a colui, che ritrovano di averne già la pluralità. Di maniera che tutte l' Elezioni de' Papi, son fatte col' unanimo consenso di tutti i Cardinali. Vedi CARDINALE.



**ELEZIONE** è anche lo stato di una persona, che si lascia nella sua propria libertà, di fare o prendere qualche cosa, che gli piace. Vedi **LIBERTÀ**.

**ELEZIONE**, in Teologia, significa la scelta, che Iddio fa a suo piacere degli Angioli o Uomini, per oggetto della sua misericordia e della sua grazia.

L'**Elezione** de' Giudei, fu la scelta, che Dio fece di questo Popolo, per essere più immediatamente attaccato alla sua adorazione e servizio, e perchè dovea nascere da questo il Messia.

**ELEZIONE** significa ancora alle volte la Predestinazione alla grazia, ed alla gloria; ed alle volte alla gloria solamente. Vedi **PREDESTINAZIONE** **GRAZIA** &c.

È un articolo di fede, che la Predestinazione alla grazia è gratuita, e tale propriamente e semplicemente: *Gratia, quia gratis data*. Ma i Teologi non convengono sul punto: se l'**Elezione** alla gloria, sia gratuita, o se ella suppone l'obbedienza, e le buone opere; cioè se sia avanti o dopo il prevedimento della nostra obbedienza.

Alcuni sostengono, che sia avanti e dopo nello stesso tempo. E avanti il prevedimento della nostra obbedienza, in quanto che la gloria tende, come antecedente alla nostra obbedienza; ed è dopo, in quanto che questa gloria tende ad una ricompensa, e per conseguenza, ad una seguela della nostra obbedienza. Vedi **GRAZIA**, **RIPROVAZIONE** &c.

**ELEZIONE** si usa ancora per una parte della Farmacia, essendo quella, che insegna, come debbono scegliersi i semplici medicinali, le droghe &c. e distinguersi il buono dal cattivo. Vedi **FARMACIA**.

Alcuni distinguono una generale **Elezione**, che dà le regole e nota tutte le medicine in generale; ed una particolare, per ogni medicina particolare. Vedi **MEDICINA**, **DRUGA** &c.

**ELIACA**\*, in Astronomia, **Elevazione ELIACA** di una stella, di un Pianeta &c. è il suo sortire o emergere da' raggi e dal lustro del Sole, dove era prima nascosta: sia ciò dovuto al recesso del Sole dalla Stella, o della stella dal Sole, Vedi **NASCERE**.

\* La voce è derivata dal greco  $\epsilon\lambda\iota\alpha\varsigma$  Sol, Sole.

**Tramontare ELIACO**, è l'entrare o l'emergere della stella ne' raggi del Sole: e così divenire incospicuo per la luce superiore di questo luminaire. Vedi **TRAMONTARE**.

La Stella si eleva **eliacalmente**, allorchè dopo essere stata in congiunzione col Sole; e per questa ragione invisibile, ella si getta in tal distanza da lui, come se fosse veduta nel mattino, prima che il Sole tramonti.

Si dice ancora tramontare **eliacalmente**, quando si avvicina tanto al Sole, che diviene occupata: di maniera che, strettamente, il nascere e tramontare **eliacalmente**, è solamente un'apparizione ed occupazione. Vedi **OCCULTAZIONE**.

Il nascere **eliacale** della luna, avviene quando

ella arriva alla distanza di diciassette gradi dal Sole, poichè per gli altri Pianeti si richiede la distanza di venti gradi: e per le Stelle, più o meno, siccome sono maggiori o minori. Vedi **LUNA**, **PIANETA**, e **STELLA**.

Per trovare il nascere e tramontare **ELIACO** col Globo. Vedi **GLOBO**.

Gli Antichi computavano, che una Stella tra' Tropici ricercava 40. giorni, prima che apparisse chiara da' raggi del Sole, e divenisse cospicua di nuovo. Elioda fece prima questo computo, che fu seguito da altri. Il Periodo si accosta molto al computo de' Moderni; perchè il Sole, avvicinandosi un grado di più ogni giorno, vi vorrebbero 20. giorni per approssimarsi, dal tramontare **eliaco** della Stella; e 30. giorni di più per ritirarsi, fino all'elevazione **eliaca**.

**ELIACI**\*, in Antichità, erano sacrifici, ed altre solennità, fatte in onore del Sole. Vedi **SOLE** e **FUOCO**.

\* La voce è formata dal greco  $\epsilon\lambda\iota\alpha\varsigma$  Sole.

**ELIASTI**, in Antichità, erano Officiali o Magistrati di Atene, che costituivano un Tribunale di 500. persone o Giudici, che avevano la cognizione delle cause civili.

\* **Ulpiano** ci dà due etimologie della voce: altri, dice egli, la derivano da  $\epsilon\lambda\iota\alpha\varsigma$  Elia, Sole, e lo credono così chiamato, per ragione, che i Giudici erano assisi all'aria aperta, alla vista del Sole. Ulpiano stesso ama piuttosto derivar la voce **Elia** da  $\eta\lambda\iota\alpha\varsigma$  Helia, luogo dove questa Corte o Concilio tenevasi; e questa da  $\alpha\lambda\gamma\omega$  assembramento di  $\alpha\lambda\iota\varsigma$  satis, assai.

La Corte degli **Elia**sti, era una delle sei giurisdizioni civili degli Ateniesi, e che innanzi alla quale si portavano ordinariamente le materie della maggiore importanza; in maniera che era reputata il primo e l' più considerabile di tutti i Tribunali. I delitti de' Militari riconoscevanli ancora avanti gli **Elia**sti.

**ELICE**,  $\epsilon\lambda\iota\kappa\eta$ , in Astronomia, è lo stesso dell'Orsa maggiore. Vedi **ORSA**.

**ELICE**\*, in Geometria, è una linea spirale. Vedi **SPIRALE**.

\* La voce è greca  $\epsilon\lambda\iota\kappa\eta$ , letteralmente significa un involuzione, di  $\epsilon\lambda\iota\sigma\sigma\omega$  involvo, circondo. In Architettura, alcuni Autori fan differenza tra **elice** e **spirale**.

La scala, secondo il Daviler, è in **elice** o **eliacale**, allorchè i gradini girano intorno ad un cilindro, in luogo che i corsi spirali girano sopra un cono, e si avvicinano continuamente più vicino al suo asse. Vedi **SCALA**.

**ELICE**, si applica ancora, in Architettura, alle caulicole o piccole volute, sotto il fiore del capitello Corintio; chiamato ancora **Uville**. Vedi **Tav. di Architett. fig. 26. lit. D.** e vedi ancora **CAULICOLE**.

**ELICE**, in Anatomia, è l'intero circuito o estensione delle auricole. Vedi **AURICOLA** ed **ORECCHIO**.

In opposto al quale, la protuberanza interiore, si

si chiama **Antelice**: Vedi **ANTELICE**.

**ELICOIDA** Parabola o la **parabolica Spirale**, è una curva, che nasce dalla supposizione dell'Asse delle comuni parabole Apolloniane, essendo inclinata intorno alla periferia del circolo. Vedi **PARABOLA**.

La Parabola **Elicoida**, adunque, è una linea, che passa per l'estremità dell'ordinata, che allora converge verso il centro del medesimo circolo.

Supponete **Esempl. gr.** l'asse della Parabola comune, che inclina all' periferia del circolo BDM (Tavole Conic. fig. 11.); che allora la curva BF GNA, che passa per l'estremità delle ordinate CF e DG, che convergono verso il centro del circolo A; costituisce qualche chiamiamo l'**Elicoida** o la **parabola spirale**.

Se l'Arco BC, come un'ascissa, è chiamato x, e la parte CF del raggio, come ordinata ad essa, chiamasi y; la natura di questa curva sarà espressa dall'equazione  $x = yy$ . Vedi **CURVA**, ed **EQUAZIONE**.

**ELIGERE**. Vedi l'articolo **PERMESSO**, **CONCEDO**.

**ELIGIBILITÀ**\*, nella Legge Canonica Romana. **Bolla di Eligibilità**, è una Bolla, accordata dal Papa a certe persone, per qualificarle ad essere elette, o investite di qualche officio o dignità, della quale erano prima incapaci, per difetto di età, nascita e simile. Vedi **BOLLA**.

\* La voce è formata dal latino eligere, scegliere, donde la voce eligibilitas.

In molte Chiese, in Germania, uno che non è del Capitolo, non può eliggersi Vescovo, senza una Bolla di **Eligibilità**.

**ELIOCENTRICO**\* **Luogo** di un Pianeta, è il luogo, nel quale il Pianeta apparirebbe essere, se fosse riguardato dal centro del Sole: ovvero è il punto dell'Ecclittica, dove apparirebbe essere il Pianeta, riguardato dal Sole. Vedi **LUOGO**.

\* La voce è composta di  $\epsilon\lambda\iota\alpha\varsigma$  Sole, e  $\kappa\epsilon\tau\rho\omega\varsigma$  Centro.

Il luogo **Eliocentrico**, adunque, coincide colla longitudine del Pianeta, riguardato dal Sole. Vedi **LONGITUDINE** e **PIANETA**.

**Longitudine Eliocentrica di un Pianeta**, è l'inclinazione della linea, tirata tra il centro del Sole e il Centro di un Pianeta, al piano dell'Ecclittica. Vedi **LATITUDINE**.

La latitudine **Eliocentrica** di un Pianeta si determina così: se il Circolo KLM (Tav. di Astron. fig. 62.) rappresenta l'orbita della Terra intorno al Sole, ed una interiore ANBn sia collocata in maniera, che sia inclinata al piano dell'altra (per la qual ragione apparisse in forma di un Ellissi); allora il Pianeta, che è in No n, (quali punti son chiamati suoi nodi) apparirà nell'Ecclittica; e così non averà latitudine; se si muove a P, allora guardandosi pel Sole, apparirà declinare dall'Ecclittica, o aver latitudine; e l'inclinazione della linea RP al piano dell'Ecclittica sarà chiamata la **latitudine Eliocentrica** del Pianeta, e la

misura di essa, è l'angolo PRQ; supponendo la linea PQ essere perpendicolare al piano dell'Ecclittica.

Questa latitudine **Eliocentrica** si accrescerà continuamente, finchè la venghi al punto A, che si chiama il **limite** o ultima di lei estensione; ed indi si diminuirà di nuovo, finchè si riduca al niente in N; dopo di che si accrescerà di nuovo, finchè la venghi a B, e finalmente si diminuirà di nuovo, finchè il Pianeta venghi ad essere in n, &c.

**ELIOCOMETA**, **Cometa del Sole**, è un fenomeno, alle volte osservato nel tramontar del Sole, così denominato dallo Sturmio e dal Pileo, che lo videro; perchè sembra fare una cometa del Sole, tenendo una gran coda o colonna di luce, fissa a questo luminaire, strascinandola da presso nel suo tramontare, a guisa di una coda di una Cometa. Vedi **COMETA**.

In quella osservata dal Signor Pileo in Grypswald a 15. di Marzo 1702. alle 5. dopo mezzo giorno, l'estremo, che toccava il Sole, era largo solamente una metà del diametro del Sole; ma l'altro estremo, opposto al Sole, era più largo: la sua lunghezza era circa dieci diametri del Sole, e si muoveva nello stesso tratto, come il Sole: il suo colore era giallo vicino al Sole; ed oscuro più oltre: era solamente dipinto sul chiaro e sulle nubi leggieri: un piccolo telescopio facilmente scopriva, che non vi era niente di esso nel più denso, e nelle nubi inferiori, benchè l'occhio nudo non lo discopriva tanto. Durava nel suo pieno vigore per lo spazio di un ora, ed indi si diminuiva gradualmente.

**ELIOSCOPIO**\*, in Ottica, è una sorte di telescopio, atto particolarmente a riguardare ed osservare il Sole, senza irrogare alcun pregiudizio all'occhio. Vedi **TELESCOPIO**.

\* La voce è composta di  $\epsilon\lambda\iota\alpha\varsigma$ , e  $\sigma\kappa\omicron\pi\iota\omega\mu\alpha\iota$  video spectro vedo, riguardo.

L'**Elioscopio** sono necessari per osservare i fenomeni del Sole, come le sue macchie, eclissi &c. Vedi **SOLE**, **MACCHIA**, **ECLISSE** &c.

Vi sono varj apparati di questa specie: come, i vetri coloriti si ritrovono, che diminuiscono la forza de' raggi del Sole. Per fare un **Elioscopio**, basta, che il vetro oggettivo, e quello dell'occhio del telescopio, siano ben coloriti, il primo **esempl. gr.** rosso, e l'ultimo verde. Ma siccome è necessario che i vetri sieno trasparenti, ed egualmente coloriti, cosa che di rado avviene; l'Evelio volle piuttosto usare due vetri piani, coloriti, con un pezzo di carta tra mezzo, o legata o cementata insieme, ed applicata avanti al vetro dell'occhio.

Il Dottor Hook, in un espresso Trattato sugli **Elioscopi**, commenda quattro vetri, riflettenti, collocati nel tubo; per questi egli osserva, che la forza de' raggi, resterà indebolita; in modo che solamente percuoterà l'occhio, con una 25.ª parte della loro forza; e questo **Elioscopio**, lo preferisce a tutti gli altri.



c. Il Metodo del Signor Huygens è molto più facile: egli soltanto vuol che si annerisca la parte dentro del vetro dell'occhio del telescopio, con tenerla sulla fiamma o fumo di una lampada o candela: ovvero, che è più comodo, che si annerisca un pezzo di vetro piano e si tenghi tra l'occhio e l'oggettivo; ovvero che è miglior di tutti, mettere un vetro affumato ed un altro, con un foglio di carta massiccia tra di mezzo, per impedire il negro dall'andar via; ed adattato in una cellula o forma, da applicarsi tra l'occhio, e l'occhio del vetro dell'occhio.

ELISFERICA Linea, in Navigazione, dinota la linea del Rombo. Vedi LINEA del Rombo.

Chiamasi così, perchè sul globo ella circonda il Polo Eliacalmente, cioè spiralmemente, e tuttavia viene più vicina ad esso.

ELISIO, ELYSIUM, EATΣIOS, nell'antica Teologia, o piuttosto Mitologia, è un luogo negli Inferi, cioè nel Mondo inferiore, o come noi alle volte la rendiamo, l'inferno; fornito di campi, grotte, piacevoli boschi, antri, ombre, fiumi &c. dove l'anime della gente buona si supponeva, che andasse dopo la morte. Vedi CIELO ed INFERNO.

Orfeo, Ercole ed Enea, si crede, che siano discesi negli Elisi, mentre vivevano, e che ritornarono di nuovo. Virgilio Lib. VI. vers. 638 &c. Tibullo lib. I. Eleg. 3. ci dà una bella descrizione de' Campi Elisi. Virgilio oppone gli Elisi a' Tartari, che era il luogo, dove soffrivano i cattivi, i loro castighi.

*Hic locus est, partes ubi se via findit in ambas:  
Dextera quae ditis magni sub mania tendit;  
Hac iter Elysiis nobis: at leva malorum  
Exercet penas, & ad impia Tartara mittit.*

Alcuni Autori vogliono, che la favola degli Elisi sia stata presa da' Fenizj, perchè suppongono, che il nome Elisi sia formato dalla voce Fenizia אלז Alaz o אלז Alats o אלז Alas, godere, essendo la lettera a mutata soltanto in e, come noi proviamo fatto in molti altri nomi; come in Enakim per Anakim, &c. sul qual piede i campi Elisi significarebbero lo stesso, che un luogo di piacere; ovvero,

— Locos letos & amena vireta,

*Fortunatorum nemorum, sedesque beatas.* Virg. Altri, derivano la voce dal greco λωω solvo, libero; per ragione che l'anime degli uomini son liberate o disciolte da' lacci del corpo, Il Beroaldo e P. Hornio Hist. Philosoph. Lib. III. cap. 2., vuole, che il luogo abbia tratto il suo nome da Eliza, uno de' primi, che venne in Grecia, dopo il diluvio, Autore e Padre degli Etolj. Oldricio Rudbechio pretende, che Suezia fosse stato il luogo de' Campi Elisi.

ELISIONE, in Grammatica è un troncamento o soppressione di una vocale nel fine di una voce, per la sicurezza del suono o misura.

L'Elisioni sono poco conosciute in Inglese: in Latino, in Francese &c. sono frequenti: e consiste più nella soppressione della finale a, e ed i.

A, in *Phyllida Amo Ante Alias*. — Si ad vitulum *species* &c. Nello scrivere, l'elisioni sono spesso notate da un apostrofo: come *egon' quem quaram*, per *egone*. *Emin' ego te?* per *emine*. *Venistin' per venistine* &c. *Cett' esperance*, per *cette*: l'*homme* per *le homme*. Nella pronuncia gl'Inglese fanno sovente *Elisioni*, ma non gli notano nello scrivere: così scrivono *risque it*, ma pronunciano *risq' it*: di maniera che il Francese pronuncia *un' ame*, ma scrive *une ame*. In effetto non dinotano alcune *elisioni*, se non nel fine delle monosillabi, *je, ne, le, te, ce, que e la*. Non elidono l'*o* nè l'*u* nè l'*i*: se non nella congiunzione *si avanti il*; nè *a se* non in *la*.

In Poesia, la sillaba dove vi è una vocale *elisa* non si numera, e si ha da usare somma cura per evitare la cacafonia delle sillabe, dove non vi è *elisione*, facendo questo quel che si chiama *Jato*. Vedi JATO.

Alcuni riducono l'eclissi sotto l'articolo di *elisione*: come in *monstrum*, *horrendum*, *ingens* &c. Vedi ECLIPSI.

ELISIRE \* in Medicina, è un estratto composto, una tintura, o essenza, cavata da una mistura di varj ingredienti, con infonderli in un proprio mestruo. Vedi ESTRATTO.

\* Il Menagio deriva la voce dall'Arabica *Elixir*, che propriamente significa frazione, per ragione che gli Elisiri hanno la forza di rompere le malattie: altri più naturalmente la derivano dall'Arabica *Alecfiro*, un' artificiale estrazione di qualche essenza: altri dalla voce greca, *exutor*, olio, ed *cupio*, tiro; cioè un estratto d'olio, che è la parte essenziale del misto. Altri dal verbo greco *αλεξω* socorro, assisto, per ragione de' gran soccorsi, che noi riceviamo dagli Elisiri.

L'Elisire è un forte, spiritoso liquore o succo, da prendersi interiormente; contenendo le parti più pure, e più efficaci di varj corpi misti, comunicati ad esso, per infusione e macerazione.

Il Dottor Quincy lo definisce una forte infusione in qualche mestruo, col quale gl'ingredienti medesimi vi sono quasi disciolti; ed un succo acquistato così, di una consistenza più grossa, di un ordinaria tintura. Vedi TINTURA, INFUSIONE &c.

Il Boerave considera l'Elisire, come un Magistero composto, cioè un composto di varj corpi mutati nella stessa maniera, come un corpo semplice in un magistero. Vedi MAGISTERO.

Gli spiriti, tratti da' vegetabili, cioè le acque forti o spiritose de' vegetabili, sono ordinariamente la base degli Elisiri, e l'mestruo o disciogliente, col quale l'essenza degli altri ingredienti, viene a trarsi, o separarsi. Lo spirito di vino è il migliore e più comodo mestruo di tutti.

I Ciarlatani si abusano del termine *Elisire*, e l'applicano a moltissimi semplici estratti o tinture; solamente per dargli un alto prezzo. Alcuni Autori per *Elisire* usano la voce *quintessenza*. Vedi QUINTESSENZA.

ELISIRE di Proprietà, *Elixir Proprietatis*, è un

rimedio, inventato prima da Paracelso; composto di aloè, mirra e zafferano; la tintura o essenza delle quali si tira, con metterli a disciogliere o a digerire collo spirito di solfo. Alcuni aggiungono allo spirito di solfo, lo spirito di vino.

Il Crollio prende questo *Elisire* per lo balsamo degli Antichi, aggiungendo di comprendere tutte le virtù del balsamo naturale. Questo conforta e fortifica il cuore e lo stomaco, assiste alla digestione, purifica il sangue, e promuove il sudore.

*Elisire* fra gli Alchimisti, si usa per la pietra filosofale o la polvere di proiezione; ed alle volte per una medicina universale, che cura tutti i mali, chiamata per eccellenza il *grande Elisire*. Molti Alchimisti, vogliono, che queste due cose coincidono insieme; in maniera che quello, che farà l'oro, curerà tutti i mali. Vedi Pietra Filosofale.

La nozione del *grande Elisire* è molto antica. Il Chircherio ci assicura, che gli antichi Egiziani avevano un metodo di tirare un *Elisire* dalle sostanze più dure e più preziose; che per ragione della sua sottilità e perfezione, chiamasi *celeste*: e questo, egli vuole, che sia quell'acqua ammirabile e celestiale, capace di rimuovere tutti i mali, chiamata ancora la *pietra Filosofale*; per esser tratta dalle pietre preziose, ed alle volte per denominazioni ermetiche *acqua vite*, *seme vegetabile di natura*, *anima solare* &c. Oed. Egypt. Tom. II. pag. 430.

ELISSAZIONE \*, in Farmacia, è il bollimento di qualche medicina in un proprio liquore, lentamente, e per un tempo considerabile; e che rassomiglia a quello, che nella nostra preparazione de' pranzi, chiamiamo *stufare*.

\* La voce è formata dal latino *lixare*, bollire, bollire in acqua.

Il liquore è ordinariamente usato nelle *elissazioni* del acqua di fiume e di fontana, benché in alcune occasioni si usa latte, siero, birra o simile.

L'ordinario disegno dell'*elissazione* è di estrarre la virtù dalla medicina, e compartirla al liquore, benché si usa alle volte ancora per liberare le parti degli animali, delle piante &c. dalle loro crudità, non meno che per ammolliarle e farle tenere; levar da' semi o medicamenti qualche sapore dispiacevole o altra cattiva qualità: per separare le parti terree o le più grosse, e per altre intenzioni. Vedi ESTRAZIONE.

La decozione è ancora usata per *elissazione*. Vedi DECOZIONE.

ELITROIDE \*, EAYTPOEIAΣ, in Anatomia, è una delle proprie vesti o tuniche de' testicoli, Vedi TESTICOLO.

\* La voce è formata dal greco, *ελυτρον*, Vagina, ed *εδος*, Forma.

L'*Elitroide*, è la seconda propria veste de' testicoli. Ella rassomiglia ad una vagina, donde alcuni l'hanno chiamata *vaginale*. Ella è formata da una dilatazione della produzione del peritoneo: Tem. IV.

la sua superficie interiore è unita ed equabile; e l'altra rozza ed ineguale, che la fa aderire più fortemente alla prima delle proprie vesti, chiamata *Eritroidi*.

ELITROPIA, è una pietra preziosa di color verde, rigata con vene rosse. Vedi PIETRA PREZIOSA.

Plinio dice, ch'ella è così chiamata per ragione, che quando si getta in un vaso d'acqua, i raggi, che vi cadono di sopra, sembrano essere di un color sanguigno, e che quando è fuor dell'acqua porta qualche rassomiglianza alla figura del Sole; ed è propria ad osservare l'Eclisse del Sole, come un *elioscopio*.

L'*Elitropia*, è ancora chiamata *Diaspro orientale*, per ragione delle sue macchie rossagne. Vedi DIASPRO.

Si ritrova questa nell'Indie Orientali, come ancora in Etiopia, Germania, Boemia &c. Alcuni le ascrivono la facoltà di rendere la gente invisibile, simile all'anello di Gige.

ELITROPIO \*, ΗΑΙΟΤΡΟΠΙΟΝ, nella storia Naturale è il fiore girasole, così chiamato, per ragione, che i suoi fiori sempre girano verso il Sole. Vedi GIRASOLE.

\* La voce è composta dal greco, *ηλιος* Sole e *τροπος* verro, giro.

ELLEBORO, ΕΑΛΕΒΟΡΟΣ, o HELLEBORUS, è una pianta Medicinale, riputata tra gli Antichi, uno specifico, per la cura della follia, malinconia e pazzia.

Vi sono due sorti di Elleboro, il bianco, e l'negro. ELLEBORO Negro, *Helleborus niger*, chiamato ancora *Melampodium*, ed in Inglese *Christmas-rose*, è una radice colorita oscura, fornita di moltissime piccole fibre: il suo stelo verde, le sue frondi dentate: i suoi fiori di un color di carne, e non dissimile alla rosa.

ELLEBORO Bianco, *Helleborus albus*, chiamato ancora *Veratrum* ed in Inglese *Neefewort*, ha questo la radice bianchiccia, listata con fibre dello stesso colore, che si uniscono in una sorte di bulbo, non dissimile al capo di una cipolla. Le sue frondi sono larghe; al principio verde, indi di un rosso giallo. Dal mezzo delle frondi nasce lo stelo, due o tre piedi lungo, che nel mezzo si separa in rami; ciascuno de' quali porta un considerabile numero di fioretti stellati, disposti alla maniera di una spica o orecchio.

Solamente le radici son quelle usate in ogni specie, e queste debbono scegliersi grandi e belle, fornite di filamenti grossi; quelle del bianco, color tanè di fuori, e bianche dentro; e quelle del negro, negricce fuori e brunotte dentro: secche, nette e di un dispiacevole, acre, sapore.

Gli Antichi, come abbiamo osservato, avevano grande opinione della di loro efficacia ne' mali del cervello; donde vennero quelle varie frasi e forme di parlare tra gli Scrittori: come *caput hellebori dignum*. Giovenale dice, che bisogna dare agli avari una doppia dose di elleboro: *danda est hellebori multo pars maxima Avaris*. L'Isola di



di Anticira, situata all' incontro del Monte Oeta, era famosa per la produzione ed uso di questa pianta: essendovi nella maggior perfezione, ed usata con migliore effetto; quindi il proverbio *Naviget Anticyras*, mandalo ad Anticira.

Operano queste piante, come purgative per sopra e per sotto, come quelle che frequentemente cagionano convulsioni; quindi il loro uso internamente è ora mandato in oblio; purché non sieno unite con altri purgativi, ed anche alteranti, per correggerli: ma sono tuttavia ritenute con successo per i vermi de' cavalli, e per la scabia ne' piedi.

Il principal uso, che la presente pratica riconosce nell' *Elleboro bianco*, è nella forma di una polvere sternutatoria, per purificare ed aprire il capo. Vedi STERNUTATORIO.

Il Dottor Quincy ci fa sapere, che l' *Elleboro negro*, usato tra di noi, è molto inferiore in virtù, a quello degli Antichi; perchè questo non opera per secesso: ma è solamente un potentissimo alterativo, che riduce in abito, e così promuove il sudore. Vedi PURGATIVO.

Egli aggiunge, che ha riconosciuto miracoli nella gotta e nel reumatismo, e che raramente mancano nell' ostruzioni de' mestrua.

ELLENISMO, è una sorte di Grecismo, ovvero una frase, peculiarmente accomodata al genio ed alla costruzione della lingua Greca.

L' *Ellenismo* si distingue dal *Grecismo*, perchè il primo non si applica agli Autori, che hanno scritto in greco: essendo chiaro, che il loro linguaggio sia un continuo *Ellenismo*: ma si applica agli Autori, che scrivendo in qualche altro linguaggio, usano i termini e l' espressioni particolari de' Greci. Vi sono abbondanti *ellenismi* nella Versione Vulgata delle Scritture. Vedi VULGATA.

ELLENISTI, HELLENISTAE, è un termine, che occorre nel Testo Greco del Nuovo Testamento; e che nelle versioni Inglese si traduce Greci.

I Critici non convengono in quanto alla significazione della voce.

Ecumenio nelle sue *Scholiaz* sugli *Atti* vi. 1. osserva, che non debba intendersi, come significando quegli della Religione de' Greci, ma di quegli, i quali parlano Greco, *τῶν ἐλλήνων φησὶ*.

Gli Autori della Versione Vulgata, per verità, lo traducono, come fanno gl' Inglese, *Greci*: ma i Signori di Porto Reale più accuratamente, *Giudei Greci*, essendo i Giudei, che parlano Greco, quelli, de' quali qui si parla, e che sono perciò distinti da' Giudei, chiamati Ebrei, cioè che parlavano la lingua Ebraica di quel tempo.

Gli *Ellenisti* o i Giudei Greci, eran quelli che vivevano in Egitto ed in altre parti, dove prevaleva la lingua Greca; ed a loro dobbiamo la Versione Greca del Vecchio Testamento, comunemente chiamata de' Settanta. Vedi SETTANTA.

Il Salmasio e l' Vossio sono di diverso sentimento in riguardo agli *Ellenisti*; l' ultimo vuole, che

siano solamente quelli, che aderivano agl' interessi greci.

Scaligero vien riputato di aver asserito nelle *Scaligerana*, che gli *Ellenisti* erano i Giudei, che vivevano in Grecia, e che leggevano la Bibbia greca nella loro Sinagoga.

ELLENISTICO o lingua ELLENISTICA, è quella usata dagli *Ellenisti*. Vedi ELLENISTI.

I Critici non convengono intorno a questa lingua. Molti di loro e tra gli ultimi Drufo e Scaligero vogliono, che sia il linguaggio, usato tra' Greci Giudei. Si aggiunge, che in questo linguaggio è scritta la traduzione Greca de' Settanta, e composti ancora i libri del Nuovo Testamento. Il Signor Simone lo chiama il *Linguaggio della Sinagoga*.

Debba supporre, ch' era questo un linguaggio particolare, distinto da tutti gli altri, ovvero ancora qualche peculiar dialetto del Greco. Denominavasi così, per mostrare, ch' era Greco, mischiato con Ebraismo e Siriaco.

Il Salmasio rigetta la comune opinione, toccante il linguaggio *Ellenistico*, ed ha scritto due volumi sul soggetto, nel quale non vi è piccolo logorachia.

ELLISSI \*, in Geometria, è una della sezioni coniche, volgarmente chiamata l' *Ovale*. Vedi CONICA.

\* La voce è formata dal Greco, *ἐλλειψις* deficienza; denominazione, che gli antichi Geometri Greci davano a questa figura, per ragione, che tra l' altre proprietà ha quella, che i quadrati delle ordinate sono meno o difettivi delle medesime, o difettive de' rettangoli sotto i parametri e le ascisse.

Per definir l' *Ellisse* dalla sua forma: è una linea curva regolare continuata, che include uno spazio, che è più lungo, che largo; dove sono due punti egualmente distanti da' due estremi della lunghezza, dalla quale essendo tratte due linee rette ad ogni punto, assunte ad arbitrio nell' *Ellisse*, la loro somma è eguale alla lunghezza dell' *Ellisse*.

Così, nell' *Ellissi* AEBMD &c. (Tav. Conic. fig. 21.) le linee Fa, ed fa, tratte da' due punti F ed f, egualmente distanti da' due estremi A e B, sono eguali ad AB. Or prendendo l' *ellissi*, come fanno sovente i Geometri, per lo spazio, contenuto o incluso in questa linea curva; si definisce una figura, contenuta sotto una linea semplice bislunga, che ha due assi ineguali o diametri AB e DE. L' asse maggiore dell' *ellissi* o la linea retta, che rappresenta la lunghezza dell' *ellissi* AB, o dello spazio incluso dall' *ellissi*, chiamasi l' *asse trasverso* o *diametro*; e l' asse minore, che rappresenta la larghezza dell' *ellissi* DE, il *coniugato* o l' *asse secondo*; disseccandosi i due assi sempre fra di loro in angoli retti. Vedi ASSE.

I due assi sono i due maggiori diametri dell' *ellissi*, ma vi sono un' infinità di altri differenti diametri &c.

Il centro di un *ellisse* è il punto C, dove intersecano

secano i due assi. Vedi CENTRO.

I due punti Ff nell' asse maggiore, egualmente distanti da' suoi estremi A e B, son chiamati *Foci* o *Umbelici dell' ellisse*, da' quali, tratte due linee alla circonferenza dell' *ellisse*, come si è già osservato, sono queste eguali all' asse maggiore. Vedi FOCO.

L' *ellisse*, considerandola, come una sezione conica, cioè come una curva, che nasce dalla sezione del cono, è meglio definita dalla sua Genesi o dalla maniera della sua produzione, così: l' *Ellisse* è una linea curva, prodotta con troncamento un cono ABC (fig. 11. nu. 2.) per un piano, in maniera tale che l' asse della Sezione DE s' incontri col diametro della base AB, prolungato ad F.

Ovvero definendola da una delle sue proprietà conosciute ed assunte, l' *Ellisse* è una linea curva, dove il quadrato della semiordinata PM, è al rettangolo de' segmenti dell' asse AP e BP, come il parametro è all' asse.

Così, se AB = a, il parametro = b; PM = y; AP = x: allora sarà b : a :: y<sup>2</sup> : a x - x<sup>2</sup>; e conseguentemente a y<sup>2</sup> = a b x - b x<sup>2</sup>. Vedi SEZIONE CONICA.

Quindi, 1.° y<sup>2</sup> = b x - b x<sup>2</sup> : a. Cioè il quadrato della semiordinata è eguale al rettangolo del parametro nell' ascissa, abbassando un altro rettangolo della stessa ascissa in una quarta proporzionale all' asse, al parametro ed all' ascissa.

2. Per trovare l' asse, il parametro è la semiordinata di un' *ellissi*. Dandosi il parametro, le ascisse e le semiordinate in un' *Ellisse*, si ritrova l' asse con fare x. b : y :: y : y<sup>2</sup>, 2. x - y = (b x - y<sup>2</sup>) x = x : a.

3. Dato l' asse AB, l' ascissa AP (fig. 22.) e le semiordinate PM, si ritrova il parametro AG così: fate AI = PM; e da A per M tirate la linea retta AL. In I erigete la perpendicolare LI: allora poichè AP : PM :: AN : LI; LI = y<sup>2</sup> : x. Producete PM ad O, finchè PO = LI = y<sup>2</sup> : x; e da B per O tirate la linea retta BG. In A erigete la perpendicolare GA = a y<sup>2</sup> : (a x - x<sup>2</sup>): che questa sarà il parametro AG.

4. Dato l' asse AB e l' parametro AG, possiamo assegnare qualunque ascissa, come BP sua semiordinata PN; con tirare una linea GB al parametro AG, che è perpendicolare all' asse AB: allora erigendo la perpendicolare PN, fate LL = PH. Finalmente sopra AL descrivete un semicircolo.

Per trovare i foci, l' asse coniugato, le ragioni delle ordinate &c. di un' *ellissi*. 1. Da B ad L (fig. 19.) stabilite mezzo il parametro; indi stabilite CL =  $\frac{1}{2}a - \frac{1}{2}b$ . Nel centro C, erigete una perpendicolare CK, che incontri il semicircolo descritto sopra AL. Così sarà CK =  $\sqrt{(\frac{1}{2}a)^2 - (\frac{1}{2}ab)}$ , perciò facendo BF = CK; F sarà il Foco. L' ultima equazione si somministra da questo Teorema.

Se l' asse AB si recide nel Foco F, il rettangolo sotto i segmenti dell' asse AF, FB sarà

il subquadruplo del rettangolo, sotto il parametro e l' asse. Vedi FOCO.

5. Dato il parametro e l' asse AB si ritrova facilmente l' asse coniugato, per essere un mezzo proporzionale tra l' asse e l' parametro. E conseguentemente il parametro è una terza proporzionale all' asse maggiore e minore. Aggiungasi, che il quadrato del semiasse coniugato, è eguale al rettangolo, sotto la distanza del foco dal vertice, e dal suo complemento all' asse.

6. In un' *ellisse*, il quadrato delle semiordinate PM, pm &c. sono tra di loro, come i rettangoli sotto i segmenti dell' asse. Quindi D C<sup>2</sup> : P M<sup>2</sup> C B<sup>2</sup> : AP. PB; e conseguentemente D C<sup>2</sup> : C B<sup>2</sup> = P M<sup>2</sup> : AP. PB. Cioè il quadrato dell' asse minore è al quadrato dell' asse maggiore, come il quadrato della semiordinata è al rettangolo sotto i segmenti dell' asse.

7. La linea retta FE fig. 24. tratta dal foco F, all' estremità dell' semiasse coniugato; è eguale alla metà dell' asse trasverso AC.

Quindi dandosi l' asse coniugato, si determinano facilmente i Foci. Poichè dissegando l' asse maggiore AB in G; da C eretta la perpendicolare CD, eguale al semiasse coniugato; Allora da D coll' intervallo CA si determinano i Foci F ed f.

8. Per descrivere un' *Ellisse*: tirate la somma di due linee rette FM ed fm da ciaschedun foco di un' *ellisse*, F ed f allo stesso punto della periferia M, essendo eguale all' asse maggiore AB: essendo dato l' asse coniugato di un' *ellissi*, si descrive facilmente l' *ellisse*. Per determinare i Foci Ff, come si è già diretto; e fissando due chiodi in essi, ed intorno a questi due chiodi, tirando un filo FMf, eguale alla lunghezza dell' asse maggiore AB; tirato il filo, ed applicato un piccolo spillo alla sua stessa estensione, il condotto del piccolo spillo o del filo intorno a' chiodi, descriverà l' *ellisse*.

9. Il rettangolo sotto i segmenti dell' asse coniugato è al quadrato della sua semiordinata, come il quadrato dell' asse coniugato, è al quadrato dell' asse maggiore. Quindi le coordinate all' asse coniugato, hanno la stessa relazione, che vi è tra le coordinate all' asse maggiore; e conseguentemente il parametro dell' asse coniugato, è una terza proporzionale all' asse coniugato, ed all' asse maggiore.

10. Per determinare la subtangente PT (fig. 25.) e la subnormale PR, in un' *Ellisse*; siccome il primo asse è al parametro, così è la distanza della semiordinata dal centro, alla subnormale. Vedi SUBNORMALE.

11. Il Rettangolo sotto i segmenti dell' asse è eguale al rettangolo sotto la distanza della semiordinata dal centro nella subtangente. Vedi SUBTANGENTE.

12. Siccome la distanza della semiordinata dal centro è alla metà dell' asse, così è l' ascissa, alla porzione della subtangente, intercetta tra il vertice dell' *Ellisse* e la tangente.

13. Il rettangolo sotto la subtangente PT nell' ascissa



ascissa PC, è eguale al rettangolo sotto i segmenti dell'asse. Onde il quadrato del semiasse AC, è eguale al rettangolo di CT in PC.

14. Il rettangolo sotto la subtangente, e la distanza della ordinata dal centro, sono eguali alla differenza di questa distanza, ed al quadrato del semiasse trasverso.

15. In un *Ellissi*, il quadrato della semiordinata è al quadrato del semidiametro coniugato, come il rettangolo sotto i segmenti del diametro, è al quadrato del semidiametro. E conseguentemente la relazione delle semiordinate a' diametri, è la stessa, come è agli assi: ed il parametro del diametro è una terza proporzionale a' diametri.

L'*Ellissi infinite*, sono quelle definite dall'equazioni  $aym + n = bxm$  ( $a - x^n$ ) che alcuni chiamano *Ellittoidi*, se  $m$  o  $n$  sia maggiore che 1. Vedi *ELLITTOIDE*.

In riguardo di queste curve, l'*Ellisse* della prima specie, chiamasi *Ellisse Appolloniana*.

QUADRATURA DELL'ELLISSE. Vedi QUADRATURA.

ELLISSE, in Grammatica ed in Rettorica, è una maniera figurativa di parlare, dove si supprime o si lascia qualche cosa, in un discorso, e si suppone o si sottintende. Vedi FIGURA.

Avviene questo principalmente, allorchè essendo trasportato da una passione violenta, non ha l'uomo la facoltà di parlare lungamente di ogni cosa, essendo la lingua troppo debole per trattenere il passo de' rapidi movimenti dell'intelletto: di maniera che in queste occasioni noi diamo fuori solamente voci ed espressioni interrotte o mozze, che rappresentano la violenza della passione, meglio che qualunque discorso consistente. Vedi PASSIONE.

Il P. Bossu considera l'*Ellissi*, come una maniera di spiegar le sentenze, col supprimere la voce, che farebbe la particolare applicazione, e con lasciare il tutto in una specie di ambiguità ingegnosa. Vedi SENTENZA.

Così, i Trojani in Virgilio, essendo ridotti da Turno all'ultima estremità, e già distrutti, attendono Enea che venghi ad assisterli; sopra di che il Poeta dice, *spes addita suscitatur iras*. Quale espressione significa particolarmente, che la speranza, eh' essi avevano, ristorava ed aumentava il loro coraggio; o in generale, che la speranza di una assistenza pronta, naturalmente eleva il coraggio, e dà nuova forza.

Se il Poeta avesse aggiunto una voce, e detto: *illis spes addita suscitatur iras*, il passo sarebbe stato espressamente ristretto al primo senso, ed avrebbe cessato di esser sentenza, e comincierebbe soltanto l'applicazione di una sentenza. La suppressione di questa voce, la rende sentenza formale. Vedi SENTENZA.

Questo eccellente critico riputa questa, come una delle finezze della lingua latina, nella quale egli avea grandemente il vantaggio delle lingue moderne. *Treat. du Poeme de Epique*, pag. 466. &c.

ELLITTICA, si dice di ogni cosa, che ap-

partiene ad un ellisse. Vedi ELLISSE.

Il Keplero fu il primo a sostenere, che le Orbite de' Pianeti non sono circolari, ma *ellittiche*: quale ipotesi fu dopo seguita dal Signor Bouilland. Il Signor Flamsteed, il Cavaliere Isaac Newton, il Signor Cassini, ed altri degli ultimi Astronomi han confermato lo stesso; in maniera che quel che una volta chiamavasi per disprezzo, l'ipotesi *ellittica*, è presentemente la dottrina, che prevale. Vedi ORBITA, e PIANETA.

Il Cavalier Isaac Newton dimostra, che se qualche corpo si rivolge in un altro, in qualche Orbita *ellittica*, le sue forze centrifughe o gravità, faranno nella duplicata ragione, o come i quadrati delle distanze dall'Umbelico o Foco. Vedi CENTRIPETA.

Il Serlio, l'Artimanno &c. si sforzano dimostrare, che la miglior forma per gli archi o volte, è l'*Ellittica*. Vedi ARCO, e CATENARIA.

Spazio ELLITTICO, è l'area, contenuta nella circonferenza, o curva dell'*ellissi*. Vedi ELLISSI.

Si dimostra 1. che lo spazio *Ellittico* è al circolo descritto sull'asse trasverso, come il diametro coniugato è all'asse trasverso.

2. Che lo spazio *ellittico* è un mezzo proporzionale tra due circoli, descritti su gli assi trasversi, e coniugati. Vedi CIRCOLO.

Conoide *ellittica*, è lo stesso che la sferoide. Vedi SFEROIDE.

Specchi *ellittici*. Vedi SPECCHIO.

Scala a lumaca ELLITTICA } Vedi SCALA  
Molino a vento ELLITTICO } MOLINO.

Compassi ELLITTICI, è un istrumento, fatto ordinariamente di ottone, per tirare qualche *ellisse* o ovale, per mezzo di una rivoluzione dell'Indice. Vedi COMPASSO.

Orologgi a Sole ELLITTICI, è un istrumento, ordinariamente di ottone, colle giunture per tenerlo insieme, e collo gnomone che cade piano per la sicurezza del regolatore; con esso si ritrovano il meridiano, l'ore del giorno, il nascere e'l tramontar del Sole &c. Vedi OROLOGIO a Sole.

ELLITTOIDE è un *ellissi* infinita, cioè un *ellissi* definita dall'Equazione  $aym + n = bxn$  ( $a - x^n$ ), dove  $m > 1$  o  $n > 1$ . Vedi ELLISSI.

Di queste ve ne sono varie specie o gradi, come l'*ellitticoide* cubica, nella quale  $ay = bx^2$  ( $a - x$ ). L'*Ellitticoide* biquadratica o surdefolidale, o quella del terz'Ordine, dove  $ay^2 = bx^2$  ( $a - x$ )<sup>2</sup>.

Se qualche altra ordinata si chiama  $v$  e l'ascissa corrispondente  $z$ , vi sarà,  $aym + n = bzm$  ( $a - x$ )<sup>n</sup>; e conseguentemente  $aym + n : ay : bzm : (a - x) : z$  : cioè  $ym + n : ym + n : xm (a - x)^n : zn (a - z)^n$ .

ELMO, in Navigazione, è un pezzo di legno orizzontale, che serve a muovere un altro, adattato ad esso, in angolo retto; chiamato il timone. Vedi TIMONE.

L'Elmo o Governo del vascello, è una trave o pezzo di legno, attaccato al timone, e

che così venendo in fuori nella prora, mantiene in cammino il vascello. Vedi GOVERNO, NAVIGARE &c.

A vento dell'elmo, significa mettere l'elmo alla parte del vento del vascello.

Portar su l'elmo, è lasciare il vascello andare alla larga, avanti il vento.

Porta l'elmo, è mettere l'elmo alla sinistra del vascello.

Dritto l'elmo, è tenerlo parimente al mezzo del vascello.

Far fronte all'elmo, è metterlo al lato dritto del vascello.

ELMO, in Chimica, è il capo di un lambicco, così chiamato, perchè in figura rassomiglia ad un Elmo. Vedi LAMBICCO.

Quindi, portare una cosa su l'Elmo è lo stesso, che forzarla per mezzo del fuoco a venire alla cima del vaso, che distilla nel recipiente, dal becco del capo. Vedi DISTILLAZIONE.

Quando si dice, una tal cosa non può portarsi sull'elmo, s'intende che è di natura cotanto fissa, che non può elevarsi in vapori dalla forza del fuoco. Vedi FISSEZZA e VOLATILITÀ.

ELMO, è un antica armatura di difesa, portata da' Cavalieri in guerra e ne' torneamenti, come un coperchio e difesa del capo; e tuttavia usato per crista o ornamento sullo scudo o divisa delle armi. Vedi CRISTA.

L'elmo è noto con diversi altri nomi, come Caschetto, pezzo della Testa, Cappello d'acciajo &c. Vedi CASCHETTO.

L'elmo copriva la testa e la faccia, lasciando solamente un'apertura intorno all'occhio, sostenuta da sbarre, e che serviva per visore.

L'elmo si porta nelle armi per una marca di Nobiltà, e dalle diverse circostanze de' carichi dell'elmo, sono indicati i diversi gradi di nobiltà. In Francia, donde venne originalmente tutto il Blason, riceve le seguenti regole. Uno di fresco nobilitato o fatto Gentiluomo, porta sul suo scudo un elmo di acciaio o di ferro, lucente, di profilo o di lato, col visore ben chiuso.

Il Gentiluomo di tre discendenze lo porta un poco aperto, ma tuttavia in profilo, mostrando tre sbarre del visore.

I Cavalieri antichi &c. l'hanno in profilo, ma mostrano cinque sbarre, e gli orli d'argento.

L'elmo del Barone è d'argento cogli estremi d'oro, con sette sbarre, nè si porta in profilo, nè anche di fronte; ma con una coronetta di sopra, adornata di perle. Vedi BARONE.

I Visconti e i Conti anticamente portavano l'elmo d'argento cogli estremi d'oro: la sua posizione era simile alla prima: ma ora lo portano ben fronteggiante, con una coronetta, che lo copre. Vedi VICECONTE e CONTE.

I Marchesi portano l'elmo d'argento, damascato, fronteggiante, con undici sbarre, e la loro coronetta. Vedi MARCHESE &c.

I Duchi e i Principi hanno il loro elmetto da-

damascato fronteggiante, il visore quasi aperto, e senza sbarre, colle sue coronette di sopra. Vedi DUCA &c.

Finalmente l'elmetto de' Re, e de' Principi son tutti di oro damascato, tutti affrontati, e'l visore perfettamente aperto, e senza sbarre, Vedi RE.

Gli elmi de' Bastardi debbono essere voltati alla sinistra, per dinotare il loro essere bastardi. Vedi BASTARDO.

Tra gli Eraldi Inglese si sono queste leggi ultimamente variate. Il Leigh vuole, che l'elmo in profilo e chiuso, appartenghi a' Cavalieri: ma tutti gli altri Autori lo conferiscono agli Scudieri, ed agli Gentiluomini.

Al Cavaliere si assegna l'elmo, che stia dritto in fuori, e che abbia il carico un poco aperto. Vedi CAVALIERE.

L'elmo in profilo o di lato ed aperto, colle sbarre, appartiene a' Nobili infra la condizione di Duca.

L'elmo dritto ed aperto con molte sbarre, si conferisce a' Duchi, Principi e Re: quelli voltati di lato si suppongono dati, per dare orecchio al comando del loro Superiore; e quegli dritti in fuori, per poter dar ordine con assoluta autorità.

Comunemente non vi è se non un elmo nello scudo, ma alle volte se ne ritrovano due o tre, se ve ne sono due, debbono collocarsi di faccia uno all'altro, se tre i due estremi debbono riguardare in mezzo, verso lo scudo.

ELMONZIANO Laudano. Vedi LAUDANO.

ELOCUZIONE: si definisce questa da Tullio: la scelta e l'adattamento delle voci e sentenze, alle cose o sentimenti, per potersi esprimere. Alla elocuzione, adunque, propriamente appartiene il *delectus verborum* o la scelta delle parole. Vedi RETTORICA.

Le bellezze dell'*elocuzione* consistono principalmente nell'uso delle figure e delle dizioni figurative o espressioni de' periodi e dello stile. Vedi FIGURA, PERIODO e STILE.

ELOGIO \* *Elogium* è una lode o panegirico, conferita a qualche persona o cosa; in considerazione de' suoi meriti. Vedi PANEGIRICO, ADOTTIVO &c.

\* La voce è latina, ma formata dal Greco *εὐλογία* commendazione; composta di *eu* bene; e *logos* parlare o dire.

Quel bel discorso d'Isocrate, intitolato *παιανιον*, è un *elogio* storico della Città di Atene. Il P. Labbè ha composto l'*Elogio* storico della Città di Bourges; il P. Menestrier quello della Città di Lione, e'l Signor Martignac quello de' Vescovi ed Arcivescovi di Parigi da circa un Secolo.

Il Segretario dell'Accademia Reale delle scienze di Parigi, compone gli *Elogi* di que' membri, secondo muojono: egli li pubblica al primo nuovo congresso della Compagnia. Le orazioni funebre sono soltanto *elogi* de' personaggi grandi defonti. Alcuni autori hanno scritti *elogi* sopra cose dispiacevoli, ed anche perniciose. Vedi ENCOMIO. Gli



Gli *Elogj* stravaganti ed improbabili sono di maggior diservigio al loro proprio disegno; e diminuiscono, in effetto, il personaggio, che si pretende magnificare. Ogni uomo può passar per lo mondo degnamente, incontrastato e sicuro, con una lode moderata; ma quando s'è ornato e convertito di rose rettoriche, ed imbrodato tanto, che non se ne può discernere il vero, richiama naturalmente, (e non ingiustamente) interesse, curiosità, ed invidia: perchè ognuno pretende aver parte nella riputazione; e non ama veder l'altro innalzato, e monopolizzato, ed è perciò atto a ricercare (come avviene sovente ne' grandi Stati) se la persona così lodata, lo merita veramente, e di qual credito sia quello, di cui se ne racconta la Storia.

**ELONGAZIONE**, in Astronomia, e la digressione o recesso di un pianeta dal sole, riguardo all'occhio, rivolto sopra la nostra terra. Vedi **PIANETA**.

La maggior distanza del pianeta &c. dal Sole, chiamasi, *maggior elongazione*: la quale varia, per due ragioni; perchè la terra e'l pianeta si rivolgono, non in circoli, ma in *ellissi*.

L' *elongazione* si considera principalmente in Venere, ed in Mercurio; la maggior *elongazione* di Venere è 45. gradi; e quella di Mercurio 30. gradi; cioè la prima non recede dal Sole, o non si vede da esso distante, più di 45°, nè l'ultima più di 30°. , per la qual ragione mercurio è di rado visibile; perchè ordinariamente si perde nella luce del Sole. Vedi **MERCURIO** e **VENERE**.

**ELONGAZIONE** è ancora usata da certi Autori per la differenza nel moto tra'l più vivo e'l più lento di due pianeti; ovvero tralla quantità dello spazio, colla quale uno ha sopravanzato l'altro: chiamata ancora *Superazione*.

Il movimento più vivo della luna in riguardo al Sole si chiama *elongazione* della luna dal Sole. Vedi **LUNA** e **SOLE**. Diciamo ancora l' *elongazione* diurnale, l' *elongazione* oraria &c.

**Angolo di ELONGAZIONE** o *angolo della Terra*, è la differenza tra'l vero luogo del Sole, e'l luogo geocentrico del pianeta. Tale è l'angolo ETR (Tav. di Astron. fig. 25.) tra'l luogo del Sole E, e quello del pianeta R.

**ELONGAZIONE**, in Chirurgia, è una imperfetta lussazione, allorchè il ligamento di qualche giuntura è così esteso o rilasciato, che allunga l'estremo; ma non rimette nientedimeno perfettamente l'osso al suo luogo. Vedi **LUSSAZIONE**.

**ELOPEMENTO** \*, in legge Inglese, è quando una donna maritata, di sua propria volontà, si divide da suo marito, e va a convivere col di lei adultero; per la qual cosa, ella, senza volontario riconciliamento col marito, perde le sue doti; nè il marito, in questo caso, potrà forzarla a darle gli alimenti. Vedi **ADULTERIO**, **ALIMONIA** &c.

*Sponse virum mulier fugiens, & adultera facta  
Dote sua careat nisi sponso sponte retractat.*

\* *La voce è formata Dalla Belgica Ee. Matrimonio; e Loopen andar via.*

**ELOQUENZA**, è l'arte di parlare, o scrivere bene, non meno per muovere, che per persuadere. Vedi **RETTORICA**, ed **ORATORIA**.

Demostene e Cicerone sono i Principi dell'antica eloquenza; uno tra' Greci, l'altro tra' Romani: la loro maniera però era in tutto diversa; il primo era stretto, forte, nervoso, conciso e severo; in maniera che la voce non si dissipava; l'ultimo copioso, florido e ricco; di maniera che non poteva aggiungerli alcuna voce.

Si contrasta a Cicerone, che la sua eloquenza era Asiatica, cioè prolissa e noiosa, di voci e pensieri superflui. Vedi **STILE**.

Pericle è stato chiamato un torrente di eloquenza, un fulmine di eloquenza.

I Pedanti non distinguono l'eloquenza dal mucchio di figure, dall'uso delle voci grossolane, e dalla rotondità de' periodi. Vedi **SUBLIME**.

La vera eloquenza dipende principalmente dalla vivacità dell'immaginazione. Strettamente non è quella, che dà grazia ed ornamento; ma quella, che dà vita e movimento al discorso. La sua mina è quella di un Amazzone, non quella di una Cicisbea.

Gli Autori dell'arte di pensare osservano, che le regole dell'eloquenza si osservano nelle conversazioni delle persone, naturalmente eloquenti; benchè non vi si pensa, mentre si praticano. Praticano queste regole, perchè sono eloquenti, non già per essere eloquenti.

L'eloquenza del Pulpito è molto più difficile di quella del foro. Il Cavalier Giorgio Machenzio ha fatto un Trattato dell'eloquenza del Foro. *Idea eloquentia forensis*.

**ELUDERE**, è l'atto di scansare o render vana e di niuno effetto una cosa: un mettere in chiaro con destrezza, un uscir da un affare, da una difficoltà, da imbarazzo o simile.

Noi diciamo *eludere una proposizione* &c. Il disegno del rigiro è di eludere la forza delle leggi: si dice il Dottore non ha risolta la difficoltà, ma l'ha elusa. Alessandro, dice, uno Storico, col recidere il nodo Gordiano o *eluse* l'Oracolo o l'avverò. *Ille necquicquam luctatus cum latentibus nodis, nihil, inquit, interest, quomodo solvatur; gladioque ruptis omnibus loris, Oraculi sortem vel elusit, vel implevit.* Q. Curt. 13.

**ELVETICO**, si dice, di ogni cosa, che ha riguardo agli Svizzeri, o agli abitanti de' Cantoni Svizzeri, che erano anticamente chiamati *Elvezj*.

Il corpo *Elvetico* comprende la Repubblica degli Svizzeri, composta di tredici Cantoni, che formano tante particolari Repubbliche. Vedi **CANTONE**.

Per legge e costume del corpo *Elvetico*, tutte le differenze tra' varj Stati e Repubbliche, debbono decidersi fra di loro, senza intervento d'alcun'altra Potenza straniera.

**ELVIDJ**, erano una setta di antichi Eretici deno-

denominati dal loro Capo *Elvidio*, discepolo dell'Ariano Aussenzo, i cui principj distintivi erano, che Maria Madre di Gesù, non era rimasta Vergine, ma che aveva avuti altri figliuoli da Giuseppe.

Gli *Elvidj* son chiamati da Greci *Antidicomarianiti*: Vedi **ANTIDICOMARIANITI**.

**EMANAZIONE** \*, è l'atto di scorrere o procedere da un origine: tale è l'emanazione della luce, dal Sole; degli effluvi, da' corpi odorosi; dell'ingegno, da Dio &c.

\* *La voce è formata dal latino e fuori, e manare, scorrere.*

**EMANAZIONE**, si usa ancora per la cosa, che procede, non meno che per l'atto di procedere. La potestà data ad un Giudice, è un'emanazione dalla potenza legale: l'anima ragionevole è una emanazione dalla divinità: lo Spirito Santo è un'emanazione dal Padre, e dal Figliuolo. Vedi **TRINITA**.

**EMANAZIONE**, è ancora usata tra' Scolastici, per la produzione di una cosa minore, riguardo alla produzione della maggiore; per virtù di qualche connessione naturale o dipendenza tra di loro.

Perchè, siccome quando si uniscono insieme varj mobili, la stessa potenza, che muove il primo, muove tutti gli altri: come nel ripullare il tronco dell'albero, voi vedete uscire le radici, i rami &c. o nel tirare l'anello di una catena, portate appresso tutto il rimanente; lo stesso ha da intendersi di tutti i naturali effetti congiunti, cioè che dalla stessa potenza, dalla quale si produce il primo, si produce tutto il resto, naturalmente connesso al primo; per la qual cosa, per mezzo della connessione si rapporta l'azione dell'agente da uno ad un altro; di maniera che il primo determina l'Agente alla produzione di tutto il resto; e quindi è, che chiamasi *cagione emanativa*, in contradistinzion alla cagione efficiente, che è quella, che produce l'effetto per la pura presenza, senza l'intervento di alcun'altra azione; come una rosa odora &c. Altri, con buona ragione negano, che vi sia qualche cosa, come cagione emanativa, per produrre l'effetto, senz'alcun'azione. Vedi **CAGIONE**.

**EMANCIPAZIONE** \*, nella Legge Romana, è l'atto di lasciare un figlio, libero dalla potestà e soggezione di suo Padre.

\* *La voce è formata dal latino ex di; e mancipium schiavo.*

L'emanazione differisce dalla manumissione, perchè l'ultima era l'atto del Padrone in favor del suo schiavo; la prima quello del Padre in favor del suo figliuolo. Vedi **MANUMISSIONE**.

L'effetto della *emanazione* era, che i beni e gli effetti mobili, che il figliuolo acquistava da quel tempo, passavano nella sua sola proprietà, e non in quella di suo Padre, com'erano prima dell'emanazione.

Oltre a ciò l'emanazione metteva il figlio nella capacità di maneggiare i suoi propri affari, e

di maritarsi, senza il consenso di suo Padre; benchè minore o pupillo, ed infra i 25. anni di età. Vi furono due specie di *emanazione*: una *tacita*, che facevasi, allorchè il figlio era promosso a qualche dignità, e per questo diveniva di età o atto al matrimonio; in tutti i quali casi il figliuolo diveniva, come dicono i Civilisti, *sui juris*.

L'altra *espressa*, dove il Padre dichiarava avanti i Giudici, che egli emancipava il suo figliuolo. Questa non praticavasi, senza qualche formalità. Il Padre prima vendeva il suo figlio immaginariamente ad un altro, da' Legisti chiamato *Padre fiduciario*; dal quale, essendo di nuovo restituito al Padre naturale, era *emancipato* e lasciato in libertà, per mezzo di una dichiarazione, fatta avanti i Giudici. Questa vendita immaginaria chiamavasi *mancipatio*, e la manumissione, che ne seguiva, *Emancipatio*.

L'emanazione ha luogo tuttavia in Francia, principalmente in riguardo a' minori o pupilli, i quali sono per ciò messi in libertà di maneggiare i loro effetti, senza il consiglio, e la direzione de' loro Padri o tutori. Debba osservarsi però, che l'emanazione si estende solamente alla vendita de' mobili, ed a dargli il possesso &c. sugli stabili; non già di venderli o pignorarli, dovendo farsi ciò, solamente col consenso de' Curatori, che ordinariamente si danno ad una persona, allorchè è *emancipata*.

Anticamente l'emanazione facevasi nella Corte ordinaria di giustizia, qualora desideravasi dal figliuolo: ma se era minore, si richiedeva il permesso del Re; benchè vi erano altri mezzi di *emanazione*; come per Matrimonio; per esser giunto all'età di 20. anni; ed in alcune Provincie per la morte della Madre; per ragione, che i fanciulli erano solamente sotto la potestà del Padre e della Madre, congiuntamente; di maniera che la morte di ciascheduno di loro, emancipava il fanciullo.

L'emanazione per Matrimonio, in Francia, dà la potestà di rimaritarsi di nuovo, senza il consenso del Padre, benchè di età minore; ma tra i Romani, ci fa sapere Cujacio, che una Vedova minore di 25. anni, benchè *emancipata* pel di lei primo Matrimonio, ritornava nella potestà del di lei Padre, e non potea maritarsi di nuovo, senza il di lui consenso.

Il Du-Cange osserva, che la voce *emanazione*, usavasi ancora ne' Monasterj, parlando de' Monaci, promossi a qualche dignità, o rimossi dalla potenza de' loro superiori; ed ancora parlando de' Monasterj, Cappelle &c. allorchè sono queste esentate dal Papa, dalla giurisdizione dell'Ordinario.

**EMASCOLAZIONE**, è l'atto di toglier dal mascolo quelle parti, che sono la caratteristica di questo sesso. Vedi **CASTRAZIONE**.

**EMATITA** \*, **AIMATITHS**, nella Storia Naturale, è la pietra fangue; una specie di minerale rossigno, in forma di pietra; così chiamata,



mata, o per ragione del suo rassomigliare al sangue rosso, secco, quagliato; o per la facoltà, che tiene di ristagnare il sangue.

\* La voce è formata dal greco αἷμα Sanguis sanguis.

Plinio ne annovera cinque specie, cioè l'Etiopica, l'Androdama o la negra, l'Arabica, l'Elatite o milete, e la schisto; oltre di quella comunemente chiamata la *magnete ematite*; dalla proprietà, che tiene di attrarre il ferro.

Le cinque sorti differiscono principalmente nel punto di durezza; la migliore, secondo Dioscoride è quella, che è sfarinosa, dura, nera, ed unita, senza parte scroccanti o venose.

Quella comunemente usata da' Pittori è fittizia; facendosi di Bolo Armenico, ed altre droghe.

La nazionale o la specie fossile, viene da Egitto, da Boemia &c. Ella ha diversi usi in Medicina, essendo riputata per refrigerativa ed astringente; ed in questa qualità vien prescritta nell'Emorragie. Si dà in sostanza, in forma di una polvere fina.

Gl'Indoratori l'usano per imbrunimento, per pulire il loro oro.

Il Bauchio ha composto un bellissimo Trattato sopra la *Pietra Ematite*.

EMATOSI\*, *Hemathosis*, in Medicina, è l'azione, per la quale il chilo si converte in sangue, chiamata ancora *sanguificazione*. Vedi SANGUIFICAZIONE.

\* La voce è formata dal greco αἷμα sanguis sanguis.

Le principali delle azioni vitali, sono la *chilosi* e l'*Ematosi*. Vedi CHILOSI, SANGUE &c.

EMBARCADERO, in commercio, è un termine Spagnuolo, molto usato nelle costiere di America, particolarmente in quelle della parte del mare Meridionale.

Significa questo un luogo, che serve ad altre considerabili Città, più dentro terra, per porto, o luogo d'imbarcare o sbarcare le mercanzie.

Così Calao è l'*Embarcadero* di Lima, Capitale del Perù: ed Arica l'*embarcadero* di Potosi. Vi sono *embarcaderos* 40, 50 ed anche 60 leghe distanti dalle Città, che servono a tale effetto.

EMBARGO, è una proibizione, messa dal Sovrano su' vascelli mercantili, per impedire di uscire dal Porto; alle volte nel loro venire, ed alle volte per un tempo limitato.

Gli Embarghi sono usati in tempo di guerra, per timore delle invasioni. La maggiore occasione dell'*Embargo* è quella, che il Governo può far uso de' vascelli mercantili co' loro equipaggi &c. negli armamenti, spedizioni, trasporto di soldati &c. Gli *Embarghi* sono di cattiva conseguenza al Commercio.

EMBLEMA\*, *EMBAHMA*, è una specie di enigma dipinto, che rappresentando qualche Storia nota, colle riflessioni di sotto, e' istruisce di qualche verità morale, o di altra materia di co-

gnizione. Vedi DIVISA, ENIGMA &c.

\* La voce è pura greca, formata dal verbo εμβάλλειν scolpire, inserire &c. Svetonio riferisce, che Tiberio ordinò che si radesse una voce del decreto del Senato Romano, perchè era tratta da altro linguaggio.

Tale è quella immagine molto significativa di Scevola, che tenne la sua mano nel fuoco, colle parole *Agere & pati fortia Romanum est*: fare, e soffrire coraggiosamente è l'essere di un Romano.

L'*emblema* è in qualche maniera più chiaro e più ovvio dell'enigma. Il Gale definisce l'*emblema*, una pittura ingegnosa, che rappresenta all'occhio una cosa, e ne intende un'altra.

Gli *emblem* di Alciano sono stati nell'egual riputazione tra' più dotti, che quei del *Quarles* trial Volgo.

I Greci davano ancora il nome *emblem* Εμβλήματα alle Opere Mosaiche, ed anche a tutte le specie di ornamenti di vasi, mobili, adornamenti &c. ed i Latini usavano gli *emblem* nello stesso senso. Quindi è che Cicerone, rimproverando Verre delle statue e delle opere, delicatamente travagliate, ch'egli aveva rubbate a' Siciliani, chiama gli ornamenti a quelli affissi (e che in occasione si potevano separare, ) *emblemata*. Aggiungasi, che gli Autori Latini sovente paragonano le figure e gli ornamenti del discorso, a questi *emblem*: così un antico Poeta Latino lodando un Oratore dice, che tutte le sue voci erano collocate simili a' pezzi delle opere Mosaiche.

Quam lepidè lævis compositæ, ut tessellæ ornænes,

Arte pavimenti, atque emblemata vermiculata.

Gl'Inglese non usano la voce *emblem* in questo senso, quantunque gli Antichi Giureconsulti sempre ritengono il latino *emblem*, per esprimere tali ornamenti, per ragione, che il greco εμβάλλειν letteralmente dinota qualunque cosa, applicata o aggiunta al corpo per arricchirlo. Preso di loro l'*emblem* ordinariamente significa lo stesso, che una pittura, un basso rilievo, o altra rappresentazione, disegnata ad esprimere qualche istruzione morale o politica.

Queche distingue l'*emblem* dalla divisa è, che la voce *emblem* ha un senso compiuto e pieno da se stesso, non ostante tutto il senso e significazione, che avrebbe insieme colla figura.

Ma vi è nientedimeno una ulterior differenza tra *emblem* e divisa; perchè la divisa è un simbolo, appropriato a qualche persona, o che esprime un certo che, concernente a lui in particolare; in luogo che *emblem* è un simbolo, che riguarda tutto il Mondo egualmente.

Queste differenze si vogliono più apparenti nel comparare l'*emblem* di sopra citato, colla divisa di una candela accesa, e colle voci *Juvando consumor*, io mi consumo giovando. Vedi DIVISA.

EMBLEMATICI Caratteri. Vedi CARATTERE. EMBOLISMICO, *Intercalare*: si usa principalmente

mente, parlando de' mesi addizionali, che i Cronologi inferiscono, per formare il Ciclo lunare di diciannove anni. Vedi INTERCALARE. I diciannove anni solari, componendosi di 6939. giorni e 18. ore; e gli anni 19. lunari facendo solamente 6726. giorni, si riputò necessario per rendere i 19. anni lunari eguali a' 19. solari, che facevano il Ciclo lunare di 19. anni; intercalare o inserire sette mesi lunari, che componevano 209. giorni; i quali co' quattro giorni bisestili, che s'incontravano in questo intervallo, facevano 213. giorni, ed in tutto 6939. giorni. Vedi CICLO.

Per mezzo di questi sette mesi *embolismici* o addizionali, tutti i 6939. giorni e 18. ore degli anni solari, s'impiegavano nel Calendario. Vedi MESE.

Nel corso di 19. anni, vi sono 228. lune comuni, e sette lune *embolismiche*: la loro distribuzione si fa così, ogni 3° 6° 9° 11° 14° 17° e 19° anno, è *embolismico*, e conseguentemente contiene 384. giorni distinti. Questo era il metodo di computare il tempo tra' Greci, allorchè usavano l'enneadeceterio o il Ciclo di 19. anni; ma regolarmente non si appigliavano a questo, come pare, che avessero fatto i Giudei. I mesi *embolismici*, simili agli altri mesi lunari, sono alle volte di 30. giorni, alle volte solamente di 29. Vedi ANNO.

L'Epatte *embolismiche* sono quelle tra' XIX. e XXIX., che sono così chiamate, per ragione, che l'addizione dell'Epatte XI., eccede il numero XXX.: o piuttosto perchè gli anni, che hanno quest'Epatte, sono *embolismiche*, avendo tredici lune separate, delle quali la 13ma è *embolismica*. Vedi EPATTA.

EMBOLISMO\* ΕΜΒΟΛΙΣΜΟΣ, in Cronologia, significa *Intercalazione*. Vedi INTERCALAZIONE.

\* La voce è formata di Εμβάλλειν inserire. Vedi EMBOLISMICO.

Perchè i Greci usavano l'anno lunare, ch'era solamente di 354. giorni; per portarlo al solare, che è di 365. giorni, avevano ogni due o tre anni un *embolismo*, cioè aggiungevano un 13° mese lunare, ogni due o tre anni: qual mese addizionale si chiamava *embolimus*, εμβολιμῖος, perchè inserito o intercalato. Vedi ANNO.

EMBOLO, è la parte mobile dalla pompa o siringa; chiamato ancora *pistone*, e volgarmente *succhiello*. Vedi PISTONE e vedi ancora POMPA e SIRINGA.

Se da Anna o la doccia di una siringa &c. è ben chiusa, non può tirarsi l'*embolo*, senza una forza considerabile: e rimossa questa forza, l'*embolo* ritorna di nuovo con violenza. Questo fenomeno è attribuito dagli Aristotelici all'abortimento naturale del vacuo. Vedi VACUO.

Ma i Filosofi moderni, ritrovando che in un esausto recipiente, l'*embolo* si tira facilmente, benchè l'orificio sia otturato; pruovano che la pressione dell'atmosfera sulle parti esterne dell'

Tom. IV.

*embolo*, sia quella, che forma la difficoltà di tirarlo. Vedi ARIA, ATMOSFERA, SUCCHIAMENTO &c.

EMBRICI, sono quelle tegole, che legono le grondaie nel tetto: queste son fatte simili alle tegole degli angoli, solamente dall'estrema grandezza, son rivoltate dietro di nuovo, con due ale. Non hanno buchi, e son messi coll'estremità più largo in su, senza alcuna inchiodatura. Son fatte dell'istesso modello delle tegole, ed hanno la stessa dimensione sul lato convesso. Le loro ale sono quattro pollici larghe, ed otto lunghe.

EMBRIONE\*, in Medicina, è il primo principio, o rudimento del corpo di un animale nell'utero di sua madre, prima che abbia ricevuto qualunque disposizione di parti, necessaria per divenire animato: il che credesi avvenire all'uomo nel quarantesimo secondo giorno: nel qual tempo l'*embrione* dà principio al feto. Vedi FETO.

\* La voce è derivata dal greco εμβρυον, che significa la stessa cosa: formata dalla preposizione εν e βρυον icaturio, pullulo, spargo; per ragione della prima maniera della nascita dell'*embrione*, che rassomiglia a quella del primo pullulare di una pianta, per essere una specie di Zoofita, ed avendo solamente una vita vegetabile. Vedi ZOOFITA.

I Moderni han fatto moltissime delicate scoperte sulla formazione e nascita dell'*embrione*. Vedi UOVO, GENERAZIONE, CONCEZIONE &c.

Il Signor Dodart, avendo in mano un *embrione* di 21. giorni, ne fece un'esamina esatta, per trovare l'ordine, che la natura osserva nella formazione delle parti, o l' primo sporgere delle parti medesime.

Egli ritrovò, che la placenta era più della metà del tutto; e quindi conclude, che quanto più vicino è l'*embrione* al momento della sua concezione, tanto maggiore è la placenta in riguardo alle secondine, ed al feto. Qual circostanza somministra a noi la ragione, perchè gli aborti sono più perigliosi de' parti regolari; non ostante che il feto nel primo caso è molto meno, che nell'ultimo; e benchè l'*embrione* si abbia fatto un cammino, bastante per se stesso, non può aver così grande la placenta, che lo ha da seguire. Vedi ABORTO, PLACENTA &c.

L'*Embrione* istesso, era solamente sette linee lungo, dalla cima del capo al fondo della spina dorsale, dove terminava: le cosce non erano distaccate, e sol tanto apparivano simili a due picciole verruche al fondo del tronco: le braccia facevano la stessa apparenza sulle spalle. La testa era giusto  $\frac{1}{2}$  della lunghezza di tutte le sette linee: sopra di queste vi si vedevano due piccioli punti negri, che avrebbero potuto essere i due occhi: la bocca era molto grossa; il che fece pensare al Signor Dodart, essere un'indicazione, che il feto si alimentava dalla bocca. Non vi era eminenza pel naso; ma due picciole e quasi impercettibili fossi, per le narici.

I Pittori usualmente fanno il capo  $\frac{1}{3}$  dell'altezza



tezza di un Uomo ben proporzionato; ed  $\frac{1}{2}$  di quella di un fanciullo: nell' *Embrione*, di cui stiamo parlando, la testa era una terza parte del tutto; quindi ne siegue, che quanto più giovane è l'*Embrione*, tanto più grosso è il capo in proporzione del corpo. Le parti più vicine al capo erano ancora più grosse in proporzione all'altre; e le gambe e i piedi più piccioli. Vedi TESTA &c.

L' *Embrione* era un poco curvo esteriormente, e portava qualche rassomiglianza ad un bigatto: pesava meno di sette grana, che è una leggerezza straordinaria, per un corpo sette linee lungo. Era così molle, che non vi era parte da potersi toccare, senza produrre un cambiamento nella sua figura.

Nell'aprile, il Sig. Dodart scoprì il cuore e l'auricola destra: tutte le altre parti nel torace e nel basso ventre erano solamente semplici delineamenti, e tutti vescicolari, eccettuatene una parte sul lato sinistro, che potea supporre esser la milza. Non vi era apparenza di alcuna cosa sul lato destro da poter servire per fegato. *Mem. dell' Accadem.*

*Embrione*, è ancora usato da' Naturalisti, per esprimere il granello o il seme di una pianta: alle volte esprime il germe o primo rampollo, che apparisce dal seme: per ragione che l'intera futura pianta si suppone contenersi in essa; giusto come l'intero pulcino, si crede contenuto nella cicatrice di un uovo. Vedi SEME, PIAN- TA, PIUMOLA, RADICOLA &c.

EMBRIOTLASTI, ΕΜΒΡΥΟΤΛΑΣΤΕΣ, è un istrumento, col quale si schiacciano le ossa di un *embrione* o la testa di un fanciullo, per renderla più facile a cavarla fuori; ed apparecchiata all'embricolo, per tirarla dall'utero.

EMBRIOTOMIA \*, ΕΜΒΡΥΟΤΟΜΙΑ, in Chirurgia, è l'operazione di tagliare il funicolo ombelicale di un fanciullo appena nato, ed indi legarlo. Vedi UMBELICO.

\* La voce è formata dal greco *εμβρυον*, e *τομή*, io taglio.

EMBRIULCHIA \* o EMBRIOLCHIA, ΕΜΒΡΥΟΛΧΙΑ o ΕΜΒΡΥΟΕΛΧΙΑ, in Chirurgia, è l'operazione di estrarre il fanciullo dall'utero della Madre. Vedi CESARIANA.

\* La voce è formata dal greco *εμβρυον*, Feto, ed *ελκω*, estrarre.

Quel che i Greci chiamano *Embriolchia*, i Latini chiamano *Sezione Cesariana*: qual ultimo nome, come osserva il Sig. Dionis, ha avuto luogo ed ha prevaluto sopra del primo, per essere più facile alla pronuncia.

EMBROCAZIONE \*, ΕΜΒΡΟΧΑ, ΕΜΒΡΟΧΗ, in Farmacia, dinota l'applicazione de' rimedi, come oli, spiriti, decozioni, ed altri liquidi, per asperzione o parimente per unzione sulla parte affetta, chiamata ancora *irrigazione*.

\* La voce è formata dal greco *εμβροχω*, irri- go, maderacio, spruzzo, bagno, macero.

L' *embrocazioni* sono solamente una specie di la-

vande; e sono ora poco usate, salvo che nelle malattie del capo. Se il dolore non si abbatte, si fa un *embrocazione* di latte di vacca caldo sul capo. Degori. Si dice applicate un' *embrocazione* sulla parte, con unguento: la dialtea o olio di gigli molto caldo. Dionis. Il pompeggiare, usato ne' bagni naturali è propriamente un *embrocazione*.

EMENDATIO Panis & cerevisiae, è in Inghilterra, l'assisa del pane e della birra; o la facoltà di visitare e correggere i pesi e le misure, che a questa appartengono.

EMERGENTE Anno, in Cronologia, e l'Epo- ca o la data, donde noi cominciamo a nume- rare il nostro tempo. Vedi EPOCA.

Il Nostro Anno emergente, è alle volte l'Anno della Creazione: i Giudei usano quello del dilu- vio, o dell'Eso- &c. L'Anno emergente de' Gre- ci, era lo stabilimento o l'ultimo ristabilimento de' giuochi Olimpici, fatto da Iseo. I Romani enumeravano i loro anni dall' edificazione della Città, AB U. C. cioè AB URBE CONDITA.

EMEROBATISTI, era una Setta tra gli An- tichi Giudei, così chiamata dal loro lavarsi e bagnarsi ogni giorno in tutte le stagioni. Vedi BATTESIMO.

Epifanio, il quale fa menzione di questa, come della quarta Eresia tra' Giudei, osserva, che nell'altre cose avevano le stesse opinioni degli Scribi e Farisei; e solamente negavano la Resurrezione de' Morti, uniformi a' Sadducei, e ritenevano poche altre empietà di quest'ultima Setta.

Il Dottor Herbelot parla di loro, come di una Setta tuttravia sussistente: i Discepoli di S. Gio: Battista, dice egli, i quali ne' primi Secoli della Chiesa eran chiamati *Emerobattisti*, stabilirono una Setta o piuttosto una Religione separata, sotto nome di *Mendai Libia*. Questo Popolo, che i nostri Viaggiatori chiamano *Cristiani di S. Gio: Battista*, per ragione che il loro Battesimo è mol- to diverso dal nostro, è stato confuso co' Sabbiei, da' quali nientedimeno è molto diverso. Vedi SABBEI.

EMERODROMI \*, tagli Antichi, erano i Centinai o le guardie, destinate per la sicurezza e preservazione delle Città e degli altri luoghi. Vedi GUARDIA.

\* La voce è greca *εμεροδρομος*, composta di *εμερ*, giorno e *δρομος*, corso, girare intorno &c.

Elli uscivano dalla Città ogni mattina, subito che erano aperte le porte, e la raggiavano no per tutto il giorno; alla volte facendo escor- sioni nel Paese, per vedere se vi fossero stati ne- mici nascosti per sorprenderla.

EMERODROMI, erano ancora certi Corrieri, tra- gli Antichi, che solamente viaggiavano un giorno ed indi spedivano i loro pacetti o dispacci ad un Uomo fresco, che correva il suo giorno, e così fino alla fine del cammino. Vedi CORRIERO.

I Greci avevano di questa specie di Corrieri, i quali essi prefero da' Persiani, che ne furono in- ventori, come appare da Erodoto. Augusto ne ave-

aveva; almeno egli stabilì i Corrieri, i quali se non si rilevavano fra di loro da giorno in giorno, nientedimeno si rilevavano da spazio in spazio, e questo non era molto grande.

EMERSIONE, in Fisica, è l'elevazione di qualche solido sopra la superficie di un fluido, specialmente più leggero degli altri, e dove è sta- to violentemente immerso o gettato. Vedi FLUI- DO.

E' una legge nota dell' Idrostatica, che un so- lido più leggero, spinto giù nel fluido più grave, si sforza immediatamente ad emergere, e questo con una forza o momento, eguale alla forza del peso di una quantità del fluido, sopra quello di un eguale grandezza del solido.

Così, se il solido si emerge in un fluido il dop- pio della sua specifica gravità, emergerà di nuovo finche la metà della sua grandezza o corpo, sia sopra la superficie del fluido.

EMERSIONE, in Astronomia, è quando il Sole, la Luna o altro Pianeta, comincia a riapparire, dopo esser stato eclissato o nascosto per l'inter- posizione della Luna, della Terra o di qual- che altro corpo. Vedi ECCLISSE.

La differenza di longitudine si ritrova alle volte con osservare l' *Immersioni* e l' *Emerzioni* del pri- mo de' Satelliti di Giove. Vedi SATELLITE.

L' *Immersioni* si osservano dal tempo di es- sere Giove in congiunzione col Sole, alla sua op- posizione; e l' *Emerzioni* dall' opposizione alla con- giunzione: quali due intervalli sono usualmente sei mesi l' uno, e dividono l'anno tra di loro.

Ma quando Giove è in congiunzione col Sole, e quindici giorni prima e dopo, non vi si os- serva niente, essendo questo Pianeta co' suoi sa- telliti allora dispersi nella luce del Sole. Vedi GIOVE.

EMERSIONE, si usa ancora, quando una Stella nascosta prima dal Sole, per esserle troppo vici- no, comincia a riapparire, ed a sporgere i suoi raggi. Vedi MERCURIO.

Scrupoli o minuti di EMERSIONI, è un Arco dell' Orbita della Luna, come T Q (Tav. di Astron. fig. 46.) che passa per sopra il centro del- la Luna, dal tempo, che ella incomincia ad emergere per l'ombra della Terra, al fine dell' Ecclisse. Vedi SCRUPOLO.

EMETICO \* in Medicina, è un rimedio, che eccita il vomito, o che purga lo stomaco per la bocca. Vedi VOMITARE ed EVACUANTI.

\* La voce è formata dal greco *εμεω*, io vomito.

Di questi ve ne sono una grande varietà, come l' *Ipecacuana*, il cardo benedetto &c. L' uso de- gli *emetici* s' indica da una impurità della bocca nel mattino, umidità, disgusto, ruminamento dello stomaco, graduale perdita di appetito, vo- mito spontaneo &c.

Si produce il vomito con irritare gli spiriti colla presenza di qualche cosa disgustevole per una inusuale agitazione, come navigare &c: col solleticare le fibre delle fauci e la faringe con una piuma bagnata in olio, con bere quantità

di acqua calda &c. con qualche cosa acuta e vi- scosa, come co' fiori e semi di aneto, frondi di crescione &c. croco e vetro d' antimonio, fiori e regolo di esso; Mercurius vitæ, minerale tur- bit, e mercurio acre con acidi.

Il *Vino EMETICO*, *Vinum emeticum*, è il vino bianco, dove si è infuso un poco di croco di me- talli o vetro d' antimonio. Vedi VINO.

La *polvere emetica*, chiamata ancora *polvere di Algarot*, dal nome del suo Autore, è un precipi- tato o butiro d' antimonio, dolcificato ed ammol- lito con replicate lavande. Vedi ANTIMONIO.

Tartaro EMETICO, si prepara questo di par- ticelle eguali di croco di metalli, e fior di tar- taro, bolliti insieme in acqua, indi feltrato e cristallizzato. Vedi CRISTALLO.

L'operazione delle medicine *emetiche*, così la descrive il Dottor Quincy: le particelle dell' *emetico*, aguzzandosi da se stesse negli orifici de- gli emissari delle glandole, che sono attaccate alla superficie dello stomaco, li dilatano; [essendo sta- ti da alcune estrinseche cagioni contratti] e dopo della stessa guisa disciolgono (almeno in qualche grado) la coesione della materia mor- bosa stagnante; rendendola più fluida, e per con- seguenza facendo la sua resistenza minore.

Or la costante e naturale azione delle glandole, essendo la secrezione; e tolto via l'impe- dimento, per la dilatazione dell' orificio e dell' estenuazione del fluido, o almeno renduto mino- re del momento naturale delle glandole; la ma- teria dee naturalmente scorrere nella cavità dello stomaco, fino a tanto che si unisce in tale quan- tità, che non potendosi fare in uno istante, richieg- ga necessariamente qualche tempo, che sia suffi- ciente col suo stimolo a villicare e forzare le fibre dello stomaco, dell' addomine e del dia- framma, colla comunicazione del primo co' due ultimi, in una violenta contrazione, e perciò get- tarlo via dall' esofago: e questo è quello, che forma tutta la quiete per qualche tempo, intan- to che una nuova e sufficiente quantità sia secre- ta da queste glandole a produrre la menziona- ta contrazione. Così viene la voglia di uom- tare, e la quiete alternativamente; fin tanto che, o tutta la materia morbosa si cacci via, o la for- za del *emetico* resta talmente distemperata, che non sia più abile a tirar più dalle glandole la materia morbosa; e la forte contrazione in tanti musco- li e canali muscolari, che sono in opera nell' azione del vomitare: e la violenta contusione, che si produce nell' intero corpo da una poten- za, che per giusto computo, non è inferiore a 26000. libbre di peso; può, come spesso lo fa, levar via gl' impedimenti in molti altri canali, oltre di quelli, che sono adiacenti allo stomaco ed alla gola, come chiaramente vediamo in quei vasti sudori, che grandemente prestano l'occasione di uom- tare.

Le medicine *emetiche* e purgative son differenti solamente, perchè le particelle dell' ultime non villicano immediatamente le fibre dello stomaco.



co: non dilatano gli orifici, nè estenuano la materia, contenuta nelle glandole dello stomaco; ma operano dolcemente, ed aiutano il movimento naturale della digestione, e così son portate giù nelle budelle: e come quì operano, veggasi Purgativo.

EMI, è una voce, usata nella composizione de' termini: ella significa lo stesso di *semi* o *demi*, cioè mezzo; essendo un abbreviatura di *ἡμις*, *hemisys*, che significa lo stesso. Vedi SEMI.

I Greci separano l'ultima sillaba della voce *ἡμις*, nella composizione delle voci, ed a loro esempio noi abbiamo fatto lo stesso in molte delle voci composte, tratte da loro.

EMICICLO \*, *HEMICYCLUM*, è un semicircolo. Vedi SEMICIRCOLO.

\* La voce è composta di *ἡμις*, *dimidius*, mezzo, e *κύκλος* Circolo.

EMICICLO, è particolarmente applicato in architettura, alle volte nella forma arcata, e ne gli archi o profili delle volte, che formano un perfetto semicircolo. Vedi VOLTA.

Per costruire un arco di pietre intagliate, si divide l'emiciclo in tante parti, usando la diligenza di farle in numero disuguale, che non abbia unione nel mezzo, dove ha da essere la pietra chiave. Vedi CHIAVE.

EMICICLO, era ancora una parte dell'Orchestra nell'antico Teatro. Scaligero però osserva, che non era la parte ferma dell'Orchestra; usando solamente nelle Opere Drammatiche, dove supponeasi essere giunto qualcheduno per mare, come nel *Rudens* di Plauto.

Gli antichi avevano ancora una sorte di Orologio Solare, chiamato *Hemicyclium*. Era questo un semicircolo concavo, il cui superiore estremo e apice riguardava il Norte. Vedi OROLOGIO a Sole.

Vi era un ago o gnomone, che usciva dal mezzo dell'emiciclo, la punta del quale, corrispondente al centro dell'emiciclo, rappresentava il centro della terra; e la sua ombra gettata sulla concavità dell'emiciclo, rappresentava lo spazio tra un tropico ed un altro, la declinazione del Sole, il giorno del mese, l'ora del giorno &c.

EMICRANIA, *HMIKPANIA*, in medicina, è una specie di Cefalalgia o dolor di Testa; dove è solamente affetto un emisfero o metà, ovvero una parte del Capo. Vedi CEFALALGIA e dolor di TESTA.

EMINA \*, era un vaso, usato per misurare tra gli Antichi Romani, che conteneva mezzo Sestajo. Vedi MISURA, COTILA ed ACETABOLO.

\* La voce è formata dal greco *ἡμις* mezzo:

L'EMINA, chiamata ancora *cotila* ed *acetabolo*, conteneva otto once di liquore, ed era la 12ma parte del congio. Vedi CONGIO.

Molti Autori hanno scritto espressi trattati sulla *Emina* Romana, particolarmente i Signori Arnaldo e Pellettiero.

S. Benedetto prescrive l'*Emina*, come porzione di quantità di vino, da darli a Religiosi del suo

Ordine in ogni pranzo. Il P. Mabillone, che ha scritto sopra questo soggetto, dimostra, che l'*Emina* è una misura peculiare a' Benedettini; non meno che la libra di pane, data allo stesso Religioso, che consiste solamente di quindici oncie. Il P. Langelot ha fatta una dissertazione per provare, che l'*Emina* di vino, prescritta da S. Benedetto, ascende solamente a mezzo sestiero misura di Parigi. Altri la fanno due sestieri, ed altri tre.

EMINENTEMENTE, *EMINENTER*, nelle Scuole, si usa in contradistintione di *formalmente*, e nello stesso senso di *virtualmente*, cioè per dinotare, che una cosa possiede e ne contiene un'altra in una maniera più perfetta o sublime, di quel che si richiede al possesso formale di essa.

Così si dice, che un Angelo abbia prudenza *Eminentemente*, perchè ha un grado più sublime e perfetto di quel, che è nell'Uomo, in cui esiste *Formalmente*. Vedi FORMALMENTE e VIRTUALMENTE.

Per contenere una cosa, un'altra *Eminentemente*, vi si richieggono ordinariamente due condizioni, 1. Che il continente sia di più eccellente natura del contenuto. 2. Che il meno eccellente si contenga in qualche maniera nel più eccellente, cioè o come nella sua causa produttiva, o per qualche similitudine, o in quanto alla maniera, ed ordine di operare &c.

EMINENZA in Geografia, è un picciolo colle o salita sul livello della campagna aggiunta. Vedi MONTE.

Si dice questo Edificio giace sopra un *Eminenza*. Gli nemici han preso possesso della tale *Eminenza*, della tale altezza, donde possono cannonare il nostro posto.

EMINENZA è ancora un titolo di onore, dato a' Cardinali. Vedi Cardinale.

Si dice *sua Eminenza* il Cardinal di —. Il Decreto del Papa, col quale si stabilì, doverli conferire a' Cardinali la qualità di *Eminenza*, porta la data de' 10. di Gennajo 1630. Costoro posero allora da parte i titoli d' *Illustrissimi* e *Reverendissimi*, che avevano fino a quel tempo ottenuti.

Il Gran Maestro di Malta, è similmente onorato colla qualità di *Eminenza*. Vedi MALTA.

I Papi Giovanni VIII. e Gregorio VII. davano lo stesso titolo a' Re di Francia. Gli Imperatori similmente lo han portato.

*Eminentissimo*, superlativo di *Eminente* non è molto, che si è conferito a' Cardinali. L'*Eminentissimo* Cardinale di Richelieu.

EMINENZIALE *Equazione*, si usa d'alcuni Algebristi nell'investigazione dell'arco delle figure curvilinee; per una sorte di equazione artificiale, che contiene un'altra equazione *eminente*. Hayes. Flux. Pag. 97.

EMIOLIO o EMIOLIA, è un antico termine matematico, che s'incontra principalmente ne' Scrittori di Musica. Significa questo la ragione di due cose, delle quali una contiene l'altra, una volta

volta e mezza. Come 3:2, o 15:10, altrimenti chiamata *Sesquialtera*. Vedi RAGIONE e SESQUIALTERA.

\* La voce è composta di *ἡμις* mezzo, ed *ἔλος*, tutto.

Macrobio sopra il Sonno di Scipione lib. 11. cap. 1. osserva, che la consonanza, chiamata nell'antica Musica *diapente* e nella moderna *quinta*, nasce da questa proporzione. Vedi QUINTA.

EMIOPO \*, è un istrumento mulico, usato tra gli Antichi. Vedi MUSICA.

\* La voce è composta di *ἡμις*, e *ὄπν*, buco. L'*Emiopo* era un flauto, che avea solamente tre piccoli buchi. Vedi FLAUTO.

EMIPLEGIA \*, o EMIPLESSIA, in Medicina, è una paralisi di un intero lato del corpo. Vedi PARALISI.

\* La voce è greca, *ἡμιπληγία*, composta di *ἡμις* e *πλησσω*, percuoto o assedio.

EMIR \*, è un titolo di dignità o qualità tra Turchi e Saraceni, attribuito a coloro, che son discendenti del loro gran Profeta Maometto.

\* La voce è Araba, dove letteralmente significa Principe. Ella è formata dal verbo *amar*, che è originalmente ebreo; ed in queste lingue significa dire e comandare. Vedi AMMIRAGLIO.

Gli *Emiri* son tenuti in somma venerazione, ed hanno il privilegio di portare un turbante verde. Su' confini di Terra Santa vi sono varj *Emiri*, Principi Sovrani: come l'*Emir* di Gaza e l'*Emir* di Terabea, sopra de quali il Gran Signore ha picciola autorità. L'*Emir* di Hagge o Principe conduttore de' Pellegrini di Egitto alla Mecca, è il Bassà di Gerusalemme &c. Il titolo *Emir* davasi solamente nel principio a' Califfi. In Persia furono ancora chiamati *Emir Zadeh*, cioè figliuolo del Principe; onde per abbreviazione di *Emir* si formò *Mir* e di *Emir Zadeh*, *Mirza*. Vedi CALIEFO.

Ne' tempi susseguenti, quando i Califfi assunsero il titolo di Sultani, rimasero a' loro figliuoli quello di *Emir*; come quello di Cesare tra' Romani. Finalmente lo stesso titolo di *Emir* venne attribuito a tutti coloro, che erano giudicati dipendere da Maometto per mezzo della sua figliuola Fatima, e che portavano il turbante verde. Vedi TURBANTE.

EMIR è ancora un titolo, che essendo unito a qualche altra voce, sovente dinota un officio o impiego, come l'*Emir al omera* Comandante de' Comandanti, che nel tempo de' Califfi era il Capo de' Concilj e delle armate.

L'appellazione *Emir* si applica parimente da' Turchi a tutti i Visirri e Bassà o Governatori delle Provincie. Vedi Bassà &c. Aggiungasi, che l'*Emir Akhor* volgarmente *Imrabor* è il Maestro de' cavalli del Gran Signore.

EMIR *Alem*, volgarmente *Miralem* è il Porta Stendardi, ed il direttore di tutti i stendardi dell'Impero.

EMIRBAZAR, è il Prevosto o soprintendente

de' Mercati, il quale regola i prezzi delle provisioni.

EMIR *al Molesmein*, ovvero *Emir al Mousmenin*, cioè Comandante de' fedeli o de' credenti, che ha il titolo assunto dagli *Almoravidi* ed *Almoradi*, che regnarono in Africa, ed in Spagna.

EMISFERO \* *HEMISPHERIUM*, in Geometria è una metà del globo o della sfera, allorchè è divisa in due parti, da un piano, che passa pel suo centro. Vedi SFERA.

\* La voce è composta di *ἡμις* mezzo, *σφαίρα*, sfera, globo.

Se il diametro della sfera è eguale alla distanza de' due occhi, ed una linea retta tratta dal centro della sfera al mezzo di questa distanza, sia perpendicolare alla linea, che unisce gli occhi: gli occhi facendo una rotazione su l'asse o mezzo punto, che è tra loro, vedranno l'intero *Emisfero*. Se la distanza degli occhi sia più o meno del diametro della sfera; nel fare una tal rotazione, riguarderanno più o meno rispettivamente un *Emisfero*. Vedi VISIONE.

I Scrittori di Ottica dimostrano, che un *Emisfero* di vetro unisce i raggi paralleli alla distanza del diametro, ed un terzo del diametro dal polo di un vetro. Vedi LENTE, PARALLELO &c.

Il centro di gravità di un' *Emisfero* è cinque ottave del raggio, distante dal vertice. Vedi CENTRO.

EMISFERO, in Astronomia, si usa particolarmente per la metà della sfera Mondana. Vedi MONDO, ASTRONOMIA &c.

L'Equatore divide la sfera in due parti eguali, chiamate *Emisfero meridionale*, e *Settentrionale*. Vedi EQUATORE.

L'*Emisfero Settentrionale*, è quella metà, nel cui vertice giace il polo settentrionale; tale è quella rappresentata per DPA, (Tav. di Astron. fig. 52.) terminata dall'Equatore DA, e che ha il Polo P nel suo Zenitto. Vedi POLO e SETTENTRIONE.

L'*Emisfero meridionale* è quell'altra metà DQA, terminata dall'Equatore DA; e che ha il Polo meridionale Q, nel suo zenitto. Vedi MEZZOGIORNO.

L'Orizzonte ancora divide la sfera in due *Emisferi*, *superiore* ed *inferiore*. Vedi ORIZZONTE.

L'*Emisfero superiore* è quella metà parimente della sfera mondana HZR, terminata dall'Orizzonte HR, E che ha il Zenitto Z nel suo vertice. Vedi ZENITTO.

L'*Emisfero inferiore*, è quell'altra metà HNR, terminata dall'Orizzonte HR, ed avendo il Nadir N nel suo vertice. Vedi NADIR.

EMISFERO, è ancora usato per una mappa o proiezione della metà del globo terrestre, o metà della sfera celeste sul piano. Vedi MAPPA e PROIEZIONE.

Gli *Emisferi* sono sovente chiamati *Planisferi*. Vedi PLANISFERO.



**EMISFEROIDALE**, in Geometria, si dice di ogni cosa, che si avvicina alla figura di un *Emisfero*, ma non perfettamente così.

Il cacao si apre, quando è giallo e maturo, in due grandi *Emisferoidi*, tre piedi in diametro. *Frezier*.

**EMISSARIO** \*, è una persona, fedele scaltra ed abile, mandata di nascosto a scoprire i sentimenti e le mire di un'altra; per renderla istruita o avvertita, o per spargere i rapporti, spiare le azioni, i movimenti e le forze di un contrario partito: ovvero una persona, che prende a render vantaggi a tutte le altre. Vedi *SPIA*.

\* La voce è formata dal latino *e*, e mitto, mandando.

I Conduttori de' Partiti tengono molti *Emissarij*, impiegati in loro servizio, che rendono loro informati di quel che accade altronde; e perciò li dispongono a prendere le loro misure. Il Papa ed il Cavaliere hanno i loro *Emissarij* in Inghilterra.

**EMISSARIO della glandola** è lo stesso del duto escretorio, che è il comune canale o pelvis, in cui vanno a terminare tutti i tubi piccioli secretorj. Vedi *GLANDOLA* ed *ESCRETORIO*.

**EMISSIONE**, è l'atto di gettare una cosa, particolarmente un fluido, da dentro, fuori. Gli Antichi volevano, che la visione si formasse dall'emissione de' raggi visuali dall'occhio. Vedi *VISIONE*, *SPECIE* &c.

Ma il termine *Emissione* si applica principalmente tra noi all'espulsione o ejaculazione del seme. Vedi *EJACULAZIONE*.

**EMISTICO** \*, in Poesia, è un mezzo verso. Vedi *VERSO*.

\* La voce è composta di *μῆτος*, mezzo, e *σῖκος* verso.

Tali sono, — *Cernit Deus omnia vindex*  
Ovvero, *Medio tutissimus ibis*, &c.

Si disputa se gli *Emistici* dell'Eneide sono stati gettati apposta, o se si debbono all'essere l'Opera non terminata.

In Inglese &c. i versi comuni ed *Alessandrini*, ricercano pausa nel fine di ogni *Emistico*: i versi comuni nella fine di quattro sillabe; e l'*Alessandrino* nella fine di sei. Vedi *VERSO*, *PAUSA*, *RIPOSO*, *ALESSANDRINO* &c.

I versi *Leonini* hanno la rima nella fine e nell'*Emistico*. Vedi *LEONINO* e *RIMA*.

**EMITRITEO** \*, *HMITRITAIOΣ*, in Medicina, è una febbre irregolare, intermittente, che ritorna due volte il giorno; per la qual cosa è distinta dalla *quotidiana*, che solamente ritorna una volta il giorno. Vedi *FEBBRE*.

\* La voce è composta di *μῆτος* mezzo, e *τρίτατος* terzo; i moderni Latini l'esprimono per *semiterziana*.

**EMITUONO**, nell'antica Musica, era quel che ora chiamasi una mezza nota o *femituono*. Vedi *NOTA* e *TUONO*.

**EMMENAGOGI**, *EMMHNATΩTA*, in Me-

dicina, sono rimedj, che promuovono i mestruj. Vedi *MESTRUI*.

\* Sono questi così chiamati da *ev* in, *μῆτις* mese, e *duco*, porto; per ragione che i *Naturali* periodi di scorrere sono una volta il mese.

Gli *Emmenagogi* operano, o con dare una forza maggiore al sangue nella sua circolazione, per la quale si accresce il suo momento contra i vasi; o con farlo più sottile, per cui più facilmente passa pe' suoi canaletti &c.

La prima intenzione si ajuta co' calibeati, che danno un peso e momento maggiore al sangue languido, grave, ed a tutte l'altre sostanze della stessa gravità ed elasticità. Tale è il caso dell'abito leucostemmatico, o come comunemente si chiama, la pallidezza e la sua cura.

Ma nell'ultimo caso, dove il sangue è florido e troppo grosso, i verimmedj sono gli estenuanti, alterativi, e detergenti, perché più atti a rendere il sangue più sottile, e a dargli una tale proprietà, che lo porta meglio per quelle piccole aperture, destinate pel suo discaricamento nell'utero.

**EMOLLIENTI**, in Medicina, ed in Farmacia, sono rimedj, usati ad ammolire le liquefazioni o costrizioni della pancia, o quelle de' tumori e gonfiamenti; tali sono la malva, il mercuriale, la radice di giglio, la semente di lino, il butiro, la cera, la gomma ammoniac &c.

Il termine *emolliente* si applica non solamente a' rimedj esterni, ma agl' interni. Noi diciamo un clistero, lassativo, anodino ed *emolliente*: un impiastro *emolliente*, un cataplasmo *emolliente* &c. le ciregge fresche sono alimento *emolliente*, benchè quando son secche piuttosto restringono, che rilassano, per mancar loro la maggior parte della flemma, che le rende *emollienti*. L'uva matura di astringente che l'è prima, diviene lassativa ed *emolliente*. Il grasso di cane, applicato esternamente è risolutivo, ed *emolliente*. Vedi *RISOLUZIONE*.

Il Dottor Quinty definisce gli *Emollienti*: essere quelle cose, che dilatano ed amolliscono le asprezze degli umori, e rilassano e suppliscono i solidi nello stesso tempo; poichè è facile concepire, come questo dovrebbe effettuarsi colla stessa medicina. Così per qualsivoglia mezzo o nello stomaco o in altra parte, che i succhi ricevono acrimonia o asprezza, in maniera che villicano e rendono dure le fibre e le parti nervose, cosa che sovente avviene; quelle cose, che sono unite, molle ed atte ad uscire, non possono che involuppare i loro punti e renderli impercettibili, per la qual cosa possono, gradualmente, pel proprio corso della circolazione, ridursi a qualche conveniente emuntorio, senza soffrire alcuna ingiuria pel cammino.

Tali asprezze di parti, similmente portano le fibre in ispissimo: le mantengono troppo stirate, e sovente producono ostruzioni cattive.

In tutti questi casi, adunque, gli *emollienti* lubrificano ed umidificano le fibre; di maniera che

che le lasciano loro nella propria dimensione, e così cessano tali disordini.

**EMOLUMENTO** \*, è propriamente applicato ad un profitto, che ordinariamente si ricava da un ufficio o impiego. Vedi *OFFICIO*.

\* La voce è formata dal latino *emolumentum*, che secondo alcuni significa primariamente il profitto, che ritrae il molinajo dal suo molino; di molo, molere, macinare.

La patente o piuttosto l'istrumento, col quale una persona è impiegata in un ufficio, le dà il diritto di godere delle rendite, *emolumenti*, onori e profitti, che a quello appartengono.

**EMOPTISI** \*, *AIMOPTYΣΙΣ*, corrottamente ancora detto *Emoptoe* ed *emoptoe*, in Medicina, è lo sputo di sangue, cagionato dalla rottura o erosione di qualche vaso de' polmoni, ed accompagnato ordinariamente dalla tosse e da un senso di pressione sul petto. Vedi *SANGUE*.

\* La voce viene da *αἷμα* sangue e *πτύειν* Sputare.

L'*Emoptisi* differisce dal vomito di sangue, perchè nell'*emoptisi*, il sangue viene da' polmoni, e perciò è florido e schiumoso; in luogo che il vomito di sangue, viene dallo stomaco, ed è negriccio.

L'*Emoptisi* è ordinariamente causato da un violento grido, o percosse: da cadute, e da una tosse eccessiva; dalla suppressione di qualche ordinaria evacuazione, o dall'abbondanza di qualche umore, acre, corrosivo.

L'*Emoptisi* è o accidentale o abituale. L'ultimo è un sintoma della *Ftisi*. Si cura meglio, secondo il Morton colla corteccia: s'impedisce cogli astringenti come: *bol. Arm. sang. drac. lapis hemat.*, &c. Vedi *FTISI*.

**EMORRAGGIA** \*, *AIMOPPIA*, in Medicina, è un flusso di sangue in qualche parte del corpo, che nasce dalla rottura de' vasi, come quando questi sono troppo pieni, e molto pressati; o da un erosione degli stessi, allora quando il sangue è troppo acre e corrosivo. Vedi *FRUSO* e *SANGUE*.

\* La voce è composta dal greco *αἷμα*, sanguis, sangue; e *πτύειν*, frango, rumpo, erumpo, io rompo.

L'*Emorragia*, propriamente parlando, presso i Greci, era solamente un flusso di sangue dal naso; ma i Moderni stendono il nome a qualunque specie di flusso di sangue, sia dal naso, dalla bocca, da' polmoni, dallo stomaco, dagli intestini, dalle vie del sedere, dall'utero, o simile.

Le persone ipocondriche, scorbutiche, e cachettiche sono soggette a varie ed immoderate *Emorragie*. La cura dalle *Emorragie*, che nascono da una plethora, si fa cogli evacuanti, e particolarmente col salasso, per cagionare la revulsione. Se nasce altrimenti, da una velocità accresciuta di un sangue sottile acrimonico, debba ristagnarsi co' refrigerativi, ed agglutinanti.

I principali semplici rimedi nelle *Emorragie*, sono il greco bianco, lo spirito o olio di vitri-

uolo, il calcanto rosso, la colofonia polverizzata, l'olio di terebinto, la decozione di caracum, la corteccia peruviana &c. Vedi *STITICO*.

La ligatura degli estremi ha frequentemente un buon effetto: Così: *elect. Boylean. pulvis Galeni; elect. Syptic. tinctur. rosar. epibem. de sacchar. saturn.* &c.

L'*Emorragia* nell'ano, più ordinariamente si chiama *dissenteria*. Vedi *DISSENTERIA*.

**EMORROIDALE**, è un epiteto dato alle vene, ed alle arterie dell'intestino retto, e del fondamento, come luogo degli *Emorroidi*. Vedi *EMORROIDI*.

Le Arterie *Emorroidali* sono due: una interna, l'altra esterna.

L'*interna* è un ramo della mesenterica inferiore, che girando per lo retto, termina nel fondamento. L'*esterna* sporge dall'arteria ipogastrica.

Le vene *emorroidali* sono ancora interne ed esterne. Le interne riportano il sangue del retto e del fondamento, che abbracciano regolarmente, e sono inserite tal volta nel ramo splenico della porta, e tal volta nella mesenterica. L'*esterna* riportano il sangue dalle parti muscolose intorno al fondamento, e terminano nella vena ipogastrica.

**EMORROIDI** \*, in Medicina, è un male del fondamento, volgarmente chiamato *stomacali*.

\* La voce è formata dal greco *αιμαρρῖς* sanguinis profluvium, flusso di sangue; la quale è composta di *αἷμα* sangue, e *ρῖς* scorro.

Gli *Emorroidi* sono un tumore periodico penoso nella parte inferiore dell'intestino retto, che ordinariamente apparisce esternamente nell'ano. Possono questi considerarsi, come una sorte di tumori varicosi nelle vene *emorroidali*, che nascono dalla troppo abbondanza, che vi è di sangue morbofo. Vedi *EMORROIDALE*.

Il male è o semplice, come quando le vene son solamente gonfie; o composto, come quando le parti vicine sono infette, che vi nasce un'escrescenza, come un fico, una crista galli, una contiloma &c.

Gli *Emorroidi* inoltre sono o aperti *fluentes*, cioè che gettano sangue, o ciechi *cæci*, dove le parti son solamente tumide. Nella prima i vasi del retto sono aperti; nell'ultima sorte vi è qualche ostruzione, che li fa gonfiare.

Gli *Emorroidi* alle volte sono interni e cagionano gran dolore nell'andarsi alla cassetta, specialmente se le fecce sono indurite; e quindi appajono esternamente, e si vede il sangue sopra gli escrementi.

L'*Emullero* è molto diligente in distinguere il flusso *emorroidale* genuino, dalla diatrea sanguigna, spesso ne' mali scorbutici.

Gli *Emorroidi* ordinariamente si aprono coll'attrizione degli escrementi nello scaricare il corpo; di maniera che il sangue scorre nello stesso tempo cogli escrementi; ma se scorre promiscuamente avanti e dopo gli escrementi e senza dolore, è flusso scorbutico.

Dove



Dove il flusso è eccessivo, il salasso e le coppe son buone per via di revulsione, ed internamente gli astringenti e gli oppiati. Nella suppressione del flusso usuale, senza rimuovere la cagione, gli emorroidi aperti degenerano nella cecchia; nel qual caso debbono di nuovo aprirsi co' gli aloetici &c. I tamarindi son di un foccorso eccellente per calmare il flusso: i calibeati danno nella cagione del male: la scrofularia, la cipolla e i porri sono molto commendati.

EMPASMA\*, ΕΜΠΑΣΜΑ, in Farmacia, è una polvere, gettata o spruzzata sul corpo, per correggerne qualche cattivo odore, o impedire i sudori non necessari.

\* La voce è formata dal greco εμπασσα, spruzzo.

EMPIEMA\*, ΕΜΠΥΗΜΑ, in Medicina, è una collezione di marcia o materia purulenta nella cavità del petto, discaricata colla rottura di qualche ascesso o ulcera ne' polmoni o membrane, che racchiudono il petto.

\* La voce è formata dal greco εν in, e πυον pus; l'ultima v cambiandosi qui in μ: cosa spesso fatta, quando l'n s' incontra nella composizione avanti la labbiale b e p. Come nelle voci embamma, emblema, emporium, &c.

L'Empiema alle volte succede alla squinanzia, alle volte alla peripneumonia: ma più ordinariamente alla pleuritide, per essere ordinariamente l'effetto di un ascesso peripneumonico o pleurético. Ella ordinariamente viene quindici o venti giorni dopo questi mali, alle volte ancora è generata dal sangue stravaso, ch' esce da una vena schiantata, rotta o putrefatta. Ella è distinta per mezzo della difficoltà di respiro, della tosse secca, della gravezza intorno al diaframma, dallo strepito e dal flutto della materia submota, dalla febbre lenta, dalle gengive arrossite, dagli occhi gialli, delle punte delle dita riscaldate, e dal gonfiamento dell' addomine.

La cura si rende difficile per la difficoltà di assorbire o di evacuare una tal materia stravasata: se la natura mostra qualche sforzo di volerla gettare per vomito, per orina o simile, debba secondarsi, ed aiutarla. Così, se l'orina è purulenta, si debbono dare i diuretici; se vi son flussi, i lassativi; se sputi, gli espettoranti o parimente gli emetici. In altra guisa debba averli ricorso alla paracentesi o alla forazione. Vedi PARACENTESI.

Perciò dee farsi un'apertura nel torace con un istrumento proprio del lato affetto tralla quarta, e quinta, o tralla quinta e sesta costa, numerando da sotto, e per questa ha da tirarsi la materia. Vedi CANNULA.

Vi è ancora una sorte di empiema spuria o bastarda, che procede da un umore pituitoso o sieroso, tirato da qualche dutto o passaggio nel torace, dove corrompendosi, degenera in una materia, simile alla marcia.

L'Embiema nel corso del tempo, diventa Fisi. Vedi FRISI.

EMPIREO\*, tra Teologi, dinota il più alto de' Cieli, dove i Beati godono la visione beatifica; chiamato ancora Cielo Empireo e Paradiso. Vedi CIELO.

\* La voce è formata di, εν, e πυρ fuoco, per ragione del suo splendore.

Alcuni de' Padri vogliono, che l'Empireo sia stato creato prima, che si vedessero i Cieli. S. Basilio, ed Eustazio di Antiochia lo sostengono in termini espressi. Essi suppongono, che essendo l'abitazione di Dio, debba essere luminosa al sommo grado; e stentano a render ragione dell'oscurità, in cui giaceva la nostra parte del Mondo, prima della creazione del Sole &c. come giudicando, che l'infinito lustro vivace dell'Empireo, dovesse distendersi alla maggior profondità di questo basso Mondo.

Essi ebbero adunque ricorso ad un'ipotesi: secondo il loro sentimento, il nostro Cielo visibile faceva l'ufficio di una vite, o cortina, che copriva la terra, e le acque, dalla luce dell'Empireo. Vedi il Padre Soucier, dissert. pag. 171.

EMPIREUMA\*, ΕΜΠΥΡΕΥΜΑ, in Chimica &c., è un odore o gusto di bruciore; una qualità o cambiamento ne' corpi, che sono stati bruciati o scorieati dal fuoco, sensibile al gusto ed all'odore; o forse può essere qualche estranea materia, impressa o aggiunta dal fuoco, e che rimane sulla parte bruciata o scorieata, che le dà un nuovo odore e sapore offensivo.

\* La voce è formata dal greco εμπυρουν inflammare, accendere.

Il termine si usa principalmente, allorchè bollendo o distillando qualche cosa, ella si accende e brucia al fondo del vaso o del lambicco, il cui offensivo odore e sapore si esprime colla voce empireuma.

EMPIREUMA, è usata ancora pel calore, che rimane nella declinazione della febbre. Vedi FEBBRE.

EMPIRICO\*, è un nome, dato dall'Antichità a que' Medici, che formano da se stessi regole e metodi sulla loro propria pratica ed esperienza; e non già sopra qualche cognizione di cagioni naturali, o sullo studio di buoni Autori; e che fan ricette, senza penetrare nella natura del male o nelle proprietà e virtù delle loro medicine; dipendendo interamente dall'autorità di alcuni rimedj generali sperimentati. Vedi FISI.

\* La voce è formata dal greco εμπειρος e que- sta da εμπειρος conoscente, abile; ma particolarmente illuminato e dotto per esperienza; essendo la radice πειρα saggio, esamina, esperimento.

La medicina fu quasi tutta nelle mani degli Empirici, sino al tempo d' Ippocrate, che fu il primo ad introdurre la ragione ed uso della Teoria; e quindi nacque una nuova Setta, chiamata

mata de' Teoretici. Vedi TEORETICO.

Plinio e Celso fan menzione degli Empirici e della loro professione, che i Greci ed i Latini dopo di loro, chiamano Empirice, come quelli, che attribuiscono tutto all'esperienza, e niente all'autorità de' Maestri dell'arte o alle deduzioni della ragione. Vedi MEDICINA.

Plinio riferisce, che la Setta degli Empirici nacque in Sicilia; ed i primi, che la possedettero, egli dice, furono Apollonio e Glaucia; altri dicono Acrone Argentino. Costoro e i loro seguaci fecero grandi opposizioni al dissegamento de' corpi umani, particolarmente a quello praticato da Ierofalo, e da Erasistrato su' corpi vivi de' delinquenti, condannati a morte. Vedi DISSEZIONE ed ANATOMIA.

Ma la voce Empirico è ora più odiosa, che mai, essendo confusa con quella di ciarlatano o montabanco, ed applicata a coloro, che praticano la Fisica alla carlona; senza una propria educazione, o senza intendere qualche cosa de' principi dell'arte. Vedi CIARLATANO.

Per verità è cosa possibile, che la voce possa abusarsi anche in questa parte della questione; perchè sappiamo, che quegli tra' Fisici servilmente attaccati alle regole, ed al metodo delle scuole; a' ragionamenti d' Ippocrate e di Galeno ed agli Statuti della Facoltà, ci hanno sempre fatto trattar quelli, che pensano più liberamente, e sono meno scrupolosamente inclinati all'antichità, alla pratica o costume regnante, come Empirici, ciarlatani e montabanchi. Vedi MEDICINA.

EMPLASTICI\* in Farmacia, sono unguenti, medicine, che costipano e turano i pori delle parti, dove sono applicate; altrimenti chiamate enfattici.

\* La voce è formata dal greco εμπλασσειν turare.

Tali sono i grassi, le mucilaggini, la cera, la chiara d'uovo &c. L'empiastrò si coprisce di sopra con un unguento emplastico, affinchè possa più fortemente attaccarsi alla pelle. Dionis.

EMPLASTRA Amyntica. Vedi l'ARTICOLO AMINTICA.

EMPORETICA Carta. Vedi CARTA.

EMPROSTOTONO\* ΕΜΠΡΟΣΘΟΤΟΝΟΣ, in Medicina, è una specie di convulsione tonica, dove il capo è tirato avanti, finchè il mento tocca il petto. Vedi CONVULSIONE.

\* La voce è greca, composta di εμπρος avanti, e τόνος tensione; dal verbo τεινω tirare.

Alle volte ancora è così generale, che tutto il corpo è inclinato avanti, e forma un arco; ed anche alle volte una specie di circolo, in maniera, che il ginocchio s'incontra col capo.

La cagione di questo male è la contrazione de' muscoli anteriori, particolarmente di quelli del capo, chiamati Mastoidei. Vedi MASTOIDEI.

EMULAZIONE\* è una nobile gelosia tra persone virtuose e dotte, che contendono la superiorità nelle virtù, ed erudizione.

Tom. IV.

\* La voce viene originalmente dal greco, αμύλλα disputa, contesa, donde in latina æmulus, e quindi emulazione.

Platone osserva intorno all'emulazione, che ella è figliuola dell'invidia; e se è così vi è molta differenza tralla madre e la figlia: una è virtù, l'altra è vizio. L'Emulazione ammira le grandi azioni, ed incita ad imitarle; l'invidia ricusa i doni, che le son dovuti; l'Emulazione è generosa, e sol tanto pensa di sopravanzare il rivale; l'invidia è bassa, e soltanto cerca diminuirlo.

EMULGENTE, in Anatomia, è un epiteto, conferito a quelle vene, che riportano, quel che le sopravanza, alla cava. Vedi Tav. di Anat. (Splan.) fig. 1. lit. k. Angeol. fig. 1. n. 49. fig. 6. lit. ss.

Le arterie emulgenti sporgono dal tronco dipendente dell'aorta; e le vene emulgenti terminano nel tronco ascendente della cava. Vedi CAVA ed AORTA.

EMULSIONE\* in Medicina, è un rimedio molle e liquido; e di colore e consistenza, rassomigliante al latte. Egli è composto di semi oleaginosi, di nocciuoli o frutti, pestati in un mortaio e disciolti in acque distillate o decozioni leggierie; indi espresse e dolcificate con zucchero o sciroppo.

\* La voce è formata dal latino emulgere, latrare.

L'Emulsioni servono a temprare, distemperare, ed ammolire le acrimonie del petto; a moderare il calore del rognone, ad ammolire l'asprezza dell'orina, e a dar quiete e riposo al paziente &c.

Il seme di melone è uno de' quattro semi maggiori freddi, molto usato nelle emulsioni; il seme del citrolo grosso è ancora usato nell'emulsioni, ne' brodi, e nelle decozioni. Vedi SEME.

EMUNTORIO\*, in medicina ed Anatomia, è una parte del corpo, destinata per la separazione di qualche umore, giudicato inutile ed anche dannoso all'animale, dopo di aver circolato qualche tempo col sangue. Vedi ESCREMENTO ed ESCREZIONE.

\* La voce è formata dal verbo latino emungere, mungere.

Il termine emuntorio implica parimente una cavità, aggiunta a quella parte, che separa; dove gli umori escrementosi si raccolgono, e si tengono pronti per l'evacuazione.

I rognoni, la vescica urinaria, le glandole milliarie della pelle, sono emuntorie; le parotidi non sono propriamente emuntorie, perchè destinate a separare la saliva disutile, e l'umore escrementale; necessarie bensì alla digestione dell'alimento. Vedi ROGNONE &c.

Alcuni, senza molta proprietà, restringono gli emuntori al ricettacolo, in cui si discarica l'escremento separato, come l'umore pituitoso del cervello nelle narici; il cerotto nell'orecchie; gli escrementi nell'intestini &c. benchè quest'ultimi non sieno soggetti alla circolazione. Vedi EVACUAZIONE.

ENAL.



**ENALLAGGIO** \* in Rettorica, è una figura, colla quale cambiamo e rivoltiamo l'ordine de' termini in un discorso, contra le regole comuni del linguaggio. Vedi **FIGURA**.

\* La voce è derivata dal Greco *εναλλαγή*, formata di *εναλλάττειν*, che significa cambiare; non meno, che dal semplice verbo *αλλάττειν*.

I Grammatici han parimente una specie di **Enallaggio**, colla quale una parte dell'orazione o un accidente della voce si mette per un'altro. Tale è il cambiamento del pronome, come quando un possessivo si mette per un relativo: per esempio *suus* per *ejus*; o di un verbo, come quando un modo o tempo si mette per un'altro.

**ENALURONE**, nel Blasone, è usato dal Guilim, per esprimere la bordatura caricata con uccelli, come un' *enalurone* di merlotti &c. Ma il Mackenzio vuole, che questo sia un errore, nato dall'ignoranza della lingua francese. *Enalurone* propriamente significa orlo o maniera di bordo, essendo applicabile al carico di qualunque cosa in questa forma.

**ENARMONICO**, è l'ultimo de' tre generi o specie di musica. Vedi **MUSICA** e **GENERE**.

Il Genere *enarmonico*, si dice così chiamato, per ragione della sua superiore eccellenza; benchè, dice il Sig. Malcolm, noi non sappiamo in che consista; e si è per ogni riguardo così difficile, che pochi lo possono praticare.

I varj generi son divisi in diastemi, onde dipendono le differenze; i Generi degli *enarmonici* sono il *diesis* e'l *ditono*; quelli del *cromatico*, l'*emitonio* e'l *triemitonio*; e nel *diatonico*, l'*emitonio* o *limma* e'l *tuono*.

Ma sotto questi nomi generali, che distinguono i generi, vi sono varj differenti intervalli o ragioni, che costituiscono il *Chroai* o *colori de' generi*, o specie dell' *enarmonico*, del *cromatico*, e del *diatonico*. Vedi **DIATONICO** e **CROMATICO**.

**ENARMONICO diesis**. Vedi **DIESIS**.

**ENARTROSI**, *Εναρθρωσις*, è una specie di giuntura o articolazione, dove la cavità, che riceve è profonda, e l'osso ricevuto è bislungo. Vedi **DIARTROSI**.

Tale è quello dell'osso della fibbia. Vedi **ARTICOLAZIONE**.

**ENCANTI**, in Medicina, è un tumore della caruncula lagrimale nel canto maggiore o angolo dell'occhio. Vedi **CARUNCULA**.

\* La voce è greca *εγκαθίς*, formata dalla preposizione *εν*, e *καθίς* canto dell'occhio.

È questo opposto al *rias*, che è una consumazione o diminuzione della stessa caruncula. Vedi **RIA**.

L'*encanti* vien prodotto da una deflusione su quella parte, o da un'ulcera, che non così prestamente si secca.

**ENCAUSTICA**, è l'arte di smaltare. Vedi **SMALTARE**.

**ENCEFALI**, in Medicina, è un epiteto dato a' vermi, che si generano nel capo, dove produ-

cono violenti dolori, tanto che alle volte producono la distrazione. Vedi **VERME**.

\* La voce è composta dalla preposizione *εν* in, e *κεφαλη* capo.

Vi sono quattro specie di *Encefali*; quelli propriamente così chiamati, che ritrovansi nel cervello; i narinarij nel naso; i reticulari nelle orecchie; e i dentali ne' denti. Gli *Encefali* propriamente così chiamati sono rari; ma vi sono certi mali, dove si moltiplicano, sicchè siamo oppressi da febbre violenta, generata interamente da loro. In una di queste febbri, avendo i Medici aperto il corpo di una persona, che l'aveva sofferta, ritrovarono un verme grosso e lungo nel capo; indi prefero varie medicine per ritrovar quella, che poteva distruggerlo, ma furono riconosciute tutte vane, fino al vino del Malmsey, dove vi si era bollito la radice cavallina; ed applicato questo, appena fu gettato sul verme, che immediatamente l'estinse. Lo stesso rimedio fu dopo esaminato sul malato, ed essi lo ricuperarono quasi interamente: gli stessi vermi si sono cavati fuori col trapano, e ristabilito il paziente.

**ENCENIA**, *Εγκαινία*, è un termine greco, che significa ristorazione, o rinnovazione, composto dalla preposizione *εν*, e *καινος*, nuovo. Vedi **RISTORAZIONE**.

**ENCENIA** è più particolarmente usata pel nome di una festa, celebrata da Giudei a' 25. del nono mese, in memoria della dedicazione, o della purificazione del Tempio, fatta da Giuda Macabeo, dopo essere stato polluto e violato da Antioco Epifane.

I Giudei avevano ancora due altre *Encenia*, cioè la dedicazione del Tempio, fatta da Salomone, e quella fatta da Zorobabele, dopo il ritorno dalla Cattività. Vedi **DEDICAZIONE**; e **PARDI** e nella Storia della Chiesa, alle dedicazioni delle Chiese Cristiane. S. Agostino ci assicura, che a suo tempo l'uso della voce *encenia* era parimente trasferito alle materie profane; e che dicevano *enceniare*, allorchè si mettevono un nuovo abito. I Traduttori Inglese della Bibbia non ritengono la voce *encenia* nel cap. 10. v. 22. di S. Giovanni, dove se ne fa menzione: in luogo di questa, essi dicono, *la festa della dedicazione*, che è men proprio. In effetto, non è la festa della dedicazione, ma della purificazione, o della reconsecrazione del Tempio profanato, della quale qui si parla.

**ENCHEIRESI**, *Ενχειρις*, in Anatomia, designa l'operazione manuale, come la dissezione. Vedi **DISSEZIONE**.

**ENCHIMOSI**. Vedi **ECCHIMOSI**.

**ENCICLOPEDIA** \*, è il circolo o catena delle Arti, e delle Scienze. Vedi **ARTE** e **SCIENZA**.

\* La voce è composta dalla preposizione *εν* in, *κυκλος* circolo, e *παιδεία* scienza, dottrina, disciplina, erudizione; valendo la radice *παιδ* fanciullo.

I Gre-

I Greci usano il termine per la cognizione delle sette arti liberali, e pel possesso di tutte le scienze. *Orbis ille doctrinae quam Graeci ἐνκυκλοπαιδείαν* vocant, dice Quintiliano.

Si scrive ancora alle volte *κυκλοπαιδεια*, *Ciclopedia*. Vitruvio nella Prefazione al 6to libro, la chiama *encyclios*, *disciplina*. Vedi **CICLOPEDIA**.

**ENCLITICHE**, nella Grammatica Greca e Latina, sono certe particelle, unite si strettamente alla voce precedente, che par che formino insieme una medesima voce; e la voce che sostiene porta generalmente lo stesso accento, che le governa, specialmente quando l'*Enclitica* è monosillaba, come in *Dominusque*.

Vi sono tre particelle *enclitiche* nel latino, *que*, *ve*, e *ne*: ma nel Greco molte: come *τε*, *μη*, *τοι*, *με*, *σε*, *σοι*, *σε*, *πος*, *τη*, *τε*, *γε*, *φημι*, *εμ*, *ποτι*, ed altre.

**ENCRATITI** \*, erano una setta di antichi Eretici, così chiamati dal loro far professione di continenza, e dal rigettare assolutamente l'uso del Matrimonio.

\* La voce è formata dal greco, *ἐγκρατης*, forte, continente.

Il Fondatore di questa setta fu Taziano, discepolo di Giustino, ed uno de' più dotti uomini di tutta l'Antichità. Vedi **TAZIANITA**.

Dopo la morte di Giustino Martire, egli si separò dalla Chiesa, ed ebbe subito i suoi seguaci, che oltre il dogma sopra menzionato, trasfero moltissime cose da Saturnino, e da Marciano; oltre degli errori, che in comune sostenevano cogli Gnostici e Valentiniani.

Si astenevano costoro dal mangiare ogni cosa vivente, e negavano la salvezza di Adamo: riputavano i bevitori di vino gran peccatori; e perciò facevano solamente uso dell'acqua nella celebrazione dell'Eucaristia, e sostenevano che il vino veniva dal diavolo. Per sostenere questo sentimento adducevano un passo della Scrittura, dove si fa menzione di quel che avvenne a Noè ed a Lotto, allorchè erano ubbriachi.

Ammettevano solamente que' libri del Vecchio Testamento, che essi giudicavano buoni. Ma in luogo degli altri, ammettevano varie Scritture apocriefe e spurie, per canoniche e divine. Tali erano gli Atti di S. Andrea, di S. Giovanni, e di S. Tomaso.

**ENDECAGONO** \*, è una figura, che ha sette lati, e molti angoli. Vedi **FIGURA** e **POLIGONO**.

\* La voce è greca, *ενδεκαγωνος* composta di *ενδεκα* sette, e *γωνια* angolo.

**ENDECAGONO**, in Fortificazione, si prende per un luogo, difeso da sette bastioni. Vedi **BASTIONE**.

**ENDECASILLABO** \*, **ΕΝΔΕΚΑΣΥΛΛΑΒΟΝ**, nella Poesia Greca e Latina, è un verso di sette sillabe. Vedi **VERSO**.

\* La voce è Greca, composta di *ενδεκα* sette, e *συλλαβη* sillaba, di *συλλαμβανω*, io comprendo.

I versi Saffici e Faleuci sono *endecasilabi* o *endecasilabici*, per esempio.

Saph. *Jam satis terribis nivis atque dire.*

Phal. *Passer mortuus est mea puella.*

**ENDEMICO** Male, è quello, che affetta molta gente insieme nello stesso Paese: come quello, che procede da qualche cagione peculiare al Paese, dove regna. Vedi **MALATTIA**.

Tali sono lo scorbutico ne' climi settentrionali, le febbri intermittenti ne' luoghi paludosi &c.

**ENELEO**, *Oenelaum* \*, in Farmacia, è una mistura di vino ed olio; ordinariamente di vino rosso, ed olio di rose. Vedi **VINO** &c.

\* La voce è greca, *οινολαιον*, formata di *οινος*, vino, e *λαιον*, olio.

Nelle fratture con ferite, dove l'osso non è nudato, lo Sculteto ordina, che le compressioni che si fanno per farle dure, sieno bagnate coll'*eneleo*, per calmare il dolore, ed impedire l'infiammazione; e le fasciande debbono ogni giorno umidarsi collo stesso, affinchè l'infiammazione resti fuor di pericolo.

**ENEMA**, in Medicina, dinota il *clistero*. Vedi **CLISTERO**.

**ENEMONE**, **ΕΝΑΙΜΩΝ**, è una medicina esterna, che trattiene o ristagna il sangue, o che colle legature, refrigerativi e dissecanti stringe i passaggi de' vasi, che sono aperti, o diminuisce la fluidità e movimento del sangue. Vedi **STITICO**.

**ENEOREMA**, **ΕΝΑΙΩΡΗΜΑ**, esprime que' contenuti dell'urina, che fluttuano nel mezzo; rassomiglianti ad una nube; e quindi ancora son chiamati *nubecula*. Vedi **NUVOLETTA** ed **ORINA**.

**ENERGIA** \*, è una forza straordinaria in un discorso, in una sentenza, in una voce &c. Vedi **ENFASI**.

\* La voce è Greca, *ενεργεια*, formata dalla preposizione *εν* ed *εργον* opera, fatica.

**ENERGICI**, è un'appellazione, data ad una setta Religiosa del decimosesto secolo, per ragione, che sostenevano, che l'Eucaristia era l'energia o la virtù di Gesù Cristo; non già il suo Corpo, nè la rappresentazione di questo.

**ENERGUMENO** \*, *Ενεργουμενος*, è un termine, usato da Teologi e da Scolastici, per significare una persona posseduta dal diavolo o dallo spirito cattivo. Vedi **POSSESSIONE**.

\* La voce è formata dal Greco, *ενεργεω* agitarsi, adoparsi, di *εν*, ed *εργον*, opera.

Benchè Papia dica, che gli *Energumeni* erano quegli, che contrafacevano le azioni del diavolo, facendo cose, che sembravano soprannaturali. Il Concilio di Orange vieta agli *Energumeni* le funzioni del Sacerdozio.

**ENFANS Perdis** \*, è una frase, usata in guerra, per significare i Soldati, che marciano alla testa di un corpo di forze, destinati a sostenerlo, per principiare un attacco, fare un assalto o forzare un posto.

\* La voce letteralmente significa uomini perduti, per ragione dell'imminente periglio, al quale sono esposti.

In Inglese son chiamati *forlorn*, o *forlorn hope*: presentemente appartiene questo officio a' granatieri, che ordinariamente incominciano l'attacco.







derli la prima volta i capelli e di farsi la barba. Vedi PELO, BARBA &c.

\* L'etimologia della voce, che viene da *avos*, *vinos*; mostra, che la materia, che si offeriva era il vino.

Questi Sacrificj si offerivano ad Ercole, e la quantità di quel che si offeriva, si regolava dalla legge.

ENNEADECETERI, in Cronologia, è un Ciclo o periodo di novant'anni solari. Vedi CICLO.

\* La voce è greca *enneadēkētemis*, formata di *enne* nove, *deka* dieci, ed *temis* anno.

Tale è il Ciclo lunare, inventato da Metone, nel fine del quale, la Luna ritorna allo stesso punto, donde si è partita. Quindi i Giudei, gli Ateniesi e le altre Nazioni, ch' erano impegnate ad accomodare i loro mesi lunari all'anno Solare, facevano uso dell' *Enneadeceteri*, che dava ad ogni Settimo anno tredici mesi, ed agli altri, dodici.

L' *Enneadeceteri* Giudaico, era propriamente un Ciclo di 19. anni lunari, che cominciava da Molad tohu, e ritornava di nuovo; de' quali, ogni 3° 6° 8° 11° 14° 17° e 19° erano emmici o di 383. giorni e 21. ore: gli altri comuni o di 354. giorni ed 8. ore l'uno. Vedi ANNO; e conseguentemente l' *Enneadeceteri* è 6939. giorni e 18. ore. Vedi EMBOLISMO.

ENNEAGONO, in Geometria, è una figura di nove angoli e nove lati. Vedi POLIGONO.

\* La voce è formata di *ennea* nove, e *gonia* angolo.

In Fortificazione significa *Enneagono*, un luogo con nove bastioni. Vedi LUOGO FORTIFICATO.

ENNEATICI Giorni, sono tutti i noni giorni di una infermità, che alcuni immaginano, che naturalmente cagionano grande alterazione o in bene o in male. Vedi GIORNI CRITICI.

ENNEATICI Anni, sono tutti i noni anni della vita dell' uomo. Vedi CLIMATERICO.

ENOPTI, erano specie di Officiali o Censori in Atene, che assistevano alle loro feste: regolavano il numero delle coppe, onde volea ciascuno bere; ed avevan cura, che niuno bevessè nè molto nè poco.

Quegli i quali non volevano contenersi ne' limiti della temperanza, erano presentati dagli *Enopti* all' Arcopago. Gli *Enopti* erano ancora chiamati occhi, *oculi*.

ENORME, si dice di ogni cosa eccessiva o mostruosa, specialmente in grandezza. Il Colosso di Rodi era di enorme statura.

\* La voce è formata dalla privativa *e*, e norma *regola*, cioè senza regola, o contrario alla regola, contra normam. Ne' Secoli barbari della latinità si usava *innormis* ed *inormis*.

Nella giurisprudenza francese *l'asio enormis*, danno enorme, è quello, che eccede la metà del valore della cosa venduta.

\* Nella nostra pratica de' Tribunali Napoletani non possono sostenersi i contratti, dove vi è

stata lesione enormissima; sicché ogni cosa si riduce al pristino stato, e resta nullo ogni contratto, in vigor della l. 2. C. de Rescind. Vendit.

ENOTICO, nella storia della Chiesa, è un famoso editto dell' Imperator Zenone, promulgato nel quinto Secolo, per riconciliare ed unire gli Eutichj co' Cattolici. Vedi EUTICHI.

\* La voce è greca *enotikon* cioè irenico, reconciliativo; da *enno* unisco.

Si procurò questo editto dall' Imperatore, per mezzo di Acacio Patriarca di Costantinopoli, coll' assistenza degli amici di Pietro Mongo. Il veleno di questo editto giaceva nel non ammettere il Concilio di Calcedonia, simile agli altri tre; anzi pareva, che s' imputassero degli errori a questo Concilio. Egli è formato a guisa d'una lettera drizzata da Zenone a' Vescovi, Sacerdoti, Monaci e Popolo di Egitto e di Libia. Fu opposto da' Cattolici, e condannato formalmente da Papa Felice III.

ENTE, ENTITA', in Metafisica, si applica in un senso generale, ad ogni cosa, che la mente apprende per qualsivoglia mezzo. Vien questo chiamato d'alcuni Filosofi *cogitabile* ed *intelligibile*, e da Logici *thema*.

ENTE, in un senso men generale, significa un certo che, che esiste in qualche maniera più oltre di qualche concetto, o che sia capace d'essere concepito dalla mente: chiamasi questo *Ens positivum* o *reale*, Ente positivo o reale; in opposito al quale giace il *Non ente*. Vedi NON-ENTITA'.

ENTE nel suo proprio o ristretto senso, è quello, a cui appartengono de' reali attributi; ovvero quello, che ha realtà, non solamente per l' intelletto, ma in se stesso. Questo è quello, che noi propriamente intendiamo per *res*, cosa; e quel che noi altrimenti chiamiamo *ente reale* ed ancora *sostanza*. Vedi SOSTANZA.

ENTE di ragione, *Ens rationis*, è quello, che dipende interamente dalla mente, o che esiste solamente nell' immaginazione; del quale se ne distinguono tre specie: *Ens rationis effectivum*, che si fa o produce dalla mente, come la cognizione: *Ens rationis subjectivum*, che si riceve nella mente, come la scienza; ed *Ens rationis objectivum*, che si rappresenta dalla mente, come la chimera, i monti d'oro e cose simili.

Quest' ultimo se non ha altra maniera di esistere, cioè se si rappresenti in maniera, che non sia o non possa essere, è quello che noi dobbiamo propriamente chiamare *Ens rationis*. La generalità de' Filosofi Scolastici, ed i Peripatetici tra gli altri, asseriscono esservene di questi *Entia rationis obiectiva*. Altri negano, che ve ne siano, o che ve ne possono essere.

ENTE o *Ens primum* tra' Chimici, dinota la parte efficace di qualunque corpo naturale misto, sia animale, vegetabile, o fossile; dove tutte le qualità o virtù dell' ingrediente del misto son comprese nel suo picciolo circuito. Vedi ESSENZA. Para-

Paracello pretende di essere stato abile a separare l' *ente primiero* da' corpi, e con esso effettuare cose prodigiose per la rinovazione e ristorazione della gioventù: ma queste operazioni sono così oscuramente esposte, che niuno finora si è indotto a crederle.

Il Signor Boile ci dà un procedimento, tratto dal Signor Le Febvre, col quale si ottiene facilmente l' *ente primiero* o l'essenza del balsamo. Egli aggiunge, che gli effetti di un *ente primiero* di balsamo, tratto così, non sono metodi inferiori a quegli di Paracello. Egli ne fece l' esperimento in un suo amico, il quale prendendolo solamente per una quindicina di giorni, gli caddero l' unghie delle mani e de' piedi; ma rinacquero subito nuove; cosa che lo convinse tanto della di lui efficacia, che s' indusse ancor egli a prenderlo: ed avendone dato un poco ad una vecchia di 70. anni, che serviva in casa, produsse a costei subito il mestruo, con tanta abbondanza, che mirabilmente sorprese la donna; e con darne un poco ad un pollo vecchio, le sue piume cominciarono nel festo giorno a mutare, e divenne tutto nudo; ma prima di quindici giorni, si ricoprì di nuovo ed ebbe l' altre penne in loro luogo, più belle e migliori delle prime.

La relazione è molto strana, anzi considerando la mano, donde noi l' abbiamo, e come facilmente la cosa si è praticata, è assai, che niuno finora abbia intrapreso di proseguirla. L' operazione è così: avendo raccolto, per esempio, qualche poco di balsamo o altra pianta, atta a questo, nella sua propria stagione e tempo, si pesta in un mortajo di marmo, e si mette, in una retorta ermeticamente suggellata, a digerire, per quaranta giorni nel fumiero, o in altro analogo calore. Ciò fatto si prende la materia, che sarà allora più liquida o altra pianta, e separandone le fecce o le parti grosse, si fa digerire di nuovo in bagno lento, affinché possano piombar giù le parti più grosse. Indi si feltra e vi si aggiunge del sale fuso, tratto dalle prime parti più grosse, secche e calcinate. Al liquore, così preparato, si aggiunge una parte eguale di liquore di buon sale marino ben purificato e fuso; ed indi si lascia scorrere per deliquium. Finalmente si chiude la mistura nella retorta e si espone al sole per sei settimane al più; nella fine del qual termine, l' *ente primiero* della pianta si ritroverà nuotando sul liquore, in una forma liquida e chiara, alle volte di un color verde rossigno, secondo la pianta usata.

ENTE di Venere o *fior di Venere*, è una preparazione chimica, fatta dal vitriuolo; la prima volta pubblicata dal Signor Boile; riputato uno specifico ne' mali de' fanciulli, e molto commendato ne' mali de' nervi, nelle ostinate cacheffie, nella perdita dell' appetito, e nelle ostruzioni di ogni specie.

Si prepara con sublimare eguali parti di polvere di vitriuolo ciprio, (calcinato finché di-

venta d' un color oscuro) e di sale ammoniacò nella forma di una polvere gialla. Egli ha il suo nome dalle particelle di Venere e del rame, somministrato dal vitriuolo.

ENTELECHIA, *Εντελεχεια*, è un termine greco, col quale Aristotele definisce l' anima, e, che non incontrandosi in altri Autori, ha data a' Critici ed a' Filosofi un' infinita perplessità in discoprirne il significato. Vedi ANIMA.

Ermolao Barbaro dice di aver anche consultato il Diavolo per questo; dopo di che, nella sua parafrasi sopra Temistio, se dal Diavolo o da se stesso, noi non sappiamo; egli lo traduce per *perfecti habia*, che non è un' esposizione meno oscura. Cicerone, la cui interpretazione dovrebbe preferirsi a quella de' Moderni, definisce l' *Entelechia* (*Tuscul. qu. Lib. I. cap. 1.*) essere un certo movimento continuo e perpetuo; onde sembra, che Aristotele abbia presa l' anima per un modo del corpo; essendo, senza dubbio, il movimento continuo un modo del corpo. Vedi CORPO, e MODO.

Ma la comunità de' Peripatetici sostiene, che *Entelechia* significa *atto*; e sotto di esso suppongono intenderli la forma del composto o dell' Animale; perciò alcuni lo definiscono qualunque atto, sostanziale o accidentale, considerato come capace di fare qualsivoglia operazione nel corpo. Altri lo definiscono un *atto sostanziale*, col quale la cosa è in sostanza quella, che è.

Finalmente altri, e con questi convengono i moderni Peripatetici, che l' *atto* o l' *Entelechia*, col quale Aristotele intende di esporre la natura dell' Anima, è o un certo modo del corpo, come il movimento, o niente affatto. E così la nozione peripatetica si avvicina a quella di Cicerone.

ENTEROCELE \*, *Εντεροκηλη*, in Medicina, è una rottura o discesa degl' intestini, Vedi ROTTURA ed IDRETEROCELE.

\* La voce è formata dal greco *enteron*, intestino, e *κηλη* tumore.

L' *Enterocèle* è una specie di Ernia o rottura, dove gl' intestini, particolarmente l' ileo, cade o nel inguine o nello scroto. Vedi ERNIA.

Vi sono due specie di *enterocèle*, la *perfecta*, che avviene, quando l' intestino cade nello scroto e l' *imperfecta*, quando solamente cade nell' inguine.

La prossima cagione dell' *Enterocèle*, è il rilasciamento o l' estensione della parte inferiore del peritoneo, ove si contengono gl' intestini. Le cagioni remote sono i gran pesi, il troppo esercizio, le tosse grandi, il frequente vomito, il grido forte &c. Quindi è, che i fanciulli sono molto soggetti a questo male. Il rimedio principalmente è colle applicazioni esterne, come i brachieri.

ENTERO-EPIPOCELE, *Εντεροεπιπολη*, è una specie di rottura, dove gl' intestini e la membrana cadono insieme nello scroto. Vedi ERNIA. Le cagioni sono le stesse di quelle dell' *enterocèle*. Vedi ENTEROCELE.

ENTE-



**ENTERO-EPIPLONFALO** \*, è una specie di esonfalo, dove gl' intestini e la membrana formano l' ombilico. Vedi **ESONFALO**.

\* La voce è formata dal greco, *εντερον* intestino, *επιπλον* membrana, ed *ομφαλος* ombelico.

**ENTERO-IDRONFALO** \*, in Medicina, è una specie di esonfalo, dove oltre una deposizione o calata dell' intestino, vi è una quantità di umori acquosi, raccolti con esso nel ombelico.

\* La voce è formata dal greco, *εντερον*, intestino, *ιδρον* acqua, ed *ομφαλος* ombelico.

**ENTEROLOGIA**, ( da *εντερον* intestinum, intestino, ed *λογος* sermo, discorso ) è propriamente un trattato degl' intestini. Benché la voce generalmente intesa, include i contenuti delle tre cavità, capo, petto e tutte le viscere o ventre. Vedi **VISCERE**.

**ENTERONFALO** \* *Εντερομφαλος*, in Medicina, è una specie di esonfalo, dove gl' intestini, essendo abbassati oltre del loro luogo, producono un tumore nell' ombelico. Vedi **ESONFALO**.

\* La voce è formata dal greco, *εντερον*, intestino, ed *ομφαλος*, ombelico.

**ENTIMEMA** \*, in Logica, è un argomento, composto solamente di due proposizioni, di un antecedente e di una conseguente, dedotta da essa.

\* La voce è greca *ενθυμημα* formata dalla voce *ενθυμειν* pensare, concepire, composta di *εν* ed *θυμος* mente.

Aristotele lo chiama *argomento rettorico* o *probabile*; gli scolastici l' *imperfetto sillogismo*; in contradistintione al perfetto, che è composto di tre proposizioni ed è chiamato *argomento dialettico*. Vedi **SILLOGISMO**.

Si ha da osservare però, che l' *Entimema* è un perfetto sillogismo nella mente, e solamente imperfetto nell' espressione; per ragione, che una delle premesse è suppressa, per essere sufficientemente chiara ed ovvia, e facilmente supplita dall' intelligenza di coloro, co' quali noi discorriamo.

Così, in ogni triangolo rettilineo, che i tre angoli sieno eguali a' due retti, e conseguentemente che sia così in un triangolo isoscele, è un *entimema*, tralasciandosi la proposizione, che un isoscele sia un triangolo rettilineo, per essere bastantemente nota ed accordata.

L' *Entimema* è la più semplice ed elegante di tutte le argomentazioni, essendo quella, che uno argomentando conciso fa comunemente, senza attendere affatto alla di lei forma. Così, quel verso che resta dalla Tragedia d'Ovidio, intitolata la *Medea*, contiene un *Entimema*: *servare potui, perdere non possum rogare*. Era abile a salvarvi, e per conseguenza avrei potuto rovinarvi. Ogni bellezza sarebbe perduta, se tutte le proposizioni si esprimessero: la mente si annojerebbe colla relazione di cose non necessarie.

Alle volte ancora le due proposizioni dell' *Enti-*

*emema* sono incluse in una semplice proposizione, che Aristotele chiama *sentenza entimematica*: e ne dà questo esempio: *il mortale non soffre un odio immortale*. Tutto l' *entimema* sarebbe: *la tua arte mortale non lascia però esser l' odio tuo immortale*.

**ENTITA'** nella Filosofia Scolastica è un ente fisico, considerato secondo quello, che è nella sua capacità naturale. Vedi **ENTE** e **NON-ENTITA'**.

Alcuni distinzionisti ci danno varie specie di *Entità*. Nel suo proprio senso l' applicano all' unione di parti dissimili: tale come è l' *Entità* di una casa, del Mondo &c. In un senso più limitato l' applicano alla congerie di parti simili, tale come è l' *Entità* dell' acqua, del calore &c. e nel suo senso generale ad ogni realtà: tale come l' *Entità* di Dio, degli Angeli &c.

Ma queste sono mere sottigliezze: forse l' *Entità* sarebbe meglio definita: l' essenza attuale o l' esistenza di qualunque cosa cogitante. Vedi **ESSENZA** ed **ESISTENZA**.

**ENTITATIVAMENTE**, *Entitativè*, implica questo un' astrazione o separazione di tutte le circostanze, dalla cosa che sta in considerazione. Vedi **ASTRAZIONE**. Così dicesi, una cosa presa o considerata *entitativamente* o *secundum entitatem*; quando si considera semplicemente, e precisamente, secondo qualche è in se stessa, senza alcuna cosa estrinseca: Per esempio, Pietro, preso *entitativamente*, è Pietro, come una cosa, una sostanza, come un uomo &c. senza alcun riguardo al suo esser signore, marito, dotto &c.

**ENTUSIASMO** \* *Ενθουσιασμος* è una rabbia profetica o furia poetica, che trasporta la mente, infiamma ed eleva l' immaginazione, e la fa concepire ed esprimere cose straordinarie e maravigliose. Vedi **POESIA** ed **ISPIRAZIONE**.

\* La voce è derivata dal greco *ενθους* o *ενθους*, un uomo animato in una maniera straordinaria dallo spirito divino; o quello, che è animato da Dio. Quindi il verbo *ενθουσιάζω*, o *ενθουσιω*, e' il nome *ενθουσιασμος* entusiasmo, ed *ενθουσιους* entusiaste, persona soggetta ad un tale trasporto.

Il Sig. de Pile definisce l' *entusiasmo*, un trasporto della mente, per cui è disposta a pensare e ad immaginar cose in una maniera sublime, maravigliosa sì, ma probabile. Egli pensa, che il sublime sia un' ingrediente necessario della definizione, per essere il proprio effetto, e la produzione dell' *entusiasmo*. Egli aggiunse, che l' *entusiasmo* contiene il sublime, come il tronco i rami. Vedi **SUBLIME**.

Tale è l' *entusiasmo*, inteso in poesia, oratoria, musica, pittura e scoltura &c. ma l' *entusiasmo*, che appartiene all' opere dell' arte è molto differente da quello, attribuito alle Sibille, alle Sacerdotesse degli Oracoli, ed agli Dei Pagani; che era poco men di un fanatismo, e consisteva principalmente in malinconia e contorsioni del corpo. Vedi **ORACOLO**, **PIZIANO**, e vedi ancora la Prefazione di questo Libro.

Vi è

Vi è un grado di assenso, dice il Sig. Lock, che presso alcuni uomini ha la medesima autorità, che ha la Fede o la ragione; e questo è l' *entusiasmo*; che prestandolo con ragione, stabilirebbe la rivelazione, senza di essa; sicchè in effetto, egli toglie la ragione e la rivelazione, e sostituisce in suo luogo fantasie mal fondate del proprio cervello umano, e l' assume per fondamento dell' opinione e della condotta. Vedi **RIVELAZIONE**.

L' immediata rivelazione, essendo agl' uomini, per stabilire le loro opinioni, e regolar con essa la loro condotta, un mezzo molto più facile, che non è la tediosa fatica di un ragionamento stretto; non è maraviglia, che alcuni vi abbiano avuta pretesione, specialmente nella condotta di quelle azioni, ed opinioni, che non si potevano da loro esporre cogl' ordinarij metodi della cognizione e de' principj di ragione. Vedi **COGNIZIONE** e **RAZIONE**.

Quindi vediamo, che in tutti i tempi gli uomini, impastati di malinconia, divozione o di qualche concetto di se stessi, e che si sono elevati in un' opinione di familiarità presso di Dio, maggiore di quella, che è concessa agli altri; si sono spesso lusingati colla persuasiva di un immediato intercorso colla divinità, di aver avute frequenti comunicazioni collo spirito divino.

Le loro menti, essendosi così preparate, quantosivoglia ideale sia la loro opinione, stabiliscono fortemente nella loro fantasia, essere la medesima un' illuminazione dallo Spirito di Dio; e sia quanto si voglia assurda l' azione, che pur ritrovano in se stessi inclinazione a farla, concludendo essere un tale impulso una chiamata o direzione del Cielo, ed alla quale ha da ubbidirsi. Vedi **FANATICO** &c.

Tale noi reputiamo essere propriamente l' *entusiasmo*, che benchè si eleva dall' Idea di un cervello acceso, alterato o profuntuoso, opera, qualora una volta vi ha messo piede, più potentemente sulla persuasione ed azioni degl' uomini, che non fa la ragione o rivelazione o l' una e l' altra assieme; essendo gli uomini più inclinati ad obbedire agl' impulsi, che ricevono da se stessi.

Quando gli uomini sono entrati qualche volta nel cammino dell' immediata rivelazione, dell' illuminazione senza ricerca, e della certezza, senza prova, essi perdono la ragione, la lasciano addietro, veggono il lume infuso nel loro intelletto, e non possono ingannarsi, e simile alla luce de' raggi del Sole, che si mostra da se stessa, e non ha necessità d' altra prova, oltre la sua propria evidenza; si sentono muovere dalla mano di Dio, e dagl' impulsi dello spirito, sicchè non possono ingannarsi in quel che sentono. Ma se questa vista e sentimento è forse la percezione di una inclinazione a far qualche cosa, o dello Spirito di Dio, che muove questa inclinazione? Sono queste, due percezioni, molto differenti che dovrebbero diligentemente distinguersi.

Se essi fanno, che la cosa sia una verità, debbono

Tom. IV.

eseguirli, o per la sua propria evidenza, o per le pruove ragionevoli, che la fanno esser tale: se fanno esser verità l' uno e l' altro di questi due mezzi, in vano la suppongono essere rivelazione; perchè così tutte le verità di qualsivoglia specie, colle quali gli uomini non ispirati sono illuminati, vengono nelle loro menti. Se dicono che la fanno vera, perchè è rivelazione da Dio, la ragione è buona: ma allora si domanderà, come essi fanno essere rivelazione da Dio? Se dicono pel lume, che porta seco; si considererà se ciò sia un dir qualche cosa di più, del dire essere rivelazione, perchè la credono esser vera; perchè tutto il lume, del quale si parla non è, se non una forte persuasiva delle loro proprie menti, che ella sia verità; fondamento poco sicuro da fabbricarvi sopra, o i nostri sentimenti o le nostre azioni. Il vero lume nella mente non è altro, che l' evidenza della verità di qualunque proposizione: e se lo sia o no anche evidente, tutto il lume che se ne può avere, viene dalla chiarezza di quelle pruove, sulle quali è ricevuto. Vedi **EVIDENZA**.

Iddio quando fa il Profeta non disfa l' uomo; gli lascia le sue facoltà nel loro stato naturale, per abilitarlo a giudicare, se le sue ispirazioni siano o no di divina origine. Se egli volesse, che noi assentissimo alla verità di qualunque proposizione, o ci proverebbe questa verità pe' metodi della ragion naturale; o parimente ci farebbe conoscere esser verità, quella alla quale egli vuole che noi assentiamo per la sua autorità, e ci convincerebbe che vien da lui, per alcuni contrasegni, co' quali la ragione non può ingannarsi.

I Santi uomini dell' Antichità, i quali avevano le rivelazioni da Dio, avevano ancora, oltre del lume interno o assicuranza nelle loro proprie menti, un certo che per testificarle, che venivano da Dio. Avevano i segni esterni per convincersi dell' Autore di queste rivelazioni; e quando dovevano convincere gli altri, avevano la facoltà data loro per giustificare la verità della loro commissione, venuta dal Cielo; e con segni visibili, asserire la divina autorità del messaggio, colla quale erano inviati. Mosè vidde bruciare un rovo, senza consumarsi; ed udì da esso una voce. Iddio, per un altro miracolo della di lui verga, cambiata in un serpente, lo assicurò parimente di poter testificare la sua missione, per mezzo dello stesso miracolo, replicato avanti di quegli, a' quali egli l' avea mandato.

**ENTUSIASTE**, *Ενθουσιастης*, è una persona, posseduta dall' entusiasmo. Vedi **ENTUSIASMO** e **FANATICO**.

La voce ordinariamente si prende in un senso cattivo. Era applicata dagli Antichi ad una Setta di Eretici, chiamati *Massaliani* ed *Euchiti*; i quali, come esprime Teodoro, erano denominati *Entusiasti* per ragione, ch' essendo posseduti dal diavolo, si credevano divinamente ispirati. Vedi **MASSALIANI** ed **EUCHITI**.

Tra noi *Entusiaste* val lo stesso di fanatico, e si ap-



si applica a' Quacqueri, agli antichi Anabatisti, ed a' moderni Profeti, per le loro pretenzioni al lume straordinario, alle rivelazioni, alle visioni, agli impulsi venuti dal Cielo &c. Vedi QUACQUERO, ANABATISTA, MISTICO &c.

**EOLICO**, ovvero **EOLIANO**, dinota, in Grammatica, uno de' cinque dialetti della lingua Greca. Vedi GRECO e DIALETTO.

Fu questo prima usato in Beozia, donde passò in Eolia, e fu quello, in cui scrissero Saffo ed Alceo.

Il dialetto *Eolico* generalmente toglie l'aspirazione o aguzza lo spirito, e conviene in qualche maniera col dialetto Dorico, essendo ambidue confusi insieme. Vedi DORICO.

**EOLIPILA**, **ÆOLIPILA**, è un' istrumento Idraulico, composto di una palla concava, metallina; con un collo o doccia sottile, che nasce dalla medesima; la quale essendo ripiena d'acqua e così esposta al fuoco, produce un veemente sbuffo di vento. Vedi VENTO.

\* Di questo istrumento fanno uso il Cartesio, ed altri, per esporre le cagioni naturali, e la generazione de' venti; e quindi il suo nome *Eolipila*, cioè *pila Eoli*, *palla d' Eolo*; essendo *Eolo* reputato il Dio de' venti.

Alle volte il collo si fa per avvitarsi alla palla, che è il mezzo più comodo; poichè allora la cavità può più prontamente riempirsi d'acqua: se non vi è vite, si può empir così; fatta fuoco la palla e gettatela in un vaso d'acqua, l'acqua correrà nel piccolo buco, e riempierà due terzi della cavità.

Se dopo di questo l'*Eolipilo* si mette sopra o avanti il fuoco, in maniera che l'acqua e' il vaso diventano cocenti: l'acqua essendo rarefatta in una specie di aria momentanea, uscirà fuori con molto strepito e violenza; ma fortirà questo pel calore, non già per un costante, ed uniforme sbuffamento.

Il lettore sarà facilmente abilitato a sciogliere questi fenomeni da quel che si è dimostrato sotto gli Articoli. **ARIA**, **ACQUA**, **RAREFAZIONE** &c.

L'aria o'l vapore ch' esce dall' *Eolipilo* si ritrova sensibilmente caldo vicino all' orificio; ma in una maggior distanza, freddo; simile a quel che noi osserviamo del nostro proprio respiro; la cagione del che viene appunto controvertita l' corpuscularj ne rendono ragione dal fuoco, contenuto nel vapore rarefatto, che benchè bastante a sentirsi vicino all' orificio, si perde nel progresso del corso, e diviene insensibile prima di giungere al termine prefisso. Vedi FUOCO. I Filosofi Meccanici, dall' altra banda, sostengono, che il vapore nel suo uscir dalla palla è fornito di una certa particolar specie di movimento circolare, che costituisce la qualità del calore, e che quanto più oltre recede dalla palla, tanto più è questo moto distrutto dalla reazione dell' aria contigua, fin tanto che il calore diviene finalmente insensibile. Vedi CALORE.

Il Chavina ci somministra certi altri usi dell'

**Eolipilo**. 1° Egli pensa, che possa applicarsi in vece di un soffietto per soffiare il fuoco, dove si richiede un calore intenso. 2° Se una trombetta, un corno o altro istrumento sonoro si adatta al suo collo, sonerà di musica. 3° Se il collo si rivolge perpendicolarmente in su, e si prolunga per mezzo di un tubo o cilindro concavo adattato ad esso, e messa sull' orificio del tubo una palla concava, la palla salterà e si terrà fluttuando o giocando su e giù, come nel corso di una fontana. Vedi FONTANA; e 4° potrà servire a profumare una casa, in luogo dell' aria comune.

**EONE**, **ΑΙΩΝ**, *Età*; letteralmente significa la durazion d'una cosa. Vedi **ETA** e **DURAZIONE**.

Alcuni antichi Eretici hanno affisa un' altra idea alla voce *Eone*, per la qual cosa hanno fatto uso della Filosofia di Platone, dando della realtà alle idee, immaginate da questo Filosofo, in Dio; ed anche personificandole e fingendole distinte da Dio; e prodotte da lui, altre di sesso maschile, altre di sesso femminile. Vedi **IDEA** e **PLATONISMO**.

Queste idee le chiamano *Æones*; da un aggregato delle quali, compongono la Deità e la chiamata *πληρωμα*, voce greca, che significa pienezza.

Si dice, che Simon Mago sia stato il primo inventore di questi *Eoni*; che poi furono portati alla lor perfezione dall' eresiarca Valenzio, il quale studiando e ravvolgendo la cosa più per sottile, che coloro che l'avevan preceduto, mise fuori una lunga genealogia di *Eoni*, fino al numero di 30. Il primo e più perfetto viene da lui particolarmente determinato *Προον*, *Proon*, cioè preesistente; oltre altri nomi, il più usuale de quali era quello di *Bythos*, *Βυθος*, profondità.

Questo *Bythos* stiede per lungo tempo solo con *Ενωα*, *Ennea*, cioè col pensiero, che da Valenzio fu pure chiamato *Χαρις* grazie, e *Σιγη* silenzio. Alla fine *Bythos* con *Sige*, produsse *Νους*, l' intendimento; ed *Αληθεια*, la verità, sua sorella. *Nous* generò due *Eoni*; *Logos* parola e *Zoe* vita; i quali due ne generarono altri, cioè *Ανθρωπος*, *Ανθρωπος* uomo ed *Εκκλησια*, Chiesa. E questi otto *Eoni* furono principali e capi tra tutti gli altri.

La voce, *Λογος* e vita *Zoe* generarono dieci altri *Eoni*: l'uomo e la Chiesa ne generarono altri dodici; fra i quali, furono il Paraclete, la Fede, la Speranza, la Carità, la perfezione, *Τελειος*, e la sapienza *Σοφια*. E furono fatti così 30. *Eoni*, che tutti insieme compohero il *Πληρωμα*, *Pleroma*, o sia la Pienezza spirituale ed invisibile.

Questi 30 *Eoni*, credono i Valentiniani esser stati figurati da' 30 anni della vita privata del nostro Salvatore. Vedi GNOSTICI.

**EPANORTOSI**\*, in Rettorica, è una figura, colla quale l'oratore rinvoca e corregge qualche cosa allegata prima, come troppo debole; e vi aggiunge un certochè di più forte e più conformabile alla passione, dalla quale è agitato. Vedi CORREZIONE.

\* La voce è greca, *επανορθωσις*, formata di *ορθωσις* dritto, retto; donde *ορθω* fortifico; *επα*

*επανορθωσις*, raddrizzo fortifico, corrogo; ed *επανορθωσις* correzione; e perciò i Latini la chiamano correzione, ed emendazione.

Tale, per esempio, è quella di Cicerone per Celio: *O stultitia, stultitiamne dicam, an impudentiam singularem*. Oh follia! dirò follia o piuttosto impudenza intollerabile? e nella prima Catilinaria: *quamquam quid loquor! te ut ullares frangat? tu ut unquam te corrigas? tu ut ullam fugam meditere? tu ut ullum exilium cogites? si utinam tibi istam mentem Dii immortales donarent*. Così ancora Terenzio nell' *Heautontimorumenos*, introduce il suo vecchio Menedemo, dicendo

*Filium unicum adolescentulum*

*Habeo. Ah! quid dixi habere me? imo habui,*

*Chreme,*

*Nunc habeam nec ne incertum est.*

**EPATICO**, in medicina ed in Anatomia, si dice di ogni cosa, che ha riguardo al fegato, da' Greci chiamato *ηπαρ*, *hepar*. Vedi FEGATO.

**Aloe** **EATICHE**. Vedi **ALOE**.

**Dutto EPATICO**, è un vaso, più ordinariamente chiamato *Poro-bilario*. Vedi **PORO** **BILARIO**.

**Flusso EPATICO**. Vedi l' articolo **FLUSSO**.

**Plesso EPATICO**. Vedi **PLESSO EPATICO**.

**Vena EPATICA**, è quella altrimenti detta *basilica*. Vedi **BASILICA**.

**Dutto EPATICO CISTICO**. Vedi **Dutto CISTEPATICO**.

**EPATITE**, *Pietra fegato*, nella Storia naturale è una sorte di pietra, così denominata dal suo color di fegato. Vedi **PIETRA**.

**EPATITE**, **ΗΠΑΤΙΤΙΣ**, in medicina, è un' infiammazione del fegato, con un ascesso o apostema di esso. Vedi **INFIAMMAZIONE** e **FEGATO**.

L' *Epatite* ha una prossima rassomiglianza al mal di punta; solamente i suoi sintomi sono meno intensi. Vedi **PUNTURA**.

Ella ordinariamente ammazza il paziente, o suppure o degenera in un scirro.

**EPATOSCOPIA**\*, è l'arte di predire o scoprire il futuro o le cose occulte, coll' ispezione delle viscere delle bestie.

\* La voce è composta dal greco *ηπατος*, fegato e *σκοπω*, io considero; essendo il fegato la parte principalmente riguardata.

I Romani la chiamano *extispicina*.

**EPATTE**, in Cronologia, sono gli avanzi del mese solare sopra il mese lunare sinodico; e dell' anno solare sopra il lunare di 12. mesi sinodici; o di molti mesi solari sopra molti mesi sinodici; e di molti anni solari sopra altrettante dozzine di mesi sinodici.

L' *Epatte*, adunque, sono o annuali o mensuali.

**EPATTE Mensuali**, sono gli avanzi del mese civile o del Calendario, sopra il mese lunare. Vedi **MESE**.

Supponete *esemp. gr.* essere la nuova luna nel primo giorno di Gennaio: poichè il mese lunare è 29 giorni, 12 or. 44' 3"; ed il mese di Gennaio contiene 31 giorni: l' *Epatta* mensile è 1 giorno, 11 or. 15' 57"

**EPATTE Annuali**, sono gli avanzi dell'anno solare sopra il lunare. Vedi **ANNO**.

Quindi, siccome l'anno Giuliano è 365 giorni e 6 ore, e l'anno Giuliano lunare 354 giorni 8 or. 48' 38"; l' *Epatta* annuale sarà 10 giorni 21 or. 11' 22"; cioè quasi 11 giorni; e conseguentemente l' *Epatta* di 2 anni, è 22 giorni; di 3 anni, 33 giorni; o piuttosto 3; poichè 30 giorni fanno un embolismo, o mese intercalare. Vedi **EMBOLISMO**.

Così, l' *Epatta* di 4 anni è 14 giorni, e così le altre: onde ogni 19 anni, l' *Epatta* diviene 30 ovvero 0; e conseguentemente al 20mo anno l' *epatta* è di nuovo 11; e così il Ciclo dell' *epatte* spira col numero d'oro, o col Ciclo lunare di 19 anni, e comincia di nuovo dallo stesso, come nella Tavola seguente.

| Aureo Num. | Epatte. | Aureo Num. | Epatte. | Aureo Num. | Epatte. |
|------------|---------|------------|---------|------------|---------|
| 1          | XI      | 7          | XVII    | 13         | XXIII   |
| 2          | XXII    | 8          | XXVIII  | 14         | IV      |
| 3          | III     | 9          | IX      | 15         | XV      |
| 4          | XIV     | 10         | XX      | 16         | XXVI    |
| 5          | XXV     | 11         | I       | 17         | VIII    |
| 6          | VI      | 12         | XII     | 18         | XIX     |
|            |         |            |         | 19         | XXX     |

In oltre, siccome le nuove lune sono le stesse, cioè cadono nello stesso giorno, ogni 19. anni; così la differenza trall' anno solare e lunare, è la stessa ogni 19. anni. E perchè la medesima differenza si dee sempre aggiungere all' anno lunare, per poterlo accomodare, o farlo eguale all' anno solare; perciò la stessa differenza rispettivamente appartenendo a ciaschedun anno del ciclo lunare, si chiama l' *Epatta dello stesso anno*; cioè ha d'aggiungerli il numero allo stesso anno, per egualarlo all' anno solare; essendo la voce formata dal greco *επατα*, induco, intercalo.

Sopra questo scambievolmente rispetto tral Ciclo della Luna e'l Ciclo dell' *Epatte*, è fondata la regola per ritrovare l' *Epatta*, che appartiene a ciascun anno del ciclo della Luna. Moltiplicate l'anno dato del ciclo della Luna in 11; se il prodotto sarà meno di 30. sarà l' *epatta* ricercata: se il prodotto sarà maggiore di 30. dividetelo per 30. che il rimanente del dividendo sarà l' *Epatta*. Per esempio, volente sapere l' *Epatta* per l' anno 1712. che è il terzo anno del Ciclo della luna. Perchè l' *Epatta* pel 1712. è 3. perciò  $11 \times 3 = 33$ , e 33 diviso per 30. lascia 3 del dividendo per l' *Epatta*. Vedi **CICLO**.

Coll' aiuto dell' *Epatta* si può ritrovare in qual giorno di ciaschedun mese, in ciascuno anno, cade la luna nuova: così, al numero del mese, da marzo inclusivamente, aggiungete l' *epatta* dell' anno dato; se la somma è meno di 30. sottraetela da 30; se maggiore sottraetela da 60, che il rimanente sarà il giorno, nel quale cadrà la luna nuova,



Se si cerca la luna nuova pel mese di Gennaio o di Marzo, allora non ha d'aggiungerli niente all'Epatta; se per Febrajo o Aprile, allora si aggiunge solamente 1.

Per esempio, vorrei sapere in qual giorno di Dicembre cadde la luna nuova nell'Anno del Signore 1711. l'Epatta del quale era 22. Colla regola poco fa descritta, io la ritrovo a 28. di Dicembre; perchè  $22 + 10 = 32$ , e  $60 - 32 = 28$ . Vedi LUNA.

Il giorno, nel quale cade la luna nuova, essendosi ritrovato in questa guisa è facile ad inferirne qual tempo della luna è in ciaschedun giorno. Vedi LUNA ed ETA'.

Sia come si voglia, vi è una regola peculiare, della quale comunemente si fa uso per questo disegno, ed è la seguente: aggiungete l'Epatta dell'Anno, il numero del mese da Marzo inclusivo, e'l giorno dato del mese, tutti in una somma, la quale se è minore di 30, mostra l'età della luna, e se maggiore di 30, dividetela per 30, che il rimanente del dividendo mostrerà l'età della luna, o quanti giorni sono dall'ultima luna nuova. Questo metodo non fallirà d'un giorno intero.

Per esempio, qual era l'età della luna de' 31. Dicembre dell'anno 1711? Con questa regola ritrovo, che la luna era allora di 3 giorni, cioè che erano allora scorsi 3. giorni dall'ultima luna nuova; perchè  $22 + 10 + 31 = 63$ ; e 63 diviso per 30, vi rimarrà del dividendo 3; e ciò esattamente si accorda coll'altra regola poco fa esposta; colla quale si ritrovava, che la luna nuova era a' 28. di Dicembre 1711.

Si ha da osservare, che siccome il ciclo di 19. anni anticipa le lune nuove per un giorno in 312. anni; lo stesso Ciclo dell'Epatte non è sempre così, minorando l'anticipazione della luna le varie Epatte per una, ogni 312 anni.

Per aver l'Epatte, adunque: designate le nuove lune perpetuamente, che l'epatta data nel Calendario non è bastante; per tutte le 30 epatte si dovrebbero impiegare per l'intero anno, affinchè il Calendario possa esibire tutti i Cicli dell'epatte. Vedi CALENDARIO.

Ed inoltre siccome in 300 anni Gregoriani vi è un Anno Bisestile, che cade appoco appoco; le nuove lune cadono così nel seguente giorno; e conseguentemente colla posposizione della luna ve n'è una aggiunta in ogni epatta. Vedi GREGORIANO.

EPENTESI \*, in Grammatica, è l'addizione o inferzione di una lettera o sillaba nel mezzo della voce. Come Religio per Religio, Mavors per Mars.

La voce è greca, επενδεις, formata di επι, ed εν, ed ενδεις, cioè επενδεις, infero, immitto.

EPIBATERIO, era una poetica composizione, in uso tra gli antichi Greci. Quando qualche persona di condizione e qualità ritornava a casa, per una lunga assenza in un altro paese, egli chiamava

i suoi amici e suoi concittadini, e faceva loro un discorso o recitava una coppia di versi, co'quali egli ringraziava solennemente i Dei immortali pel suo felice ritorno, e o terminava diretto per via di complimento, a' suoi Concittadini.

Questi versi componevano cioè che i Greci chiamavano επιβατηριον, Epibaterium, di επιβατω vengo da fuori. Nell'andar via essi ne recitavano un altro, chiamato Apobaterium. Vedi APBATERIO.

EPICARPIO \* in Medicina, è una specie di rimedio, ordinariamente in forma di cataplasma o impiastro, composto d'ingredienti acri, penetranti, come gargalico o cipolla, ragnatelo, elebboro, canfora, teriaca &c. applicata intorno al polso nel principio dell'accessione della febbre per impedirne l'aumento.

La voce è formata dal greco, επι super, sopra; ed καρπος, carpus, carpo.

EPICEDIO, Επιχειδιον, nella Poesia greca e latina, è un Poema o composizione poetica per la morte di una persona. Vedi FUNERALE.

La voce è greca, formata di επι sopra, e χεις funerale.

In quanto agli ossequj di qualche uomo di considerazione, vi erano tre specie di discorsi, che ordinariamente si facevano: quello recitato nel suo busto o pira funerale, chiamavasi Nenia, quello inciso sulla tomba, Epitaffio; e quello recitato nella cerimonia de' suoi funerali epicedio. Vedi NENIA ed EPITAFFIO.

Noi abbiamo due bellissimi Epicedi in Virgilio: quello di Eurialo e quello di Pallade.

EPICENIO, Επιχεινιον, in Grammatica, è un termine, applicato a' nomi che sotto lo stesso genere e terminazione, dinotano indifferentemente specie o sessi. Vedi GENERE.

Tale esemp. gr. è nel latino Aquila, Vespertilio &c. che significa egualmente il maschio, che la femmina.

I Grammatici fan distinzione tra Epiceno e Comune. Si dice il nome esser comune di due specie, quando può unirsi coll'articolo femminino o mascolino; ed epiceno, allorchè è sempre unito a qualcheduno de' due articoli, che nientedimeno significa l'uno e l'altro genere.

EPICERASTICI \* Επιχειραστικα, in Medicina sono rimedj, che per mezzo della loro mistura temperata, ammolliano l'acrimonia d'un umore, e calmano la sensazione penosa d'una parte irritata o afflitta: tali sono le radici dell'altrea delle malve, della liquirizia; le frondi del letice della malva, de' gigli d'acqua, del petrosillo; i semi di lino, del papavero &c.

La voce è formata di επι, e χειραστικα, tempero, modero, correggo.

EPICHIREMA, Επιχειρημα, in Logica è un argomento, composto di quattro o più proposizioni, alcune delle quali sono pruove dell'altre. Così, quell'Orazione di Cicerone in difesa di Milone può ridursi ad una Epichirema. 'Colui che va all'incontro di un uomo per ammazzarlo può

può legittimamente esser da quest'uomo ammazzato, cosa permessa dalle leggi di natura e delle genti e dalla pratica degli uomini dabbene. Che Clodio, andando incontro a Milone con questo disegno, come appare dal suo ordirgli un imboscata avanti il suo casino di campagna, e dalla sua preparazione delle armi; de' soldati &c. Perciò fu cosa legittima per Milone ammazzar Clodio. Vedi SORITI.

EPICICLO \*, in Astronomia, è un circolo, il cui centro giace sulla circonferenza d'un altro circolo, che lo porta; e che per questa ragione chiamasi suo deferente. Vedi DEFERENTE.

La voce è formata dal greco επι sopra e κυκλος circolo; cioè circolo sopra circolo.

Siccome gli Astronomi inventano un circolo eccentrico per risolvere l'apparente irregolarità de' Pianeti, e le loro distanze differenti dalla Terra; inventano similmente un picciolo circolo per risolvere le stazioni, e le retrogradazioni de' Pianeti: questo circolo, che essi chiamano Epiciclo, ha il suo centro nella circonferenza d'un altro circolo maggiore, che è l'eccentrico d'un Pianeta. Vedi ECCENTRICO.

In questo eccentrico, il centro dell'Epiciclo si muove, trasportando seco il Pianeta, fisso nella sua circonferenza, movendosi il centro del Pianeta per tutti i versi regolarmente per la circonferenza dell'epiciclo, ora in giù, secondo l'ordine de' segni, ed ora in su contrario a quest'ordine.

Il punto più alto dell'Epiciclo si chiama l'apogeo; e il più basso il perigeo. Vedi APOGEO e PERIGEIO.

Il gran circolo, nella cui circonferenza è collocato il centro dell'epiciclo, chiamasi ancora il deferente dell'Epiciclo, il cui centro è nell'orbita della Terra, secondo l'ipotesi di Copernico: ma in quella di Tolomeo, che suppone solidi i Cieli, l'epiciclo era una sfera, che si rivolgeva colla Luna, della doppiezza, permessa alla sua Orbita, e che alle volte si dimostrava più alta, ed alle volte più bassa. Vedi SISTEMA Tolomaico.

Gli Astronomi, che niegano il movimento della Terra, per ragion di rendere i fenomeni de' movimenti de' Pianeti più consistenti col movimento del Sole, hanno affissa l'orbita della Terra, come un epiciclo, all'orbita de' Pianeti: di maniera che il Pianeta procederebbe in un epiciclo, mentre è trasportato per la sua orbita intorno al Sole: ma questo è lungi dal corrispondere alle loro spettative. Wolf. Element. Matheseos. T. II. pag. 501.

Il Ricciolo, benchè zelante nemico del movimento dell'Terra, non ammette alcune tavole astronomiche, che possono almen tollerabilmente convenire coll'osservazione, senza supporre, che la Terra si muove; e nemmeno, ancorchè si chiamassero tutte le straniere e forzate assistenze degli epicicli mutabili, soggetti al continuo accrescimento e decrescimento, e variamente inclinati all'acclittica. De Chales

Astron. Reformat. lib. x. cap. 1. fol. 353.

EPICICLOIDE, in Geometria, è una curva, generata dalla rivoluzione del punto della periferia d'un circolo per la parte convessa o concava di un altro circolo. Vedi CURVA.

Il punto della circonferenza d'un circolo, procedendo per un piano in una linea retta, e nello stesso tempo, che si rivolge sul proprio centro, descrive una cicloide. Vedi CICLOIDE.

Il Circolo generante, se in luogo di muoversi sulla linea retta, si muove per la circonferenza d'un altro circolo, eguale o ineguale, la curva descritta per qualunque punto nella sua circonferenza, chiamasi epicicloide.

Se il circolo generante procede per la convessità della periferia, si chiama Epicicloide superiore o esteriore, se per la concavità epicicloide inferiore o interiore.

Nella epicicloide, la parte del circolo, punto generante, che vi si muove, si chiama la base della epicicloide: così nella Tavola di Geometria (fig. 58.) DB è la base dell'epicicloide, U il suo vertice, UB il suo asse, e DPU, la metà dell'epicicloide esteriore, fatta colla rivoluzione del semicircolo ULB (che chiamasi il generante) pel lato convesso della base DB: come DPU è l'interiore epicicloide, formata col rivoltente della generante pel lato concavo della base. La lunghezza di qualunque parte della curva, che qualche punto dato abbia descritto nel circolo rivolvente, dal tempo, che tocca il circolo, sul quale si rivolge, è al doppio del seno versato della metà dell'arco, che per tutto quel tempo tocca il circolo quiescente; come è la somma de' diametri de' circoli, al semidiametro del circolo quiescente; purchè il circolo revolvente si muove sul lato convesso del circolo quiescente: ma se si muove sul lato concavo, è come la differenza de' diametri a' semidiametri.

Il Dottor Halley ci dà una general proposizione, per misurare tutte le Cicloidi, ed Epicicloidi, così: l'area di una cicloide o epicicloide sia primaria o contratta o prolata, è all'area del circolo generante; ed anche le aree delle parri, generate in queste curve, sono all'area de' segmenti analogi del circolo, come la somma del doppio la velocità del centro e della velocità del movimento circolare, sono alla velocità del movimento circolare. La dimostrazione di questo, veggasi nelle Filosofiche Transazioni N.º 28.

EPICO, Poema Epico, è un Poema eroico, ovvero un poema, che racconta grandi e segnalati fatti di un Eroe, chiamato ancora Epopeja. Vedi EROE.

Tali sono l'Iliade, e l'Odissea di Omero. L'Eneide di Virgilio; la Gerusalemme del Tasso, e l'Paradiso perduto di Milton, che sono i principali poemi della specie epica. Vedi ILIADE &c.

Il Poema Epico, secondo il Cavaliere R. Blackmore, è una probabile maravigliosa narrazione di un intrapresa importante, o di grandi sofferenze di qualche persona illustre, e di



gnità in versi, di uno stile sublime, per dar piacere, ed istruzione.

Il Poema *epico*, viene più accuratamente e scientificamente definito dal Bossu: un discorso, inventato con arte a formare i costumi, coll'istruzione, occultate sotto l'allegorie di qualche importante azione, riferita in verso in una maniera probabile, allettante e maravigliosa. Vedi POEMA.

Il Poema *epico* è distinto dalla Commedia, perchè l'azione dell'ultima non è importante nè si riferisce dal Poeta, ma è trattata dalle persone introdotte per questo disegno. Qual circostanza similmente lo distingue dalla Tragedia. Vedi COMEDIA e TRAGEDIA.

Ne egli è poema filosofico, come quello di Lucrezio, o come la Creazione del Cavaliere Roberto Blackmore; nè un Trattato di agricoltura o simile, come la Georgica di Virgilio; quali poemi non sono diretti a formare i costumi; oltre che le istruzioni, che contengono sono nude e semplici e dirette, senza alcuna maschera o allegoria; la qual seconda circostanza similmente lo distingue da un Trattato di Morale, scritto in verso o da una semplice Storia in verso, come la Farsalia di Lucano; la Guerra Punica di Silio, ovvero le Guerre Civili di Samuele Daniele. Aggiungasi, che l'esser confinato ad un'azione importante, lo distingue da un poema, che riferisce tutte le azioni della vita di una persona, come il Teseide e l'Achilleide di Stazio, che sono propriamente ciocchè noi chiamiamo Poema eroico. Vedi EROICO.

Il Signor de la Motte, per verità, nella sua controversia con Madama Dacier sul soggetto di Omero, sostiene, che tutta la vita di un'Eroe può giustamente formare il soggetto di un poema *epico*; ed anche che la Lutrina del Signor Boileau può passare per un poema *epico*: ma par ch'egli ritorni dopo al comun sentimento. In effetto la questione non è in quanto al senso, che può darfi alle voci di *poema epico*, ma in quanto al senso, che attualmente il costume le ha dato.

Se noi avessimo solamente riguardo all'erimologia della voce *epico* (di *eros*, verso, poesia, da *epo*, dico, parlo, rapporto) tutti i poemi, dove il Poeta parla o racconta cose da se stesso, senza far parlare le persone del suo poema in seconda mano, come quello che riferisce ciocchè si dice sopra questa o quella occasione, sarebbero poemi *epici*; e così non vi sarebbe sonetto, epigramma, o madrigale, che potesse venire sotto la sua denominazione: ma questo sarebbe assurdo.

In effetto il termine di poema *epico*, si attribuisce solamente alla composizione, il cui soggetto è grande, istruttivo e serio: che solamente comprende un semplice principale evento, al quale si rapportano tutti gli altri; che la principale azione debba terminarsi in un certo spazio di tempo, ordinariamente circa un anno. Egli è vero, che tutto ciò è arbitrario: ma il senso di

tutte le voci è tale; ed in materia di linguaggio noi dobbiamo farci guidare dal costume.

Se il Signore de la Motte avesse solamente preteso, che uno potesse fare un poema perfetto, ed istruttivo sull'intera vita di un'Eroe, ovvero un poema piacevole, e di divertimento, sopra un'avventura capricciosa; tutto il Mondo sarebbe convenuto col suo sentimento: ma basta, che il costume non abbia riputato bene applicare il termine *epico* ad ogni subietto di grandissima estensione; e che sia stato stufo della molteplicità degli incidenti non bene connessi insieme; ne a' poemi burleschi, come alla Batracomiomachia di Omero, alla Secchia rapita del Tassoni; alla Disfatta del Dulor, alla Lutrina di Boileau, all'Udibras del Butler, al Ladroneccio della Serratura del Signor Pope sulla speziaria del Dottor Gart. Vedi BURLESICO.

Il Poema *epico*, adunque, come appare da quel che di sopra abbiamo osservato, ha riguardo o analogia a quattro cose, alla Storia, alla favola, alla moralità, ed alla Poesia. Alla Storia, perchè ognuna di loro riguarda una o più azioni; ma allora le azioni della Storia sono singolari; di maniera che l'epopeja non è Storia, nè specie di Storia. Vedi STORIA.

Alla Filosofia morale, perchè consiste d'istruzioni per formare i costumi; ma l'azione e l'allegoria solamente ve la distinguono. Vedi MORALITÀ.

Ma ella ha rapporto interamente, alla Poesia, ed alla favola, per essere strettamente un poema, ed una favola. Vedi POESIA e FAVOLA.

La natura del poema *epico*, è perfettamente esposta dal gran Critico di sopra menzionato: i Poeti *epici* dice il P. Bossu, han fatto in riguardo alla moralità, quel che i Teologi Pagani han fatto in riguardo alla divinità. La soverchia diversità delle azioni divine e delle perfezioni, cotanto sproporzionate alla nostra comprensione, obbligarono gl'ultimi a dividere la semplice idea di una sola essenza, Dio, in varie persone, alle quali attribuirono varj nomi, come Giove, Giunone, Nettuno &c. Vedi DIO.

Ed all'incontro, la natura della Filosofia morale, che non prescrive regole per cose particolari, lascia raccogliere a' Poeti in una semplice idea, in una medesima persona, in una azione apparentemente singolare, qualsivoglia di quella specie, ritrovata in differenti persone, ed in diverse azioni.

Così Aristotele, *Ὁυ σοφιστείας ἡ Ποιητικὴ οὐκ ἀναγκαῖα* &c. La Poesia, egli dice, insegna la Filosofia morale, non con riferire solamente alla maniera di uno Istoric, quel che Alcibiade, per esempio, ha fatto o sofferto: ma col proporre quel che ciascuna persona nomata, come il Poeta lo pensa a proposito, possa probabilmente o necessariamente aver fatto, in una somigliante occasione. E così è quello, che mostra, o le infelici conseguenze, che sieguono ordinariamente gl'imprudenti schemi, o le cattive azioni; com-

compense delle buone azioni; e la soddisfazione, che risulta da un disegno masso in virtù, e condotto con prudenza; di maniera che nel Poema *epico*, secondo il sentimento di Aristotele, le persone e le azioni, comunque siano nominate sono tutte finte, allegoriche, ed universali, non istoriche, e singolari.

Ma i Poeti, attribuendosi l'ufficio de' Filosofi morali, non cessano di essere divini: all'incontro la loro moralità frequentemente li obbliga ad introdurre la divinità nelle loro opere; perchè la cognizione, il timore e l'amor di Dio sono i primi e i più solidi fondamenti di tutta la moralità. La presenza della Divinità, e la parte più speciosa, che si suppone aver nell'azione, obbliga il Poeta a far le azioni grandi, ed importanti, ed a passarle per reali e principali. Lo stesso similmente obbliga loro a pensare, e parlare in una maniera elevata, sulla comune sottigliezza degl'uomini, ed eguale, in qualche maniera alla dignità delle persone divine introdotte; al cui fine serve il linguaggio poetico e figurativo, colla maestà del verso eroico. Aggiungasi, che siccome le cose divine e miracolose possono rovinare la probabilità; essi sono perciò obbligati a varie regole per sostenerla. Vedi MACCHINA.

Così, molti Poeti vengono tratti dalla sostanza delle cose, che avevano scelte per la materia del loro poema, ed istruzioni. La maniera di formarle utilmente e metodicamente, obbligò loro ad altre regole. Vedi UNITÀ, EPISODIO &c.

Il Poema *epico* è diretto più pe' costumi, ed abiti, che per le passioni. Queste ultime si elevano tutte in una volta; ma la loro violenza non è che brevissima; ma gli abiti son più calmati, ed impressi o lasciati più a piacere; e conseguentemente l'azione *epica*, non s'include nello spazio d'un giorno, come quella teatrale, e necessariamente richiede più lungo tempo, di quel che si richiede per la tragedia, che è sempre per le passioni.

Questa distinzione ha intradotto moltissima differenza tralla tragedia, e la poesia *epica*. La violenza tragica ricerca più vivezza e rappresentazione animata, di quel che ricerca un semplice racconto; perciò è interamente messa in azione ed il Poeta non parla affatto, come fa nell'Epopeja, dove non vi sono Attori. Vedi inoltre la natura del Poema *epico* sotto l'articolo FAVOLA. In quanto alla materia. Vedi AZIONE. In quanto alla forma. Vedi NARRAZIONE, e vedi ancora MANIERA, CARATTERE, MACCHINA &c.

EPICOLICA Regione (da *epi*, sopra, sopra e *colon* l'intestino così chiamato) nome dato dal Dottor Glisson a quello spazio sopra l'una e l'altra parte sul colon. Vedi COLON.

EPICUREISMO, o FILOSOFIA Epicurea, è la dottrina o il sistema della Filosofia, sostenuta da Epicuro, e da suoi seguaci. Vedi EPICUREI.

Il nobile Poeta Lucrezio, il quale ci ha dato un bellissimo sistema dell'Epicureismo in ottimi

versi latini, preferisce il suo Padre Epicuro a tutti gli altri Filosofi, non facendo scrupolo di dire, che costui l'abbia oscurati tutti, come il Sole oscura l'altre stelle. Si dice, che questo fu il primo ad insegnar la Grammatica; finchè colla lettura de' libri di Democrito, cominciò ad applicarsi alla Filosofia. Da Democrito egli apprese la dottrina degli atomi, o de' corpuscoli, de' quali ne fece dopo la base della sua Fisica. Clemente Alessandrino Strom. 6. avanza, che Epicuro rubò le sue principali dottrine a Democrito: ma egli è certo, che grandemente l'accrescè, ed illustrò. Diogene Laerzio ci assicura, che egli compose un infinito numero di volumi.

Questa Filosofia è composta di tre parti: Canonica *κανονικόν*, Fisica *φυσικόν* ed Etica, *ηθικόν* ch'egli espone brevemente in tre lettere.

La prima, come riferisce Laerzio, era intorno a' canoni o alle regole di giudicare; dove rigettando l'uso della Logica stabiliva i sensi, le passioni, e le anticipazioni, come criteri o Giudici della verità. Vedi CRITERIO, SENSO, FALLACIA &c.

Nella seconda, egli stabiliva gli atomi, lo spazio, e la gravità, come primi principj di tutte le cose. Egli insegnava, che l'Universo era composto di atomi o corpuscoli di varie forme, magnitudini e pesi, ch'essendo stati dispersi per l'immenso vuoto o spazio, a caso concorsero negli innumerabili sistemi o Mondi, che furono così formati, ed indi da tempo in tempo accresciuti, mutati e disciolti di nuovo, senza alcuna certa ragione o disegno; senza intervento di alcuna deità, o intendimento di alcuna provvidenza. Vedi ATOMO e CORPUSCOLO.

Non perchè egli negasse l'esistenza di un Dio: al contrario egli l'ammetteva, ma pensava, che alla Maestà di Dio fosse cosa dappoco l'intrigarfi nelle cose umane: Laerzio ci assicura, ch'egli sosteneva, un Ente beato ed immortale, non avendo affari suoi propri per prenderne cura; e prendendo cura di quelli degli altri. Vedi CORPUSCULARIO, GRAVITÀ, SPAZIO, ELEMENTO &c.

In quanto all'Etica, egli sosteneva, che il primo principio dell'Uomo o la sua suprema felicità era il piacere. Il che alcuni, come si è già osservato intendono de' sensuali, ed altri de' piaceri carnali. Vedi EPICUREI.

EPICUREI, è una setta di antichi Filosofi, che aderivano alle dottrine, ed opinioni di Epicuro. Vedi EPICUREISMO.

Gli Epicurei sono stati sempre biasimati per la loro morale, e pe' loro attacchi a' piaceri del senso: varj Autori, particolarmente Cicerone fra gli Antichi, e Gassendo fra i Moderni, si sono sforzati a vendicarsi da questa ingiuria, con mostrare, che il piacere del loro maestro Epicuro, nel quale collocava il sommo bene, o suprema felicità di questa vita, non era un piacere sensuale, o brutale, ma un contento, o tranquillità della mente, esente da tutte le passioni tumultuarie &c.

Questa opinione sembra giusta, e ben fondata ma



ma senza entrare nella questione, che Galsendo, Du Rondel, ed altri han crivellata; egli è certo, che nell'uso comune della voce, *Epicureo* significa una persona indolente, effeminata, e voluttuosa, che solamente consiglia i suoi piaceri, senza aver concernenza con qualche cosa seria.

In effetto, vi furono sempre due specie di *Epicurei*; i rigidi, e rimessi: gli *Epicurei rigidi* erano que' direttamente attaccati a' sentimenti di Epicuro, che mettevano tutta la loro felicità ne' piaceri del senso, risultanti dalla pratica della virtù. Gli *Epicurei rimessi* o *sciolti*, prendendo le parole di questo Filosofo in un senso grossolano, mettevano tutta la loro felicità ne' piaceri del corpo, in mangiare, bere, far l'amore &c. que' della prima specie, ch'erano gli *Epicurei* genuini, chiamavano gli altri *Sofisti della lor Setta*.

\* Gli *Epicurei* osserva il Grozio nel suo Trattato del Dritto della Guerra e della Pace, furono scacciati dalle Città colte, perchè le infestavano co' loro cattivi sentimenti.

Gli *Epicurei* prefero il loro nome dal conduttore della lor Setta, Epicuro, che alcuni comunque si voglia, niegano essere l'Autore della Filosofia, ch'egli insegnava, caricandolo di rendere per Fisica la dottrina di Democrito, e per Etica quella di Aristippo.

Ma sia come si voglia, egli era un Ateniese, figliuolo di Neocle, nato nella 109 Olimpiade, e per conseguenza 342. anni prima di Cristo. Egli cominciò a formar la sua scuola in Mitilene, ed in Lampaco, circa il 32mo anno di sua vita; benchè egli dopo si portasse in Atene, dove filosofò principalmente ne' suoi giardini e morì di pietra di 72. anni.

EPIDEMIE, *Επιδημια*, in Antichità, erano feste di Apolline in Delfo, ed in Mileto; e di Diana in Argos. Vedi FESTA.

Queste feste portavano il nome di *Epidemia* (da *επι*, in, ed *δημος*, popolo) per ragione che questi Dei si credevano essere presenti in que' giorni tral popolo. Perciò nell'ultimo giorno dell'*Epidemia*, cantavano un Inno, chiamato *επιπομπικος*, per accommiatarli, ed avviarli pe' fatti loro.

Siccome questi Dei non potevano essere per ogni parte, e nientedimeno erano onorati in moltissimi luoghi; era permesso loro alle volte di passare da un luogo ad un altro, per ricevere i voti de' loro adoratori. Vedi Scalig. Poet. lib. III. cap. 114.

EPIDEMICO\*, *Επιδημικος*, è un male generale o che si sparge da per tutto, come la peste, che nasce da qualche corruzione, o malignità nell'aria, che distrugge un numero grande di genti in poco tempo.

\* La voce è greca formata da *επι* ed *δημος*, Populus Popolo; questi mali corrono per ogni sorte di genti, sesso, qualità &c. perchè nascono da una cagione generale o comune.

I Latini gli chiamano *morbi populares* mali popolari, in opposito a quegli, chiamati *Sporadici*,

che sono solamente di quà e di là, perchè nascono da cagioni private, o particolari. Vedi SPORADICO.

EPIDERMIS\*, in Anatomia, è la cuticula o la pellicciuola. Vedi CUTICULA.

\* La voce è formata dal greco, *επι*, sopra, ed *δερμα*, pelle.

Alcuni sostengono, che l'*epidermie* sia formata dagli escrementi della *derma*, o della vera pelle. Ippocrate è di opinione, ch'ella si genera dal freddo, come sul sangue, sul brodo o simile, che quando si raffredda noi vi vediamo formata una pellicola.

Ma non vi è dubbio, che si produce nello stesso tempo, e nella stessa maniera, come le altre parti, e ritrovandosi ne' feti di qualunque tempo, nell'utero: non ha vene nè arterie, nè nervi, donde viene, che ella è insensibile.

EPIDIDIMI\*, in Anatomia, è un corpo, piccolo, rotondo, sul dorso di ogni testicolo, chiamato ancora *parastata*. Vedi PARASTATA.

\* La voce è formata dal greco, *επι*, sopra, ed *διδυμος*, testicolo.

EPIFANIA, nell'antichità Ecclesiastica, è la Festa de' Re: una festività doppia di primo grado, solennizzata a' 6. di Gennajo, o a' 6. dell'Anno nuovo, in onore dell'apparenza di Gesù Cristo a' tre Re o Magi, che vennero ad adorarlo, ed a portargli i donativi. Vedi FESTA.

La Festa dell'*Epifania*, che si celebra in onore dell'adorazione de' Magi, ebbe nella sua prima istituzione tra' Greci un differente oggetto, o sia la Nascita del Nostro Salvatore; e fu chiamata *Teofania* ed *Epifania*, cioè apparenza e manifestazione di Dio.

Papa Giulio, che regnò dall'anno 337. fino a 352., fu il primo, che insegnò alla Chiesa di distinguere le feste della Nascita, e della *Epifania*. Papebroch. Paral. ad Conat. pag. 23. Ast. SS. Maii Tom. VII. Vedi NATIVITÀ.

La voce nell'original Greco, *Επιφανια*, significa apparenza, o apparizione, ed applicava come vogliono alcuni Critici a questa festa, per ragione della Stella, che apparì a' Magi. S. Girolamo, e S. Grisostomo, prendono l'*Epifania*, allor giorno del Battesimo del Nostro Salvatore, allorchè fu dichiarato agli uomini colla voce, *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*. Questo è il mio Figliuolo amatissimo, nel quale mi son ben io compiaciuto; e perciò tuttavia si osserva de' Costi, ed Etiopi in questa mira. Vedi Ludolfo Hist. Ethiop. Lib. XXI. c. 2.

Altri contendono, che la Festa di Natale o la Nascita del nostro Salvatore si celebrasse in questo giorno in diverse Chiese, e che avesse la denominazione *Epifania* o apparenza, per ragione della prima apparenza del Nostro Salvatore, fatta sulla Terra in questo tempo. Ed ha d'accordo sulla Terra in questo tempo. Ed ha d'accordo darli, che la voce è usata tragli antichi Padri Greci, non già per l'apparenza della Stella a' Magi, ma per quella del Nostro Salvatore al Mondo. Nel qual senso S. Paolo usa la voce *Epifania*.

fanis nella sua seconda Epistola a Timoteo, Cap. I. v. 10.

Aggiungasi, che gli Armeni al giorno d'oggi celebrano la Festa della Nascita nel giorno dell'*Epifania*, secondo la pratica della Chiesa antica; che alcuni Missionarj della Chiesa Romana hanno impertinentemente censurata, non sapendo, che l'*Epifania* originalmente e propriamente, era la Nascita del Nostro Salvatore. Ammiano Marcellino fa menzione di questa Festa Lib. XXI. cap. 2., ed osserva, che si celebrava in Gennajo. Sul qual passo Valesio, nelle sue Note, si sforza dimostrare, che lo Storico intende per *Epifania* la Festa di Natale. I Scrittori Pagani usano la voce *Epifania* nello stesso senso, cioè per esprimere l'apparenza de' loro Dei sulla Terra; ed i Cristiani a loro esempio, lo applicano generalmente, per esprimere qualunque apparenza; o manifestazione di Deità.

EPIFISI\*, *Επιφισις*, in Anatomia, è un osso minore, che nasce o aderisce, ad un altro, per semplice contiguità. Vedi OSO.

\* La voce è formata dal greco, *επι* sopra, ed *φισις* crescere, aderire: i latini lo chiamano *Appendix*, Additamentum, Adnascencia &c.

La sostanza dell'*Epifisi* è rara, e rilasciata; ne' fanciulli teneri è puramente cartilaginosa: ma s'indurisce, siccome crescono in età; e finalmente diventano ossi perfetti. Si stima comunemente, che non vi sia regolare articolazione trall'*epifisi* e le ossa: benchè è certo, che vi sia una reciproca ammissione delle teste o estremità di ciascuna, nella cavità di un altro. Vedi ARTICOLAZIONE.

Vi sono alcuni ossi, che non hanno *Epifisi* affatto, come la mascella inferiore: altre non ne hanno meno di cinque, come le vertebre. Il disegno di aggiungere l'*epifisi* alle ossa, fu per supplire a' loro difetti e renderli più duri, e più grossi ne' loro estremi.

EPIFISI *Vermiformi*, sono due eminenze del cerebello a guisa di vermi, che mantengono aperto il passo dal terzo al quarto ventricolo.

Nel dilatare il terzo ventricolo del cervello, noi osserviamo quattro eminenze, due superiori e più grosse, chiamate *protuberanze orbicolari*; e due inferiori e più piccole, chiamate *epifisi* delle *protuberanze orbicolari*. Dionis.

EPIFONEMA, *Επιφωνημα*, in Rettorica, è una sorte di esclamazione, sentenziosa, sovente aggiunta alla narrativa, o racconto di qualche cosa notabile; contenendo ordinariamente una riflessione viva, e concisa, sul soggetto di cui si parla. Tale è quello di S. Paolo, allorchè dopo aver discorso dell'abbandono de' Giudei e della vocazione de' Gentili, egli grida: *Oh la profonda Sapienza, e cognizione di Dio!*

Tale è ancora quello di Lucrezio, dopo aver riferita la Storia del Sacrificio, fatto da Agamemnone della sua propria Sorella Ifigenia.

*Tantum Religio potuit suadere malorum!*  
Tale finalmente è quello di Virgilio, su l'occa-  
Tom. IV.

sione di Giunone, che perseguitava Enca.

*Tantene animis celestibus ira!*

Che il Signor Boileau ha imitato nel suo verso!

*Tant de fiel entrer il en l'ame des devots!*

Ed il Signor Pope ne' suoi versi:

*And swells such rage in softest bosoms then?*

*And lodge such during souls in little men?*

EPIFORA\*, *Επιφορα*, in Medicina, è un male dell'occhio, consistendo in in una oltrenaturale deflusione del reuma o della materia delle lagrime, accompagnata sovente da calore, rossezza, e strittura.

\* La voce è greca, formata di *Επιφορα*, inferre, tirare, per ragione del dolore, che egli produce.

Il Pircarnio lo chiama *catarro delle glandole dell'occhio*. Vedi CATARRO.

Le cagioni interne dell'*Epifora* o del reuma nell'occhio, sono una rilassazione delle glandole dell'occhio ed una troppo grande acrimonia dell'umore sieroso, di là separato; che strofinando e villicando l'occhio, tira una inusuale quantità di sangue, e linfa, per la quale finalmente la guancia diventa scorticata &c. I Fanciulli sono più soggetti a questo male per l'uso frequente ed il colamento delle glandole dell'occhio nel piangere.

Le cagioni esterne dell'*epifora*, sono la polvere pungente, gli odori acuti &c. che entrano nell'occhio e lo irritano. L'aria troppo fredda e rigida, produce parimente lo stesso effetto. L'*epifora* inveterata spesso degenera in fistola lagrimale.

La cura dell'*epifora* si fa 1. Con cagionare una revulsione o derivazione degli umori peccanti in qualche altra parte, come per l'apertura della vena, coppe o catartici. 2. Col correggere la sua acrimonia co' propri rimedj. E 3. Con applicare gli astringenti esternamente. Il lapis calaminaris è molto commendato.

EPIGASTRICA Regione, è un nome, dato alla parte superiore dell'addomine, dalla cartilagine lifoide, fin quasi all'ombelico. Vedi REGIONE.

Si divide questa ordinariamente in tre parti, le parti laterali, si chiamano *ipocondrie*, e la parte di mezzo *epigastrio*. Vedi ABDOMEN.

Vi sono ancora due vene *epigastriche*, ed altrettanti arterie. Le arterie sono rami delle arterie iliache esterne. Le vene si discaricano nelle vene iliache esterne. Vedi Tav. di Anat. (Angeol.) fig. 1. n. 57; fig. 6. nu. 3.

EPIGASTRIO\*, *Επιγαστριον*, in Anatomia, è la parte di mezzo della Regione *epigastrica*. Vedi EPIGASTRICA.

\* La voce è formata dal greco *επι*, sopra; e *γαστρον*, ventre.

EPIGLOTTE\*, *Επιγλωττις*, in Anatomia, è l'orlo della laringe. Vedi LARINGE.

\* La voce è formata di *επι*, sopra, e *γλωσσα*, ovvero *γλωττα*, lingua.

L'*Epiglottis*, è una cartilagine sottile, mobile.



le, in forma di una fronda d'ellera o picciola lingua; e perciò parimente chiamata *Engula*, che serve a coprire la rima della laringe, chiamata *glottis*. Vedi *GIOTTE*.

Galeno vuole, che l'*Epiglottis* sia l'organo principale o l'istrumento della voce, che serve a variarla, modularla e renderla armonica. Vedi *VOCE*.

La sua base, che è proporzionatamente larga, giace nella parte superiore della *Cartilagine* scutiforme, ed il suo punto o cima, rivolto verso il palato. Ella si chiude solamente col peso del boccone nell'inghiottire: ma non così esattamente, che non ne scappa per esso, allevolte nella trachea qualche goccia. Vedi *TRACHEA* &c.

**EPIGRAFO** \* *Επιγραφή*, è una Iscrizione sopra un edificio, per dinotarne l'uso, l'occasione e il tempo, quando si è fatto; e le persone, per le quali si è edificato.

\* La voce è greca, e significa sopra scritta.

**EPIGRAMMA** \*, in Poesia, è un poema corto, o composizione in verso, che tratta solamente di una cosa, e termina con qualche punto o pensiero vivo, ed ingegnoso. Vedi *POEMA*.

\* La voce è formata dal greco, *επιγραφή* iscrizione, di *επιγράφειν*, scrivere o inscrivere.

L'*Epigramma*, adunque, originalmente significavano iscrizioni, e traggono la loro origine da quelle iscrizioni, collocate dagli Antichi sulle loro tombe, statue, tempi, archi trionfali &c. Vedi *ISCRIZIONI*.

Queste al principio eran solamente semplici monogrammi: dopo che ne accrescettero la loro lunghezza, si fecero in verso, per poterli più facilmente ritenere a memoria. Erodoto, ed altri ce ne han conservate molte.

Questi piccoli poemi ritennero il nome di *Epigramme*, anche dopo, che si variò il disegno della loro prima istituzione; e dopo, che il popolo cominciò ad usarle per le relazioni di piccoli fatti ed accidenti, per fare il carattere delle persone &c.

I Greci restringono le loro *Epigramme* a molto stretto circuito: poichè, benchè nell'*Antologia*; noi ci abbattiamo di qua e di là con certe molto lunghe; ordinariamente però non eccedono sei o al più otto versi. I Latini non furono sempre così scrupolosi in quanto a questi limiti; e molto meno lo sono i Moderni.

Il Signor le Brun nella Prefazione delle sue *Epigramme*, definisce l'*Epigramma* un piccolo poema, suscettibile di ogni specie di subietti e terminando con pensiero vivo, giusto ed inaspettato: tre essenziali qualificazioni dell'*Epigramma*, particolarmente la prima ed ultima di esse, cioè la brevità e il punto, o la chiusura dell'*Epigramma*.

In grazia della brevità, ha d'amarli una sola cosa nel Poema, e questa praticarsi in termini, quanto più possibile lo possono essere quelli. Gli Autori non convengono intorno alla

lunghezza, nella quale ha da confinarsi l'*Epigramma*: gli ordinarij limiti sono da due a venti versi; benchè noi abbiamo esempj tragli Antichi e Moderni, d'essere stesi fino a cinquanta: ma sempre si concede, che quanto più è breve, tanto è migliore e più perfetta, perchè partecipa più del carattere e natura di questo poema. Il punto o torno è una qualità, intorno alla quale molto s'insiste da critici; i quali vogliono, che l'*Epigramma* costantemente conchiuda con qualche cosa pungente ed inaspettata, ed alla quale tutto il resto della composizione sia solamente un preparativo. Vi sono degli altri, ch' escludono il punto; e vogliono, che il pensiero sia egualmente diffuso per tutto il poema, senza lasciare tutto il nodo alla chiusura. La prima è ordinariamente la pratica di Marziale: e l'ultima quella di Catullo: la più bella e perfetta maniera però, vien disputata da una terza classe di Critici.

L'*Epigramme* greche non hanno niente del punto o vivezza, come le Latine. Quelle raccolte nell'*Antologia*, hanno per la maggior parte una cert' aria di facilità e semplicità, seguita da un certo che di giusto ed ingegnoso. Non han niente di mordace, ma qualche cosa, che tocca; e benchè non abbiano il sale di Marziale, pure non sono insipide a buon gusto, eccettione poche, che sono semplici assai, e senza spirito. Comunque si voglia, la general debolezza e scarsezza del piacere, che esse hanno, ha prestata l'occasione all'*Epigramma* greca, vero all'*epigramma* alla Greca, per dinotare, tra Francesi, un *epigramma* scipita o senza acutezza.

Il punto è principalmente quello, che caratterizza l'*epigramma* e la distingue dal madrigale. Vedi *PUNTO*.

Nella versificazione moderna, come si osserva dal P. Mourgues, l'*epigramma* e il madrigale si distinguono dal numero de' versi e dalla chiusura. Nel numero de' versi, che nell'*epigramma* moderna non passa l'ottavo, e nel madrigale moderno, non è meno di sei: 20. Nella chiusura o periodo l'*epigramma* ha sempre qualche cosa di più vivo, e di più studiato del madrigale.

L'*Epigramma* è la più inferiore e la meno considerabile di tutte le produzioni di Poesia; ed è, il riuscirvi, piuttosto l'effetto della felicità di comporre, che dell'arte. Il Signor Boileau osserva, che la finezza e la sottigliezza dell'*Epigramma* si raggrava piuttosto sulle parole, che sul pensiero, cosa che sembra molto dappoco quanto al credito di questa specie di composizioni; perchè la riduce alla natura di un equivoco di un giuoco di parole. Il P. Bohours ne conferma il sentimento, aggiungendo, che l'*epigramma* è quello, che suole per lo più risplendere maggiormente nell'*Epigramma*.

Vna delle maggiori bellezze dell'*Epigramma* è quella di lasciare qualche cosa al lettore con-

congetturarvi o supplirvi, non essendovi cosa, che tanto piace alla mente, quanto di ritrovar qualche cosa da se, negli oggetti, che se le presentano; ne se le dà maggior disgusto, che quando se le preclude il poter dimostrare, ed esercitare la facoltà, che da se stessa ritiene. Segrais.

M. B. L. M. Autor della nuova collezione dell'*Epigramme* Francesi, fatte nell'Anno 1720. ha fatto moltissime osservazioni sulla natura dell'*Epigramme*; egli la definisce: un pensiero ingegnoso, esposto in pochi versi, e la concepisce, come un nome generale, che include sotto di esso, diverse specie di brevi, ma vivaci Poesie, come Sonetto, Strambotto, Madrigale e favollette, che solamente si raggrano in alcuni pensieri giocosi. Egli pensa, che gli Epitaffi, e le Iscrizioni possono ancora ridursi al Capitolo delle *Epigramme*. Vedi *SONETTO*, *STRABOTTO* &c.

L'*Epigramma* ammette gran varietà di soggetti: se ne fanno alcune per lodare: altre per satirizzare; l'ultime delle quali sono più facili, facendo la cattiva natura le veci dell'ingegno e del punto. L'*Epigramme* del Boileau non sono altre, che satire sopra uno o sopra di un altro. Quelle del de Reaux son tutte fatte in onore de' suoi amici; e quelle di Madama Schudery sono altrettanti elogi. Essendo l'*Epigramma* un semplice pensiero, sarebbe ridicolo esprimerlo in un gran numero di versi, dovendo avere l'unità simile al drama. La Comedia ha una azione per suo soggetto; e l'*Epigramma* un pensiero.

**EPILESSIA** \*, *Επιληψία*, in Medicina, è una convulsione o dell'intero corpo, o di alcune delle sue parti, seguita da una privazione de' sensi, e dell'intelletto, e che ritorna da tempo in tempo in accessioni o parossismi. Vedi *CONVULSIONE*.

\* La voce è formata dal greco, *επιληψία*, son sorpreso, per ragione, che il male sorprende e sconvolge i sensi; in maniere che il paziente par che fosse morto.

In Inglese, chiamasi ordinariamente *falling Sickness* mal caduco, per ragione che la gente cade giù, quando è sorpresa. I Latini lo chiamano *morbus comitialis*, per ragione, che quando ciascuno n'era sorpreso ne' comizj o nell'assemblea del Popolo Romano, si discioglieva subito l'assemblea; come quello, che dinotava un infelice presagio. Vedi *COMIZIALE*.

Alcuni lo chiamano *Morbus sacer*, perchè lo suppongono mandato da Dio, per un immediato castigo. Altri lo chiamano *morbus caducus*, mal caduco, ed altri *morbus hyrculeus*, *soniticus*, *lues derifica* &c.

Il paziente, che n'è sorpreso, cade istantemente e subitamente in terra, o si getta e precipita violentemente da se stesso. Allorchè giace in terra, egli batte i denti, fumeggia per la sua bocca, e frequentemente scuote il suo capo: le sue braccia e le gambe, il collo, la schiena, o s'andirizzano, o in varie guise si contorcono; e sic-

come tutte le parti sono in una contrazione violenta, gli viene frequentemente un involontario flusso di orina, di seme, e di materia fecciosa; dopo qualche tempo ritorna in se stesso, restandogli solamente un dolor di testa, gravezza, rilasciamento degli estremi &c.

L'Ermullero più accuratamente distingue il male in tre gradi, il primo o minore, è quasi lo stesso del maggior grado della vertigine. Vedi *VERTIGINE*.

Nel secondo grado vi nascono varie agitazioni, e i sensi interni ed esterni, o rimangono sani, o essendo trasportati in un delirio; fan ballare, cantare, ridere, piangere, camminare agiatamente, gridare e batterli il petto; allevolte si ricordano tutto dopo l'accidente, ed allevolte non si ricordano niente.

Nel terzo grado, che è il solo, che ordinariamente chiamasi *Epilessia*, si perde l'uso della ragione e del senso, cadono o si piegono a terra, schiumano per la bocca, battono i loro denti tremando, e si mordono le labre, coll'altre circostanze di sopra menzionate. Coloro, che sono affetti dal secondo grado, si credono comunemente *ossessi* o *posseduti dal diavolo*.

La cagione di questo male viene attribuita dal Boerave alla soverchia azione del cervello su' nervi motori; e non già sopra i sensitivi. Alcuni si compiacciono di renderne ragione dall'abbondanza degli umori acri, che si mischiano cogli spiriti animali, e danno loro movimenti e direzioni straordinarie ed irregolari; donde nasce la sua distinzione dalla sincope, e dall'apoplessia, che toglie ogni movimento, non meno che il senso.

L'*Epilessia* è o *idiopatica* o *simpatetica*. *Idiopatica* è quando nasce semplicemente dal mal del cervello o degli spiriti; e *simpatetica*, quando è preceduta da qualche altro male, che la sorprende.

L'*Epilessia* allevolte dura molti anni sulla persona, senza molto periglio benchè, quando il parossismo ritorna presto, rende il paziente più o meno paralitico, delirioso o stupido. I giovani hanno speranza di liberarsene nel tempo della pubertà. Ippocrate osserva, che quando sorprende una persona dopo i 25. anni, le dura per tutta la vita; ma questo non è sempre così.

La cura è molto difficile: i principali anti-epilettici sono la radice di peonia, le frondi di giglio di valle, semi di ruta, vischio di quercia, o di nocciuoli; legno di busso, spirito di ciregge nere, spirito di sangue umano, secondine umane, cranio umano, denti di cavalli marini, castoreo, letame di pavone e canfora, sale, ed olio d'ambra.

Per far riavere una persona, sorpresa da questo male, vi vuole fumo di tabacco o di penne bruciate. Il Barbetto, sopra tutte l'altre cose, commenda i fiori e gli spiriti del sale ammoniac contra questo male. Il Crato vuole il cinabro nativo. Il Cavalier Giovanni Colbat ha fat-



to un espresso trattato sul vischio della quercia, per mostrare il suo specifico in questo male. L'unguia d'Alce è stata lungo tempo in istima per questo. Vedi ciascun rimedio, le sue preparazioni &c. sotto il suo proprio termine, VISCCHIO, UNGHIA d'ALCE &c.

Il Signor Poupart, dalla dissezione di una persona epilettica, dove immediatamente sotto la dura madre, ritrovò molta pituita bianca, densa, e viscida, agglutinata; e per così dire, incorporata colla membrana, pensa, che potesse ciò essere la cagione del male, aggravando il cervello l'eccessiva quantità di questa limfa densa, che ne trattiene i suoi movimenti. Egli giudica, che la prima cagione possa essere la spongiosità della dura madre, che s' imbeve delle sierosità del cervello.

Egli aggiunge, che conobbe una persona epilettica, che al primo avvicinamento del suo male si strofinava la fronte colla sua mano, e piegava il capo in dietro per quanto più poteva, fermandosi contra una muraglia; e con questo mezzo si assicurava dalla convulsione.

Egli è probabile, che dava con questo un movimento alla linfa, e la tirava dal luogo, che aveva prima disturbato.

**EPILOGO** \* *Epilogus*, in Oratoria &c. è la perorazione o l'ultima parte di un discorso, o trattato; contenendo ordinariamente una recapitolazione delle materie principali esposte. Vedi PERORAZIONE.

\* La voce è greca, *ἐπιλογος*, formata dal verbo *ἐπilogō* dir dopo; essendo l'epilogo il fine o la conclusione del discorso.

**EPILOGO**, nella Poesia drammatica, è un discorso, diretto all'udienza, allorché l'opera è in fine, da una delle principali persone o Attori; contenendo ordinariamente alcune riflessioni sopra certi incidenti nell'intrigo, particolarmente di quegli della parte della persona, che discorre.

Nella tragedia moderna l'epilogo, ritiene ordinariamente un certo che di piacevolezza, detto, come noi supponiamo, a comporre le passioni elevate nel corso della rappresentazione, e rimandar l'udienza con allegrezza; benché come questo disegno sia buono e lodevole, porti qualche disputa. Un ingegnoso Autore nello Spettatore, lo paragona ad una piacevole giga sull'organo; indi ad un bel sermone, per espurgare tutte le impressioni, che vi si avessero potuto fare, e licenziare il popolo della stessa guisa, che vi venne.

In effetto, benché l'epilogo in questo senso possa sembrare un abuso, nientedimeno ha la pratica dell'Antichità. I Romani avevano un certo che della stessa natura, benché sotto un altro nome. Il loro Esodio era una specie di farsa, portata sul teatro, quando rappresentavasi la tragedia; ut quicquid lacrymarum ac tristitie cepissent ex tragicis affectibus, hujus spectaculi risus deverteret, dice lo Scoliaste di Giovenale.

Vedi TRAGEDIA e SATIRA.

L'epilogo è di moderna data, e più moderno del prologo. Vedi PROLOGO.

Molti per verità han preso l'esodio dell'antico drama greco per un epilogo, per ragione che Aristotele lo definisce, essere una parte recitata, dopo che il coro ha cantata l'ultima volta: ma in realtà era di molta diversa natura. L'esodio era l'ultima delle quattro parti della tragedia, contenendo il discioglimento, e la catastrofe dell'intrigo; e corrispondendo al nostro ultimo o quinto Atto. Vedi ESODIO.

**EPINICIO** \*, *Επινικιον*, nella Poesia greca e Latina, dinota 1. Una festa o cerimonia o allegrezza, in occasione d'una vittoria ottenuta. 2. Un poema o composizione sullo stesso soggetto. Scaligero tratta espressamente dell'Epinicio nella sua Poetica Lib. 1. cap. 44.

\* La voce è formata dal greco, *ἐπι*, sopra ed *νικη*, Vittoria.

**EPIPLASMA**, è lo stesso di *cataplasma*. Vedi CATAPLASMA.

**EPIPLOCELE**, *Επιπλοκηλη* in Medicina, è una specie di ernia o tumore, prodotto dalla discesa dell'epiplone o rete nello scroto. Vedi ERNIA, ed ENTEROEPIPLOCELE.

**EPIPLOICO** o **EPIPLOIDE**, è un termine, applicato alle arterie e vene, distribuite per la sostanza dell'epiplone o rete. Vedi Tav. di Anat. Angeol. fig. 1. n. 37, e Vedi EPIPLONE e GASTREPIPLONE.

**EPIPLOIDE Destra**, è un ramo dell'arteria celiaca, che gira pel lato dritto della fronda anteriore della rete. Vedi CELIACA.

**EPIPLOIDE Postica**, è un ramo dell'arteria celiaca, che sporge dall'estremo inferiore della splenica; e corre alla fronda posteriore della rete.

**EPIPLOIDE Sinistra**, è un ramo dell'arteria celiaca, che dà sul lato inferiore, e sinistro della rete.

**EPIPLONE** \* in Anatomia, è una membrana crassa, sparsa su gli intestini, e che entra parimente nelle sinuosità di essi, chiamata ancora l'omento, e volgarmente la rezza. Vedi OMENTO.

\* La voce è formata dal greco, *ἐπιπλουν*, nuotare di sopra, perchè sembra nuotare sugli intestini.

**EPIPLONFALO** \*, o **EPIPLONFALONE** *Επιπλονφαλον*, in Medicina, è una specie di esonfalo o rottura dell'ombelico, essendo un tumore o gonfiamento della parte, cagionata dal cader dell'epiplone in essa. Vedi ESONFALO, ed ENTEROEPIPLONFALO.

\* La voce è composta dal greco, *ἐπιπλουν*, rete ed *ομφαλος* ombelico.

**EPILOSARCONFALO** \*, in Medicina, è una sorte di tumore della specie esonfalo. Egli è formato dall'epiplone, e dalla carne. Vedi ESONFALO.

\* La voce è composta dalle voci greche, *ἐπιπλουν*, epiplone, *σας*, carne, ed *ομφαλος* ombelico.

**EPISCOPACIDIO**, è l'omicidio, commesso in persona di un Vescovo, da uno del suo Clero.

Clero. Per legge d'Inghilterra la stessa obediienza è dovuta da un Ecclesiastico al suo Vescovo, che da un fanciullo a suo padre; e perciò i delitti dell'*Episcopacidio*, e del parricidio sono eguali, ovvero di lesa Maestà.

**EPISCOPALE** \*, si dice di ogni cosa, che appartiene al Vescovo. Vedi VESCOVO.

\* La voce è formata dal greco, *ἐπισκοπος*, invigilatore, derivata da *ἐπισκοπεω*, inspicio, osservo.

Il governo episcopale, è il governo della diocesi, dove una sola persona, legalmente consecrata, presiede sul Clero d'un intero distretto in qualità di capo o soprintendente di esso; che conferisce gli ordini, ed esercita una sorte di giurisdizione. Vedi DIOCESE, e GERARCHIA.

I Presbiterani rigettono lo stabilimento Episcopale, e condannano l'ordine Episcopale, come d'istituzione umana; ed del semplice risultato del prezzo e dell'ambizione. Vedi PRESBITERANI.

Fra le funzioni episcopali, la principale è quella, di tenere frequenti visite nella Diocesi. Vedi VISITAZIONE.

**EPISCOPALI**, è un nome dato a coloro, che aderiscono alla Chiesa d'Inghilterra, e particolarmente alla Gerarchia ecclesiastica, come era nella Chiesa Romana, prima della Riformazione; e sono quelli, che affettano la disciplina de' Vescovi, Sacerdoti, Canonici, officio o liturgia &c., e ritengono la maggior parte della Legge Canonica colle Decreti de' Papi, più strettamente che gli stessi Cattolici di vari Paesi. Benché in quanto alle materie di dottrina o fede convengono in molti punti co' Calvinisti o Riformati.

In Scozia, i principali dissenzienti, sono gli Episcopali. I Laici Episcopali godono tutti i privilegi civili, che godono quegli della Chiesa stabilita. Essi non fanno alcuna restrizione, né si attaccano ad alcun Testo, ma sono impiegati in ogni luogo ove si presta fedeltà, per ricevere il giuramento che si presta al Governo. I Ministri Episcopali son soggetti a varie leggi penali, non essendo la maggior parte Giurati.

**EPISCOPALI**, si usa alle volte nello stesso senso di Pontificali. Vedi PONTIFICALI.

**EPISCOPALI** è ancora usato, per dinotare i pagamenti sinodali o del costume, dovuti al Vescovo, dal Clero della sua diocesi, chiamati ancora *onus episcopale*. Vedi SINODALE.

**EPISCOPIAZIA**, è la qualità del Governo Episcopale, o quella forma di disciplina ecclesiastica, dove i Vescovi diocesani sono stabiliti, e distinti, e superiori a' Sacerdoti o Presbiteri. Vedi VESCOVO, EPISCOPOLE, GERARCHIA &c.

L'Episcopazia e l'Presbiterato sono stati alternativamente stabiliti ed aboliti in Inghilterra. Vedi PRESBITERATO.

**EPISCOPI multa**. Vedi L'Articolo MULTA.

**EPISCOPUS Puerorum**, Vescovo de' fanciulli, è una specie barlesca di un officio, anticamente

esercitato nelle Chiese; onde era chiamata la festa de' pazzi o la festa delle Calende.

Costumavasi qualche giovanetto nella festa dell'Epifania accomodarsi i capelli, in guisachè sembrasse di aver la tonsura, e di vestirsi co' vestimenti episcopali; ed indi esercitare una specie di giurisdizione, e di fare varie azioni barlesche, per la qual ragione era chiamato *Vescovo de' fanciulli*. Questo costume ebbe luogo tra gli Inglesi, lungamente; dopo di che, si fecero varie costituzioni per abolirlo. Vedi *Giorno degli INNOCENTI*: e Vedi diverse particolarità curiose di questo *Episcopus Puerorum*, nelle *Opere Postume* di Giovanni Gregorio; ed in mancanza di queste nelle *Antichità della Chiesa Cattedrale* di Salisbury pag. 71.

**EPISODICO**, in Poesia. Si dice la favola essere *Episodica*, quando è ripiena d'incidenti non necessari; e i suoi episodi non sono necessariamente o propriamente connessi uno coll'altro.

Aristotele afferma, che le più difettose tragedie sono quelle, che non han connessi gli episodi o non sono questi dipendenti uno dall'altro, cosa da lui chiamata *Episodica* cioè *Superabundant in Episodii* &c: per ragione, che tanti piccoli episodi non possono comporne uno intero; ma necessariamente rimangono in una viziosa pluralità. Vedi FAVOLA.

Le azioni più semplici sono più soggette a questa irregolarità, perchè avendo meno incidenti, e parti molto meno dell'altre, producono meno materia. Un imprudente poeta consumerà talvolta tutto il suo intero fondo nella prima o nella seconda volta, che i suoi attori appaiono tra' cori; e son tirati alla necessità d'invigilare sull'altre ragioni, per supplire i rimanenti intervalli. *Arist. de Art. Poet. cap. 9.*

I primi poeti Francesi fecero lo stesso: per empier ogni atto, essi prefero tante diverse azioni di un Eroe, che non avevano altra connessione tra loro, che quella di esser fatte dalla stessa persona. *Bosst. p. 106.*

Se si usa un episodio, i nomi e le circostanze del quale non sono necessarie, e l'cui fondamento e subbietto non è parte dell'azione, cioè della materia del poema, un tale episodio rende la favola *Episodica*.

Questa irregolarità si discopre, quando uno può togliere un intero episodio, senza sostituire altra cosa in suo luogo, e senza lasciare alcun casso o difetto nel poema. La Storia d'Issipilo, nella Tebaide di Stazio ci somministra un esempio di questi difettosi *Episodi*: se l'intera storia di questa illustre nutrice si togliesse, sarebbe meglio il progresso dell'azion principale, nè potrebbe immaginarsi, che egli avesse inventata altra cosa, o che ne mancasse alcun membro della sua azione. *Bosst.*

**EPISODIO** \* *Επεισodium*; si comprende comunemente essere un incidente separato, una Storia o azione.



o azione, che uno Storico o Poeta inserisce e connette colle sue principali azioni, per somministrare all'opera maggior diversità di accidenti; benché strettamente parlando, tutti gl'incidenti particolari, de' quali è composta l'azione o narrazione si chiamano *episodj*.

\* La voce è formata dal Greco *ἐπεισόδιον* sopra, ed *εἰσόδος* ingressus.

Episodio, nella Poesia drammatica, era la seconda parte della tragedia antica. Vedi TRAGEDIA.

L'origine ed uso degli *Episodj* è descritto dal Sig. Hedelin e dal P. Bossu. La tragedia nella sua origine, essendo soltanto un inno, cantato in onore di Bacco da varie persone, che facevano una specie di coro o concerto di musica con ballare e far cose simili, per diversificare un poco la rappresentazione e divertir l'udienza, pensarono finalmente di dividero il canto del coro in varie parti, e di far recitare qualche cosa negl'intervalli.

Nel principio s'introdusse una sola persona o Attore indi due, e dopo dell'altre, e quel che gli Attori così recitavano, e col quale trattenevano l'udienza, essendo un certo che di estraneo o di addizionale o altro del canto del coro e non necessario, chiamavasi *Ἐπεισόδιον* Episodio. E quindi la tragedia venne ad esser composta di quattro parti, il *prologo*, l'*episodio*, l'*esodio* e l'*Coro*.

Si diceva *Prologo* tutto quello, che precedeva il primo ingresso del Coro. Vedi PROLOGO.

L'*Episodio* era tutto quello, frapposto tra il canto del coro: l'*esodio* tutto quel che si recitava, dopo aver cantato il coro. Vedi ESODIO.

E l'*Coro* era il gregge o compagnia, che cantava l'inno. Vedi CORO.

E perchè questa recita degli attori era in varie parti ed inserita in varj luoghi, si dovea considerare come un semplice *epidosis*, composto di varie parti, ed ogni parte dovea chiamarsi un distinto *Episodio*.

Questi varj *episodj* nella stessa tragedia doveano esser presi dalla medesima per tanti diversi soggetti; o dalla medesima divisi in un proprio numero di recite o incidenti.

Per considerare solamente la prima occasione ed istituzione di quest'opere estranee, o addizionali; appare non essere stato affatto necessario, di doverli prendere da un medesimo soggetto, perchè tre o quattro recite di diverse azioni non già riferite o connesse una coll'altra, avrebbero facilitati gli attori e trattenuta la gente negli intervalli del coro, come se fossero state tutti altrettante parti della stessa azione. Da grado in grado quel che al principio era solamente un'addizione alla tragedia, divenne la dilei parte principale. Indi varj pezzi o *episodj* cominciarono a considerarsi, come un semplice corpo, che non dovea aver parti o membri di diversa natura, ed indipendenti uno dall'altro.

I migliori poeti riguardarono la cosa in questo spetto, e tirarono tutti i loro *episodj* dalla me-

desima azione: qual pratica fu così pienamente stabilita al tempo di Aristotele, che egli la mise in regola. Quelle tragedie, nelle quali non si osservava quest'unità e connessione furono da lui chiamate opere *Episodiche*. Vedi EPISODICO.

*Episodio* nella poesia Epica. Il termine *episodio* coll'essere trapiantato dal teatro all'Epopeja non mutò la sua natura. Tutta la differenza, che fa Aristotele tra gl'*episodj* tragici ed epici, è quella, che gli ultimi sono più ampj de' primi. Vedi EPICO.

Aristotele usa la voce in tre diversi sensi: il primo, preso dall'enumerazione già fatta delle parti della tragedia, cioè dal prologo, coro, *episodio* ed esodio. Quindi ne siegue che nella tragedia, è tutto *episodio*, quello che non è dell'altre tre parti: dimanierache tra noi vi sono tragedie senza *prologo*, *coro*, o *epitolo*; ed includendo l'*episodio* tragico l'intera tragedia; dee per conseguenza l'*episodio* epico includere egualmente tutto il poema, e dee separarsi tutto dal suo essere proposizione ed invocazione, che sta in luogo del prologo. In questo senso l'Epopeja e la tragedia hanno ciascuna un solo *episodio*; e se le parti o incidenti sono malamente connessi insieme, il poema sarà *episodico* e difettoso.

Inoltre, siccome tutto quello, che contavasi nella tragedia chiamavasi *coro* in numero singolare; questa singolarità non impediva alcuna parte o divisione della medesima dal chiamarsi *coro*, senza formare varj *cori*. Così avveniva nell'*episodio*, essendo ogni incidente o parte della favola e dell'azione non solamente una parte dell'*episodio*, ma un *episodio* istesso.

Il termine *Episodio*, adunque, in questo senso significa qualunque parte dell'azione, espressa nel piano o prima tratto della favola, come l'assenza e la mancanza di Ulisse, i disordini nella sua famiglia e la sua presenza, che metteva tutto in sesto di nuovo.

Aristotele ci somministra una terza specie d'*episodio*, dimostrando che quel che si contiene ed esprime nel primo piano della favola è proprio, e tutto il rimanente è *episodio*.

Per proprio egli intende quello, che è assolutamente necessario; e per *episodio* quello che in un senso è necessario, in un altro non necessario; in modo che il poeta è in libertà di usarlo o di lasciarlo assolutamente.

Così Omero avendo fatto il primo trattato della favola della sua Odissea non era in libertà di fare o no Ulisse assente dalla sua patria. La sua assenza era essenziale; e perciò Aristotele, la mette tra le cose che egli chiama *proprie*.

Ma egli non dà quest'appellazione alle Avventure di Antifate, di Circe, delle sireme, di Scilla, di Cariddi &c. Il poeta era in libertà di lasciarle assolutamente, e di eligerne altri in loro luogo: di maniera che sono *Episodj*, distinti dalla prima azione, alla quale non sono immediatamente necessari. Per verità in un senso possono dirsi necessari; perchè l'assenza d'Ulisse necessa-

ri necessaria; ne seguiva che non essendo nella sua propria patria dovea essere in qualche altro luogo. Se dunque il poeta era in libertà di non usare quelle particolari avventure di sopra menzionate; non era neanche in libertà di non usarne alcuna. Ma se avesse tralasciate queste, dovea necessariamente sostituirne altre in loro luogo; altrimenti avrebbe tralasciata una parte della materia, contenuta nel suo piano, e l suo poema sarebbe stato difettoso.

Questo terzo senso, adunque, della voce *episodio*, si accosta al secondo; non essendovi altra differenza tra loro, che quel che noi chiamiamo *episodio*, nel secondo senso, e fondamento o piano dell'*episodio*, nel terzo; e che il terzo aggiunge al secondo certe circostanze, che sono solamente probabili, e non necessarie, come i luoghi, i Principi e l'Popolo, tra quali era stato gettato Ulisse da Nettuno.

Si ha d'aggiungere, che in un *episodio* nel terzo senso, l'incidente o *episodio* nel primo senso, sul quale questo è fondato, ha da stendersi, ed ampliarsi; altrimenti la parte essenziale dell'azione e della favola non diventa *episodio*.

Finalmente, in questo terzo senso noi dobbiamo intendere quel precetto di Aristotele, di non fare *episodj*, fin tanto che non si sono scelti i nomi de' Personaggi. Omero non avrebbe parlato della flotta e de' vascelli, com'egli ha fatto; se in luogo de' nomi di Achille di Agamennone, e dell'Illiade, avesse scelti quegli di Adraffo, di Capaneo, e di Tebaide. Vedi FAVOLA.

In somma il termine *episodio*, nel poema epico, come viene usato dal Padre de' Critici, Aristotele, non significa alcuna avventura estranea o accidentale; ma l'intera narrazione del Poeta, ovvero una necessaria ed essenziale parte dell'azione, e del soggetto, amplificato con probabili circostanze.

Così, Aristotele ordina, che l'*episodio* non si aggiunga all'azione, o non si ricerca da altronde: ma che sia una parte dell'azione; e che non debba usarsi la voce *aggiungere*, parlando degli *episodj*, benché occorra così naturalmente a' suoi interpreti, che l'hanno generalmente usata nelle loro traduzioni e Commenti. Egli non dice, che dopo esposto il piano e scelto i nomi, il Poeta ha da far uso degli *episodj*; ma usa il derivativo della voce *ἐπεισόδιον*, come se noi dicessimo *episodiare* la sua azione.

Aggiungasi, che per dimostrare la diversa estensione della Tragedia, e dell'Epopeja, cioè come una diviene più lunga dell'altra, egli non dice dovervi essere pochi *episodj* nella tragedia, ma più accuratamente che gli *episodj* della tragedia sieno brevi e concisi, in luogo che l'Epopeja diviene allungata ed estesa da medesimi. In somma, il far la vendetta del Popolo vinto nella Corte di Ulisse, come si esprime in poche parole da Aristotele, nel suo piano dell'Odissea, è una semplice azione propria, necessaria al soggetto. Ella non è

*episodio*, ma la base, e per così dire lo stame di un *episodio*; e questo medesimo castigo, esposto e rappresentato con tutte le circostanze del tempo, del luogo, e delle persone, non è una propria e semplice azione, ma un'azione *episodiata*, ovvero un *episodio* reale, che benché a descrizione del Poeta, è nientedimeno proprio, e necessario al soggetto.

Da quel che si è detto, possiamo avventurare a definire gli *episodj*, essere parti necessarie dell'azione, estesa e riempita di circostanze probabili. L'*episodio* è solamente una parte dell'azione, non già l'intera azione: e questa parte dell'azione, che è la base e l'fondamento dell'*episodio*, non dee, quando è *episodiato*, ritenere alcuna cosa della semplicità, che ritiene, quando è espresso la prima volta in generale nel piano della favola.

Aristotele, narrando le parti del piano dell'Odissea, dice espressamente, che sono proprie, e perciò le distingue dagli *episodj*. Così nell'Oedipo di Sofocle, il cessar della peste in Tebe non è *episodio*. Egli è solamente il fondamento, e la materia del *episodio*, che il Poeta abbia usato quello che ha piaciuto; ed Aristotele, osservando, che Omero nell'Iliade non avea preso, che poche cose pel suo soggetto: ma che avea fatto uso abbondantemente de' suoi *episodj*, ci fa sapere, che il soggetto contiene in se stesso abbondanza di *episodj*, e che il Poeta, ne può far uso e dispensarne a suo piacere. Ciò che egli contiene i fondamenti o gli stami di essi, che possono o lasciarsi nella loro generale e semplice brevità, come Sofocle ha fatto nella cessazione della peste; o possono estendersi e svilupparsi, come ha fatto lo stesso Autore nel castigo di Eodipo.

Il soggetto del poema si allunga di due maniere, o col far uso il Poeta di molti de' suoi *episodj*, o con ampliarlo e dare una maggiore estensione ad ognuno; per questo ultimo metodo principalmente i Poeti epici allungano i loro poemi, più oltre de' drammatici. Egli ha d'aggiungersi, che vi sono certe parti dell'azione; che di se stesse naturalmente non presentono o producono più che uno *episodio*; tale come la morte di Ettore, di Turno o simile; in luogo, che vi sono altre parti della favola più copiose e fertili, e che obbligano il Poeta a far diversi *episodj* in ciascuna, benché esposti nel primo piano colla medesima semplicità di tutti gli altri: Tali sono le battaglie de' Trojani, e de' Greci; l'assenza di Ulisse, l'andar ramingo di Enea &c. perchè l'assenza di Ulisse, tanti anni dal suo proprio Paese, ricercava la sua presenza in qualche altro luogo; e l' disegno della favola era di menarlo in varj perigli, ed in diversi Paesi. Ogni periglio, ed ogni nuovo Paese, somministrava un *episodio*, del quale poteva far uso il Poeta se pur gli piaceva.

Il risultato di tutto questo si è, che gli *episodj* non sono azioni, ma parti di azioni: non sono aggiunti all'azione, ed alla materia della



poema; ma sono quegli, che formano l'azione e la materia stessa, come i membri formano il corpo: che nel corso non debbano ricercarsi da altro luogo, ma strapparsi da' fondamenti della base dell'azione: che non siano uniti, e connessi coll'azione, ma uno coll'altro: che tutte le parti di un'azione non siano tanti *episodj*, ma solamente tali, che non siano estesi con circostanze particolari; e finalmente, che la loro unione uno coll'altro sia necessaria al fondamento dell'*episodio* e probabile nelle sue circostanze. Vedi AZIONE.

**EPISPASTICO** \*, in Medicina, è un rimedio, che essendo eternamente applicato, tira o attrae l'umore alla parte, chiamato ancora *attrattivo*. Vedi ATTRATTIVO.

\* La voce è greca formata di *ἐπι* ed *σπασω*, traho, tiro.

Degli *epispastici* ve ne sono alcuni, che operano molto lentamente, ed altri con somma violenza. Quegli dell'ultima specie gonfiano e rilevano la pelle, l'arrossiscono e vi alzano le vescichette. Vedi VESCICATORIO.

I principali semplici *epispastici* sono la parietaria, l'aglio, la mustarda, la cipolla, il letame d'oca e quello de' colombi, il lievito di birra, le cantaridi &c.

**EPISTATE** \*, *Επιστάτης*, in Antichità era una persona, che aveva il comando e la direzione di un affare, o di un Popolo.

\* La voce è derivata dal greco, *ἐπι* super sopra, ed *ιστημι*, sto.

Il termine è di uso considerabile, parlando dell'antico governo di Atene, dove l'*Epistate* era il Senatore, che comandava per quel giorno, o la cui autorità o il tempo del suo governo, durava quel giorno. La costituzione era questa: Le dieci Tribù di Atene eleggevano ogni anno per bussola, ognuna di esse cinquanta Senatori, che componevano un Senato di 500. ogni Tribù aveva la precedenza al suo giro e la rendeva di nuovo successivamente all'altra. I 50. Senatori di officio eran chiamati *Prytanes*; e l'luogo particolare, dove si congregavano *Pritaneo*; ed il termine o durata del loro officio, cioè 35 giorni, *Pritanea*. Durando questi 35 giorni, dieci de' 50 Pritani presedevano per settimana sotto nome di *Proedri*, e di questi Proedri, ve ne era uno, che presedeva ciascun giorno della settimana col titolo di *Epistate*. Non era permesso a ciascuno di esercitar questo officio più di una volta in vita, purchè non fosse entrato molto nel piacere del dominio. I Senatori di tutte le altre Tribù prestavano tuttavia il voto, secondo l'ordine, e la bussola, che loro si offeriva: ma i Pritani solamente eran quegli, che intimavano le assemblee; i Proedri proponevano gli affari, prima di loro, e gli *Epistati* raccoglievano i voti e le opinioni. Si dee aggiungere, che di dieci Proedri di ciascuna settimana, non ve ne erano, che sette, che potessero precedere ciascuno il suo giorno in qualità di *Epistati*. I dieci Proedri eligge-

vano i sette Pritani. Vedi PRITANI.

**EPISTEMONARCA** \*, era una dignità nell'antica Chiesa Greca, destinata ad invigilare sulle dottrine della Chiesa e ad aver l'ispezione o soprintendere ad ogni cosa, riguardante alla fede, in qualità di suo Censore. Il suo officio corrispondeva egualmente a quello di Maestro del sacro Palazzo in Roma.

\* La voce è derivata dal greco *ἐπιστημον* scienza, cognizione ed *ἀρχα* comando, precedenza.

**EPISTILO** \* *Επιστύλιον*, nell'antica Architettura, era un termine, usato da' Greci, per quel che noi chiamiamo *architrave*, cioè un massiccio di pietre o di legno, messo immediatamente sul capitello della colonna. Vedi ARCHITRAVE.

\* La voce è formata dal Greco, *ἐπι* super sopra, ed *στυλος* colonna.

L'*epistilo* è il primo o inferior membro dell'iatavolatura.

**EPISTOLA** \*, *Επιστολή*, è una lettera missiva. Vedi LETTERA.

\* La voce è formata dal Greco, *ἐπιστέλλω*, mitto, io mando.

Il termine *Epistola* è oggi di rado messo in uso, se non per lettere scritte in verso e nelle lettere dedicatorie.

Parlando delle lettere scritte da' Moderni, piuttosto ne' linguaggi moderni, noi non usiamo la voce *Epistola*. Così diciamo le lettere, non già l'*epistole* del Cardinal d'Ossat, del Voiture, del Balzac, del Pope; del Hovvel &c. Ma quelle scritte dagli Antichi o piuttosto delle lingue antiche, son chiamate da noi *epistole*; come l'*epistole*, non già le lettere di Cicerone, di Plinio, di Seneca, di Busbechio, di Launoy &c. di S. Agostino di S. Geronimo &c. L'*epistole* di S. Paolo, di S. Pietro, di S. Giovanni &c. a' Romani, a' Corinti &c.

Giacomo Altingio scrisse 5000. lettere, delle quali poche solamente furono pubblicate in Baile, in Vita. Il Drusio, oltre le lettere Ebraiche, Greche, Francesi, Inglese, e Fiaminghe, ricevè 2300. lettere in latino, che si ritrovarono fralle sue scritture. *Curianus in Vit. pag. 11.*

**EPISTOLARIO**, è un termine, principalmente usato in frase, come *stile epistolario*.

**EPISTOLARIO**, è ancora applicato agli Autori, che hanno scritte epistole o lettere. I Principali Autori *epistolarij* sono Sidonio Apollinare, Tullio, Plinio il Giovane, Seneca il Filosofo, Petrarca, Poliziano, Busbechio, Erasmo, Lipsio, Mureto, Ascanio, Milton, Petavio, Launoy, Serravio, Balzac e Voiture.

**EPISTOMIO**, *Επιστομιον*, in Idraulica, è un piolo o istrumento, coll'applicazione del quale, l'orificio di un vaso può aprirsi e chiudersi di nuovo a piacere.

**EPISTROFEO**, in Anotomia (da *ἐπιστροφω*, converto rivolto) è lo stesso che il *cardo*. Vedi CARDINO.

**EPITAFFIO** \* *Επιτάφιος*, è una monumentale Iscrizione, in onore e memoria di una persona de-

defonta; ovvero un'iscrizione incisa o scolpita sopra una tomba, per disegnare il tempo d'una persona defonta; il suo nome e la sua famiglia, ed ordinariamente qualche elogio delle sue buone qualità. Vedi MONUMENTO, TOMBA &c.

\* La voce viene da *ἐπι* sopra e *τάφος* sepolcro.

Vedi SEPOLCRO.

Lo stile degli *epitaffj*, specialmente di quegli composti in Latino, è singolare. Vedi STILE Lapidario.

In Isparta gli *epitaffj* erano solamente permessi alle genti, che eran morte in battaglia. Il Bolfornio ha fatto una collezione degli *epitaffj* non molto ampia, ma eccellentemente scelta. Il P. Labbè ci ha similmente data una Collezione della stessa specie in Francese, intitolata *Tesoro degli Epitaffj*. Il Camdeno e l'Weaver ha fatto qualche cosa di simile degli *epitaffj* Inglese. Si dice mancare un *epitaffio* al monumento del Duca di Marlborough, benchè si fosse offerto un premio di 500. lire dalla sua Vedova a chi ne comporterebbe uno, degno dell'Eroe defonto.

Negli *epitaffj*, s'introduce alle volte la persona defonta, per via di prosopopeja, parlando a' viventi; del che ne abbiamo un bellissimo esempio, degno dell'Era Augusta, nel quale la moglie defonta così comanda di fare al suo marito vivente.

*Immatura peri: sed tu felicior, annos  
Vive tuos, conjux optime, vive meos.*

Il Francese ha un proverbio, *menteur comme un epitaph*; mentitore simile ad un *epitaffio*; in allusione agli elogi ordinariamente contenuti in essi, che non sono sempre molto giusti.

**EPITAFFIO**, si applica ancora a certi elogi in prosa o in verso, composti senza alcuna idea d'inciderli sulle tombe.

Nell'Antologie o collezioni di epigrammi, noi abbiamo moltissimi di questi *epitaffj*, alcuni di loro burleschi e satirici, altri gravi. Per un esempio ne addurremo uno bellissimo, composto dal Signor Cowley per se stesso, da doversi mettere sopra un piccolo casino di campagna, dove egli si ritirò dalla Corte e dalla Città, per spendervi i suoi ultimi giorni.

*Hic, O viator sub lave parvulo,  
Culeus hic est conditus, hic jacet  
Defunctus humani laboris*

*Sorte, supervacuusq; vita;*

*Non indecora pauperie nitens,*

*Et non inerti nobilis otio,*

*Vanusq; dilectis popello.*

*Divitiis, animosus hostis.*

*Possis ut illum dicere mortuum,*

*En terra jam nunc quantula sufficit?*

*Exempta sit curis, viator,*

*Terra sit illa levis, precave.*

*Hic sparge flores, sparge breves rosas;*

*Nam vita gaudet mortua floribus;*

*Herbifera: odoratis corona*

*Vatis adhuc cinerem calentem.*

**EPITALAMIO** \*, *Επιθαλαμιον*, in Poesia è un canto nuziale o composizione, ordinariamente.

te in verso, sull'occasione di un Matrimonio tra due persone di qualità.

\* La voce è formata da' *ἐπι* ed *θαλαμος* camera da letto.

I topici su' quali principalmente s'insiste, sono le lodi del Matrimonio e della coppia maritata, colla pompa ed ordine della solennità nuziale: conclude l'*epitalamio* colle preghiere a' Dei per la loro prosperità, e per la loro felice prole &c. Catullo ha sopravanzato tutte l'antichità ne' suoi *epitalamj*; e l'Cavaliere Marino, tutti i Moderni.

**EPITASI** \*, nell'antica Poesia, era la seconda parte, o divisione d'un poema drammatico, nel quale l'intrigo o l'azione proposta ed intronessa nella prima parte o protasi, si portava, rilevava, accendeva, ed intrigava, finchè arrivava al suo grado, o altezza, chiamata *catástasi*. Vedi PROTASI e CATASTASI.

\* La voce è pura greca *ἐπιτάσις* formata di *ἐπι* *ταίω* intendo, rilevo.

Questa divisione si è tralasciata nel drama moderno, invece della quale, le nostre opere son divise in atti. Vedi ATTO.

L'*epitafi* ordinariamente si prendeva circa il nostro secondo o terzo atto. Vedi TRAGEDIA.

**EPITASI**, *Επιτάσις*, in Medicina, dinota l'incremento, o l'aumento del male, o il principio di un parossismo, particolarmente in una febbre. Vedi STATO.

**EPITEMA** \* in Farmacia, è una specie di fomentazione, o rimedio di specie spiritosa o aromatica, applicato eternamente sulle regioni del cuore o del fegato, per fortificarlo, e confortarlo o correggerne qualche intemperanza. Vedi FOMENTAZIONE.

\* La voce è formata dal greco *ἐπι* sopra, e *τις* *ημι* pono metto.

Vi sono due specie di *Epitemi*, uno liquido, l'altro solido. L'*epitema* liquido, è una fomentazione, di natura più spiritosa dell'altre; il solido è una mistura di conserve, teriaca, confezione, e polveri cordiali, generalmente distese sopra un pezzo di scarlatta o cuoio.

**EPITETO** \*, *Επιθετον* è un nome adiettivo, che esprime qualche qualità del sostantivo, al quale è unito. Vedi ADIETTIVO.

\* La voce è formata di *ἐπι* sopra, ed *θεσις* posizio.

Come, una vite fruttifera, un superbo edificio, una volta &c.

Gli *epiteti* sono invenzioni di molto uso e comodità tra' Poeti, ed Oratori, che suppliscono di *epiteti* a quanto mancano in cose. Il Cardinal Perrone biasima ancora Omero in riguardo agli *epiteti*; osservando, che frequentemente si attacca ad *epiteti*, senza affatto alcun senso o significazione, per sostenere la sua idea; e che accompagna ciascun Eroe con un *epiteto*, non secondo lo richiedeva il bisogno, ma il metro del verso.

**EPITETO** è ancora usato per un soprannome, seconda appellazione. Vedi SOPRANNOME.



Gli *epiteti* si davano anticamente con franchezza, o per ragione di qualche difetto del corpo, o della mente: i Re parimente non n' erano esenti; quindi quegli *epiteti* tanti frequenti nella Storia: come Errico Long-shanks, Gambalunga. Eduardo Iron-sides, fianchi di ferro, Riccardo Crook-back, gobbo; Giovanni Lackland &c.

Nè i Francesi han trattato meglio i loro Re &c. testimonio Carlo il semplice, Ludovico l'ozioso (*Ludovicus nihil faciens faineant*) Pepino il Corto, Luigi il Zoppo, le Begue.

EPITIMO, *Επιθυμον*, è una pianta medicinale di molta straordinaria natura e figura; il suo seme è molto picciolo, da cui nascono lunghi fili, simili a' capegli, che subito periscono, non meno che la radice, purchè non s' incontrano con qualche vicina pianta, che la sostenghi ed alimenti. Vedi PARASISTI.

L' *epitimo* in Inglese chiamata *dodder*, nasce indifferentemente sopra ogni sorte d' erba; e per conseguenza le di lei specie sono infinite, alle quali ordinariamente gli Scrittori attribuiscono le virtù di quelle piante, che vi nascono di sopra.

La più conosciuta di queste piante, e quella più usata in Medicina, è quella, che nasce sopra il timo, che è la propria *epitimo*, e quella sul lino. Vi sono due specie nelle spezierie, l'una, che viene da Venezia, l'altra da Candia, ambedue hanno un gusto aromatico; ma quella di Venezia è la più forte. Si usano per fortificar le parti ed impedire le ostruzioni delle viscere &c.

EPITOMO \*, è un abbreviamento o riduzioni delle materie principali di un libro più grande, in uno più piccolo. Vedi ABBREVIAZIONE.

\* La voce è greca *ἐπιτομή*, formata di *ἐπι-τεμνεν*, rilecare, viscare, abbreviare o togliere.

L' *epitomo* degli Annali del Baronio fu fatto da Spondo (Spondano). Il Bernier ci ha dato un *epitomo* della Filosofia di Gassendo.

E' una obiezione ordinaria, fatta sull' *epitomizzare* degli Autori, che costoro, sovente fan perdere gli originali: così la perdita della Storia di Trogo Pompeo si attribuisce all' *epitomo*, che ne fece Giustino; e la perdita di una maggior parte di Livio, a Lucio Floro.

EPITRITO, in Prosodia, è un piede, composto di quattro sillabe, tre lunghe ed una breve. Vedi PIEDE.

I Grammatici numerano quattro specie di *Epitriti*, la prima composta di un jambo ed uno spondeo, come *Σαλῦτάντις*. La seconda di un trocheo ed uno spondeo; come *Κονκίτάντις*. La terza di uno Spondeo ed un jambo, come *Κομμύντις*. E la quarta di un spondeo ed un trocheo, come *Ἰνκάντις*.

EPITROPIO, in Rettorica, è una figura dell' orazione, da Latini chiamata *concessio*, colla quale l' Oratore accorda qualche cosa, ch' egli negherebbe, affinchè per questa apparenza d'impar-

zialità, gli si possa più facilmente accordare quello che richiede nell' occasione. Vedi CONCESSIONE.

Questa figura è sovente odiosa; lasciate, che egli esalta la sua probità: io mi accetto, e son pronto a tacere; ma quando egli propone se stesso per un modello dell' ingegno, mi si gonfia la milza &c.

EPITROPO, è una specie di Giudice o piuttosto Arbitro, che i Cristiani Greci, sotto il dominio de' Turchi eliggono in varie Città, per terminare le differenze, che nascono tra loro, ed evitare di portarle avanti i Magistrati Turchi.

Vi sono varj *Epitropi* in ciascuna Città: il Signor Spondo ne' suoi viaggi osserva, che ve ne sono otto in Atene, presi dalle varie Parrocchie e chiamati *Vecchiardi*, cioè uomini vecchi. Ma non è Atene il solo luogo, dove vi sono gli *Epitropi*, vi sono di questi in tutte l' Isole del Arcipelago. Alcuni Autori latini del V. secolo, chiamano *Epitropi* quegli, che anticamente eran chiamati *Villici*, e dopo *Vidames*. Vedi VIDAME.

In tempo più antico, i Greci usavano il termine *ἐπιτροπος*, nello stesso senso, che i Latini usavano *Procurator*, cioè per un Commissario o Intendente. Vedi PROCURATORE.

Così, i Commissarij delle provvisioni nell' armata Persiana, chiamansi da Erodoto e da Senofonte *Epitropi*: nel nuovo Testamento *ἐπιτροποι* dinota il mastro di casa, tradotto nella Volgata *Procuratore*.

EPOCA, in Cronologia, è un termine o punto fisso di tempo, onde si numerano gli anni. Vedi ANNO, ERA &c.

\* La voce è greca *ἐποχή* cioè inhibitio, represso, formata di *ἐπεχεν* trattenere, per ragione che l' epoca definisce o limita un certo spazio di tempo. Vedi TEMPO.

In varie Nazioni han luogo varie epoche, e non è maraviglia, perchè non essendovi considerazioni Astronomiche, che ne rendano una più preferibile ad un'altra, la loro costituzione è puramente arbitraria. Quella principalmente riguardata da' Cristiani, è l' epoca della Nascita o dell' Incarnazione di Cristo; quella de' Maomettani l' Egira; quella de' Giudei &c. la Creazione del Mondo; quella degli antichi Greci le Olimpiadi; quella de' Romani l' Edificazione della Città; quella degli antichi Persiani ed Assiri l' Epoca di Nabonassar. Vedi INCARNAZIONE, OLIMPIADE, EGIRA &c.

La dottrina ed uso dell' epoche è della maggiore estensione in Cronologia. Vedi CRONOLOGIA.

Per ridurre gli anni dell' epoca a quelli di un'altra, o sia per ritrovare qual anno di una, corrisponde all' anno dato d' un'altra; si è inventato un periodo di anni, che cominciando innanzi a tutte le epoche conosciute, è, per dir così, il comune ricettacolo di tutte, chiamato il Periodo Giuliano. A questo Periodo si riducono tutte l' epoche, cioè si determina l' Anno di questo periodo, sul quale comincia ciascun' epoca. Tutto quel che ri-

mane, adunque, è di aggiungere l' anno dato di un' epoca, all' anno del periodo, corrispondente colla sua nascita, e dal medesimo sottrarre l' anno dello stesso periodo, corrispondente all' altra epoca; ed il rimanente sarà l' anno di quell' altra epoca. Vedi PERIODO GIULIANO.

EPOCA di Cristo o di Nostro Signore, è l' Epoca volgare per tutta Europa, che comincia dalla Nascita del Nostro Salvatore a 25 Dicembre; o piuttosto secondo il computo usuale dalla sua circuncisione, nel 1. di Gennaio; e particolarmente in Inghilterra dall' Incarnazione o Annunciazione della Beata Vergine a 25 di Marzo, nove mesi prima della Nascita. Vedi NASCITA, CIRCONCISIONE, ANNUNCIAZIONE &c.

Or l' Anno del periodo Giuliano, nel quale nacque Cristo e fu circunciso, si computa ordinariamente per l' Anno 4713; e per conseguenza il primo Anno dell' Era di Cristo, corrisponde all' Anno 4714 del Periodo Giuliano.

Quindi, 1. se ad ogni anno dato di Cristo, voi aggiungerete 4713, la somma sarà l' Anno del Periodo Giuliano, che gli corrisponde. Per esempio, se all' anno presente 1725, si aggiungono 4713, la somma 6438 è l' anno presente del Periodo Giuliano.

2. All' incontro, sottraendo 4713, da qualunque anno dato del Periodo Giuliano, il rimanente è l' Anno corrente di Cristo; se per esempio dall' Anno del Periodo Giuliano 6438 sottraete 4713, il rimanente è l' anno di Cristo 1725.

In effetto l' epoca di Nostro Signore serve, non solamente pel computo degli anni passati, dopo cominciata l' epoca, ma anche degli anni antecedenti.

Ora per trovare l' anno del Periodo Giuliano, corrispondente all' Anno dato prima di Cristo, sottraete l' Anno dato da 4714, che il rimanente sarà l' Anno corrispondente richiesto: così per esempio, l' anno prima di Cristo 752 è l' Anno 3956 del Periodo Giuliano; all' incontro, sottraendo l' anno del Periodo Giuliano da 4714, il rimanente è l' Anno prima di Cristo.

L' Autore del Epoca volgare, o del metodo di computare da Cristo, fu un certo Abate Romano, chiamato Dionisio Efigio, di Nazione Scita, che fiorì sotto Giustiniano, circa l' Anno 507; benchè Dionisio ne avesse rapito il lume a Panodoro, Monaco Egiziano. Fino a questo tempo la generalità de' Cristiani, computava gli anni dalla Edificazione di Roma, o secondo l' ordine degli Imperatori e Consoli, e dagli altri metodi, in uso presso il Popolo, tral quale vivevano.

Questa diversità produsse una gran distrazione tralle Chiese Orientali ed Occidentali, che per comporla, Dionisio propose la prima volta una nuova forma dell' Anno, con una nuova Era generale, che in pochi anni di tempo fu ammessa generalmente.

Cominciò Dionisio questo conto dalla Conce-

zione o Incarnazione, volgarmente chiamato il *Giorno di Maria* o l' *Annunziazione*: metodo, che tuttavia ha luogo ne' dominj della Gran Bretagna solamente; dimanierache l' Epoca Dionisiana ed Inglese, vagliono una medesima cosa. Negli altri Paesi di Europa si computa dal 1. di Gennaio, eccetto nella Corte di Roma, dove l' Epoca dell' Incarnazione ha luogo tuttavia nelle date delle sue Bolle. Vedi INCARNAZIONE.

Convien aggiungere, che quest' Epoca di Dionisio va gravata di un errore: è comune opinione, che ella situa la nascita del Nostro Salvatore un anno più tardi; o che egli fosse nato l' inverno, precedente al tempo prescritto da Dionisio per la sua Concezione.

Ma il vero si è, che il difetto giace in Beda, che malamente interpretò Dionisio: e questa interpretazione è quella, che gli Inglese sieguono, come si è dimostrato dal Petavio, per le proprie lettere di Dionisio. Perchè Dionisio cominciò il suo Ciclo dall' Anno del Periodo Giuliano 4712; e la sua Epoca dall' Anno 4713; tempo, in cui l' Era volgare suppone essersi incarnato Cristo.

L' Anno, adunque, che secondo l' Epoca volgare è il primo Anno di Cristo, secondo l' Era di Dionisio è il secondo; di manierachè l' Anno presente, che noi chiamiamo 1725, farebbe giustamente il 1726. Benche alcuni Cronologi invece di un anno, vogliono, che vi sia l' errore di due.

A quest' Era volgare, come punto sicuro e fisso, i Cronologi usano ridurre tutte le altre Epocche, benchè non ve ne sia una, che non fosse controvertita; tanta incertezza vi è nella dottrina del tempo. Noi però le addurremo come sono state ridotte al Periodo Giuliano.

Epoca della Creazione, *Orbis conditi*, secondo il computo de' Giudei, chiamata ancora *epoca Giudaica*, è l' anno del Periodo Giuliano 953, corrispondente all' Anno prima di Cristo 3761; e cominciando a 7. di Ottobre.

Quindi sottraendo 952 anni da ciascun anno dato del Periodo Giuliano, il rimanente è l' Anno dell' Epoca Giudaica, che le corrisponde: così per esempio, l' anno presente, essendo il 6438mo Anno del Periodo Giuliano, è l' anno 5486mo dell' Epoca Giudaica, o dopo la Creazione del Mondo. Quest' Epoca è tuttavia in uso tra' Giudei.

L' Epoca della Creazione, usata dagli Storici Greci, è l' Anno primo del Periodo Giuliano 787, corrispondente all' Anno prima di Cristo 5500.

Quindi, a qualunque anno dato del Periodo Giuliano, aggiungendo 787, la somma dà l' anno di quest' Epoca. Per esempio, 6438, essendo l' anno presente del Periodo Giuliano; 7390 è l' anno presente di quest' Epoca, o l' anno del Mondo, secondo questo computo.

L' Autore di quest' Epoca fu Giulio Africano, che la raccolse dagli Storici: ma quando ella venne ad ammettersi in uso civile, vi si aggiunsero otto



otto anni ; che così ogn'anno di esso diviso per 15 , esibisce l' Indizione , che gli Imperatori Orientali usano nelle loro Cedole e Diplomi .

L' *Epoca della Creazione* usata da' Greci moderni e da' Russi ; è l' anno 795 prima del Periodo Giuliano , o l' Anno 5509 prima di Cristo , che comincia dal primo giorno di Settembre : benché i Russi , avendo ultimamente ammesso il Calendario Giuliano , cominciano il loro Anno dal 1 di Gennaio .

Quindi , aggiungendo 795 all' anno dato del Periodo Giuliano , la somma dà l' Anno di quest' *Epoca* . Così per esempio , il Periodo Giuliano dell' Anno presente , essendo 6438 , l' Anno presente di quest' *Epoca* , cioè gli Anni della Creazione su questo piede , sono 7233 . Inoltre dall' Anno presente 7233 , sottraendo 5508 , il rimanente è l' Anno dell' Era comune 1725 .

Quest' Era fu usata dagl' Imperatori d' Oriente ne' loro Diplomi &c. ; e quindi chiamata ancora l' *Era civile de' Greci* . In realtà è la stessa dell' *epoca* del Periodo Costantinopolitano ; donde alcuni la chiamano l' *Epoca del Periodo di Costantinopoli* . Vedi PERIODO .

L' *Epoca Alessandrina della Creazione* , è l' Anno 780 prima del Periodo Giuliano , corrispondente all' Anno prima di Cristo 5494 ; e cominciando a 29 di Agosto . Quindi aggiungendo 5493 all' Anno presente di Cristo 1725 , la somma , 7218 , dà l' Anno presente di quest' *Epoca* , ovvero gli anni scorsi dopo il tempo della Creazione , secondo questo computo .

Quest' *Epoca* fu prima concertata da Panodoro , Monaco di Egitto , per facilitare il computo Orientale ; donde alcuni la chiamano l' *Epoca Greca Ecclesiastica* .

*Epoca Eusebiana della Creazione* , è l' Anno del Periodo Giuliano 486 , corrispondente all' Anno prima di Cristo 4228 ; e cominciando in Autunno . Quindi sottraendo 486 dal Periodo Giuliano dell' Anno presente 6438 , o aggiungendo 4228 all' Anno presente di Cristo , il prodotto 5953 , è l' Anno presente di quest' *Epoca* . Quest' *Epoca* si usa nella Cronica di Eusebio e nella Martirologia Romana .

*Epoca delle Olimpiadi* è l' Anno del Periodo Giuliano 3938 , corrispondente all' Anno 776 prima di Cristo ed all' Anno 2985 prima della Creazione , che comincia nella luna piena vicino il Solstizio di State ; e contenendo ciascuna Olimpiade quattro Anni .

Quest' *Epoca* è molto famosa nella Storia antica . Ella fu usata principalmente da' Greci ed ha la sua origine da' giuochi Olimpici , che si celebravano nel principio d' ogni quinto anno . Vedi OLIMPIADE .

*Epoca della Fondazione di Roma o Urbis condite* V. C. , è l' Anno del Periodo Giuliano 3961 , secondo Varrone , o 3962 , secondo i Fasti Capitolini ; corrispondente agli anni prima di Cristo 752 o 753 , e che comincia a 21 di Aprile .

Quindi se gli Anni di quest' *epoca* fossero più pochi di 754 , sottraendoli da 754 o da 753 , voi

averete l' Anno prima di Cristo . All' incontro se sono più di 745 , aggiungendoli agli stessi , la somma è il numero degli anni dopo di Cristo . Finalmente aggiungendo l' Anno prima di Cristo 2 a 753 o 752 , la somma darà l' Anno di quest' *epoca* o l' Anno dopo la fondazione di Roma . Così per esempio , l' anno presente 1725 , secondo Varrone è l' Anno di Roma 2488 .

*Epoca di Nabonassar* , è l' Anno del Periodo Giuliano 3967 , corrispondente all' Anno prima di Cristo 747 ; e che comincia a 26 di febbrajo . Vedi NABONASSAR .

Quest' Era prende la sua denominazione dal suo Istitutore Nabonassar Re di Babilonia , ed è quella usata da Tolomeo nelle sue Osservazioni Astronomiche , da Censorino ed altri .

*Epoca Diocleziana o Epoca de' Martiri* , è l' Anno del Periodo Giuliano 4997 ; corrispondente all' Anno di Cristo 283 , chiamata l' *Era de' Martiri* dal gran numero de' Cristiani , che soffrirono il Martirio sotto il Regno di questo Imperatore .

Gli Abissini , tra' quali si usa tuttavia ne' computi Ecclesiastici , la chiamano l' *Anno di Grazia* benché non memorano costoro i loro anni in una serie continua da quest' *Epoca* ; ma quando spira il Periodo Dionisiano di 534 anni , cominciano di nuovo il loro computo da 1 , 2 &c. .

*Epoca dell' Egitto , o Epoca Maomettana* , è l' Anno del Periodo Giuliano 5335 , corrispondente all' Anno di Cristo 622 . Comincia questa da' 16 di Luglio , giorno della fuga di Maometto dalla Mecca a Medina .

Quest' *epoca* si usa da' Turchi e dagli Arabi , ed anche da tutti coloro , che professano la fede Maomettana : ella fu prima introdotta da Omar , terzo Imperatore de' Turchi . Gli Astronomi Alfragano , Albategno , Alfonso ed Ulugh Beigh rapportano la fuga di Maometto a' 15 di Luglio : ma tutti gl' altri , che usano l' *Epoca* , convengono a fissarla a' 16 . Vedi EGITTO .

*Epoca de' Seleucidi* usata da' Macedoni , è l' Anno del Periodo Giuliano 4402 ; corrispondente all' Anno prima di Cristo 312 . Vedi SELEUCIDI .

*Epoca Jezdegerdica , o Persiana* , è l' Anno del Periodo Giuliano 5345 , corrispondente all' Anno di Cristo 632 , e cominciando a 16 di Giugno . Quest' *Epoca* è tratta dalla morte di Jezdegerd , ultimo Re di Persia , ucciso in battaglia da' Saraceni .

*Epoca Giuliana , o Epoca degl' Anni Giuliani* , è l' Anno del Periodo Giuliano 4669 , corrispondente all' Anno prima di Cristo 45 . Quest' *epoca* ha la sua origine dell' Anno della riforma del Calendario , sotto Giulio Cesare , chiamato l' *Anno della Confusione* . Vedi ANNO .

*Epoca Gregoriana* . Vedi GREGORIANO .

*Epoca Spagnuola* , è l' Anno del Periodo Giuliano 4676 , corrispondente all' Anno prima di Cristo 38 . Vedi ERA .

*Epoca Attica* , è l' Anno del Periodo Giuliano 4684 , corrispondente all' Anno prima di Cristo 301 cominciando a 29 di Agosto . Vedi ATTICO .

L' Altre *Epochae* , memorabili sono quella Di-

Diluvio , nell' Anno della Creazione 1656 . della nascita d' Abramo nel 2039 . ; dell' esodo o dell' uscita degl' Israeliti dall' Egitto , nel 2544 . dell' Edificazione del Tempio di Gerusalemme nel 2023 . e della distruzione dello stesso nell' Anno di Cristo 70 . Della presa di Costantinopoli fatta da Turchi nel 1453 . &c. .

EPODE , *Επῶδος* , nella Poesia Lirica è la terza o l'ultima parte dell' Ode . L' Ode antica o canto si divideva in Strofa , Antistrofa ed *Epode* . Vedi ODE &c. .

L' *Epode* si cantava da' Sacerdoti , fermati avanti gli Altari , dopo la replica della Strofa e dell' Antistrofa . Vedi STROFA .

L' *Epode* non era confinata ad alcun preciso numero o specie di verso , come lo erano la strofa e l' antistrofa : ma quando l' Ode conteneva varj *Epodi* , strofe &c. erano tutte simili .

In quanto alla voce *epode* , adunque , propriamente significa il fine del canto ; e come nelle Odi quel che si chiamava l' *Epode* , terminava il canto : ne venne un costume , come osserva il Signor Dacier per un piccolo verso , che essendo messo dopo un altro , chiudeva il Periodo e terminava il senso , che era stato sospeso nel primo verso , di esser chiamato *Epode* *επῶδος* .

E quindi è , che il VI. libro delle Odi di Orazio s' intitola *Liber epodum* , libro degli *Epodi* , per ragione de' versi , che sono alternativamente lunghi e brevi ; e che il breve generalmente benché non sempre chiude il senso del lungo : ma la significazione della voce si estende più oltre , e l' *epode* , divenuto un nome generale per tutte le specie de' versi corti , che sieguono o uno o più versi lunghi di qualsivoglia specie è , che siano . Ed in questo senso il pensamiento è un *epode* , dopo l' esametro , che in riguardo di esso è un proode .

EPOME \* , *Επωμῖς* in Anatomia è la parte superiore della spalla , dalla parte del collo .

\* La voce è greca *Επωμῖς* , dove primariamente significa un mantello corto da coprir le spalle .

Alcuni Autori applicano la voce *epomis* alla parte superiore dell' osso omero : ma gli antichi Medici Greci , l' usavano per la muscolare o parte carnosa , situata , come si è detto .

EPOPEJA \* , *Εποποιῖα* , in Poesia , è la Storia , l' azione o la favola , che fa il soggetto del Poema epico . Vedi AZIONE e FAVOLA .

\* La voce è derivata dal greco , *επος* , carmen verso , e *ποιεω* , facio , io fo .

Nell' uso comune della voce , però , *epopeja* è lo stesso di *epos* o Poema epico : nel qual senso è definito un discorso , inventato con arte , ovvero una favola , convenevolmente imitata da qualche azione importante e riferita in verso in una maniera probabile e maravigliosa , con una mira di formare i costumi . Vedi Poema Epico .

EPTA . Vedi varie voci che cominciano da questa coll' H .

EPTARCHIA \* è un governo , composto di sette persone ; o un Paese governato da sette persone , o diviso in sette Regni . Vedi GOVERNO .

\* La voce è composta dal greco *επτα* sette , ed *αρχη* Imperium comando .

L' *Eptarchia* Sassona include le parti meridionali e settentrionali d' Inghilterra , ch' erano divise in sette Regni , cioè di kent , de' Sassoni meridionali , occidentali ed orientali , Northumberland , gli Angli Orientali e Mercia . L' *Eptarchia* si formò da gradi in gradi dall' Anno 457 ; allorché fu eretto la prima volta il Regno di kent , e terminò nell' 805 ; quando il Re Egbert li riunì in uno , e ridusse l' *Eptarchia* in Monarchia . Vedi MONARCHIA .

EPULO , in Antichità , *Banchetto* , era un sacro festino , preparato per li Dei Vedi FESTA .

Si mettevano ordinariamente sopra un letto le statue degli Dei e si servivano nell' *epula* , come se fossero stati famelici ; ed il far questo era la funzione de' Ministri de' sacrificj , che eran chiamati *Epuloni* .

EPULONE , in Antichità , era il Ministro del sacrificio tra' Romani . Vedi SAGRIFICIO .

I Pontefici non essendo abili ad attendere a tutti i sacrificj , che si facevano in Roma a tanti Dei , quanto se n' adoravano da quel Popolo , destinarono tre Ministri , che essi chiamarono *Epuloni* , per ragione che conferirono ad essi la cura e l' maneggio dell' *Epula* , o delle feste ne' giuochi solenni e nelle festività .

A loro apparteneva ordinare e servire a i sagri Banchetti , offerti in qualche occasione a Giove . Essi portavano una toga , bordata di porpora , simile a' Pontefici . Il loro numero fu finalmente accresciuto da tre a sette , ed indi da Cesare a dieci .

Il loro primo stabilimento si fece nell' Anno di Roma 558 , sotto il Consolato di Lucio Furio Purpureo , e di Marco Claudio Marcello .

EPULOTICI \* , *Επουλωτικα* , in Medicina , sono rimedj dissecativi ; astringenti , propri ad indurre cicatrizzare ed incarnar le ferite e le ulcere . Vedi INCARNATIVO , CICATRIZZANTI .

\* La voce è formata dal greco , *επι* sopra ed *ελκω* , Cicatrice escara ; onde *επι* verbo *επουλωω* , cicatrice infero , io cicatrizzo .

Tali sono gli Empiastri di cerussa e del diapalma , l' unguento ponsolice &c. .

EQUABILE Movimento Vedi MOVIMENTO .

EQUANTE , in Astronomia , è un circolo immaginato dagli Astronomi nel piano del deferente o dell' eccentrica , per lo regolamento ed aggiustamento di certi movimenti de' Pianeti . Vedi DEFERENTE , ECCENTRICO &c. Vedi ancora APOGEO e CIRCOLO .

EQUATORE , in Astronomia e Geografia , è un gran circolo mobile della sfera , egualmente distante da' due Poli del Mondo , o che ha gli stessi Poli di quegli del Mondo . Vedi CIRCOLO .

Tale è il Circolo DA (*Tav. di Astron. fig. 52.*) essendo i suoi Poli P e Q . Egli è chiamato l' *Equatore* , per ragione che quando il Sole è in esso , i giorni e le notti sono eguali , onde viene ancora chiamato *Equinoziale* ; e quando si tira sulle mappe e su' planisferi , linea equinoziale o semplicemente linea . Vedi EQUINOZIALE . Ogni